

SUPPLEMENTI
S

L'archeologia pubblica
prima e dopo
l'archeologia pubblica

09

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Parte II

La ricerca partecipata in archeologia: attori,
metodi ed esperienze

L'improvvida autocrazia del MiBAC tra conoscenza e tutela

Gian Pietro Brogiolo*

Abstract

L'evoluzione dell'archeologia, dallo scavo delle "cose" sepolte, di proprietà dello Stato, ad uno studio sistemico dei paesaggi storici, come contesto all'interno del quale si collocano le innumerevoli testimonianze del nostro passato, ha messo in crisi il sistema della tutela che, impostato su un modello dirigistico, non è in grado di salvaguardare la complessità del patrimonio. Inoltre, il MiBAC, avocando a sé anche la ricerca, illegittimamente estesa dallo scavo alle "ricerche territoriali" non invasive, impedisce il coinvolgimento di altri attori sociali, in grado di promuovere una sensibilizzazione della società e conseguentemente una tutela condivisa.

The evolution of archaeology, from the excavation of the buried "things" owned by the State, to a systemic study of historical landscapes, as a context within which the innumerable vestiges of our past are placed, has put in crisis the heritage protection. Based on a centralized model, it is not able to safeguard the complexity of the heritage. In addition, the MiBAC, illegitimately extending the control of the research from excavation to non-invasive "territorial research", prevents the involvement of other social actors, able to promote an awareness of society and consequently a shared protection.

* Gian Pietro Brogiolo, già Professore ordinario di Archeologia Medievale, Università di Padova, via dei Ronchi, 28, 25080 Polpenazze del Garda, e-mail: gpbrogio@gmail.com.

Il paesaggio storico – contesto nel quale si collocano molteplici elementi (materiali e immateriali) del patrimonio – non esiste di per sé; per riconoscerlo è necessaria un'indagine accurata che dipende sovente dagli strumenti utilizzati. Uno sguardo, al pari di una foto, ne offre un'istantanea da decodificare, spesso profondamente diversa da quanto ci permette di vedere un'immagine da remoto o una rilevazione LiDAR. Non può dunque essere definito a priori, tanto meno sulla base di criteri estetici, ma è il risultato di una ricerca multidisciplinare che ruota attorno ai principi stratigrafici. Messi a punto da geologi e archeologi, consentono di cogliere, all'interno di una sequenza, i singoli elementi e le loro relazioni in progressiva trasformazione¹.

Conoscere è peraltro la premessa indispensabile per decidere cosa conservare e cosa lasciar distruggere, avendo ben presente che in passato prevaleva un processo di accumulo – e lo illustrano molto bene le stratificazioni archeologiche – mentre i mezzi meccanici attuali ci permettono un'integrale distruzione/sostituzione che cancella definitivamente i depositi precedenti.

Da questa consapevolezza dobbiamo partire per porci la domanda attorno alla quale ruota questo contributo: chi è abilitato a conoscere e a tutelare il patrimonio e quale è il ruolo del MiBAC, derivatogli da una farraginosa e ripetitiva legislazione e da una normativa autoreferenziale promulgata negli ultimi anni? Ne tenteremo una risposta toccando brevemente cinque punti: 1. il paesaggio come sistema e comunità storiche, 2. il paesaggio come patrimonio, 3. valori e finalità, 4. una ricerca partecipativa, 5. dalla condivisione all'autoreferenzialità distruttiva.

1. Paesaggio come sistema e comunità storiche

Fin dal XIX secolo, Alexander von Humboldt² aveva distinto la percezione del paesaggio – con il suo fascino estetico – dalla comprensione storica come sequenza di trasformazioni, una differenza esaltata dagli strumenti tecnici ora disponibili. Ad esempio, la foto aerea della pianura a sud di Este (PD) ci mostra infrastrutture, centri abitati e divisioni agrarie con campi variamente coltivati. Se però la osserviamo con l'applicazione TWI del LiDAR (fig. 1) si palesano con grande evidenza le progressive alluvioni dell'Adige che hanno spostato il corso del fiume molto più a sud³. A loro volta, i nomi dei luoghi, ciascuno dei quali cela una propria storia, talora millenaria, se raccolti sistematicamente – fino ad alcune migliaia per una singola comunità – offrono una prima sintesi

¹ Per un approfondimento: Chavarría, Reynolds 2015.

² Von Humboldt 1998; Varotto 2018. Su questa tradizione si pongono, in Italia, il classico lavoro di Sereni 1962 e quello più recente di Tosco 2007.

³ Per uno studio di questo territorio ubicato a sud di Padova: Brogiolo 2017.

delle vicende del popolamento. Infine, inventari, estimi e catasti ci informano esaustivamente sull'uso del suolo e sulle attività produttive, riconducendoli alle famiglie che li hanno posseduti e gestiti in relazione all'economia del tempo. Una prima sintesi dei significati storici di un paesaggio, indispensabile per programmare ulteriori indagini e per una tutela, può dunque essere raggiunta grazie a ricerche interdisciplinari non invasive, alle quali potrebbero seguire analisi ambientali – a cominciare dalle seriazioni polliniche – e scavi archeologici in grado di ricostruire un quadro più dettagliato della sua evoluzione⁴.

La scala migliore, per studiare il paesaggio come sistema, è quella delle comunità storiche, soprattutto quando limiti geografici circoscritti – pochi chilometri quadrati di una valle o di un'isola – e una stabilità ambientale hanno permesso la continuità del gruppo sociale che l'ha costruito. Persistenza suggerita da toponimi, infrastrutture viarie, beni comuni, divisioni agrarie (fig. 2). Talora, ad esempio nel caso delle minoranze linguistiche di alcune vallate alpine, anche dalla conservazione di una propria identità, pur trasformata nel tempo attorno a differenti fattori. La religione, innanzitutto, nella quale sono ben evidenti le sovrapposizioni di nuovi culti: delle divinità del *pantheon* greco-romano rispetto a quelle indigene dei popoli sottomessi da Roma, del cristianesimo che, con un'operazione ben più radicale, ha saputo integrare nel nuovo culto rituali pagani. Luoghi simbolo dell'evoluzione delle identità sono i luoghi sacri, dai *Brandhopperplatzen* dell'età del Ferro, ai templi romani, alle chiese delle comunità di villaggio che, dal medioevo all'età moderna, con i loro campanili hanno marcato il territorio.

Non va però dimenticato che, nella maggior parte dei casi, i comuni attuali sono l'esito, non definitivo, di innumerevoli frazionamenti e aggregazioni di più antiche comunità, sottoposte, in tempi recenti, al più radicale dei cambiamenti: la fine della società contadina che sfruttava le risorse di un territorio con la sola forza del lavoro dell'uomo e degli animali salvo l'adozione, dall'età romana almeno, dell'energia eolica e idraulica. Vi è dunque una marcata cesura tra le comunità odierne e quelle del passato, del quale vorremmo conservare le testimonianze, assunte come un "patrimonio".

2. Il paesaggio come patrimonio

Il concetto di patrimonio ha assunto differenti significati nel tempo. Basta scorrere l'evoluzione della legislazione italiana a partire dalla L. 364/1909, in base alla quale (art. 15.3) tutte le "cose" di interesse culturale e archeologico, rinvenute nel sottosuolo o sotto il mare, diventano proprietà dello Stato. La ricerca per queste "cose" è affidata dal Testo Unico del 1999 allo Stato (che comprende

⁴ Per una sintesi dell'evoluzione del paesaggio mediterraneo: Walsh 2014.

una pluralità di enti); con il Codice del 2004, allo Stato si è sostituito il ministero, in tal modo autorizzato ad emanare normative sempre più restrittive che hanno coinvolto non solo il ritrovamento di cose, ma l'intero processo della ricerca che nel frattempo, come si è detto, si era estesa alle stratificazioni storiche nel loro complesso, dai depositi sepolti ai paesaggi e alle architetture⁵. Il paesaggio, in particolare, abbandonata, almeno tra gli specialisti, la definizione romantica di "bellezza naturale", ha acquisito il significato di contesto, costruito dalle comunità di agricoltori sedentari almeno dal V millennio a.C. Un'attribuzione di valore che, non a caso, si afferma dopo la scomparsa delle ultime comunità agricole, in Europa con la terza industrializzazione del secondo Dopoguerra, nei paesi marginali con la globalizzazione degli ultimi vent'anni.

3. Valori e finalità

La globalizzazione in atto appare come l'evento più radicale della storia anche a causa di due eventi collaterali: l'emigrazione di massa dal Terzo Mondo e la diffusione di nuove forme di socializzazione dinamica che si svolgono sul web intersecando differenti livelli (locali, nazionali e internazionali).

In questo processo, del quale non siamo in grado di prevedere gli sviluppi neppure a breve termine, cambiano anche i valori attribuiti al patrimonio, a cominciare dall'idea che esprima una "memoria collettiva della società", un concetto derivato, forse inconsapevolmente, da quello di identità (europea, nazionale, locale), reinterpretata talora con un fine politico. Basti ricordare, per l'Italia, la mitizzazione del medioevo dei liberi comuni, a sostegno del Risorgimento antiasburgico, e quello dell'Impero Romano per la politica coloniale del Fascismo. Ad una mitizzazione del passato non hanno rinunciato Francia e Germania, celebrando, in più occasioni, Carlomagno e l'impero carolingio come momento costruttivo dell'idea di Europa.

Un ruolo politico della storia che traspare anche nella reinterpretazione di molti studiosi europei, a partire dagli anni '90, delle invasioni barbariche come pacifiche migrazioni dei popoli germanici chiamati dai Romani a rigenerare un impero ormai decadente. Il tentativo di costruire un'identità europea (lanciata dal progetto *The Transformation of the Roman World*, finanziato dall'*European Science Foundation*, del quale sarebbe interessante conoscere i committenti politici), è rimasto peraltro, almeno in Italia, nell'ambito della storiografia, quindi molto meno dirompente, sul piano culturale, rispetto alle mitizzazioni operate in precedenza. Anche perché è stato contrastato, negli ultimi anni, dal riemergere di sovranismi/nazionalismi/regionalismi: alimentati dalla perdita di identità per i processi migratori e la globalizzazione culturale,

⁵ Una sintesi in Benetti, Santacroce 2019.

ricercano un sostegno ideologico in presunti miti nazionali del passato (dalla Croazia carolingia alla Polonia cristiana del X secolo). Scelte politiche che mettono gli studiosi e gli esperti di fronte a scelte che, almeno nel Dopoguerra, molti di noi avevano evitato, indirizzando piuttosto la ricerca, con il solo fine di conoscenza, sul succedersi di civiltazioni e di identità. Storie dinamiche e di lungo periodo, marcate da alcuni cambi radicali (romanizzazione, feudalesimo, comuni e stati regionali), all'interno delle quali si potevano seguire una pluralità di piste di ricerca, dettate dalle fonti e dagli strumenti utilizzati: dalla storia degli insediamenti a quella dell'organizzazione sociale ed economica; dalla cultura materiale alle varie espressioni dell'arte.

Storie complesse che, pur intrecciandosi su più scenari, si sedimentano tutte alla scala delle comunità locali, organizzazione di base delle società agricole. Anche per queste, e fino a tempi recenti, si è cercato spesso di ripescare nel passato – in realtà dalla fase più recente della “civiltà contadina”, delineata con maestria da Ermanno Olmi nel film “L'albero degli zoccoli” – una ricorrente quanto equivoca, sovente immaginata, “identità”. L'obiettivo, frutto di un'utopia ancora una volta calata dall'alto, era di riproporla alle comunità locali, ma queste se ne erano appena liberate e non la rimpiangevano affatto, consapevoli della vita grama e delle sofferenze insite in quel modello sociale. Di fatto, a coltivare quella fantomatica identità, sono i sempre più sparuti cultori del patrimonio storico che hanno lastricato il territorio di musei locali, mentre la stragrande maggioranza della popolazione ricerca una nuova, ancor più confusa, identità nei gruppi che si creano e si dissolvono in tempo reale sul web.

Scartata anche l'identità locale, attorno a quali altri valori possiamo riaggregare un plausibile interesse per il passato che giustifichi la tutela del patrimonio? Ricostruire oggi le storie delle passate comunità significa applicare strumenti interdisciplinari di ricerca e di riflessione critica, senza idee preconcepite e misurandosi sul tema della complessità, che ha riguardato le comunità del passato come quelle odierne⁶. Consci che tutti, come individui e comunità, abbiamo radici nelle società agricole del passato, sopravvissute resistendo ai capricci del clima, dei terremoti e dei vulcani, ad un'evoluzione ambientale innescata sovente dal non aver previsto le conseguenze delle attività antropiche, alle periodiche carestie e pestilenze tra crescita e caduta della demografia.

Di tutto questo è testimone il patrimonio storico ed è per questo che va indagato e, almeno in parte, conservato, a prescindere dalle potenziali ricadute di ordine economico (come valorizzazione delle risorse del territorio in un'economia circolare o di nicchia) e sociale (recuperando connettività locali al posto della deriva delle reti “digitali”).

Se questi sono i valori sui quali puntare, la strada della ricerca e della tutela non può che essere “partecipativa”⁷, in linea con le più recenti dichiarazioni

⁶ Brogiolo 2007; Magnaghi 2010; Sennet 2012; Chavarría Arnau, Reynolds 2015.

⁷ Chavarría Arnau 2018 e in questo volume; Brogiolo, Chavarría Arnau 2019.

internazionali, ma del tutto antitetica rispetto a quella dirigistica scelta da alcuni Paesi, con in prima fila l'Italia. Il vantaggio è reciproco. Lo studioso che viene da fuori acquisisce nuove competenze, può stabilire relazioni e gli si aprono prospettive di lavoro, oltre ad una gratificazione per la passione e l'interesse, al di là della carriera, con le quali affronta lunghe ricerche. Chi abita un territorio ne apprende l'evoluzione passata e le attuali potenzialità; inoltre, a cominciare dagli studenti delle scuole elementari, ancora non del tutto soggiogati dal web, può ritrovarvi una socializzazione, peraltro non automatica, perché sempre più di rado può dirsi erede di quelle del passato.

Percorsi da tentare fintanto che rimane la convinzione dell'utilità della storia, prima che l'intelligenza artificiale e la manipolazione genetica abbiano completato la mutazione antropologica verso un *homo novus* senza più radici.

4. Storie “condivise” in una ricerca partecipativa

Chi, venendo da fuori, accetta la sfida di una ricerca partecipativa con le comunità, deve essere aperto e amichevole, ascoltare e accettare le opinioni degli altri, lavorare in gruppo e comunicare⁸. Una sfida dai molteplici confronti: tra specializzazione e conoscenza empirica, tra educazione dall'alto e conoscenza costruita insieme, tra dati e loro interpretazione, tra legalità ed etica, tra valore pubblico e interesse privato, tra tutela imposta e salvaguardia consapevole e condivisa⁹.

Non tutte le comunità si trovano allo stesso livello di superamento dell'identità tradizionale e per capirlo è indispensabile un'analisi di psicologia sociale, in grado anche di classificare i differenti gruppi che le compongono, tra *stakeholders*, appassionati, potenziali volontari, studenti. Alcuni potranno essere coinvolti esclusivamente come fruitori di prodotti realizzati da esperti e calati dall'alto, con metodi e strumenti ampiamente sperimentati¹⁰. Ma l'obiettivo sarà di coinvolgere quanti più possibile degli abitanti del luogo, sia nel processo di conoscenza, sia nel decidere insieme cosa va tutelato, distrutto o valorizzato. Per raggiungerlo occorre essere consapevoli che le comunità attuali sono molto meno coese di quelle del passato, perché hanno perso l'identità tradizionale e non ne hanno ancora elaborata una nuova. Per ciascuna dovremo selezionare, insieme agli *stakeholders* locali, alcuni percorsi tra i molti possibili, privilegiando quelli non invasivi, che non alterino la qualità della fonte. Disponibili a concordare modifiche in corso d'opera, dal momento

⁸ Tully 2019. Il tema dell'archeologia partecipativa è trattato sistematicamente in questo volume nel contributo di Alexandra Chavarría.

⁹ Pyburn 2019.

¹⁰ Cfr. Valenti 2019.

che un approccio non è necessariamente migliore di un altro¹¹, e va adattato non solo alle esigenze, ma anche alle conflittualità locali – tra contrapposte posizioni politiche, tra differenti interessi economici, nella rivalità tra gruppi del volontariato e singoli studiosi – comprese quelle sollevate dalla nostra presenza.

Da parte loro, gli specialisti dovrebbero cominciare a fare chiarezza – teorica e metodologica – sulle differenti bandiere innalzate sui loro progetti, tra “archeologia dei paesaggi” (*Landscape Archaeology*), “archeologia partecipativa” (*Participatory Archaeology*), “archeologia delle e per le comunità” (*Community Archaeology*). Sigle che nascondono epistemologie variegata e talora confuse, conseguenza di un approccio interdisciplinare dai confini incerti, di fronte a specializzazioni, a loro volta, drammaticamente ristrette a singoli settori (quali archeologia, geografia, geomorfologia, scienze ambientali ecc.), restii ad aprirsi alle discipline sociali ed economiche. Queste sono necessarie per coinvolgere le comunità, che, non dimentichiamolo, sono costituite da persone, senza le quali la tutela imposta dall’alto resta una chimera.

5. Da una tutela condivisa nella prassi ad una dirigistica nella normativa e distruttiva nei fatti

La divaricazione, tra i Paesi più regolamentati e quelli privi di normative cogenti, si coglie nelle contraddizioni delle “dichiarazioni universali”, emesse ad intervalli ravvicinati da organismi mondiali (Unesco, Banca mondiale, *International union for conservation of nature*) ed europei (*European Council*), contraddizioni sottolineate dal cambio di rotta tra la convenzione di La Valletta (1992) e quella di Faro (2005).

La prima, di stampo rigidamente napoleonico, attribuendo all’archeologia il compito di costruire una memoria storica europea, auspica standard scientifici per la ricerca, assegnando agli esperti un ruolo esclusivo di controllo, salvo rimarcare alla fine la necessità di un accesso pubblico ai risultati (nella direzione *top-down*), in tal modo confinato in una posizione del tutto passiva.

Al contrario, quella di Faro, in linea con la *Convenzione europea del paesaggio* (2000), dando valore al concetto di contesto e di *heritage communities* auspica una partecipazione democratica (art. 12) alla tutela dell’ambiente, del patrimonio e della qualità della vita. Ancora più espliciti i documenti successivi¹², elaborati da altri enti, che auspicano una *multi-lateral and multilevel governance* per la sostenibilità e la coesione sociale.

Al di là pur di una tendenza verso una maggiore inclusione, l’affastellarsi di strumenti legislativi e normativi ha perpetuato una progressiva esclusione dalla

¹¹ Moshenska 2017; Tully 2019.

¹² *Participatory governance of cultural heritage* del 2014; *Berlin call to action*, <<https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2018/09/Berlin-Call-Action-Eng.pdf>>, 25.07.2019.

gestione dei BBCC nei Paesi che hanno adottato il modello amministrativo centralizzato, a fronte di quelli anglosassoni che ne sono rimasti estranei.

L'Italia è il Paese con più leggi e normative che assicurano lavoro ad un esercito di avvocati (243.000 nel 2017 per 60.000.000 di abitanti, con un incremento del 192% rispetto al 1995; mentre in Francia, con 66.000.000 di abitanti, ve ne sono solo 60.000), sintomo di un'amministrazione pubblica inefficiente, di processi civili che durano decenni, di una disaffezione della popolazione che si è adeguata, ripiegando sulla convenienza personale e sulla trasgressione delle "grida". In questa situazione generale, non fa eccezione il comparto del Patrimonio, alla cui gestione, dal 1974, presiede il MiBAC, avendo sostituito la precedente gestione, all'interno del ministero per la pubblica istruzione, affidata ad una Direzione generale delle antichità e belle arti, attiva dal 1895 al 1975. Stante la penuria di personale per una tutela capillare, il coinvolgimento era d'obbligo: controllo sul terreno e scavi di emergenza venivano delegati agli ispettori onorari, ai musei e alle associazioni locali. Ridotti al minimo erano anche gli adempimenti per le concessioni: poche righe, su una carta da bollo, con le quali si dichiarava di rispettare la legge.

Grazie al nuovo ministero, la situazione cambia radicalmente tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80, dapprima con il reclutamento di un esercito di precari della legge 285, poi con i concorsi che decuplicano il numero dei funzionari. Negli stessi anni, le ditte di archeologi professionali, fondate a partire dal gennaio 1980, permettono ai nuovi funzionari di gestire gli scavi di emergenza. Su questo binomio è esplosa anche in Italia, con un decennio di ritardo rispetto alla Gran Bretagna, la *Commercial Archaeology*¹³. La prassi, consolidatasi nel corso degli anni '80, ha indotto il MiBAC a mettere in primo piano la ricerca rispetto alla tutela, scelta originata anche dall'immissione in ruolo, come ispettori di Soprintendenza, di specialisti con competenze accademiche settoriali e una sommaria conoscenza della legislazione. Studiosi talora di valore, ma del tutto privi, salvo averle acquisite sul campo, di competenze in discipline quali sociologia, psicologia e marketing dei BB.CC., in grado di assicurare capacità di management, negoziazione/mediazione, *problem solving* e creatività, necessari nella tutela e gestione del patrimonio. A partire da questa situazione, grazie anche a interventi legislativi appoggiati da accademici da biblioteca, il MiBAC si è arrogato non solo l'esclusività della tutela ma anche della ricerca.

La strategia autocratica è stata avviata dal direttore generale Luigi Malnati,

¹³ Quasi nulla sappiamo degli scavi diretti dagli ispettori delle soprintendenze e condotti da professionisti al loro servizio, scavi pagati, quasi tutti, da enti pubblici e privati cittadini che hanno avuto la sfortuna di investire in aree di interesse archeologico. Quanti sono ogni anno? Quanto sono costati? Quando ne verrà data notizia? Di quanti verrà pubblicata una relazione scientifica? Disponiamo dei soli dati delle ricerche in concessione che, nel 2018, sono state 392 (222 rilasciate a università italiane e 62 a straniere, 58 ad enti locali, 23 ad enti pubblici e privati, 19 ad associazioni: Benetti, Santacroce 2019). Di questi scavi siamo informati, in quanto è obbligatoria una nota preliminare nel sito <<http://www.fastionline.org/index.php?&lang=it>>, 25.07.2019.

a partire dalla circolare 18/2013. Con la scusa di integrare le istanze di studio e di ricerca del mondo accademico e le esigenze della tutela e della valorizzazione, ha dato in realtà un primo giro di vite alla libertà di ricerca. Prescriveva infatti che la concessione di scavo venisse richiesta su temi e siti nell'ambito di un programma di ricerca elaborato dalla Soprintendenza stessa. Assicurava inoltre al funzionario una “pari dignità” nella direzione (e nella pubblicazione dei risultati) delle ricerche archeologiche in concessione, trasformando in tal modo in obbligo un libero accordo tra le parti.

Ulteriori restrizioni alla libertà della ricerca sono state perseguite dal suo successore, Gino Famiglietti, il quale con quattro circolari, due prima e due dopo la riforma Franceschini del 2016, ha accentuato il potere del direttore generale anche a scapito dei soprintendenti.

Nella circolare n. 6 del 15.02.2016, con un esplicito richiamo alla dichiarazione di La Valletta, ribadisce che le convenzioni sono abolite e la ricerca archeologica deve rientrare nelle strategie delle soprintendenze; specifica che «la partecipazione allo scavo è riservata a specialisti di comprovata e qualificata esperienza o a studenti universitari in discipline archeologiche», con tassativa preclusione a principianti e dilettanti; subordina le ricerche territoriali (anche se non intaccano il patrimonio archeologico) all'autorizzazione delle soprintendenze. Lo strumento giuridico della convenzione tra soprintendenze, università, enti locali è utile non solo per progetti di interesse comune (come, nella mia esperienza, per gli scavi di Santa Giulia di Brescia dal 1981 al 1997 e per quelli della Rocca di Garda dal 1998 al 2003, o per il GIS archeologico di Padova alla fine degli anni '90), ma anche per quelli di prevalente interesse dei partner (come nel progetto Alto Garda bresciano dal 2000 al 2005 o nel progetto APSAT 2008-2013).

Nelle due circolari successive alla riforma (in particolare con la n. 7/2019) Famiglietti chiarisce che anche le ricerche non invasive, svolte con «un'apposita strumentazione tecnica (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, le indagini geofisiche, l'uso di droni, lidar ecc.)», sono soggette «ad autorizzazione di esclusiva competenza della direzione generale», mentre “le ricerche territoriali” sono subordinate «a specifica e preventiva autorizzazione del soprintendente».

Di fatto queste circolari, ammettendole, sono frutto di un'interpretazione personale della legge – che norma solo le concessioni per lo scavo; se rispettate, impedirebbero qualsiasi ricerca di archeologia partecipata, con il risultato di isolare ancora di più il MiBAC e i suoi organi periferici rispetto ad una società che già subisce con insofferenza i loro *diktat*.

Realizzata con la Riforma Franceschini, la soprintendenza unica appariva lo strumento più adatto per la tutela di un sistema complesso qual è il paesaggio storico, contesto che racchiude i vari elementi del Patrimonio, la cui conoscenza esaustiva e la salvaguardia sono possibili solo con il coinvolgimento delle comunità locali. In realtà, mentre di questo problema la Riforma non ha fatto cenno, ha accresciuto le competenze della Direzione generale del MiBAC che

ne ha approfittato per accentuare l'autoreferenzialità. Proibendo la libertà della ricerca non invasiva e partecipativa e alzando barriere alla conoscenza e alla condivisione, contro la costituzione e le leggi italiane e contro la maggior parte delle convenzioni e dichiarazioni internazionali, non solo non promuove la tutela, ma agevola la distruzione del Patrimonio.

In attesa di interventi legislativi o di una nuova circolare che liberalizzino la ricerca, eliminando concessioni e autorizzazioni per le ricerche non invasive (illegittime in quanto non previste dalla legge), l'invito è a non rispettare le ultime circolari del MiBAC.

Riferimenti bibliografici/Refences

- Benetti F., Santacroce C.P. (2019), *In the public interest? Archaeological research, permits and public participation in Italy*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 189-199.
- Brogiolo G.P. (2007), *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, «Pyrenae», n. 38, pp. 7-38.
- Brogiolo G.P., a cura di (2017), *Este, l'Adige e i Colli Euganei. Storie di paesaggi*, Mantova: SAP.
- Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. (2019), *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 101-122.
- Brogiolo G.P., Citter C. (2018), *Paesaggi e sistemazioni agrarie nel basso corso dell'Adige da Montagnana al mare*, in *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo*, a cura di G. Volpe, Bari: Edipuglia, pp. 599-622.
- Chavarría Arnau A. (2018), *Ricerca partecipata in archeologia: l'esperienza delle summer schools dell'Oltresarca trentino*, in *La memoria culturale dell'Oltresarca trentino. Paesaggi, persone e storie di pietre*, a cura di A. Chavarría Arnau, M.-A. Causarano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 9-22.
- Chavarría Arnau A., Reynolds A., a cura di (2015), *Detecting and understanding historical Landscapes*, Mantova: PCA-Studies (Pca studies: Post-Classical Archaeologies studies, n. 2).
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Moshenska G., edited by (2017), *Key concepts in Public Archaeology*, London: UCL Press.
- Pyburn K.A. (2019), *Archaeology by, for, and about the public*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 299-310.

- Sennet R. (2012), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano: Feltrinelli.
- Sereni E. (1962), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari: Laterza.
- Tosco C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Bologna: Il Mulino.
- Tully G. (2019), *Skills, ethics and approaches: an introduction to 'the basics' of participatory archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 35-60.
- Valenti M. (2019), *Ricostruire e narrare. L'esperienza dei Musei archeologici all'aperto*, Bari: Edipuglia.
- Varotto M. (2018), *Paesaggio: un concetto "denso" per superare le conflittualità e favorire l'integrazione*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione*, Padova: Cleup, pp. 25-42.
- Von Humboldt A. (1998), *Quadri della natura*, a cura di F. Farinelli, Firenze: La Nuova Italia.
- Walsh K. (2014), *The archaeology of Mediterranean Landscapes. Human-Environment Interaction from Neolithic to the Roman Period*, Cambridge: Cambridge University Press.

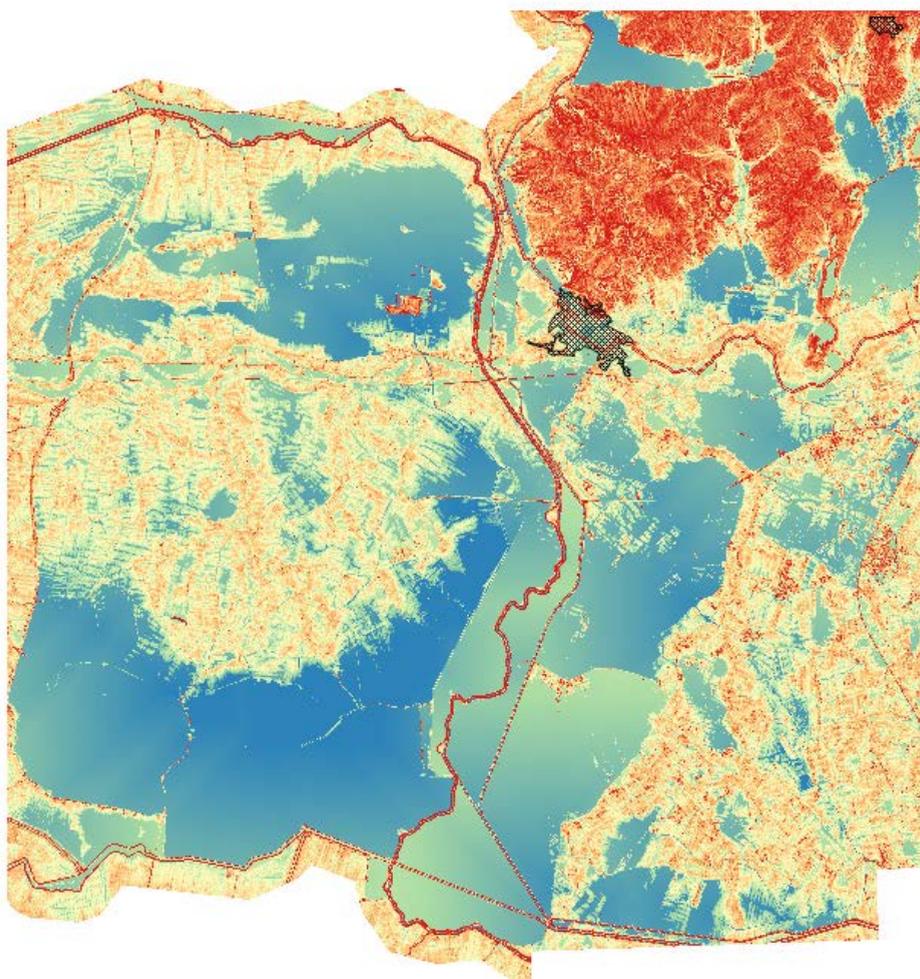
Appendice

Fig. 1. Alluvioni dell'Adige a sud di Este, viste con il LiDAR (da Brogiolo, Citter 2018)

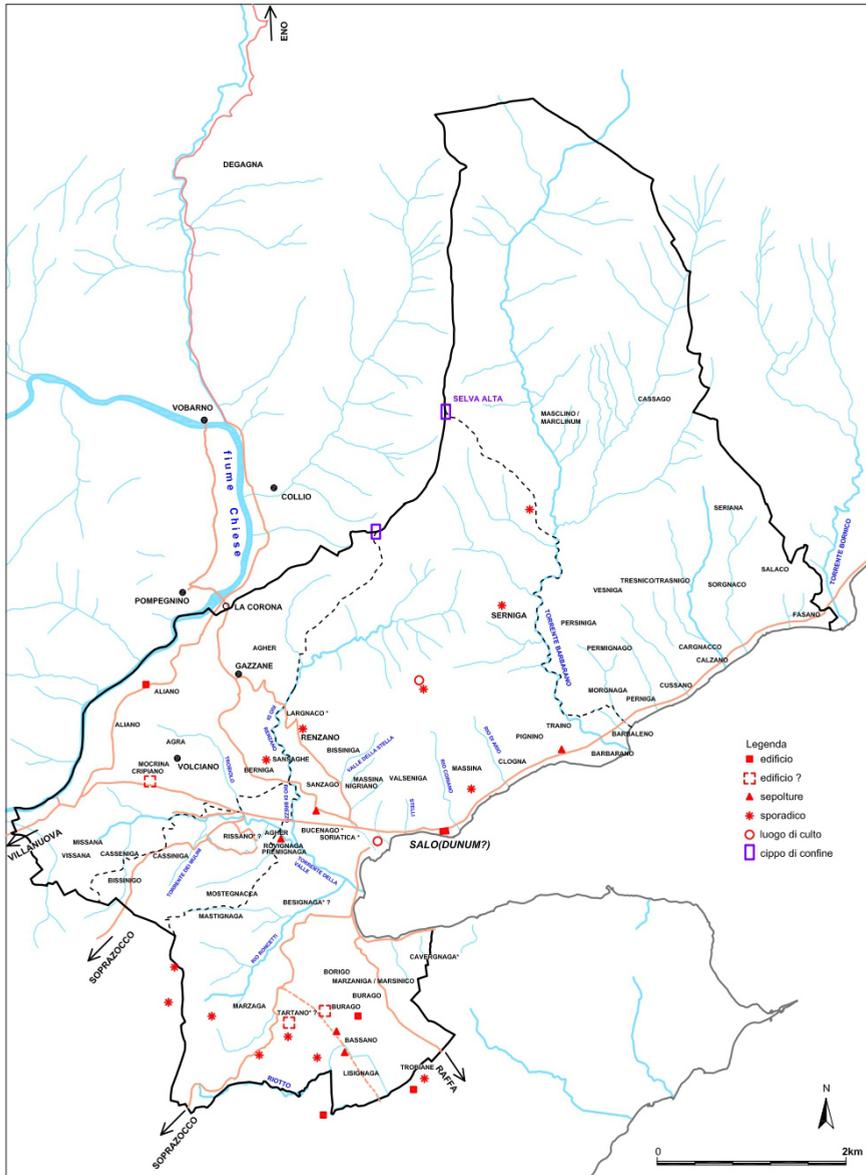


Fig. 2. Il territorio di Salò in età romana

La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro

Alexandra Chavarría Arnau*

Abstract

In questo contributo si parlerà del modello o metodo di ricerca partecipata in archeologia, delineandone le caratteristiche principali, le prassi e le problematiche, in rapporto ai progetti che da alcuni anni il gruppo di archeologia medievale dell'Università di Padova porta avanti in varie regioni dell'Italia. La partecipazione delle comunità locali nell'individuazione, conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio è fondamentale, dal momento che i professionisti dei beni culturali non possono farsi carico di un patrimonio immenso e a rischio di dispersione, che nella maggior parte dei casi scompare prima di essere conosciuto o solo censito. Il coinvolgimento attivo delle comunità nei progetti di ricerca va considerato inoltre non solo come un buon metodo per favorire la tutela, ma anche come un'opportunità di sviluppo economico, sociale e culturale. Infine ci sono anche enormi benefici per gli studenti che partecipano a queste attività, per lo più legati all'apprendimento di conoscenze e competenze, raramente inserite negli odierni programmi accademici.

In this paper the participatory research methods or models in archaeology will be described, outlining the main characteristics, practices and problems, in relation to the

* Alexandra Chavarría Arnau, Professore associato di archeologia cristiana e medievale, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Beni Culturali, piazza Capitaniato, 7, 35139 Padova, e-mail: chavarría@unipd.it.

projects that for several years the medieval archaeology group of the University of Padua has been carrying out in various regions of Northern Italy. The participation of local communities in the identification, knowledge, protection and management of cultural heritage is fundamental, since professionals of cultural heritage cannot protect an immense and dispersed heritage, which in most cases disappears before being registered. The active involvement of communities in heritage projects should be considered not only as a good method to promote protection, but also as an opportunity for economic, social and cultural development. Finally, there are also enormous benefits for students who participate in these activities, mostly related to the learning of knowledge and skills, rarely included in today's academic programs.

1. *Cosa è l'archeologia partecipata?*

Negli ultimi anni, in Italia si sono moltiplicate le pratiche e le riflessioni su quella che nel mondo anglosassone viene genericamente definita *Public Archaeology*, termine che comprende tutte le attività di coinvolgimento del pubblico nei progetti di archeologia. Ad esempio, per Tim Schadla-Hall: «Public archaeology is any area of archaeological activity that has the potential to interact with the public – the vast majority of whom, for a variety of reasons, know little of archaeology as an academic subject»¹.

In Italia, nella maggior parte dei progetti di archeologia pubblica, il coinvolgimento tra archeologi e pubblico è consistito nella comunicazione dei metodi archeologici e dei risultati degli scavi attraverso numerose attività, soprattutto indirizzate ai giovani e agli appassionati (nel Parco Archeologico di Poggibonsi, a Torcello e Vignale, tra gli esempi più notevoli)². Tali iniziative, talora favorite da finanziamenti che specificatamente le richiedono, in altri casi sono frutto di scelte degli archeologi, e nel loro insieme hanno senz'altro rappresentato una svolta rispetto al carattere “elitario” dell'archeologia, perseguito fino a tempi recenti.

Un approccio diverso è quello della ricerca partecipata che, oltre a comunicare ed educare nei metodi o risultati della pratica archeologica, vede il coinvolgimento attivo delle comunità locali nel processo della ricerca in tutte le sue fasi: dalla definizione degli obiettivi progettuali, allo svolgimento dell'indagine e infine alla valorizzazione, disseminazione e uso dei risultati per successivi progetti di sviluppo. La finalità di questo coinvolgimento è soprattutto favorire uno scambio di saperi ed esperienze tra la popolazione locale e gli specialisti, con

¹ Schadla-Hall 1999, p. 147. L'importanza della condivisione del sapere scientifico con il vasto pubblico, specialista e non, vista come una necessità “morale” e non solo accademica per gli archeologi, ai quali spetta il compito di riuscire a raggiungerlo ed “emozionarlo”, fu già sottolineata da Sir Mortimer Wheeler negli anni '50 del Novecento (Wheeler 1955, p. 104 e 1956, p. 224).

² Vannini *et al.* 2014; Volpe 2015; Mariotti *et al.* 2016; Valenti 2017 e 2018.

l'obiettivo di promuovere una visione multivocale, in una pluralità di approcci e interpretazioni, più efficace anche in rapporto alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale³. Questo scambio di saperi può assumere differenti gradazioni: da bidirezionale (chi abita e conosce un territorio viene guidato a sistematizzare e a interpretare i suoi "ricordi" personali dallo specialista che, a sua volta, ne ricava preziose informazioni) a collaborativo (lo studioso locale partecipa, in base alle competenze già acquisite o apprese sul campo, alla progettazione della ricerca, alla ricerca e alla successiva pubblicazione), aspetti su cui torneremo più avanti. Successivamente, a conoscenza acquisita, le istituzioni e le comunità locali, spesso organizzate in associazioni culturali, oltre a proseguire le indagini per far riemergere e recuperare frammenti di identità passate, possono affrontare questioni relative alla conservazione del patrimonio, alla sostenibilità ambientale, alla salvaguardia della biodiversità. Si tratta tuttavia di aspetti oggi assai dibattuti in relazione a termini quali identità e comunità e alla funzione dell'archeologo nella costruzione di valori e significati nelle agende delle politiche locali⁴.

In questo contributo si parlerà di questo modello o metodo di ricerca archeologica, l'archeologia partecipata (o ricerca partecipata in archeologia), delineandone le caratteristiche principali, il metodo e le problematiche, in rapporto ai progetti che da alcuni anni il gruppo di archeologia medievale dell'Università di Padova porta avanti in varie regioni dell'Italia settentrionale e che costituiscono esperienze innovative perché le comunità, oltre ad essere destinatarie della divulgazione e comunicazione di esperienze archeologiche, diventano anche protagoniste della ricerca. Molte delle riflessioni che qui si presentano sono inoltre frutto delle discussioni proprio sul tema della ricerca partecipata in archeologia, in un incontro internazionale tenutosi nell'aprile del 2018 a Canale di Tenno (Trentino) e i cui atti sono stati pubblicati nel numero 9 della rivista «European Journal of Post-Classical Archaeologies» (maggio 2019).

Non si tratta di un concetto nuovo poiché gli appassionati che hanno fatto ricerca promuovendo la conoscenza del proprio territorio sono esistiti da prima dell'archeologia praticata dai professionisti⁵. La partecipazione delle comunità locali nella ricerca archeologica e nella tutela del territorio ha avuto una lunga tradizione, grazie anche agli ispettori onorari che avevano il compito di segnalare alla Soprintendenza i siti di interesse e il materiale archeologico scoperto occasionalmente. Queste esperienze erano promosse da direttori di musei locali, studiosi che non avevano trovato un posto fisso nelle istituzioni, insegnanti, liberi professionisti, talora con competenze di alto livello.

³ Rowe, Frewer 2000; Pyburn 2007; Little, Shackel 2007; Thomas 2017; Gould 2018.

⁴ MacAnany 2014, p. 160. Una visione critica di questi aspetti in Smith, Waterton 2009; Crooke 2010 e i diversi casi specifici presentati all'interno del volume Waterton, Watson 2011.

⁵ Cfr. una breve sintesi in Chavarría 2018 con bibliografia in rapporto alle esperienze sviluppate in Italia settentrionale. Sull'argomento, si veda anche Brogiolo 2018a.

Questa stagione di archeologia partecipata si è progressivamente conclusa alla fine degli anni '70 del Novecento, quando le Soprintendenze, dotate di nuovo personale, decisero di poter fare a meno degli studiosi locali, assumendo direttamente le ricerche, anche grazie alla nascita, nel 1981, di ditte di archeologi professionisti⁶.

Il progressivo allontanamento dei non professionisti dalle ricerche è infine diventato, con le circolari della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio n. 6 del 15.02.2016 e n. 21 del 25.10.2016, una tassativa preclusione a principianti e dilettanti di partecipare agli scavi, relegandone la collaborazione ad attività di supporto⁷.

Riproporre oggi l'archeologia partecipata si scontra, dunque, da un lato con la chiusura di alcuni burocrati del MiBAC, dall'altro con la diffidenza di parte del mondo accademico, ancora in parte chiuso nella sua visione "tradizionale" dell'archeologia.

In modo quasi contrapposto all'evoluzione italiana, dagli anni Settanta la politica internazionale (principalmente l'UNESCO e i suoi organi consultivi, a livello globale, e il Consiglio d'Europa a livello europeo) ha adottato tutta una serie di Convenzioni e Raccomandazioni per la gestione del patrimonio culturale che hanno promosso un approccio più aperto e democratico ai beni culturali, attraverso il quale la popolazione non è solo destinataria delle ricerche e dei progetti di valorizzazione del patrimonio ma partecipa attivamente alla loro gestione, nell'ottica di uno sviluppo economico e sociale: dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (Parigi, 1972), a quella per la Protezione del Patrimonio Archeologico (La Valletta, 1992), fino a quella di sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società (Faro, 2005)⁸. Quest'ultima convenzione è fondamentale perché promuove il coinvolgimento di tutti gli attori nella ricerca e nella conservazione del patrimonio, collegando strettamente i beni culturali ai diritti umani⁹. La volontà di far partecipare la popolazione non riguarda soltanto il patrimonio ma si sviluppa anche in altri contesti, dalle scienze alle tecnologie, ambiti nei quali vi è stato un lungo dibattito sul riconoscimento dei diritti umani, della democrazia e della giustizia, all'interno di politiche decisionali troppo spesso dipendenti da interessi monopolistici.

La partecipazione delle comunità locali nell'individuazione, conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio sia materiale (comprendente quindi

⁶ Tra queste, la Società Lombarda di Archeologia (SLA) e la Cooperativa Archeologica Lombarda (CAL), entrambe fondate, nel gennaio 1981, per iniziativa di Gian Pietro Brogiolo, nonché la Cooperativa di Ricerca Archeologiche (CORA), costituita a Trento nel maggio dello stesso anno da alcuni giovani archeologi trentini e padovani, tra i quali Franco Marzatico, Annaluisa Pedrotti, Michele Lanzinger, Silvano Zamboni.

⁷ Brogiolo in questo volume; Benetti, Santacroce 2019.

⁸ Vedi adesso su queste convenzioni e le politiche che le hanno guidate Olivier 2019.

⁹ Bonnici 2009; Silverman, Ruggles 2007.

paesaggi, architetture, siti archeologici) che immateriale (come le leggende e le tradizioni di un determinato territorio) è fondamentale, dal momento che i professionisti dei beni culturali (nello Stato, nell'Accademia e attraverso le varie professionalità che se ne occupano) non possono farsi carico di un patrimonio immenso e a rischio di dispersione, che nella maggior parte dei casi scompare prima di essere conosciuto o solo censito¹⁰.

A livello internazionale, negli ultimi anni, abbiamo assistito a una crescente partecipazione del pubblico a questo tipo di iniziative. Tra i casi più recenti e interessanti si possono citare i progetti sviluppati nel Regno Unito che hanno coinvolto attivamente le comunità locali nella schedatura di siti storici a rischio a causa del cambio climatico¹¹, i vari progetti che attraverso dei “*test pits*” hanno coinvolto le comunità locali – e in particolari gli studenti delle scuole superiori – nella pratica archeologica¹² e quello indirizzato alle ricerche con metal detector – Portable Antiquities Scheme (PAS)¹³ – che ha permesso in pochi anni di registrare numerosissimi rinvenimenti fortuiti¹⁴. Tuttavia, ad eccezione del Regno Unito, le legislazioni dei diversi paesi europei, tra cui l'Italia, tendono a impedire o almeno limitare questo tipo di iniziative¹⁵.

2. Archeologia partecipata e archeologia delle comunità

È inoltre necessario reinventare teoria e metodi di una ricerca che ha subito una pausa di quarant'anni, sia recuperando quanto è ancora valido e finalizzandolo ad un'archeologia delle comunità locali¹⁶, sia cercando altre strade, in una fase storica assai complessa, ma enormemente stimolante, in cui si stanno costruendo nuove basi e modelli su cui orientare i progetti futuri¹⁷.

Purtroppo il coinvolgimento delle comunità nei progetti (siano di archeologia, beni culturali o in altri campi) non è facile e numerose iniziative sono fallite o non hanno l'impatto aspettato soprattutto per la mancanza, da parte degli archeologi, di conoscenze di base in ambiti quali l'economia e la sociologia, oltre

¹⁰ Pyburn 2017.

¹¹ Progetto CITiZAN; cfr. Band 2019.

¹² Lewis 2014.

¹³ Cfr. <www.finds.org.uk>, 9.09.2019.

¹⁴ Al di fuori del Regno Unito, per altri progetti di ricerca partecipata si vedano Tully 2019; Thomas 2019; Castillo 2019.

¹⁵ Si vedano Benetti, Santacroce 2019 e Brogiolo in questo volume (per l'Italia); Karl 2019 (per l'Austria); Möller 2019 (per la Germania); Rizner 2019 (per la Croazia); Harwood 2012 (per Inghilterra).

¹⁶ Brogiolo 2018a e 2018b.

¹⁷ Queste difficoltà sono testimoniate in molti dei contributi recenti pubblicati sull'argomento, ad esempio in Gould 2018; Castillo 2019; Tully 2019.

alla complessità delle *governance* locali¹⁸. D'altra parte, spesso le attività vengono ostacolate da politiche stataliste o centralistiche con tutto ciò che questo può significare nel coinvolgimento della popolazione locale¹⁹.

In questa nuova fase dell'archeologia partecipata ci troviamo a ripartire da capo: non esistono ancora “manuali di azione” ed è soprattutto difficile adattare standard operativi a comunità diverse tra loro e con specifiche particolarità e conflitti. Modernizzazione (dal XIX secolo) e globalizzazione (negli ultimi vent'anni), con la fine delle società agricole, hanno inevitabilmente modificato la percezione identitaria che la gente aveva della propria comunità e del proprio territorio. Anche l'archeologo, allorché crea una narrazione storica coinvolgendo la comunità locale, contribuisce a trasformarne l'identità²⁰. È dunque necessario capire la natura e le caratteristiche di ciascun luogo, l'impatto che ha nelle vite di chi lo abita e come ciò si traduca nell'interpretazione del proprio passato.

Si tratta di una sfida molto stimolante, che ci permette di comprendere i problemi delle identità locali, oggi in profonda trasformazione vuoi per l'immigrazione e il multiculturalismo che ne consegue, vuoi per le nuove vocazioni economiche di ciascun territorio.

3. *Il modello delle Summer Schools di ricerca partecipata*

Le ricerche condotte dall'équipe di archeologia medievale dell'Università di Padova, in aree molto diverse dell'Italia settentrionale – nel Garda trentino e bresciano, sui Colli Euganei in provincia di Padova, nel territorio bergamasco – (fig. 1), sono state molto incoraggianti e possono servire da esempio anche per altre situazioni.

Innanzitutto abbiamo imparato come sia fondamentale, affinché le iniziative abbiano successo e un impatto nel tempo, partire da un'analisi preventiva della situazione del territorio e della comunità in oggetto attraverso interviste e questionari per comprendere il valore o la percezione che la popolazione ha del proprio patrimonio culturale (figg. 2-3)²¹. Bisogna poi tener conto che in una comunità non esiste una voce univoca, vi sono spesso opinioni diverse e contrastanti; è importante, quindi, che l'archeologo si impegni a lavorare con

¹⁸ Su questi problemi si vedano anche le riflessioni sviluppate nei diversi contributi del volume di Waterton, Watson 2011.

¹⁹ Cfr. su questo aspetto Gould 2018, che propone di identificare i beni culturali come “*common pool resources*”, una parte dei quali potrebbe essere affidata alla gestione degli *stakeholders* e dei membri delle comunità (come di fatto accade già nei beni immateriali quali la gastronomia e il folclore), fattore che potrebbe favorire soluzioni alternative rispetto al sistema dirigitico attuale.

²⁰ Zimmermann 2010, p. 476.

²¹ Questionari in corso di perfezionamento da parte di Sonia Schivo che su questo tema lavora all'interno della sua tesi di dottorato nell'Università di Padova.

tutta la comunità, indipendentemente dal livello di coinvolgimento dei singoli gruppi sociali e culturali. Tutti, infatti, fanno parte della stessa comunità e non ci si può limitare a coinvolgere solo quanti sono già sensibili al tema del patrimonio culturale o chi si erige a “rappresentante” degli interessi della collettività.

Occorre anche individuare i portatori di interesse in quel territorio (gli *stakeholders*) e che rapporto hanno tra di loro; a tal fine ne facciamo un elenco o mappatura e proviamo a riunirci con loro prima delle “azioni” che svilupperemo. Questi due step preparatori ci consentono di valutare i problemi interni alla comunità con cui lavoreremo, il grado di coesione, di conoscenza e di apprezzamento del patrimonio, quali temi gli stanno più a cuore o vogliono approfondire, quale considerazione hanno infine di noi archeologi e dell’archeologia in generale. Situazioni che bisogna conoscere bene prima di proporre un progetto, in caso contrario vi sono molte probabilità che l’esperienza fallisca o non abbia continuità²².

In base alla nostra esperienza (di successi e fallimenti), per un progetto sostenibile sono fondamentali sia il coinvolgimento dal basso verso l’alto (*bottom-up*, di associazioni locali, singoli individui, maestri di scuola) sia quello dall’alto verso il basso (di musei, istituzioni del territorio, autorità politiche). Le iniziative *bottom-up* possono essere estremamente esclusive se sviluppate da un certo individuo o da gruppo locale (dal momento che sono spesso in conflitto), mentre i progetti *top-down* possono avere un impatto positivo grazie ad un supporto finanziario o ad un ruolo delle istituzioni locali come facilitatori o mediatori tra i ricercatori e le diverse realtà del territorio. Inoltre un progetto che non goda dell’approvazione dei politici locali può risultare estremamente problematico e frustrante.

Ciascuna delle attività (generalmente in forma di *Summer Schools* ma anche “Festival dell’Archeologia” o qualsiasi altra denominazione) condotte in ogni territorio ha seguito tematiche proprie, tutte peraltro contraddistinte da una cornice comune:

- a) la scelta della comunità da studiare è stata proposta sempre da un elemento locale (un museo, un assessore alla cultura, uno studioso locale) e ha coinvolto le istituzioni pubbliche, a cominciare dal Comune, le scuole, le associazioni, non solo quelle culturali (anche di agricoltori, cacciatori, escursionisti, alpini ecc.), gli appassionati locali e anche i curiosi;
- b) l’obiettivo dell’attività è sempre principalmente scientifico e si basa sulla conoscenza di un territorio considerato nella sua diacronia e complessità e utilizzando i metodi, descritti in precedenti pubblicazioni, dell’archeologia dei paesaggi storici e della complessità²³. L’approccio sistemico offre anche una giustificazione scientifica per la protezione “olistica” del patrimonio, volta a garantire la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione di tutti gli

²² Su questi aspetti cfr. Castillo 2015 e 2019; Tully 2019.

²³ Brogiolo 2007 e 2015.

elementi che lo costituiscono, come promosso dalle convenzioni europee²⁴. Sottolinea infine una visione policentrica che coinvolge le comunità di oggi nel compito di salvaguardare il proprio patrimonio storico, memoria in cui ritroviamo tracce di identità dimenticate²⁵;

- c) il lavoro di ricerca viene condiviso tra gli studenti universitari che si sono occupati della fase preparatoria di raccolta, digitalizzazione e georeferenziazione della documentazione (catasti, mappe storiche, fotografie aeree) e la comunità locale che partecipa e guida il team nei sopralluoghi e nelle prospezioni nel territorio (in aree coltivate, boschi, cave e centri abitati) per realizzare fotografie e schedature di siti ed edifici che vengono poi georeferenziati ed inseriti in una piattaforma GIS (in un futuro immediato WebGis) (figg. 4-5). Gli studiosi locali sono altresì protagonisti dei seminari di approfondimento serali (fig. 6), mentre gli universitari conducono laboratori tecnici su specifiche metodologie ai quali assistono tutti gli interessati (uso del LiDAR, Photoscan, Q-Gis, ecc.). La pubblicazione dei risultati viene anche condotta in collaborazione²⁶.

4. Ricerca partecipata e didattica

Di fronte ad una crescente compartimentazione dei saperi, frutto di indispensabili specializzazioni, e ad un graduale isolamento dei giovani studenti universitari rispetto alla società che li circonda e nella quale prima o poi dovranno inserirsi a livello lavorativo, l'archeologia partecipata costituisce un metodo didattico molto innovativo (in realtà basato sul metodo Montessori) che consente non solo un apprendimento attraverso l'operare, attraverso le azioni (il *learning by doing*) e la partecipazione attiva in un progetto di ricerca con obiettivi precisi, ma anche di misurarsi con la realtà locale.

Ci sono anche enormi benefici, per gli studenti che partecipano a queste attività, per lo più legati all'apprendimento di conoscenze e competenze, raramente inserite negli odierni programmi accademici²⁷. Prima di tutto, la diacronia nello studio del paesaggio storico implica spesso dover studiare anche le testimonianze storiche moderne e contemporanee (le malghe, le trincee ed altre vestigia della 1° Guerra Mondiale, i capitelli, ecc.) percepite dalle comunità come una parte molto importante del loro patrimonio, ma più raramente oggetto di attenzione nei piani di studio. Importante è anche lo sviluppo di *soft skills* e abilità trasferibili, come resistenza allo stress e risoluzione di problemi, capacità comunicative sia

²⁴ Olivier 2019.

²⁵ Brogiolo 2018a.

²⁶ Per una descrizione del metodo utilizzato nelle *Summer Schools* vedi Chavarría 2018 e Brogiolo, Chavarría 2019.

²⁷ Sutcliffe 2014; Willems *et al.* 2018.

nel trasmettere sia nel parlare, flessibilità e adattamento (in grado di accettare opinioni varie). Il coinvolgimento nei progetti di ricerca partecipata permette anche di imparare a lavorare in équipe, tra studenti (di vari livelli), ricercatori, tecnici, studiosi e altre persone, compresi i dirigenti di aziende locali. Tutte queste abilità consentono agli studenti di migliorare le loro prospettive di lavoro e favoriscono anche il rapporto e la comprensione del funzionamento di istituzioni, organizzazioni, musei e associazioni locali.

Dal punto di vista dei contenuti, gli studenti acquisiscono metodi di lavoro che spaziano dall'archeologia alla storia, dalla topografia alla toponomastica, dal *remote sensing* ai sistemi GIS, dalla stratigrafia (dei paesaggi e delle architetture) alla geologia, dalla botanica all'agronomia. All'interno dell'approccio archeologico, si va dallo studio delle architetture fortificate a quelle religiose, dagli insediamenti al paesaggio letto in tutte le sue componenti (paesaggio agrario, dell'incolto, infrastrutture, miniere, cave, mulini...), al patrimonio intangibile (i mestieri tradizionali, come quelli degli scalpellini e dei muratori, la tradizione costruttiva dei muretti a secco o dei canali di irrigazione, ecc.): tutto ciò si basa, quindi, su obiettivi concreti, con risultati che confluiscono in prodotti editoriali (sotto forma di articoli o di materiale multimediale) (fig. 7).

Nel corso delle attività di gruppo, alle quali partecipano anche specialisti che lavorano sul territorio, associazioni e studiosi locali, gli studenti hanno inoltre la possibilità di relazionarsi non solo tra loro ma anche con persone di altri ambiti, culture e formazione, e di socializzare attraverso un tipo di formazione che, di nuovo, rimanda in parte a quella sviluppata cinquant'anni fa dai padri dell'archeologia medievale italiana.

In questa prospettiva nelle ultime esperienze (a Brembate, BG, nel maggio 2019 e a Brentonico, TN, nel luglio 2019) abbiamo coinvolto gli insegnanti del comprensorio scolastico locale con l'obiettivo di inserire dei contenuti relativi al paesaggio storico nei piani di studio e permettere in questo modo la partecipazione di studenti delle scuole nelle attività di ricerca partecipata, favorendo quindi una conoscenza più approfondita del loro paesaggio storico e degli strumenti che servono per studiarlo (figg. 8-9). È comunque indubitabile che il futuro dipenda dal coinvolgimento dei più giovani e che la partecipazione attiva nella pratica archeologica (in questo momento limitata alla schedatura e analisi di monumenti e paesaggi, poiché un'archeologia "tradizionale" in Italia non può, come sappiamo, coinvolgere dei volontari) può avere dei benefici positivi su alcune fasce di età e incrementare le loro aspirazioni economiche, sociali ed educative grazie a una visione diversa e più diretta di quello che si fa in Università²⁸.

Allo stesso tempo, l'esperienza delle *Summer Schools* e il nuovo approccio di collaborazione con le istituzioni locali hanno permesso di comunicare alle associazioni, agli studiosi e alle istituzioni museali locali una visione fresca e aperta dell'Università, lontana della torre di avorio in cui per molti anni ci siamo

²⁸ Si veda, ad esempio, Lewis 2015.

autoreclusi. Grazie alla ricerca partecipata l'archeologia si rivela molto più vicina alla vita e agli interessi quotidiani delle comunità e meno come disciplina autoreferenziale e spesso quasi esoterica²⁹.

5. *Impatto e prospettive di sviluppo*

Come è stato già accennato più volte in questo contributo, non tutte le esperienze sono riuscite, alcune sono finite con un amaro sapore in bocca: sui Colli Euganei (PD) non siamo ancora riusciti a coinvolgere istituzioni, popolazione e studiosi locali; a Limone del Garda (BS) siamo stati coinvolti, indipendentemente dalla nostra volontà, in conflitti locali tra il parroco e il sindaco; a Nago (TN) l'amministrazione comunale, in dissonanza rispetto alle istituzioni culturali locali, non è parsa particolarmente entusiasta.

Anche dove hanno avuto successo, il che si è verificato nella maggioranza dei casi, occorre capire quale impatto reale (e non limitato ad una felice collaborazione temporanea) abbiano queste attività nel presente e futuro di un territorio. Diventa quindi fondamentale, con tutti gli strumenti a disposizione, riuscire a valutare e quantificare l'impatto delle nostre attività partecipative³⁰. Nel Padovano alcune attività da noi organizzate sono state poi replicate da gruppi locali (come la carbonaia costruita durante una *Summer School* e poi ricostruita dal personale del Parco Colli) e molti dati scientifici sono serviti per la realizzazione di applicazioni multimediali messe in rete con contenuti che vengono utilizzati nella didattica scolastica e da molti interessati locali. A Brembate (BG) è stata creata una associazione culturale con l'obiettivo di disseminare i risultati delle indagini sul centro urbano. A Campi di Riva del Garda (TN) le ricerche sui paesaggi produttivi hanno fornito lo stimolo per avviare nuove attività produttive, quale la coltivazione degli asparagi selvatici di monte. A Brentonico (TN), dove un progetto quinquennale è appena iniziato, si stanno discutendo tutta una serie di iniziative successive alla 1° *Summer School*: dalla creazione di una Pro loco, alla protezione e valorizzazione di aree indagate, alla creazione, come è stato accennato, di un piano educativo basato sulla conoscenza dei paesaggi storici. Sempre in Trentino abbiamo visto replicare le nostre attività da alcuni gruppi locali e sono molti i comuni che ci contattano (o si presentano alle varie iniziative) interessati a organizzare questo tipo di attività nel loro territorio.

Piccoli successi in un percorso che è senza dubbio lungo, ma che se non altro offre una via d'uscita da un modello centralistico di repressione della ricerca e di gestione della tutela ormai superato.

²⁹ Tra gli altri: Faulkner 2000; Henson 2011; Wakeford, Sánchez Rodriguez 2017, pp. 25-27.

³⁰ Cfr. Lewis 2015; Wilkins 2019.

Riferimenti bibliografici / References

- Band L. (2019), *CITiZAN 2015-2018 and 2019-2021, a community archaeology project past and future: successes, challenges, potential solutions*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 399-409.
- Benetti F., Santacroce C.P. (2019), *In the public interest? Archaeological research, permits and public participation in Italy*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 169-198.
- Bonnici U.M. (2009), *The human right to cultural heritage – The Faro Convention’s contribution to the recognition and safeguarding of this human right*, in *Heritage and Beyond*, edited by D. Therond, A. Trigona, Strasburg: Council of Europe, pp. 53-58.
- Brogiolo G.P. (2007), *Dall’Archeologia dell’architettura all’Archeologia della complessità*, «Pyrenae», 38, n. 1, pp. 7-38.
- Brogiolo G.P. (2015), *Some principles and methods for a stratigraphic study of the historic landscapes*, in *Detecting and Understanding Historic Landscapes*, edited by A. Chavarría Arnau, A. Reynolds, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 359-385.
- Brogiolo G.P. (2018a), *Un’archeologia per le comunità locali*, in *Monterosso: la riscoperta dell’antico*, a cura di P.M. de Marchi, D. Francescano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 87-94.
- Brogiolo G.P. (2018b), *Per un’archeologia delle comunità rurali nei tempi lunghi. Pagi e vici tra romanizzazione e Alto Medioevo nelle regioni prealpine*, in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Firenze: All’Insegna del Giglio, vol. 1, pp. 26-30.
- Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. (2019), *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 101-122.
- Castillo Mena A. (2015), *Mapping Stakeholders in archaeological heritage management*, in *Fernweh. Crossing Borders and Connecting People in Archaeological Heritage Management*, edited by M.H. van den Dries, S.J. van der Linde, A. Strecker, Leiden: Sidestone Press, pp. 64-67.
- Castillo Mena A. (2019), *Participative processes in cultural heritage management. Methodology and critical results based on experiences within the Spanish World Heritage context*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 61-76.
- Chavarría A. (2018), *Ricerca partecipata in archeologia: l’esperienza delle summer schools dell’Oltresarca trentino*, in *La memoria culturale dell’Oltresarca trentino. Paesaggi, persone e storie di pietre*, a cura di A. Chavarría Arnau, M.-A. Causarano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 9-22.

- Crooke E. (2010), *The politics of community heritage: motivations, authority and control*, «International Journal of Heritage Studies», 16, n. 1-2, pp. 16-29.
- Faulkner N. (2000), *Archaeology from below*, «Public Archaeology», n. 1, pp. 21-33.
- Harwood R. (2012), *Historic Environment Law: Planning, Listed Buildings, Monuments, Conservation Areas and Objects*, Builth Wells: Institute of Art and Law.
- Henson D. (2011), *Does archaeology matter?*, in *Community Archaeology. Themes, Methods and Practices*, edited by G. Moshenska, S. Dhanjal, Oxford: Oxbow Books, pp. 120-127.
- Gould P. (2018), *Empowering Communities through Archaeology and Heritage. The role of Local Governance in Economic Development*, London: Bloomsbury.
- Karl R. (2019), *Authorities and subjects? The legal framework for public participation in Austrian archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 219-256.
- Lewis C. (2014), *The power of pits: archaeology, outreach and research in living landscapes*, in *Living in the landscape: essays in honour of Graeme Barker*, edited by K. Boyle, R.J. Rabett, C.O. Hunt, Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research, pp. 321-338.
- Lewis C. (2015), *Knowledge, impact and legacy in community heritage research projects*, AHRC Connected Communities Heritage Network Symposium Proceedings (Sheffield, 16 January 2015), Sheffield: Connected Communities Heritage Network, pp. 10-22.
- Little B.J., Shackel P.A., eds. (2007), *Archaeology as a Tool of Civic Engagement*, Lanham MD-New York-Toronto-Plymouth: Altamira press.
- MacAnany P.A. (2014), *Transforming the terms of engagement between archaeologies and communities: a view from the Maya region*, in *Transforming Archaeology: Activist Practices and Prospects*, edited by S. Atalay, L.R. Clauss, R.H. McGuire, J. Welsch, London-New York: Routledge, pp. 159-178.
- Mariotti S., Marotta N., Ripanti F. (2016), *Raccontare una mansio in un progetto di archeologia pubblica*, in *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford: Archaeopress, pp. 253-263.
- Möller K. (2019), *Will they or won't they? German heritage laws, public participation and the Faro Convention*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 199-218.
- Moshenska G. (2017), *Key Concepts in Public Archaeology*, London: UCL Press.
- Olivier A. (2019), *Socialising heritage: polity and praxis*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 9-34.

- Pyburn K.A. (2007), *Archaeology as activism*, in *Cultural Heritage and Human Rights*, edited by H. Silverman, D.F. Ruggles, New York: Springer, pp. 172-183.
- Pyburn K.A. (2017), *Developing archaeology*, in *Collision or Collaboration. Archaeology Encounters Economic Development*, edited by P.G. Gould, K.A. Pyburn, Cham: Springer, pp. 189-199.
- Rizner M. (2019), *Participatory research in archaeology in Croatia: between law and practice*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 257-268.
- Rowe G., Frewer L.J. (2000), *Public participation methods: a framework for evaluation*, «Science, Technology, & Human Values», 25, n. 1, pp. 3-29.
- Schadla-Hall T. (1999), *Editorial: Public Archaeology*, «European Journal of Archaeology», 2, n. 2, pp. 147-158.
- Silverman H., Ruggles D.F., eds. (2007), *Cultural Heritage and Human Rights*, New York: Springer.
- Sutcliffe T.-J. (2014), *Skills for the future: an introduction to the community archaeology bursaries project*, «Journal of Community Archaeology & Heritage», 1, n. 2, pp. 107-117.
- Thomas S. (2017), *Community Archaeology*, in *Key Concepts in Public Archaeology*, edited by G. Moshenska, London: UCL Press, pp. 14-30.
- Thomas S. (2019), *Doing public participatory archaeology with “difficult” conflict heritage: experiences from Finnish Lapland and the Scottish Highlands*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 147-168.
- Tully G. (2019), *Skills, ethics and approaches: an introduction to ‘the basics’ of participatory archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 35-60.
- Smith L., Waterton E. (2009), *Heritage, communities and archaeology*, London: Bloomsbury.
- Valenti M. (2017), “*We invest in Public Archaeology*”. *The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 7, pp. 417-430.
- Valenti M. (2018), *Esperienze di valorizzazione di siti archeologici: il caso dell’archeodromo di Poggibonsi*, in *Monterosso: la riscoperta dell’antico*, a cura di P.M. De Marchi, D. Francescano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 95-110.
- Vannini G., Nucciotti M., Bonacchi C. (2014), *Archeologia Pubblica e Archeologia Medievale*, «Archeologia Medievale», n. XL, Numero Speciale, pp. 183-195.
- Volpe G. (2015), *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Verona: Mondadori Electa.
- Wakeford T., Sánchez Rodríguez J. (2017), *Participatory Action Research:*

- towards a more fruitful knowledge*, Bristol, <https://connected-communities.org/wp-content/uploads/2018/07/Action_Research_SP.pdf>, 04.04.2019.
- Waterton E., Watson S. (2011), *Heritage and Community Engagement. Collaboration or Contestation?*, London-New York: Routledge.
- Wheeler R.E.M. (1955), *Still Digging: Interleaves from an Antiquary's Notebook*, London: Michael Joseph.
- Wheeler R.E.M. (1956), *Archaeology from the Earth*, Harmondsworth: Penguin.
- Wilkins B. (2019), *A theory of chance and evaluative framework for measuring the social impact of public participation in archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 77-100.
- Willems A., Thomas S., Castillo Mena A., Čeginskas V., Immonen V., Kalakoski I., Lähdesmäki T., Lähdesmäki U., Gowen-Larsen M., Marciniak A., Pérez González E., White C., Mazel A.D. (2018), *Teaching Archaeological Heritage Management. Towards a change in paradigms*, «Conservation and Management of Archaeological Sites», 20, n. 5-6, pp. 297-318.
- Zimmermann L. (2010), *Archaeology through the lens of local*, in *Archaeology in situ: local perspectives on Archaeology, Archaeologists and Sites in Greece*, edited by A. Stroulia, S. Buck Sutton, Lanham MD: Lexington Books, pp. 473-480.

Appendice

Fig. 1. Località dell'Italia settentrionale dove sono state svolte attività di ricerca partecipata da parte del team dell'Università di Padova



Fig. 2. Le interviste servono a comprendere quali sono i luoghi reputati importanti dalla comunità e, nel caso delle persone più anziane, le caratteristiche economiche, sociali e culturali del territorio e i cambiamenti avvenuti nel territorio nel secolo scorso



Fig. 3. Le interviste servono anche per la creazione dei questionari che vengono distribuiti agli abitanti del territorio (ad esempio in occasione delle sagre locali)



Fig. 4. Ricognizioni sul territorio insieme a specialisti locali, membri di associazioni che operano sul territorio, turisti, volontari e studenti sono importanti per la mappatura di siti e paesaggi



Fig. 5. I membri della comunità locale partecipano nei lavori di analisi e sintesi effettuati con procedure informatiche complesse



Fig. 6. Durante le *Summer Schools* si dedicano alcune serate alla presentazione delle ricerche svolte dagli specialisti locali al resto della comunità e agli studenti



Fig. 7. Specialisti in lavori tradizionali come lo scalpellino mostrano i loro strumenti di lavoro e competenze agli studenti durante le interviste



Fig. 8-9. I metodi innovativi di studio dei paesaggi o delle architetture storiche possono essere illustrati agli studenti delle scuole di tutti i livelli se previamente c'è stata una fase di discussione e lavoro congiunto con gli insegnanti per adattare i contenuti archeologici al corso più adeguato (in questo caso storia dell'arte e disegno)

A comparative analysis of Community Archaeology based on two excavations in the south-east of the Iberian Peninsula: local community involvement and social context*

Lara Delgado Anés**, José María Martín Civantos***

Abstract

This article presents the different socialisation methods of the excavation of two archaeological sites: the “Pago de Jarafí” (Lanteira, Granada), and “Mojácar la Vieja” (Mojácar, Almería). The projects involved the excavation of medieval Islamic settlements between 2014 and 2018 in two different social, economic and cultural contexts. The first,

* This research was carried out in the framework of the MEMOLab laboratory of Biocultural Archaeology of the University of Granada (<<https://blogs.ugr.es/memolab/>>, 08.27.2019). The study received funding from the Horizon 2020 European Union research and innovation programme (H2020/2017-2020) REACH project, under Grant Agreement no. 769827, as well from the Seventh Framework Programme of the European Union (FP7/2014-2017) MEMOLA project, under grant agreement no. 613265. HUM_952: Red de Estudios sobre Sostenibilidad, Patrimonio/ Participación/Paisaje y Territorio.

Special recognition goes to the municipalities and residents of Lanteira and Mojácar and all the students involved in the field work

** Lara Delgado Anés, PhD, University of Granada, Facultad Filosofía y Letras, Dpto. Historia Medieval y CCTTHH., MEMOLab Laboratory, Campus de la Cartuja, 18071 Granada, Spain, e-mail: ldelgadoanes@gmail.com.

*** José María Martín Civantos, PhD, University of Granada, Facultad Filosofía y Letras, Dpto. Historia Medieval y CCTTHH., MEMOLab Laboratory, Campus de la Cartuja, 18071 Granada, Spain, e-mail: civantos@ugr.es.

Lanteira, is a rural area of the Province of Granada that suffers from depopulation and ageing and a primary sector in economic crisis. The second, Mojácar, along the coast, has experienced a boom of tourism and the arrival of many foreign residents since the 1960s. This study analyses the methods and techniques to communicate and involve the local population during the entire archaeological excavation process and how these methods were adapted to each social reality. The research goes further to explore the link of the two local communities with their sites since the outset of the archaeological research and how they changed during the course of the excavation following application of a Community Archaeology.

In questo articolo presenteremo le diverse metodologie che abbiamo applicato per la socializzazione di due siti archeologici durante il nostro intervento: il “Pago de Jarafí” (Lanteira, Granada) e “Mojácar la Vieja” (Mojácar, Almería). I progetti sono stati condotti tra gli anni 2014 e 2018 in insediamenti islamici medievali, in due diversi contesti sociali, economici e culturali. Il primo, Lanteira, si trova in una zona rurale della provincia di Granada che soffre di un problema di spopolamento e invecchiamento e con un’economia in crisi basata sul settore primario. Il secondo, Mojácar, in una zona costiera con un grande sviluppo del settore turistico e con un elevato numero di residenti stranieri dagli anni ’60 del XX secolo. Il lavoro analizza le metodologie e le tecniche per comunicare e coinvolgere la popolazione locale durante l’intero processo di scavo archeologico e come queste metodologie si siano adattate alla realtà sociale di entrambi i comuni. Esporremo il legame che queste comunità locali hanno avuto con i relativi siti fin dall’inizio della ricerca archeologica e come tale legame sia cambiato durante lo scavo a seguito dello sviluppo di un’archeologia pubblica e comunitaria.

1. *Introduction*

MEMOLab, a Biocultural Archaeology Laboratory of the University of Granada, carries out research since 2014 on the subject of Public and/or Community Archaeology focusing on agrarian heritage and the excavation of various archaeological sites¹. Much has been written on the processes of socialisation, dissemination and participation on archaeological projects, especially from the theoretical and conceptual framework. However, precisely as a result of this, and of debates of the different theories and denominations of this type of activity, we believe it is essential that the reader recognises the foundation of our focus. The framework of action adopted by this project basically forms part of the concept of Cultural Landscapes and the historical relationship of humans with their environment, and the methodological approach is fundamentally that of Landscape Archaeology. For the archaeological excavations, we adapted the methodology and strategies of participation, socialisation and diffusion according to the specificity of each site and its local population while also bearing in mind the particularities of each socio-economic context.

¹ Delgado Anés, Martín Civantos 2016 and 2019; Delgado Anés 2017; Martín Civantos, Delgado Anés 2017.

Although the labels “Public” and “Community” Archaeology refer basically to the same reality, and terminology, in our opinion, is not as important as practice, we therefore prefer the designation “Community Archaeology” because of its significance (especially in Spanish and in the Mediterranean context) and due to the relationship that the team attempts to strike up with the population where excavations take place. This approach focuses on community involvement with archaeology and heritage² founded on the premise that the discipline of archaeology is best developed when it involves diverse voices to interpret the past³. In the current case we prefer to place an emphasis on the community because of its implications. Firstly, because the work of our laboratory focuses for the most part on rural contexts characterised by intense communal spirit due to the fact that the populations have a long history of collective irrigation management. The term also offers a sense of identity, closer than that of Public Archaeology, in a great framework of a political, social, cultural and ethical archaeological research⁴. And above all, Community Archaeology is closer to a part of our objectives and strategies where the archaeological activity itself becomes a tool of social intervention where heritage serves as a catalysing and energising element, a generator of processes of change, cultural development, social cohesion and community building⁵. Archaeology thus ceases to simply be a scientific discipline that generates historical knowledge and begins to play an active role in the lives of people. Thus, the discipline goes further and assumes a positive and real impact where excavations are carried out⁶. History therefore fulfils a paramount social role, beyond knowledge itself or erudition, offering its actors more sense and enthusiasm.

2. Context

The current article presents two archaeological case studies carried out in two different geographical contexts. Each was characterised by a number of social and economic differences among their local population as well as by differences in the conditions and state of research at the moment of the arrival of the MEMOLab team, factors which had to be taken into account when applying the methodology and techniques of Community Archaeology.

² Simpson 2015.

³ Tully 2007.

⁴ Moshenska 2009.

⁵ Gassiot *et al.* 1997; Nicholas 2008; Rodriguez Rodriguez, Olivo del Olmo 2008; Prybylski, Stottman 2010; Turk 2012; Stottman 2016.

⁶ Delgado Anés 2017.

2.1 *Pago del Jarafí*

The first site, excavated between 2014 and 2017, is “Pago del Jarafí” in the Municipality of Lanteira in the interior of the Province of Granada.

Lanteira is in the Marquesado del Zenete region, on the north face of Sierra Nevada, 70 kilometres from the city of Granada. A part of its municipality is within the limits of the Sierra Nevada National Park. Its current population totals 576 (average age: 48.6). It is an ageing population comprising 10 foreigners mainly from Ecuador. The economy is based on the primary sector mainly in the form of agriculture, with the main crops being oats, barley and almonds. Tourism, although a secondary sector, offers hiking and mountain routes that are promoted by the town hall. Although the website of statistics of the *Junta de Andalucía* does not cite references to tourism in Lanteira, there is a rural hotel with a restaurant. The municipal unemployment rate in 2018 was at 21.4% with temporary contracts, mainly for women, as the most common⁷.

Lanteira’s budget for 2019 totals € 852,681.91. Although the municipality benefits from a grant from the *Diputación* of the Province of Granada of € 26,000 for the development of cultural activities⁸, this resource is not dedicated to historical heritage.

The municipality has a rural public school for students aged from 3 to 12 years, a health centre, a pharmacy, small local businesses and a cheese factory. Among the main local agents is the local irrigators community, a Mountain Club and a Women’s Association called “Vista Alegre”.

The excavation at Lanteira was carried out in the framework of the European FP7 MEMOLA project (Mediterranean Mountainous Landscapes)⁹ with the intention of conducting a historical-archaeological study of the area. The area of the intervention included three recorded Islamic sites (one with a silo) enclosed in an irrigated space. These circumstances led to choosing one sector for excavation in order to gain information as to the process of territorial occupation subsequent to the Arab-Berber conquest and the transformation in this period of the landscape through a special focus on the construction and management of features of irrigation. The excavation therefore served as the starting point to work with the local community on the question of cultural landscapes, thus generating different interventions with different social agents leading to the recovery of a historic irrigation channel, educational activities, creation of cultural itineraries, etc.

Archaeological work consisted of four one-month campaigns (2014-2017). The dig unearthed a quarter of the old *alqueria* (town) of Lanteira ranging from the Visigothic period (second half of the 7th century) to the second half of the

⁷ Data from the Institute of Statistics and Cartography of Andalusia, <<http://www.juntadeandalucia.es/institutodeestadisticaycartografia/sima/ficha.htm?mun=18117>>, 04.04.2019.

⁸ Data from the Council of Lanteira.

⁹ <www.memolaproject.eu>, 08.27.2019.

13th century when apparently its progressive abandonment began. The site's initial phase, until the outset of the 11th century, experienced great productive activity characterised by silos, pottery and iron working workshops, as well as a small cemetery and a few remains of walls difficult to interpret. The second phase is marked by an abandonment of the productive structures which were partly covered by dwellings, a local mosque with its surrounding cemetery with at least two phases of occupation.

2.2 *Mojácar la Vieja*

The second case study is the site of Mojácar la Vieja, located in the coastal town of Mojácar in the Province of Almería. This excavation was initiated in 2018 and will be the object of a second campaign in July 2019.

Mojácar (Almería) is on the Mediterranean coastline 78 kilometres from the city of Almería. Its municipality comprises 19 population centres. The total population in 2018 was 6,301 (average age: 48) with 2,906 registered foreigners. Most (52%) are from the United Kingdom. This community was established since the late 1960s and has grown since then. The economy is mainly based on tourism, with a total of 12,000 hotel beds registered in 2017. The number of registered hotel establishments is 765, most employing five or less workers. The number of registered tourist dwellings is 870. The annual influx of visitors accessing the municipal tourism office is approximately 50,000¹⁰, although the count of real tourists exceeds this figure. Mojácar benefits from a series of initiatives such as that promoting it as one of “the most beautiful towns in Spain”, as well as a recognition of quality of its beaches and family tourism. The overall municipal unemployment rate is 15% with little difference between women and men. Most of these contracts are temporary and geared toward tourism¹¹.

Mojácar's municipal budget for 2019 is € 11,000,151.77 of which € 100,000 is designated to promote tourism. Of this amount, € 39,000 was invested in the excavation¹².

The municipality's infrastructure comprises primary and secondary schools for students up to the age of 16, as well as a public health centre, a library, an English book library, a multipurpose building for cultural and artistic activities, several art centres as well as private spaces such as the ethnographic museum “Casa de la Canana”.

Among the main local agents are the Association of Moors and Christians, partnerships of local entrepreneurs and merchants, theatre associations, sports clubs, and about 20 associations of foreigners.

¹⁰ Data from the Tourist Office of Mojácar.

¹¹ Data from the Institute of Statistics and Cartography of Andalusia, <<http://www.juntadeandalucia.es/institutodeestadisticaycartografia/sima/ficha.htm?mun=04064>>, 04.04.2019.

¹² Data from the Council of Mojácar.

The Mojácar La Vieja project stems from the interest of the Department of Tourism of the City Council and the Valparaiso Foundation, owner of a part of the allotment, to develop a path leading to a vantage point at the site's upper sector. Subsequent to the first meeting with them, we proposed to transform the intervention into a more ambitious project from both the archaeological and social point of view. A proposal was advanced to carry out an archaeological campaign to identify the ancient settlement of Mojácar and its potential at the patrimonial level.

The findings of the first excavation campaign (July 2018) suggest that the old town of Mojácar was founded in the 12th century and the population moved to the current location in the following century. The excavation brought to light vestiges of a large castle and two enclosures. The lower sector of the excavation uncovered part of the gate while the upper sector unearthed a complex for the guard with two cisterns. Next to the gate of the interior enclosure appeared part of a well-preserved dwelling and a communal bread oven. In the upper area there was a surface feature corresponding to a large cistern with a single nave and another structure corresponding to the base of a large tower serving as a keep tower donjon. Other spaces appeared with a function linked to the existence of a guard: a space serving to store *bolaños* (spherical stone projectiles), a kitchen, a smithy and a small mosque.

3. *The case studies*

Below is a brief presentation of the methodology and techniques applied at each of the two projects. It is nonetheless necessary to state that not only the socio-economic contexts of each of the two differed, but also the means put in place to organise them. An evolution of a learning process on behalf of the members in their attempt to move toward more participatory and open methods. Thus, the “El Pago del Jarafí” project (Lanteira, 2014-2017) was more experimental as the individual charged with fomenting communication and participation did not form part of the daily team of field archaeologists and was simply limited to coordinating activities and attending the main events. At the later site of “Mojácar la Vieja” (Mojácar, 2018), by contrast, the specialist was not only involved since the beginning in developing the strategy, but also present at the site on a daily basis so as to manage, promote and organise the work with the local community.

3.1 “*Pago del Jarafí*”

The project was initiated in 2014 with Archaeological Campaign I, the first of three interventions at Pago del Jarafí within the framework of the MEMOLA

project. From the beginning we proposed resorting to an excavation open to all the public, without barriers to observe and visit the site. At the beginning we experimented with methods that led to basic initiatives intended to identify and evaluate local population reaction¹³. These resulted in great regional interest, especially after the discovery of a cemetery, which led to a great daily influx of curious onlookers.

The open excavation approach did not convince all the project's archaeological technicians as they feared unauthorised entry and pillaging. In fact, archaeological sites in the region have long suffered from constant looting, and there still exists a network of pillagers and purchasers in spite of the laws in Spain against the use of metal detectors and the sale or purchase of archaeological artefacts. Moreover, in these initial moments of the project certain members of the excavation team had difficulties managing the continuous trickle of onlookers.

However, this approach, along with the organisation of guided tours during the excavation and at weekends, led to a greater awareness on the part of the local population, who took on the role of guardians during the absence of archaeologists and volunteers. This moment marked a change in the pattern of behaviour of a large part of the local population who internalised the excavation and included it within the routes and hikes through the territory. Visitors arrived from different points of the surrounding Marquesado del Zenete district, as well as from elsewhere in the Province of Granada.

At the conclusion of the first campaign the team presented a video at Lanteira's Mountain Club summarising the preliminary results. During the showing, as throughout the visits of the excavation, the public conveyed their desire that the archaeological site's features be musealised. The team of archaeologists discouraged this, both due to the type of vestiges and the problem of annual maintenance by the municipality. However, insistence from the public grew, especially after a mosque was discovered.

The desire of the leaders of the subsequent campaigns of 2016 and 2017 was to go beyond the guided tours and involve the local population in activities usually restricted to archaeology and history students. They therefore offered the "Archaeologist for a Day" programme, an initiative initially open to all, that consisted of the possibility of excavating with the team and the archaeology students. The participation in this case of the local population was nonetheless scarce due to the timing of the two excavation campaigns in the months of September. Archaeological pottery workshops were also organised, again open to the public. These, in turn, finally had to be restricted to the women's association Vista Alegre de Lanteira as there was too much demand. One of the drawbacks of organising these workshops was the modest amount of pottery obtained from certain phases of the excavation and the necessity of preserving

¹³ Delgado Anés 2017.

enough for the excavation's university students as pottery studies form part of their professional training (fig. 1).

During these workshops a specialist guided and explained the different types of pottery from Late Antiquity and the Middle Ages. The instruction also took into account different types of traditional ceramics. In fact, the participants could differentiate them with ease. The association showed great interest and a desire to collaborate in other aspects of the excavation. They also requested a guided weekly visit to be informed of the latest developments and organise a breakfast for the students.

These different factors, coupled with the support of the regional media, culminated a perception of the excavation as something close and personal leading to its integration as a source of pleasure. Furthermore, from the first campaign there was an interest in preserving the site, a position that intensified after the discovery of the rural mosque in 2016. This led to a fourth unplanned archaeological excavation. Interviews were conducted throughout the four campaigns with members of the different media generating many press releases. A remarkable event in 2017, with repercussions at the provincial level, was the live radio program transmitted from the excavation for the whole region.

This approach and vision of how to excavate an archaeological site led to a collaboration with the local population and with other social agents in initiatives in the framework of Cultural Landscapes that transcend the site itself. The initiation of relationships with local agents led to identifying the key individuals to develop concrete initiatives in the framework of mutual trust.

An example of these contacts was the recovery of the Maguillo channel, a high mountain irrigation channel, in collaboration with the Lanteira Irrigator Community, a project carried out with 40 students from the Emilio Muñoz de Cogollos Vega High School. A series of intergenerational meetings and educational activities were also held with the *acequero* (individual responsible for maintaining the local historical irrigation channels). Visits to the excavation also led to educational activities in collaboration with the *acequero* on subjects ranging from landscapes and historical irrigation with the local Camús Garzón school and with the high school of Marquesado del Zenete (Alquife).

A collaboration with the local Mountain Club also led to an extension of the *Ruta de los Molinos* (Route of the Water Mills) by including more stopping points in addition to the archaeological site itself. Visits to the site for members of this organisation were also organised during each of the campaigns.

Finally, in response to the demand of the local population for at least part of the site to be restored and musealised, an agreement in conjunction with the Municipality of Lanteira was advanced to put forward a project to the Rural Development Group for European structural funds. Although this project was prepared and submitted, the harsh conditions of pre-financing and co-financing rendered it unfeasible for this small municipality with scarce resources.

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resources	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<p><i>Stakeholder mapping</i></p> <p>Identify the different stakeholders and adapt the activities to their interests</p> <p>Meetings for consultations, interviews, visual analyses, online searches</p>	2 archaeologists, the mayor of the city	6	Stakeholders of nearby municipalities that desire to visit the site.	At the outset of each campaign
<p><i>Stakeholder meetings</i></p> <p>Meetings to bring up themes related to the excavation and cultural landscapes</p> <p>Informative meetings, interviews, discussion groups, community forums</p>	Participation of 5 archaeologist	Approximately 23 with 6 stakeholders	Interest in preserving the site and facilitating visits.	Contact was continuous to organise activities throughout the 4 years.
<p><i>Presentations and conferences</i></p> <p>Presentation of preliminary results</p> <p>Chat, community forum</p>	6 archaeologists, the mayor and a member of the mountain club	30 assistants	Most of the assistants assisted the guided visits.	1 day
<p><i>Studies of perceptions</i></p> <p>Understand the relation and opinion of the local population with and about the site</p> <p>Visual analyses, interviews</p>	2 archaeologists	With the public attending the visits	Include the site in their cultural itineraries. They develop a link with the ancient settlement as they recognise its occupants as their ancestor.	Throughout the 4 campaigns

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resources	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<p><i>Guided visits</i></p> <p>Explain the excavation and the history of the territory</p> <p>Visual analyses, interviews, photographic records</p>	3 archaeologists, 1 member of the Mountain Club, the town mayor, 1 member of the council	700 persons	The discovery of the cemetery leads to an increase in both scheduled and unscheduled visits. Visits are included throughout the rest of the year in the framework of Meetings of European Heritage.	Throughout the 4 campaigns
<p><i>Engagement in the archaeological excavation</i></p> <p>Allow the population to participate in the study of local archaeological heritage</p> <p>Visual analyses, interviews, photographic records</p>	2 archaeologists	2 persons	There is interest but little availability during the week due to work.	3 days
<p><i>Archaeological pottery workshops</i></p> <p>Offer information about medieval archaeological pottery</p> <p>Visual analyses, interviews, photographic records</p>	2 archaeologists, the President of the Association	20 persons	Interest in participating in more laboratory pottery workshops.	6 sessions
<p><i>Participatory mapping</i></p> <p>Identify potential sites and heritage features</p>	X	X	X	X

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resources	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<p><i>Photo contest</i></p> <p>Promote participation through social networks and encourage visits to the site</p> <p>Photographic records, statistics, audience, interaction</p>	X	X	X	X
<p><i>Archaeological team participation in popular events</i></p> <p>Involvement and collaboration in community activities</p> <p>Visual analyses, interviews, community meetings, interaction</p>	The Town Council	25 archaeologists	The local population appreciates the archaeologist’s attendance to the events.	Yearly Patron Saint festivities from 13 to 17 September
<p><i>Educational activities</i></p> <p>Teach and raise awareness as to heritage and cultural landscapes</p> <p>Informative meetings, interviews, visual analyses, questionnaires</p>	1 archaeologist, 2 irrigation specialists, 3 teachers	25 primary school students and 30 secondary school students	Students reveal a great interest and curiosity for the excavation.	12
<p><i>Tourism</i></p> <p>Promote sustainable tourism that respects heritage</p> <p>Informative meetings, interviews, work group analyses</p>	1 archaeologist and 1 member of the Mountain Club	Add 2.5 km more to original 6.5 km itinerary	It was not possible to include a musealisation to the itinerary due to the lack of funding.	5 sessions

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resources	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<i>Conflict resolution</i> Mediation of conflicts related to heritage and facilitating areas of understanding Discussion group, community forum, visual analyses, analyses of groups in social networks, questionnaires	X	X	X	X
<i>Media impact</i> Disseminate the information at regional and national levels Statistics, audience, number of media, news analyses	2 archaeologists	More than 5 million people representing an inversion in publicity of € 48,982*, 11 interviews, 53 press articles and a video reportage in 6 languages**	Discoveries such as the mosque had a great impact through the headline “Discovery of the first rural mosque”.	Press releases were sent at the outset and end of each archaeological campaign. Interviews were given throughout the 4 campaigns.
<i>Audiovisual resources</i> Generate communication resources statistics, audience, interactions	3 archaeologists and 1 anthropologist	1718 viewings		At the end of the first excavation campaign

Tab. 1. Measuring the impact of participatory practices in archaeology “Pago del Jarafí”, Lanteira – Granada¹⁴

* Data from the Cabinet of Communication of the University of Granada and the Office of Management of Corporative Communication through an agency specialised in audiences that has calculated the impact of the news as to the discovery of the rural mosque during campaign III of the Lanteira excavation.

** The data correspond to minimal estimations. They are not complete because, subsequent to the Law of Intellectual Property, Google closed the service News in Spain that allowed access to all the articles in newspapers, specialised media and blogs.

¹⁴ The two tables of this article are based in part on the findings of a study presented at the *SpringSchool – Participatory Research in Archaeology*, meeting held in 2018 at Garda (Italy). They form part of a table entitled *Evaluating Participatory Practice in Archaeology* in a forthcoming article submitted to the «Journal of Social Archaeology». The two tables are also based on tables concerning methods of site socialisation from Delgado Anés 2017 and “Our Theory of Change” of Wilkins 2019.

3.2 Mojácar – “Mojácar la Vieja”

In this case, as noted previously, the initiative arose from a request by Mojácar’s City Council, the entity that originally financed the excavation. This led to conducting a survey a few weeks prior to the excavation to estimate the perception and the opinion of Mojácar La Vieja among the local population. Focus was on Mojácar’s permanent yearly residents. The summer months, in fact, see the greatest tourist activity of the year in the municipality and a multiplication of the population mainly in the lower area called Mojácar Playa, along the beach, that is geographically separated from Mojácar Pueblo. Most of the foreign permanent residents, in turn, take advantage of these months to return to their countries to avoid the tourist influx.

In light of this situation, the face-to-face surveys were therefore carried out in the residential areas and among the local businesses of Mojácar Pueblo. To facilitate participation, the survey was also conducted online profiting from Facebook groups linked to the town to connect with the sample population. They were available to both the Spanish and English public. The main age range was between 25 and 64 as schools were closed at this time for holidays. The nations with the greatest participation were Spain and England¹⁵.

The survey allowed to inform the local population that an archaeological excavation was going to be carried out before it was made public in the media. It also led to contacts with key individuals that assisted in involving the population and diagnosing the local concern for their heritage, the sadness at the loss of outstanding features such as the town’s fountain, and the desire to preserve and avoid the pitfalls of mass tourism. There were also signs of distrust as to how the excavation would be carried out and the site’s future, especially due to the longstanding negative perception of the performance of the Town Council regarding patrimony.

The site is perched on a hill shaped like of ziggurat due to its many cultivation terraces and archaeological structures. Since it is in a valley with other similar hills, it is popularly known as the “Valley of the Pyramids”. It has also been taken for a volcano as there are nearby volcanic outcrops in the Province of Almeria at Vera and Cabo de Gata. The hill’s shape conditioned the local imaginary, mainly among residents of the English community, affording the site an emotional slant. Even though it remains a minority even among the English residents, the vision of this space among this smaller sector of the population combined with the negative conception of the municipal heritage policy clashed with the idea of an excavation throughout the campaign. The intention was not to change the symbolic and emotional load among the residents, but rather to alter the preconceptions of acquisition of historical knowledge and respect

¹⁵ The other nationalities taking part in the survey were Germany, Belgium, Denmark, France, Holland, Argentina, Iran, Russia, South Africa and Ireland.

for heritage. In fact, as noted above, one of the objectives of this project was that the archaeological intervention also serves as a tool of social intervention generating a positive impact on the relationship of the community with its past and its heritage through social cohesion and sustainable development.

This entails a search for solutions to fulfil all the desires for the site of all sectors so long as they do not entail damage. Considering this reality, the project advanced the notion of an open archaeological excavation. This supposed not only participatory and communicative activities but an investment of time to fashion a public access to the site. This path was built by the team of archaeologists during the excavation profiting from the earth and stones removed from the work. This sensitivity and approach were shared by all the technical team and in fact conditioned the locations of the initial trial trenches, which direction to extend them, and how to evacuate the fill. The idea was for the archaeological work to not have a great impact on transforming the hill and to gain little by a little trust from the population in the team of archaeologists and the project.

This initial contact allowed the project, among other things, to count on the collaboration of the Association of Old Moors – Kabila Ali-ququei. Its members installed a *jaima* (tent) during the Moors and Christians festivities that offered shade during breakfast and lunch hours and at weekends as a reception point of the guided tours.

Due to this previous activity the project was able to organise a program of bilingual activities (Spanish and English) so as to involve the maximum number of sectors. Guided tours were organised on Sundays with a member of the English community welcoming the visitors while playing the role of a character from the 13th century (theatrical guided visit). Given the large influx of visitors and the site's orography, the visitors had to be divided into two groups. Furthermore, to liven the period of wait, a local resident offered a recital of flamenco music.

In a bar of the elderly the project organised a participatory map with a group of ten older residents who pointed out other sites throughout the territory as well giving information as to their plunder. This contact also led to learning through different witnesses of the disappearance of certain features of Mojácar La Vieja such as a stone to decant the water connected to a larger cistern.

During that month the possibility of participating in the archaeological excavation was open to all under venture "Archaeologist for a day". Certain participants even ended up working at the site the whole month. This allowed the interested to follow the excavation results and contribute to the study of their heritage. The age of the participants was broad. It is worth highlighting that families with children saw this as an opportunity to take part in a different summer activity. This sector of the population along with a great number of retired people also showed great interest in participating in the "Archaeological Pottery Workshops".

The project also included an activity to render its Instagram account more dynamic. It consisted of a photography contest through the hashtag PatrimonioMojácar. This venture had wide participation in spite of the inactivity during the holidays of the local photography groups. What stands out of this project was the daily 2D photographic and 3D video (Youtube) coverage by two people. Their photographs were subsequently exhibited and served for the presentation of the excavation results.

The great attendance and participation in the different activities surprised the city council itself. Some of its technicians and councillors were worried for the open method, without barriers, would lead to even more plunder. However, the findings indicate an increase in awareness and respect for the site. The locals, in fact, kept tabs on visitors in the afternoon during the absence of the dig technicians and throughout the last year took part in a social surveillance that has preserved the site. Another remarkable fact is that during the last weeks of the excavation certain individuals decided to “return” amorphous fragments of pottery that they had carried off years ago.

It did not take long for the archaeologists and the team to be welcomed by the local community and invited to participate and collaborate in local festivities. This affection was expressed during the excavation by the offer of the locals of ice cream and soft drinks, and an invitation at the end of the excavation to a tasting of local specialties. Other local artists offered gifts with representations of regional archaeological elements. An example is a copy of a stone bearing a carved geometric pattern unearthed in one of the excavation’s domestic spaces. This representation has since become the site’s symbol and represents the real process of appropriation of the site by the local population.

Local involvement was also manifested by participation in the presentation of the excavation’s preliminary results. This was through the two photographic exhibitions mentioned above (2D and 3D), a flamenco recital and a tasting of local craft beer. The photography exhibitions were also later transported by the photographers themselves for a conference held at the Archaeological Museum of Almería where they were accompanied by a video summarising the excavation.

In this case, the project also benefitted from the support of the local, regional and national media, as well as the press director of the City Council. Contacts were also made with members of the local English radio to maintain the English residents informed of the progress of the excavation and other activities.

In what concerns tourism, the guides of the local office were trained so as to offer accurate historical information when hosting visits to Mojácar.

A second survey was carried out upon completion of the excavation in order to assess and determine what improvements could be applied for the subsequent excavation (Campaign II). The results were clear: the model of local community participation was very widely accepted encouraging the members of the project to continue working, as one stated, “with the same sensitivity,

respect and enthusiasm”. A unanimous agreement among all the Town Hall’s political parties was reached supporting the continuity of the Mojácar La Vieja excavation. Over the subsequent months, in addition to presentations, its members continued to disseminate information through the internet and social media. Invitations were offered during the school year to participate in the Culture Week at the Mojácar school, presenting the excavation and offering a guided tour to the secondary school students. A gaming project was also developed with high school students within the PIIISA program by reconstructing Mojácar la Vieja with the video game Minecraft.

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resource	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<i>Stakeholder mapping</i> Identify the different stakeholders and adapt activities to their interests Meetings for consultations, interviews, visual analyses, online searches	1 archaeologist and 1 worker of the Tourist Office	38	Many stakeholders shut down their activity in the summer. At the end of the campaign an association wants to contribute a small amount of money for posters.	At the outset of the excavation
<i>Stakeholder meetings</i> Themes related to the excavation Informative meetings, interviews, community forums	6 archaeologists	15		The months prior to the excavation and during the excavation
<i>Presentations and conferences</i> Presentation of the preliminary results Chats, community forum	6 archaeologists	130 assistants and 50 for its online retransmission	Great interest in the musealisation of features of the site.	3 presentations: 2 in Mojácar and 1 in the Archaeological Museum of Almería

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resource	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<p><i>Studies of perceptions</i></p> <p>Understand the relation and opinion of the local population with and about the site</p> <p>Visual analyses, interviews, questionnaires</p>	1 archaeologist	220 surveys	They allowed identification of the community links and opinions of the site and local heritage.	<p>During the 2 weeks before the excavation</p> <p>During the 2 weeks after the excavation</p>
<p><i>Guided visits</i></p> <p>Explain the excavation and history of the territory</p> <p>Visual analysis, interviews, photographic records</p>	2 archaeologists, 2 members of the local community, 2 members of the Tourist Office	470 persons	The last visits saw an increase in the number of visitors. The number had to be limited due to the conditions of the terrain.	During the excavation and weekends with programmed visits
<p><i>Engagement in the archaeological excavation</i></p> <p>Allow the population to participate in the study of the local archaeological heritage</p> <p>Visual analyses, interviews, photographic records</p>	6 archaeologists, 2 members of the Tourist Office	26 persons	Families were keen to participate with young people to learn and value local heritage. 3 attended every day throughout the month.	During the excavation
<p><i>Archaeological pottery workshops</i></p> <p>Offer information about medieval archaeological pottery</p> <p>Visual analyses, interviews, photographic records</p>	2 archaeologists	58 persons	Being an activity within the town aroused a great interest but the number had to be limited by lack of space.	2 sessions

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resource	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<p><i>Participatory mapping</i></p> <p>Identify potential sites and heritage features</p> <p>Interviews, visual analyses</p>	2 archaeologists	10 persons	Allowed recognising archaeological elements that had disappeared from the site.	1 session
<p><i>Photo contest</i></p> <p>Promote participation through social networks and encourage visits to the site</p> <p>Photographic records, statistics, audience, interaction</p>	1 archaeologist	166 photos and 16 participants	The photography groups are on holiday in the summer months. The greatest participation was that of the students of the excavation.	Throughout the whole excavation campaign
<p><i>Archaeological team participation in popular events</i></p> <p>Involvement and collaboration in community activities</p> <p>Visual analyses, interviews, community meetings</p>	The Town Council and the Association of Moors and Christians	36 archaeologists	Certain students did not understand the importance of collaborating and getting involved in the town’s activities.	July 25 “Night of the Candles”
<p><i>Educational activities</i></p> <p>Teach and raise awareness of heritage and cultural landscapes</p> <p>Informative meetings, interviews, visual analyses, questionnaires</p>	1 archaeologist	28 students		4 sessions
<p><i>Tourism</i></p> <p>Promote sustainable tourism that respects heritage</p> <p>Informative meetings, interviews</p>	2 archaeologists	2 members of the Tourist Office	There is interest on the part of the council of tourism to invest and support heritage, for the local population and family tourism.	A pair of sessions

Measuring the impact of participatory practices in archaeology				
ACTIVITIES Category, aim, methods and techniques	INPUTS Internally or externally deployed staff and resource	OUTPUTS Quantitative evidence, units of “product” or “service”	OUTCOMES Qualitative evidence or observable change	TIMESCALE
<i>Conflict resolution</i> Mediation of conflicts related to heritage and facilitating areas of understanding Discussion group, community forum, visual analyses, analyses of groups social networks, questionnaires	2 archaeologists	4 local residents	Lack of knowledge of how to carry out an archaeological excavation.	Throughout all of the excavation process
<i>Media impact</i> Dissemination of excavation information at regional and national levels Statistics, audience, number of media, analyses of news	2 archaeologists	19 press articles, 2 television features	They requested news and information to publish. When we do not directly send the press release, we cannot know which approach the news will be given.	Press releases were sent at the outset and end of the archaeological campaign and for the presentations.
<i>Audiovisual resources</i> Generate communication resources Statistics, audience, interactions	2 archaeologists	2,598 viewings		At the end of the first excavation campaign

Tab. 2. Measuring the impact of participatory practices in archaeology “Mojacar la Vieja”, Mojácar – Almería

4. Discussion

Public Archaeology englobes a wide framework of actions and a number of different approaches. The perspective of the current intervention, as noted at the outset of this paper, is a focus on local communities (Community Archaeology). As members of a Biocultural Archaeology Laboratory, it is our task to attempt

to acquire an understanding of the historical relationships between humans and the natural environment. The interest of our laboratory is to study the processes of production and reproduction, as well as to identify the local knowledge and practices developed over time between society and nature. But above all, we are interested in acquiring knowledge of the mechanisms generating sustainability and resilience of many traditional socio-ecosystems, and the local systems of governance, management, participation, conflict resolution and strategies that rendered them possible¹⁶. Hence, the central point of the action of the MEMOLab study and our way of understanding the aim of archaeology focus on the local communities. That is, the starting point is the local community followed by designing the remaining aspects with the intention that our research reverts back to the communities. Archaeology thus also becomes a tool for social intervention with a real impact that attempts to assist in improving the population's reality, through, for example, empowerment or attempting to convince the administration to take these rural realities into account¹⁷.

The first question to discuss is that of the understanding of the community itself¹⁸. Who forms it? Can one mean a single local community or several coexisting communities that simultaneously overlap? It is not the intention of this paper to engage in a theoretical or methodological disquisition, as it has also not, as noted in the introduction, attempted to define the concepts of Public and Community Archaeology. But as in the first case, we are interested in at least raising the issue and outlining our perspective. It is our view that communities correspond, in the first place, to the individuals of a certain locality. That is, to the community of local residents, whether permanent or not, who share a territory, landscape, space and identity. This does not imply homogeneity. Communities, in fact, are characterised, among other things, by their heterogeneity and dynamism. It is not possible to pretend to face and interact with homogeneous groups that do not evolve over time. Their interests, circumstances and members change. Moreover, there are many communities within each community, that is, groups or sectors organise or identify themselves with certain specific aspects. There are, for example, communities of irrigators, farmers and herders; women; children; adolescents; neorurals or foreigners; elderly; tertiary sector workers (especially tourism); part-time residents, etc. Among these communities within the larger community there are also overlaps so that one can belong simultaneously to one or several sectors depending on their circumstances. People can even change over time. All this and many others fall into this normalcy. Understanding the type of social context is essential, although at times the learning process relies on one's own practice. Not all sectors reveal the same interest in what can be offered. And not all bear the

¹⁶ Toledo, Barrera 2008.

¹⁷ Delgado Anés 2017.

¹⁸ Álvaro 2010; Gertenchach *et al.* 2010; de Marinis 2010 and 2013.

same level of dynamics. There are even those that consider archaeological research useless and negative.

The starting point is therefore that of an inclusive, open, complex and dynamic community comprising different actors characterised by a diversity of approaches and interests. The project may thus be oriented to a collaboration with the whole community in general yet, at the same time, be focused on certain particular sectors. Each will have to be treated differently. Moreover, certain sectors may also act as dynamisers or motors of alternate segments of the population or others bearing different profiles. The strategy adopted must therefore be flexible, diversified and integrating.

With respect to the two case studies, the current research faced two different rural realities as well as two different strategies (and two different phases of the existence of the research team). Although this has led to different findings, they bear many elements in common. In both cases, the assessment of each is enormously positive in terms of the project's capacity in generating a social impact beyond the scientific results themselves. Both the quantitative and qualitative results are very explicit in each case. The project has managed to mobilise a significant section of the local population leading to attendance in one or more scheduled activities and a following of the news in the press and social networks. The response from local authorities and different associations, collectives and stakeholders has likewise been magnificent as evidenced by a significant change in the perception of heritage in general and of archaeology in particular leading to a new relationship with the past. A significant change is also perceived among the local administrations themselves reflected in their sensitivity and strategies. Yet it is more difficult to determine if this will result in an enduring change beyond completion of the project. The last issue is fundamental and has to do with what is left behind when the interventions and projects end, how future research will continue and what social dynamics the project was able to put into place.

From the perspective of the intervention strategy, there is a fundamental difference in terms of weight and the presence of participation throughout the whole process. The archaeological interventions of each were open to the public, both for visit and participation (although at Mojácar this aspect was more highly stressed). However, as noted above, there was not a permanent presence at the site of Lanteira of a specialist of Community Archaeology, and throughout the different campaigns the performance of the team improved. The strategy of participation and communication at Mojácar differed in that it was planned since from the outset, and included a survey carried out prior to the excavation to perceive the views of the local population. In this case, the presence of the specialist was continuous and the intensity of the activities much greater in encouraging involvement by the population. This represents a qualitative leap (also quantitative in terms of effort and energy) leading to a greater impact on the larger coastal touristic locality of Mojácar marked by a very large contingent of foreign residents.

Research at the site of Lanteira, in turn, benefitted from prior complementary landscape and agrarian systems (especially irrigation) research. This prior work also allowed putting together a historical discourse that connected well with the current social and economic reality and the relationship of the local population with some of its most important elements of identity: the Sierra Nevada Mountain range, the availability of snow and water and the irrigation systems. The local and regional inhabitants identified with medieval vestiges of the district of Lanteira. They identified the site as that of their ancestors who developed the irrigation system and founded the town, despite the fact that their predecessor were Muslims and belonged to a different culture. It is striking that they requested a musealisation of the mosque, in addition to their curiosity to learn more about the individuals unearthed in the cemeteries.

Mojácar, on the other hand, did not benefit from prior research. The excavation stemmed from a municipal initiative that assumed, after our proposal, a new orientation. The project, however, focused on the site, and in this case, it has been necessary to build an *a posteriori* discourse, still in progress, about the territory and the history of the town. However, in this case, the site was known by the entire population and the hill where it is located has a strong identity for local communities. In this case, the perception surveys carried out prior to the excavation were key, because they publicised the project and determined the interests and opinions of the locals, including the reluctance and strong criticism of the role of the municipality in terms of its heritage. This information offered the possibility to develop better strategies of communication and participation that has yielded very positive results. Not only has the participation and the evaluation been extremely favourable, but a general consensus was achieved both in the social and political spheres. This is currently leading us to propose a medium-term strategy allowing to continue maintaining an interest, attain other sectors heretofore not involved, and achieve a lasting social change.

But the differences between each of the interventions are not due exclusively to obvious factors such as the type of residents or the socioeconomic context. There are other keys to take into account that have a great influence such as the month chosen to carry out the excavations. This factor, in fact, conditions the availability to participate or even the number of residents present in the locality. Thus, scheduling the excavation in the summer allows the participation of vacationers and emigrants who return to their home towns. This summer months of the year, nonetheless, coincide with the school holidays and in the case of coastal Mojácar the moment of an influx of tourists. There are many other elements to take into account and not all can be controlled. Multiplying the number of campaigns allows the introduction of corrective elements and improvements. Yet what worked one year does not necessarily have the same success the following year and vice versa. Not all factors can be known or controlled. For this reason, one must also attempt to avoid falling into frustration when certain activities are not successful or do not generate the expected reaction.

In each case it is especially fruitful to collaborate directly with associations and local groups. Little matters if these entities are of cultural, environmental or collective ilk. Their common denominator is that they are already organised, accustomed to carry out and arrange activities, and are concerned not only at the personal level but also with the future of their town and region. The same can be said of educational activities in schools. In this case the range of possibilities is enormous, either working directly with them or combining the action of local associations or groups with educational centres (participation of the elderly, of irrigation communities...).

Each case also reveals a noteworthy difference that can be labelled as an emotional dimension linked to the space occupied by the site. The space occupied by the Lanteira site was an almond orchard devoid of any special significance practically unknown to all the population. “Mojacar La Vieja”, by contrast, has always been recognised as the place where the old Mojácar was built in spite of the fact that its residents are unaware of its chronology and cultural ascription. In addition, for many people the site occupies a space with different types of interactions, feelings and symbolic implications, mainly due to the shape of the hill and its location. It is even identified at times as a “magic mountain” or a “spiritual place”.

However, despite this contrasting initial relationship with the sites, the open and participatory approach adopted for the excavations has attained very similar results: each community has developed a link with its heritage and with its former populations and societies. The current populace, in fact, recognises the populations that once inhabited the sites as their ancestors and founders of their towns. In each case, they placed a high value on the possibility of visiting and securing information at any time of the excavation’s progress and in some way of participating in the work and in the investigation. This has generated, in fact, more demand and greater curiosity. The change in perception in the case of Mojácar is without a doubt astounding. The team of archaeologists was in any case welcomed by each of the communities, inviting them to participate in other activities such as local festivities.

Each case resulted in the development of a sense of belonging and ownership of the site which led in social monitoring to prevent pillage and deterioration, and in the demand by the local and regional administrations to continue investigating and conserve and value the sites. The outcome is that the excavation is perceived as something close, familiar and comprehensible. It becomes a part of them, giving place to its integration as a space for enjoyment, learning and even leisure. It has, in short, granted the residence the possibility to approach archaeology itself not only with a certain fascination due to the “discovery” aspect, but with curiosity and recognition for the scientific aspects and its interpretation, but also for the questions of management, conservation and musealisation. We are, therefore, convinced that opening our discipline and our activity to residents has positive effects for heritage and archaeology

itself, and above all, for social, cultural and economic development of the areas and the communities with and for which we work.

References / Riferimenti bibliografici

- Alvaro D. (2010), *Los conceptos de “comunidad” y “sociedad” de Ferdinand Tönnies*, «Papeles del CEIC», 1, n. 52, <<http://www.identidadcolectiva.es/pdf/52.pdf>>, 08.27.2019.
- Delgado Anés L. (2017), *Gestión, comunicación y participación social en los paisajes culturales de Andalucía: El caso del Proyecto MEMOLA*, Granada: Universidad de Granada, <<http://hdl.handle.net/10481/47164>>, 08.27.2019.
- Delgado Anés, L., Martín Civantos, J.M. (2016), *El museo-territorio entre la legislación y la participación. El caso de Andalucía*, «Quiroga. Revista de Patrimonio Iberoamericano», n. 10, pp. 30-42.
- Delgado Anés L., Martín Civantos J.M. (2019), *The legal framework of cultural landscapes in Andalusia (Spain): limits and possibilities of public participation from an archaeological perspective*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 269-290.
- De Marinis P. (2010), *Comunidad: derivas de un concepto a través de la historia de la teoría sociológica*, «Papeles del ceic» (Universidad del País Vasco), 1, n. 53, <<http://identidadcolectiva.es/pdf/intro.pdf>>, 08.27.2019.
- De Marinis P. (2013), *Comunidad: estudios de la teoría sociológica*, Buenos Aires: Prometeo.
- Gassiot E., Palomar B., Estévez J., Zurro D. (1997), *Archaeology without Frontiers: Cooperation between UAB (Spain) and UNAN (Nicaragua)*, in *Third Annual Meeting of E.A.A.*, Ravenna: EAA.
- Gertenbach L., Henning L., Hartmut R., Strecker D. (2010), *Theorien der Gemeinschaft, zur Einführung*, Hamburgo: Junius Verlag.
- Martín Civantos J.M. (2016), *La Arqueología comprometida: paisajes, comunidades rurales y memoria biocultural*, in *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, edited by A. Chavarría, M. Jurković M., Zagreb-Motovun: University of Zagreb, pp. 371-379.
- Martín Civantos J.M. (2018), *La Arqueología del Paisaje como lugar donde hacer realmente compleja nuestra disciplina*, in *Treinta años de Arqueología Medieval en España*, edited by J.A. Quiros Castillo, Oxford: Archaeopress, pp. 205-223.
- Martín Civantos J.M., Delgado Anés L. (2017), *Arqueología, comunicación y compromiso social*, in *Patrimonio Arqueológico, de las trincheras a la sociedad*, edited by M.I. Mancilla Cabello, M.A. Moreno Onorato, D.Y. García González, P. Sánchez Gómez, Granada: CODOLI, pp. 73-82.

- Moshenska G. (2009), *What is Public Archaeology?*, «Present Pasts», n. 1, pp. 46-48.
- Nicholas G.P. (2008), *Native peoples and archaeology*, in *Encyclopedia of Archaeology*, edited by D.M. Pearsall, New York: Academic Press, pp. 1660-1669.
- Prybylski M.E., Stottman M.J. (2010), *Archaeology and Activism at the Portland Wharf*, in *Archaeologists as Activists: Can Archaeologist Help Change the World*, edited by M.J. Stottman, Tuscaloosa: University of Alabama Press, pp. 126-140.
- Rodríguez Rodríguez L.I., Olivo del Olmo O. (2008), *Arqueología social y Arqueología Antropológica*, «Estrat Crític: Revista D'arqueologia», n. 2, pp. 26-35.
- Simpson F. (2015), *The values of Community Archaeology. A Comparative Assessment between the UK and US*, *British Archaeological Reports (BAR)*, Oxford: Archaeopress.
- Stottman M.J., edited by (2010), *Archaeologist as activist: can archaeologist change the world?*, Tuscaloosa: University of Alabama Press.
- Toledo Manzur V., Barrera Bassols N. (2008), *La Memoria Biocultural. La importancia ecológica de las sabidurías tradicionales*, Barcelona: Icaria Editorial.
- Tully G. (2007), *Community archaeology: general methods and standards of practice*, «Public Archaeology», 6, n. 3, pp. 155-187.
- Tully G. (2019), *Skills, ethics and approaches: an introduction to the basics of participatory archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 35-60.
- Turk J.A. (2012), *Action Archaeology: applying archaeology research to present-day problems*, paper presented at the 69th Annual Meeting of the Southeastern Archaeological Conference (Baton Rouge, Louisiana, November 7-10, 2012).
- Wilkins B. (2019), *A theory of change and evaluative framework for measuring the social impact of public participation in archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 77-100.

Appendix

Fig. 1. Archaeological pottery workshop (Photo: P. Romero Pellitero)



Fig. 2. Theatrical guided visit (Photo: L. Delgado Anés)

Quanto l'archeologia diventa un'opportunità per disegnare il futuro*

Stefano Monti**, Carolina Megale***

Abstract

Il *paper* presenta il modello dell'Area archeologica di Poggio del Molino a Populonia (Piombino, LI) attraverso l'intervento dell'Associazione culturale Past in Progress che ha, nel tempo, acquisito una grande rilevanza, soprattutto a livello internazionale: dal 2008 al 2018, i partecipanti che hanno condiviso “attivamente” l'esperienza archeologica popoloniese sono stati oltre duemila. Oggi, a Poggio del Molino è in corso la realizzazione di un Parco di Archeologica Condivisa (PArCo), il primo in Italia. Caratterizzato da un grande set d'offerta didattica, contenutistica ed esperienziale, il PArCo agirà mediante la strutturazione di “esperienze” autentiche e *once-in-a-lifetime* per rispondere ai bisogni di turisti, volontari e visitatori extra-territoriali. Forse in un mondo in cui i viaggiatori sono “cittadini temporanei”, attrarre un turismo consapevole unito alla capacità di generare valore sono le vere frontiere naturali e contemporanee dell'archeologia pubblica.

* Sebbene frutto di riflessioni condivise, sono da attribuire a Stefano Monti i §§ 1 e 9-13, a Carolina Megale i §§ 2-8.

** Stefano Monti, Partner, Monti&Taft, via di Villa Pepoli, 21, 00153 Roma, e-mail: stefano@monti-taft.org.

*** Carolina Megale, AD, Past in Progress, via E. Toti, 14, 57128 Livorno, e-mail: carolina@archeodig.net.

This paper outlines the management strategy implemented by the cultural association Past in Progress over the archaeological area of Poggio del Molino near Populonia (Piombino, LI). Since 2008, Past in Progress's model has achieved particular success at the international level, with more than 2,000 participants having taken an "active" share in archaeological experiences in the territory of Populonia. More recently at Poggio del Molino, developments have been initiated to transform the area into a "Shared Archaeology Park" (Parco di Archeologia Condivisa/PArCo), the first in Italy. Characterized by a diverse set of didactic, content-based, and experiential amenities, the PArCo will serve to structure authentic and "once-in-a-lifetime" experiences, responding to the needs of tourists, volunteers, and non-local visitors. In a world in which travelers function as "temporary citizens", generating a form of tourism which is both conscious and capable of creating real value is the real "next frontier" of public archaeology.

1. *Quanto l'archeologia diventa un'opportunità per disegnare il futuro*

In un mondo dalle geografie incerte, in cui i confini tra globale e locale divengono sempre più labili, l'archeologia pubblica è chiamata a riflettere su uno dei suoi elementi fondamentali: il rapporto con il territorio.

Qual è il perimetro territoriale su cui insiste un museo, un parco o uno scavo archeologico? Qual è l'area di relazioni che è necessario costruire?

Questi interrogativi non nascono da riflessioni teoriche, ma dalle esigenze concrete di chi, da oltre 10 anni, gestisce uno scavo archeologico secondo un modello "partecipato", nel quale professionisti, volontari, studenti, appassionati e cittadini condividono l'emozione della scoperta e l'esperienza della conoscenza archeologica.

2. *Storia del sito*

L'area archeologica di Poggio del Molino si trova nel territorio dell'antica città di Populonia, nell'Etruria marittima, e si estende sul versante settentrionale dell'omonimo promontorio che separa il Golfo di Baratti, a sud, dalla spiaggia di Rimigliano, a nord (fig. 1). L'insediamento occupa un vasto pianoro, posto a 22 m s.l.m., che domina, oltre ad un ampio tratto di mare, la vasta pianura che in antico ospitava la laguna di Rimigliano e l'entroterra fino alle colline metallifere del Campigliese¹.

Intorno alla metà del II secolo a.C., quando Populonia era da oltre un secolo sotto il dominio di Roma, sul pianoro affacciato sul canale che collegava il mare

¹ <<https://sketchfab.com/models/10c70cbc33a34853bf5b8e2e5a66f6ce>>, 05.09.2019.

con il lago di Rimigliano, fu costruito un fortilizio che aveva precise finalità strategiche di difesa militare e controllo politico del territorio di Populonia.

Il forte aveva forma quadrangolare e spessi muri perimetrali, torri difensive sovrastavano le porte di accesso e una torre d'avvistamento, rivolta verso Populonia, controllava l'entroterra (fig. 2). All'interno, un grande cortile era circondato da portici e chiuso a nord da un edificio, probabilmente la caserma². Il *castellum* fu costruito quale avamposto per difendere il territorio dagli attacchi dei pirati che tra II e I secolo a.C. infestavano i mari e le coste tirreniche e di tutto il Mediterraneo.

Sul finire del I secolo a.C., ridotto il pericolo costituito dai pirati, il forte perse la funzione difensiva e fu trasformato in *villa rustica*, una vera e propria fattoria³ con un settore artigianale adibito alla produzione della salsa di pesce (*cetaria*), *garum* e *salsamenta* (fig. 3). La scelta di realizzare un impianto produttivo sul Poggio del Molino era favorita, oltre che dall'esistenza di un edificio da riconvertire, dalla vicinanza al Lago di Rimigliano, dal quale approvvigionarsi di sale e pesce d'allevamento, e dalla presenza di un approdo, necessario alla commercializzazione delle salse lungo le rotte tirreniche.

La fattoria apparteneva a Caio Cecina Largo, della ricchissima e potente famiglia *Caecina* di origini etrusche di Volterra, menzionato in un *titulus pictus* tracciato sul collo di un'anfora betica⁴, rinvenuta in un ambiente destinato a magazzino, che riporta appunto il nome del destinatario del prodotto importato a Populonia. Dalle fonti sono noti due omonimi personaggi, entrambi consoli: Caio Cecina Largo, finanziatore del teatro di Volterra insieme al fratello (o padre) Aulo Caecina Severo, che rivestì la carica di console suffetto nel 13 d.C.; e il Largo che fu console nel 42 d.C. insieme all'imperatore Claudio. Sfugge al momento l'identificazione certa con l'uno o l'altro personaggio.

L'esistenza di un'economia basata sulle attività di pesca a Populonia è nota da fonti scritte e archeologiche⁵. Il geografo greco Strabone ci informa che, sotto il promontorio su cui sorgeva la città, era un'installazione per l'avvistamento dei branchi di tonni (*thynnoskopeion*). La *cetaria* di Poggio del Molino rappresenta la testimonianza archeologica più significativa di questa attività sul territorio. Fino ad oggi l'unica documentazione archeologica era costituita da una serie di ceppi d'ancora (oggi al Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri), che collocati sul fondale marino dovevano bloccare le reti da pesca, e dal ritrovamento sulla spiaggia di Baratti di una vasca utilizzata forse per la macerazione del pesce⁶.

Sul finire del II secolo, l'intero edificio subì una profonda ristrutturazione che gli conferì i caratteri di una *villa maritima*⁷.

² Genovesi, Megale 2016, pp. 1-7; Megale 2016; Baione 2018, nota 6.

³ Megale, Genovesi 2013; Genovesi, Megale 2016, pp. 7-12; Baione 2018, nota 8.

⁴ Per il modello 3D dell'anfora si veda: <<https://sketchfab.com/models/6dcedc737b7c432f80e5e8ad47f0265>>, 05.09.2019.

⁵ Shepherd, Dallai 2003.

⁶ Cambi *et al.* 2007, pp. 306, 311 e 312, fig. 3b.

⁷ De Tommaso 1998.

Attorno ad un ampio peristilio si articolavano il quartiere residenziale, il complesso termale e il quartiere domestico-servile. La villa era delimitata dal muro perimetrale del forte repubblicano, di cui anche le antiche porte di accesso restarono in uso: l'ingresso occidentale immetteva nella parte residenziale e termale, mentre quello orientale nel quartiere domestico e sul retro delle terme. All'esterno, intorno al quartiere domestico, era un portico di cui restano, al momento, i pilastri di mattoni.

Il quartiere residenziale era composto da camere da letto (*cubicula*) e sale da pranzo (*triclinia*), aperte sul corridoio che correva lungo il lato ovest e sud-ovest del peristilio. Le stanze finora scavate conservano il pavimento a mosaico, generalmente bianco e nero con decorazione geometrica o floreale⁸.

Il complesso termale era composto da due settori distinti, il *laconicum* e il quartiere termale canonico. Il *laconicum*⁹ aveva un corridoio d'ingresso che immetteva in uno spogliatoio, dotato di bacino per le abluzioni di acqua fredda; da qui si passava alla sauna (*sudatorium*) di cui restano *in situ* le colonnine in laterizi che sostenevano il pavimento riscaldato, o ad una sala quadrangolare arredata con letti per detergere e massaggiare il corpo con olii profumati (*destrictarium* o *unctorium*).

Il quartiere termale vero e proprio si sviluppava lungo il corridoio settentrionale del peristilio, ma l'estrema porzione nord è franata a mare. Attualmente sono stati riportati alla luce la sala per i bagni caldi (*calidarium*) con l'adiacente forno (*praefurnium*) e due vasche, una circolare e una ellittica, per i bagni freddi (*frigidarium*).

Il quartiere domestico¹⁰ si articolava intorno ad una piccola corte scoperta nella quale erano un pozzo, una cisterna per lo stoccaggio dell'acqua e una piccola rimessa per gli attrezzi. Sui lati est e ovest della corte correva un corridoio su cui affacciavano la cucina e alcuni ambienti di servizio. Al primo piano erano gli alloggi del personale.

La villa subì un progressivo impoverimento a partire dalla metà del III secolo d.C. che culminò con il definitivo abbandono agli inizi del IV.

Tra la fine del IV e la fine del V secolo d.C., il sito fu abitato da una comunità impegnata nello smantellamento sistematico degli arredi della villa, in particolare marmi e oggetti in metallo, per ricavarne calce¹¹ e nuovi utensili. Numerosi indizi fanno ipotizzare la presenza di un luogo di culto, probabilmente cristiano, allestito nel quartiere residenziale della villa.

⁸ Bueno 2011; Baione 2018, nota 12; Bueno, Megale 2019.

⁹ Bueno *et al.* 2012; Baione 2018, nota 13.

¹⁰ De Tommaso *et al.* 2012; Baione 2018, nota 14.

¹¹ Baione 2018, note 15 e 16.

3. *Archeodig: un progetto di archeologia partecipata*

Le prime indagini archeologiche¹² furono condotte negli anni '80 dall'Università di Firenze, sotto la direzione scientifica di Vincenzo Saladino¹³. Dal 2008, a vent'anni di distanza e dopo un lungo periodo di disinteresse, il sito è al centro di un nuovo progetto di ricerca¹⁴ e valorizzazione coordinato sul campo dall'Associazione culturale Past in Progress¹⁵ in convenzione con il Comune di Piombino¹⁶.

Dal 2008 l'area archeologica di Poggio del Molino è un sito pilota per la sperimentazione del Progetto Archeodig¹⁷, ovvero uno scavo archeologico gestito come cantiere-scuola per studenti e volontari di tutto il mondo che pone al centro della propria esperienza il *rapporto tra ricercatori e cittadini*. Poggio del Molino è uno spazio di condivisione dell'archeologia, dove gli archeologi lavorano per conto della comunità e i cittadini di tutto il mondo contribuiscono alla ricerca scientifica con attività di assistenza allo scavo, consapevoli che

¹² Negli anni '80, Riccardo Francovich, Italo Insolera e Luigi Gazzola nel piano di progettazione del Sistema dei Parchi della Val di Cornia inserirono l'area archeologica di Poggio del Molino quale terzo lotto archeologico, dopo il Parco Archeominerario di San Silvestro e quello Archeologico di Baratti e Populonia. La collocazione a metà strada tra il Parco Costiero di Rimigliano e il Parco Archeologico di Baratti e Populonia, l'eccezionale cornice paesaggistica in cui è inserito e lo straordinario interesse storico-archeologico ne fanno un sito di importanza strategica negli itinerari turistici e nei collegamenti marittimi e terrestri tra i vari Parchi e Musei del territorio, sia dal punto di vista logistico, in quanto vera e propria cerniera tra il golfo di Baratti e la spiaggia di Rimigliano, sia storico-culturale, la cui unicità è dettata dall'eccezionale stato di conservazione delle strutture archeologiche e dalla lunga storia che queste raccontano. Il terreno su cui insiste il sito, sottoposto a vincolo archeologico ai sensi del D.Lgs. 42/2004, fu espropriato dall'Amministrazione comunale di Piombino nel 2014. Per motivi di pubblica utilità, già negli anni '80, il Comune di Piombino acquisì, sempre tramite esproprio, il viale di accesso all'area archeologica che, stretto tra due proprietà private, collega il sito con la via comunale che si stacca dalla Strada provinciale della Principessa. Oggi, secondo il Regolamento urbanistico vigente, l'area ricade nell'U.T.O.E. 7.4 Zona F, ovvero rientra tra le parti del territorio comunale destinate ad attrezzature e impianti d'interesse generale. Nel dettaglio, la Zona Fc, cui è assegnata l'area di Poggio del Molino, rientra nel Parco pubblico territoriale di Baratti e Populonia, in cui sono inseriti anche il Parco Archeologico di Baratti e l'Acropoli di Populonia.

¹³ De Tommaso 1998; De Tommaso *et al.* 2010.

¹⁴ L'area occupata dall'insediamento era di circa 3.145 mq. Il settore nord è franato a mare per circa 600 mq (19%): la superficie indagabile è circa 2.545 mq (81%). Di questa, dal 1984 al 1988 ne è stata indagata circa il 10% e dal 2008 al 2018 circa il 35%. Resta da scavare circa il 55% dell'insediamento conservato.

¹⁵ De Tommaso *et al.* 2010.

¹⁶ Dal 2008 al 2013 lo scavo è stato diretto dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, nella persona di Andrea Camilli, in collaborazione con l'Università di Firenze, Giandomenico De Tommaso e chi scrive. Dal 2014 al 2018, dopo l'acquisizione del terreno da parte del Comune di Piombino, lo scavo è stato gestito in regime di concessione dal Comune di Piombino in collaborazione con l'Università di Firenze e l'Associazione culturale Past in Progress. Adesso, ancora in regime di concessione con la direzione scientifica di Carolina Megale e il coordinamento dell'Associazione culturale Past in Progress.

¹⁷ De Tommaso *et al.* 2010; Megale 2019.

il passato appartiene a tutti. Da aprile a ottobre, il sito si popola di studenti liceali, universitari e volontari, italiani e stranieri, desiderosi di conoscere i metodi della ricerca archeologica sul campo, per farne un mestiere o coltivare una passione (fig. 4). Le mansioni sono diversificate a seconda dell'età e della finalità della partecipazione: attività accessorie per i volontari (movimentazione e setacciatura della terra, pulizia, lavaggio e siglatura reperti, ecc.) e lavoro pesante per gli studenti universitari (dal piccone alla *trowel*, cazzuola da scavo, fino alla redazione della documentazione descrittiva, fotografica e grafica).

4. *Le competenze europee nella didattica archeologica*

Il modello di Poggio del Molino mostra come un sito archeologico accessibile, o più in generale un'archeologia accessibile, soprattutto dal punto di vista cognitivo e intellettuale, possa costituire il contesto ideale per lo sviluppo di percorsi di educazione al patrimonio la cui finalità principale è fornire gli strumenti necessari a dare senso e valore alle testimonianze culturali, sollecitando nelle persone quel senso di responsabilità nei confronti del patrimonio che costituisce la base di un'azione di tutela partecipata, diffusa e soprattutto duratura.

A promuovere accessibilità, fruizione e partecipazione al patrimonio sono, dal punto di vista giuridico, l'articolo 4 della nostra Costituzione, l'articolo 22 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e le Convenzioni redatte a partire dal secondo dopoguerra dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa.

La più recente e rivoluzionaria è la Convenzione di Faro, redatta nel 2005 ma non ancora ratificata dall'Italia, che pone al centro dell'attenzione non più il patrimonio culturale, ma le persone, il loro rapporto con l'ambiente circostante e la loro partecipazione attiva al processo di riconoscimento dei valori culturali. Tale visione impone alle istituzioni e agli operatori del settore una revisione in senso democratico delle politiche culturali.

La Convenzione introduce inoltre il concetto di eredità culturale, di comunità di eredità e di valore d'uso del patrimonio, riconosce il patrimonio come una risorsa economica per il territorio, il cui sfruttamento genera benessere in termini di qualità della vita di un individuo e dell'ambiente che lo circonda. Ma è fondamentale ancorare tale sviluppo al potenziale educativo del patrimonio stesso.

In questo senso il patrimonio deve essere inserito in percorsi che utilizzino specifici metodi, raggiungano determinate finalità e soprattutto siano rivolti a tutti i cittadini, poiché il patrimonio è diffuso nell'ambiente di vita dei bambini, degli adolescenti così come degli adulti. Grazie alla sua caratteristica interdisciplinarietà, infatti, il patrimonio è utilissimo per sviluppare competenze connesse all'apprendimento permanente: intendendo per competenze l'insieme

di conoscenze, abilità e atteggiamenti trasversali importanti per l'intera vita; utili alla realizzazione e alla crescita personale e sociale, allo sviluppo della cittadinanza attiva, dell'inclusione sociale e dell'occupazione¹⁸. Di fatto, la mutevolezza e la rapida capacità evolutiva del mondo attuale impongono al sistema educativo di prestare attenzione non più all'apprendimento di abilità tecniche soggette a modificazione o alla trasmissione passiva di conoscenze disciplinari, ma di sviluppare appunto competenze. Nel 2006 l'Unione europea nella "Raccomandazione relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente" indica le otto competenze chiave:

- comunicazione nella madrelingua;
- comunicazione nelle lingue straniere;
- competenze in matematica e competenze di base in scienze e tecnologia;
- competenza digitale;
- imparare a imparare;
- spirito di iniziativa e imprenditorialità;
- competenze sociali e civiche;
- consapevolezza ed espressione culturale.

La notevole ricaduta che l'adozione di questo nuovo sistema ha avuto nei processi di apprendimento non può essere ignorata dai professionisti del settore culturale, direttamente coinvolti nello sviluppo di "consapevolezza ed espressione culturale".

In questo contesto, l'educazione al patrimonio culturale svolta all'interno di uno scavo archeologico gestito secondo il modello di Faro rappresenta un'esperienza di apprendimento efficace allo sviluppo delle competenze chiave.

Il *case study* del Progetto Archeodig mostra come tutte le attività svolte a Poggio del Molino siano pensate per diventare un percorso di educazione al patrimonio archeologico. Partecipando alle attività del sito e alle attività accessorie allo scavo archeologico le persone possono toccare con mano il passato e vivere un'esperienza gratificante e indimenticabile e allo stesso tempo sviluppare competenze connesse all'apprendimento permanente. Il Progetto Archeodig, per come è stato concepito e per gli obiettivi che si prefigge, rappresenta un contesto ideale per lo sviluppo di competenze sociali, civiche, di consapevolezza ed espressione culturale. Contemporaneamente, la convivenza all'interno dello stesso ambiente e la condivisione di interessi, azioni e obiettivi, comporta la necessità di comunicare con tante persone diverse e provenienti da tutto il mondo. Offrire ai cittadini la possibilità di vivere un'esperienza pratica

¹⁸ L'analisi delle competenze europee applicate all'esperienza di Poggio del Molino è stata elaborata da Ambra Fiorini come lavoro di tesi finale della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze. Nel 2018 le otto competenze chiave sono state aggiornate in: competenza alfabetica funzionale, multilinguistica, competenza matematica, in scienze, tecnologie e ingegneria, competenza digitale, competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare, in materia di cittadinanza, competenza imprenditoriale e in materia di consapevolezza ed espressione culturale.

all'interno dello scavo significa stimolare il loro spirito di collaborazione e di iniziativa, oltre a migliorare le abilità di apprendimento, pianificazione e progettazione. Inoltre la varietà di laboratori e attività specialistiche, dallo studio e catalogazione della ceramica e dei reperti ossei alla modellazione 3D e allo *storytelling*, permettono di acquisire conoscenze specifiche. Lo spirito di condivisione dell'archeologia che anima il progetto si pone l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una società migliore, una società della conoscenza: per questo le attività sul sito sono aperte agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, con vari livelli di difficoltà, numero di ore di lavoro e diversi linguaggi per comunicare il valore del patrimonio archeologico.

Un segmento importante del pubblico scolastico è costituito da insegnanti e alunni delle scuole secondarie di secondo grado. In effetti, furono proprio gli studenti dell'indirizzo "Archeologico e di conservazione dei beni culturali" del Liceo Classico Niccolini-Palli di Livorno ad inaugurare lo scavo di Poggio del Molino nel maggio 2008 (fig. 5).

Col tempo e l'esperienza, l'offerta formativa per gli studenti delle scuole superiori si è notevolmente ampliata, oltre che con l'introduzione di nuove attività e laboratori, attraverso un metodo codificato che persegue un percorso formativo in linea con gli obiettivi curriculari (direttive ministeriali e competenze) che i professori devono raggiungere. L'educazione al patrimonio promossa a Poggio del Molino predilige l'acquisizione di competenze e pone le basi per l'azione di una tutela partecipata e duratura attraverso la costruzione di una società consapevole del valore del proprio patrimonio.

I percorsi educativi sono pensati per sfruttare approcci metodologici diversificati, come l'apprendimento cooperativo, l'apprendimento a partire da problemi, l'apprendimento attivo e l'approccio narrativo o "metodo *storyline*". Questi metodi permettono di partire di volta in volta dall'insediamento, dalla sua storia, dalle tracce archeologiche conservate, dalla sua comunità di riferimento per sviluppare competenze trasversali rilevanti quali la capacità di comunicare, di collaborare, di essere creativi e abili pensatori critici. Lo *storydoing* è senza dubbio la cifra distintiva del percorso educativo proposto a Poggio del Molino, basato su un approccio, non solo attivo, ma estremamente pratico.

Infine, quando la passione degli studenti incontra la professionalità degli archeologi si instaura un rapporto emozionale studenti-staff e, soprattutto, studenti-sito che costituisce l'agente principale alla costituzione della futura generazione della comunità di eredità dell'Area archeologica di Poggio del Molino, che nel tempo continuerà a supportare, sotto varie forme, la ricerca, la valorizzazione e la tutela del sito.

5. La comunicazione oltre lo scavo

Gli archeologi del III millennio, dunque, sono sempre più consapevoli del loro ruolo di educatori¹⁹ e mediatori culturali tra presente e passato nella società contemporanea, e sono impegnati attivamente a costruire e trasmettere cultura avvicinando i pubblici all'archeologia, forse anche in risposta all'aumento del numero di visitatori dei siti archeologici e al nascere dei nuovi media digitali e di forme di comunicazione orizzontali. Lo sforzo di raggiungere un'interazione profonda tra ricercatori e pubblico contribuisce a moltiplicare le possibili narrazioni del passato, anche ampliandone le interpretazioni. A disposizione del professionista sono infatti numerose soluzioni, anche digitali, per stimolare il coinvolgimento del pubblico nel lavoro di ricerca: l'archeologo è pienamente cosciente che in questo modo è possibile riportare l'archeologia nel campo di interesse pubblico, nella società, nella quotidianità dei cittadini. Nel moderno panorama digitale l'archeologia sta tentando con sempre maggiore intensità di generare soluzioni per comunicare le proprie scoperte al pubblico e coinvolgerlo nel processo di produzione della cultura e gestione del patrimonio.

In linea con i metodi dell'archeologia pubblica, il cantiere archeologico è articolato in un ciclo dinamico a due fasi in continua evoluzione che comprende ricerca e azione²⁰: ogni azione sul campo è un'opportunità potenziale per coinvolgere membri delle comunità nel progetto²¹. La strategia di comunicazione condotta a Poggio del Molino si inserisce in questo scenario di archeologia pubblica con l'obiettivo di presentare dinamicamente lo scavo archeologico e facilitarne la comprensione a specialisti e soprattutto a non-specialisti, mettendo in atto una serie di processi in cui la relazione con il pubblico è parte fondamentale e imprescindibile. Gli archeologi sfruttano il potenziale narrativo dei reperti antichi, mobili e immobili: la cultura materiale che l'archeologo analizza per leggere e interpretare le storie diventa un *medium* visivo molto potente per presentare la storia al pubblico diversificato. I professionisti che lavorano a Poggio del Molino vogliono porre l'accento sul processo interpretativo spostando l'attenzione «dalla teoria alla prassi, dal dato all'oggetto, dal testo al contesto»²². Al centro della strategia comunicativa del Progetto Archeodig c'è il punto di vista del visitatore, non l'interpretazione dell'esperto: fondamentale diventa quindi l'esigenza comunicativa e l'interpretazione da parte del pubblico dei dati che gli vengono forniti²³.

L'esigenza di porre il visitatore al centro della strategia comunicativa ha portato all'utilizzo dei modelli digitali 3D prodotti sullo scavo come *medium* interattivo per raccontare le scoperte scientifiche in corso e aumentare

¹⁹ Copeland 2004.

²⁰ Matsuda *et al.* 2011.

²¹ Ripanti 2017.

²² Revello Lami 2017, p. 145.

²³ Copeland 2004, pp. 134-137 e *passim*.

l'accessibilità del cantiere archeologico²⁴. I modelli 3D sono tutti pubblicati online sulla piattaforma Sketchfab (un servizio web 3D *model viewer*) dove, in una mostra permanente accessibile da chiunque da qualunque dispositivo mobile o fisso, il visitatore trova strutture e reperti di Poggio del Molino²⁵.

6. *Archeodig: un progetto di archeologia sostenibile*

La ricerca scientifica e il progetto di valorizzazione di cui l'area archeologica di Poggio del Molino è protagonista sono finanziati, secondo i principi della *crowd-economy*²⁶, oltre che attraverso il micromecenatismo e le sponsorizzazioni di aziende private, da coloro che partecipano agli scavi.

I volontari infatti si caricano del pagamento del loro vitto e alloggio e di gran parte delle spese necessarie alla copertura del budget di scavo, compresi i compensi per gli archeologi. Si tratta in sostanza di gesti di generosità che derivano dal piacere della condivisione del sapere e dal desiderio di contribuire alla valorizzazione del bene comune, traendone benessere individuale.

Donazioni e finanziamenti sono raccolti dall'Associazione culturale Past in Progress, impegnata anche nella gestione del cantiere e nel programma di divulgazione, valorizzazione e condivisione con il pubblico.

I progetti di restauro, manutenzione e valorizzazione dell'Area archeologica di Poggio del Molino sono inseriti nella lista degli interventi sostenibili attraverso l'Art Bonus²⁷. In questo modo coloro che effettuano erogazioni liberali a sostegno del progetto ricevono un credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni effettuate, indipendentemente dalla natura e dalla forma giuridica del mecenate.

Per comprendere concretamente i benefici economici che il progetto di Poggio del Molino genera nel territorio della Val di Cornia, è stato elaborato uno studio di impatto economico che ha evidenziato come ogni euro investito nel progetto generi € 3,84 di indotto sul territorio.

Lo studio²⁸, effettuato su media annua, ha preso in esame le spese che hanno un effetto diretto sull'economia locale e che sono direttamente riconducibili alla

²⁴ Il progetto di comunicazione virtuale dello scavo di Poggio del Molino è coordinato da Carlo Baione che ne ha fatto oggetto della propria tesi finale della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze.

²⁵ <<https://sketchfab.com/PArCo-poggiodelmolino>>, 05.09.2019.

²⁶ Megale 2015; Revello Lami 2017, p. 150.

²⁷ Legge n. 106 del 29.07.2014 e s.m.i. Cfr. <<https://artbonus.gov.it/area-archeologica-di-poggio-del-molino-populonia.html>>, 05.09.2019.

²⁸ Per lo studio di impatto economico, condotto da Anna Paterlini in collaborazione con il Centro studi di archeologia pubblica "Archeostorie", è stata applicata la metodologica Economic Impact Assessment (EIA). Questa misura l'economia addizionale generata dall'istituzione culturale e si basa sul principio di una visione strumentale del contributo del patrimonio culturale per l'economia locale.

presenza del cantiere di scavo archeologico (impatto diretto) e i successivi cicli di spesa in ambito locale generati dalle spese dirette (impatto indiretto).

Per quanto riguarda l'impatto diretto Poggio del Molino ha come *asset* di riferimento un unico sito archeologico, gestito da circa 9 collaboratori l'anno che vengono retribuiti attraverso l'Associazione culturale Past in Progress. Il sito archeologico produce un *output* (ovvero l'insieme di tutte le spese sostenute dall'associazione per il suo diretto mantenimento, quali ad esempio le retribuzioni degli archeologi e le spese di manutenzione del sito) annuale di € 47.000. Poiché queste spese sono consumate a livello locale, l'*output* è il contributo diretto del sito archeologico all'economia del territorio.

Per valutare l'impatto indiretto è stato calcolato che ogni anno Poggio del Molino ospita circa 200 volontari e studenti che per una media di 7/15 giorni vivono e lavorano nel territorio di Populonia. Questi versano all'Associazione una *fee* per sostenere il budget di scavo e le proprie spese di vitto e alloggio. Ciascun volontario spende circa € 500/1000 in 7/15 giorni, cifra che essendo spesa localmente può essere considerata il contributo indiretto dello scavo all'economia locale, o indotto, per un totale di circa € 150.000 l'anno.

Per quanto positivo, questo quadro tiene conto esclusivamente del valore attuale dei benefici e di quelle che, in economia, vengono definite esternalità positive di Poggio del Molino. Il cosiddetto impatto che Poggio del Molino può generare sul territorio è, in prospettiva, molto più ampio, e tenderà a coinvolgere molteplici dimensioni della vita quotidiana: dal turismo al posizionamento nazionale ed internazionale del territorio.

7. Archeodig: un progetto di archeologia condivisa

Nel 2018 l'Associazione culturale Past in Progress ha proposto all'Amministrazione comunale di Piombino²⁹ di realizzare il Parco di archeologia condivisa di Poggio del Molino, il primo in Italia. Alla base del progetto è la consapevolezza che il patrimonio culturale non rappresenta un valore in sé, ma un valore relazionale: un sito archeologico ha il valore che la società civile e la comunità di riferimento gli attribuiscono. E questo valore è direttamente proporzionale al coinvolgimento e alla partecipazione di ogni cittadino *nel processo di definizione e di gestione del proprio patrimonio culturale*.

Il Parco di archeologia condivisa di Poggio del Molino sarà quindi un'area pubblica attrezzata accessibile a tutti, nata intorno ad un cantiere di scavo

²⁹ Per il coordinamento delle attività di ricerca, manutenzione, restauro e valorizzazione il Comune di Piombino ha avviato con l'Associazione culturale Past in Progress una collaborazione sancita per la prima volta attraverso una convenzione stipulata nel 2014, rinnovata per il triennio 2015-2018 e di nuovo per il quinquennio 2018-2022.

archeologico, dove i cittadini potranno trascorrere il loro tempo libero e assistere alle operazioni di scavo e ricerca archeologica.

Sebbene dunque l'area di Poggio del Molino sia già uno spazio di condivisione dell'archeologia, il sito è frequentato da un gruppo ancora ristretto di persone e in periodi dell'anno piuttosto limitati. La realizzazione del Parco di archeologia condivisa permetterà di accrescere la capacità di accoglienza del sito, di creare spazi di condivisione per gli archeologi e la comunità, di migliorare l'offerta didattica e la comunicazione, ma soprattutto di restituire a tutti i cittadini una porzione di territorio unico e straordinario. Consentirà inoltre di estendere il periodo di apertura del sito e di coinvolgere un pubblico sempre più ampio e diversificato, accomunato dalla passione per la natura e per il territorio e dal desiderio di trarre beneficio dal proprio patrimonio culturale. Il PArCo ospiterà cittadini del luogo e turisti, famiglie con bambini, ciclisti, sportivi, bagnanti e camminatori, giovani e anziani, persone con disabilità, oltre a studenti, volontari ed appassionati di archeologia, storia e natura.

8. Il progetto di Parco di Archeologia Condivisa (PArCo)

Il Parco di Archeologia Condivisa si estende su un'area complessiva di circa 6.000 mq, di cui circa la metà è costituita dal sito archeologico e l'altra metà dall'area a servizio del sito (fig. 6).

a. Collegamenti

Il sito dista circa 4 km dal Golfo di Baratti e 7,5 km dal Castello di Populonia. L'abitato più prossimo è Populonia Stazione a circa 4 km di distanza.

La stazione ferroviaria, vicina, più servita è quella di Campiglia Marittima a circa 9 km; vi sono anche la stazione di San Vincenzo a 10 km e quella di Populonia Stazione a soli 4,5 km. Da nessuna di esse tuttavia è garantito, in particolare nei mesi di bassa stagione, un collegamento al sito con mezzi di trasporto pubblico. Il porto di Piombino è a 13 km di distanza e scarsamente collegato con mezzi pubblici.

Il PArCo dovrebbe essere inserito in una rete di mobilità che preveda un sistema viabilistico funzionale, trasporti pubblici efficaci e intermodalità. Sotto il profilo della sostenibilità ambientale è auspicabile pensare a un sistema di mobilità *green*.

b. Principi di progettazione

Principio 1: Open Air

Rispettare la centralità dell'area archeologica e del cantiere di scavo in corso. Creare percorsi pedonali, strutture di servizio e aree di sosta mantenendo la

relazione tra questi e l'area di scavo, lo spazio aperto ad essa adiacente e il territorio in cui si inseriscono.

Principio 2: connessioni

Creare connessioni con le realtà circostanti in modo sinergico e attivo: collegamenti con il mare sottostante, con il porticciolo dello Stellino e con i percorsi turistici esistenti di cui Poggio del Molino costituisce un nodo strategico nell'itinerario costiero Populonia-Baratti-Rimigliano.

Principio 3: confini

Valorizzare la porta di accesso al PArCo e definire i confini promuovendo una visibile e comprensibile connessione con il territorio circostante.

Principio 4: sostenibilità

Integrare i processi ambientali naturali nella progettazione degli spazi e del paesaggio, con particolare attenzione al ciclo di vita dei materiali, alla biodiversità, alla gestione delle acque piovane, all'uso di fonti di energia rinnovabile e di soluzioni tecnologiche sostenibili per i sistemi di illuminazione.

Principio 5: mobilità

Rivolgere particolare riguardo all'accessibilità intesa come mobilità terrestre (a piedi, in bicicletta, a cavallo) e marittima (con piccole imbarcazioni, canoe, a nuoto).

Principio 6: architettura

Conservare il patrimonio archeologico valorizzando nella progettazione delle strutture e degli spazi esterni caratteri di contemporaneità e innovazione, mantenendo un profilo *low cost*.

Principio 7: partecipazione

Incoraggiare l'interazione e la partecipazione della comunità attraverso la realizzazione di spazi inclusivi, condivisi e flessibili.

Principio 8: accessibilità

Garantire la fruibilità a tutti i cittadini attraverso soluzioni mirate alla completa accessibilità fisica e culturale dell'area archeologica e degli spazi a servizio del sito.

Principio 9: sperimentazione

Accrescere la qualità delle conoscenze e la consapevolezza del patrimonio archeologico attraverso la sperimentazione pratica didattica e creativa.

Principio 10: benessere

Contribuire alla creazione di luoghi e attività che generino benessere fisico e psicologico, individuale e collettivo.

c. Spazi, strutture e servizi (fig. 7)

Parcheggio per i visitatori

All'ingresso, adiacente alla porta di accesso, sarà ricavato uno spazio adibito a parcheggio ad uso esclusivo dei visitatori del PArCo.

Percorso ciclo-pedonale

Il viale di accesso al PArCo, percorribile a piedi o in bicicletta, è stato messo in sicurezza nel corso del 2018 con un intervento di “Diradamento della pineta e pulizia del sottobosco” concordato con i Carabinieri forestali e autorizzato dall'Unione di Comuni montana Colline Metallifere.

Parcheggio per gli archeologi

In prossimità dell'area a servizio del PArCo, è previsto uno spazio adibito a parcheggio per gli archeologi, i restauratori, gli studenti e i volontari che partecipano alle attività di ricerca sul campo.

TAB Temporary Archaeological Base

È di vitale importanza dotare il PArCo di una struttura ecosostenibile di supporto alle attività di cantiere, alla didattica di studenti e volontari e alla visita del sito. Un vero e proprio campo base nelle immediate vicinanze del sito, per sottolineare il carattere fortemente scientifico, didattico e cantieristico dell'esperienza.

Il progetto prevede la realizzazione di una struttura in legno temporanea, lineare e minimale, sollevata da terra, con una superficie di 50 mq divisa in due ambienti, uno più piccolo per lo stoccaggio di attrezzi e materiali e uno maggiore a carattere polifunzionale (fig. 8). All'esterno la costruzione sarà dotata di una pedana rialzata ombreggiata e di uno spazio laterale aperto per ospitare i bagni chimici.

Area verde attrezzata

Adiacenti al TAB saranno posizionate strutture ombreggianti e grandi tavoli in legno di supporto allo svolgimento delle attività connesse allo scavo e funzionali alla sosta e al ristoro dei visitatori.

Punto panoramico

Il cumulo di terra di scarto dello scavo archeologico sarà utilizzato per la

creazione di una terrazza panoramica da cui godere una visione complessiva dell'area archeologica e del territorio che la circonda.

Laboratori di archeologia sperimentale

Allestimento di spazi concepiti come vere e proprie aree di scavo per lo svolgimento di laboratori didattici e scavi simulati per scuole, bambini, famiglie, volontari e persone con disabilità.

Area giochi

Un settore dedicato al divertimento dei bambini allestito con giochi ispirati alla storia del sito.

Percorso di accessibilità e visita al sito

Allestimento di un percorso didattico-illustrativo con pannelli esplicativi all'interno del sito e sistemazione di passerelle in legno per il superamento delle barriere architettoniche.

Sentiero per il mare

Saranno ripristinati e messi in sicurezza i sentieri che collegano l'area archeologica con il mare sottostante e con il porticciolo dello Stellino.

Gestione e sistemazione del verde

L'area a servizio del PArCo sarà piantumata con arbusti, siepi e essenze locali che saranno collocate anche lungo il percorso ciclo-pedonale.

Energia green

A servizio degli archeologi e dei visitatori sarà installata una stazione di ricarica a energia solare³⁰ per computer, tablet, telefoni cellulari, ecc.

9. La valorizzazione come attività di coinvolgimento della cittadinanza

Le attività di valorizzazione di un sito di scavo, attraverso la trasformazione dello stesso in un Parco di Archeologia Condivisa, definiscono una direttrice di sviluppo del nostro patrimonio culturale e archeologico non ancora del tutto esplorata.

³⁰ L'installazione della stazione di ricarica rientra in una più ampia collaborazione tra Past in Progress e la società di distribuzione di energia verde Etruria Luce e Gas, in cui rientra anche il progetto pilota Populonia Green, per il quale si veda Monti, Casalini c.s. b.

Sebbene l'applicazione di principi e linee guida di management³¹ a livello internazionale mostri una vasta e risalente letteratura³² e vanti multiple applicazioni³³, sono ancora poche le esperienze che pongono il concetto di valorizzazione e di coinvolgimento attivo della cittadinanza al centro dei principi di management³⁴.

Ciò rappresenta, in un certo modo, un'anomalia rispetto al grande interesse che negli ultimi anni è stato posto al tema dello sviluppo sociale attraverso la cultura³⁵.

Le prospettive di valorizzazione, complici anche le grandi trasformazioni ministeriali³⁶ e le dimensioni economiche crescenti del fenomeno del turismo culturale³⁷, hanno recentemente prestato particolare attenzione alla valorizzazione del patrimonio culturale principalmente rivolta ai visitatori occasionali, assecondando una tendenza in atto a livello globale³⁸.

Da tale interesse sono nate esperienze eterogenee, che da un lato hanno stimolato elementi innovativi di fruizione e di narrazione del sito archeologico³⁹ e dall'altro hanno suscitato preoccupazioni non solo sullo stato di conservazione e di tutela dei siti archeologici⁴⁰, ma anche e soprattutto sul portato identitario di tali siti⁴¹.

Adottando uno sguardo più ampio, la pratica e la disciplina della valorizzazione archeologica attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza, si pone in un crocevia di sviluppi legati alla valorizzazione del patrimonio culturale in senso lato, che da un lato attingono ai più evoluti principi di gestione e di valorizzazione dei siti archeologici⁴² e dall'altro mutuano e implementano pratiche e strumenti sviluppatasi soprattutto all'interno di discipline legate alla riqualificazione urbana e territoriale e al cosiddetto *place branding*⁴³.

Da un punto di vista gestionale, da queste premesse derivano scelte strategiche concrete, che si traducono nella selezione di strumenti differenziati⁴⁴ volti a raggiungere obiettivi sia interni (razionalizzazione dei processi di lavoro, formalizzazione delle procedure) sia esterni (aumento del numero di fruitori, aumento dei cosiddetti *returning visitors*, incremento del coinvolgimento), generando al contempo benefici sia in termini economici (sostenibilità economica

³¹ *Heritage Branch of the Department of Planning* 2009.

³² Matero *et al.* 1998.

³³ Demas 2003.

³⁴ Bandini *et al.* 2019.

³⁵ Carta 1999; Monti 2012; Murzyn-Kupisz, Działek 2013; Casalini, Jahier 2016.

³⁶ Brachitta, Monti 2019.

³⁷ ONT 2016 e 2018; CST 2019.

³⁸ Alfarè, Ruoss 2013; Mot, Petroman 2014; Messina 2016; Pavlović 2017; Montalto 2018.

³⁹ Levy, Jones 2018.

⁴⁰ Chia Ming Soon 2017.

⁴¹ Comer 2012.

⁴² Biehl, Prescott 2013; Makuvaza 2018.

⁴³ Landry *et al.* 1996; Clark, Wise 2018; Colavitti 2018; Zenker, Jacobsen 2018; Monti, Casalini c.s. a.

⁴⁴ Monti 2018.

e finanziaria del progetto, aumento delle sponsorizzazioni e dei contributi) che in termini di impatto locale.

L'impatto a livello locale rappresenta, infatti, un obiettivo centrale e la definizione della struttura economica e finanziaria del progetto di scavo è stata elaborata in modo da poter generare benefici a livello territoriale sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della valorizzazione degli aspetti fruitivi e di conoscenza del sito.

Lo sviluppo del PArCo è stato infatti definito sulla base di un Piano di Sviluppo Strategico che nel breve periodo prevede l'implementazione di azioni volte ad ottenere:

1. una sostanziale razionalizzazione degli aspetti gestionali legati alle attività di Poggio del Molino;
2. l'incremento delle attività di fruizione;
3. l'aumento delle sinergie territoriali al fine di incrementare l'impatto che l'area archeologica genera sul territorio.

10. *Razionalizzazione degli aspetti di management*

Quanto realizzato, negli anni, da Past in Progress a Poggio del Molino rappresenta un grandissimo bagaglio di esperienze che ha permesso a tutti i membri dello staff di sviluppare competenze differenziate, che hanno portato a strutturare un gruppo di lavoro in grado di rispondere in modo concreto a tutte le esigenze pratiche e scientifiche legate alle attività di scavo, alla didattica con i volontari e alla diffusione della conoscenza.

Queste competenze, tuttavia, si sono formate con un approccio *on field*, sul campo. Da questa base di conoscenza, il piano strategico ha fornito le condizioni affinché ogni professionista coinvolto potesse avviare un percorso di specializzazione in linea con i propri obiettivi personali e professionali.

In questo senso, le maggiori opportunità di miglioramento riguardavano soprattutto gli aspetti di stagionalità del lavoro di scavo e lo sviluppo di competenze specifiche in settori privilegiati da ciascuno dei professionisti coinvolti. Per procedere ad un miglioramento concreto, abbiamo avviato una formalizzazione delle mansioni, che ha consentito a ciascun professionista di avere un ruolo e una mansione sempre più specifici (logistica, organizzazione e gestione, formazione, ecc.) all'interno dell'organizzazione.

Questo processo, oltre a garantire una migliore consapevolezza personale del proprio lavoro, ha avviato, a sua volta, due sotto-processi estremamente importanti, sia per l'organizzazione generale, sia per i singoli: un processo di distribuzione delle responsabilità e la creazione di un percorso formativo di crescita personale e professionale. Mediante la formalizzazione delle procedure, dei ruoli e delle principali attività di ciascuno, strutturate secondo le singole

inclinazioni personali, è stato possibile creare una vera e propria organizzazione differenziata del lavoro, aumentando così l'efficacia del lavoro dei singoli e permettendo all'organizzazione di "misurare" la qualità del proprio lavoro sulla base di obiettivi condivisi.

Questo processo è risultato fondamentale per la comprensione dei "carichi" di lavoro che gravavano su ognuno dei professionisti coinvolti, definiti i quali, è stato possibile avviare un processo di redistribuzione delle responsabilità.

Tale attività ha consentito inoltre una formalizzazione degli obiettivi, delle *deadlines* e degli iter di produzione (come ad esempio, la proceduralizzazione delle attività di scavo o delle attività di formalizzazione dei progetti di ricerca), così da ottenere un *planning* di lavoro definito, nel quale sono evidenziati obiettivi e *milestones* di breve, medio e lungo periodo. Grazie a questo strumento, per quanto elementare, è stato possibile avviare un percorso di "cambiamento culturale" all'interno dell'organizzazione, riducendo la condizione di "perenne urgenza"⁴⁵ comune a molte organizzazioni culturali del nostro Paese, e consentendo a tutti i professionisti di poter strutturare il lavoro necessario con largo anticipo.

Una tale programmazione e definizione dei ruoli e delle procedure di lavoro, oltre ad incrementare il livello medio di performance dei singoli, ha consentito anche la strutturazione di attività distribuite sull'intero anno solare, avviando un percorso di destagionalizzazione delle iniziative proposte con conseguente stabilizzazione della condizione occupazionale dei singoli.

11. Incremento delle attività di ricerca, fruizione e di valorizzazione del sito

Grazie alle attività di razionalizzazione, inoltre, è stato possibile aumentare il tempo medio disponibile dei professionisti (riducendo i compiti improvvisi, redistribuendo le mansioni). Tale maggior tempo è stato utilizzato per implementare azioni di valorizzazione che, sebbene fossero già preventivate, non erano ancora state trasformate in processi di lavoro definiti.

È stato così possibile associare alle dimensioni di libero accesso, la creazione di servizi a valore aggiunto, grazie ai quali favorire non solo il "primo accesso" della cittadinanza e della comunità, ma anche il coinvolgimento emotivo delle singole persone, incrementando i benefici emotivi e in termini di conoscenza associati alla visita allo scavo.

In questo senso, ad esempio, sono stati strutturati laboratori didattici, esperienze progettate per i più piccoli, visite guidate dedicate alle famiglie e agli adulti (su prenotazione e a partenza fissa), durante le quali i visitatori sono condotti nella storia attraverso il racconto di archeologi esperti. Tutti i testi sono

⁴⁵ Alvesson, Sveningsson 2008; Kets de Vries *et al.* 2009; Smollan, Sayers 2009.

stati elaborati e studiati in modo da poter garantire i massimi risultati in termini di comprensibilità e di comunicazione, adottando un lessico ad alta ricorrenza così da poter colmare quel divario tra la nuda pietra e la conoscenza che dallo studio della stessa deriva. Per incrementare il coinvolgimento dei più giovani (e dei più curiosi), i percorsi prevedono anche itinerari di realtà aumentata e di ricostruzione in 3D, così da consentire alle persone, attraverso dispositivi di fruizione messi loro a disposizione, di poter “vedere” anche quello “che non c’è”.

L'incremento delle esperienze vivibili presso il PArCo è tuttora in fase di sviluppo. Un nuovo elemento di valorizzazione dell'area archeologica è rappresentato dalla relazione tra lo scavo e il mare sottostante, dove una porzione dell'insediamento è sciaguratamente franata. In questo senso, durante il triennio (periodo temporale di riferimento per il Piano di Sviluppo Strategico) saranno avviate specifiche attività di ricerca volte a definire con maggiore precisione la relazione tra l'area del PArCo e il mare sottostante. Nel caso in cui la ricerca dimostri la sussistenza di presupposti scientifici, e nei limiti della tutela archeologica, questo tipo di connessione consentirebbe una notevole estensione delle attività fruibili, associando alle attività già poste in essere un'esperienza di fruizione sub-marina (*snorkeling*) o altre attività di tipo ricreativo. Uno sviluppo in questa direzione renderebbe il PArCo di Poggio del Molino un caso unico probabilmente in tutto il territorio nazionale, generando un posizionamento strategico di non poco conto.

Il mare, tuttavia, non è la sola connessione. Coerentemente con i principi esposti, le attività di management sinora attivate non hanno il solo scopo di “attrarre” più visitatori, ma perseguono l'obiettivo di rendere il PArCo un elemento centrale per la vita culturale e sociale del territorio. Per riuscire in questo intento, è necessario intessere e costruire una fitta rete di relazioni con il territorio, sia sotto il profilo organizzativo, sia secondo una prospettiva culturale.

Il PArCo, infatti, sorge in un territorio ad alta densità di patrimonio culturale e paesaggistico, nei riguardi del quale non può che porsi in una condizione di continuità e di relazione. In questo senso, mentre le attività di connessione “organizzativa” hanno lo scopo di instaurare rapporti nuovi con tutte le organizzazioni e gli enti istituzionali, le attività di ricerca hanno l'obiettivo di identificare e fornire ai cittadini una continuità (e una identità) narrativa del territorio, individuando possibili relazioni con strutture e attività sulle quali ancora poco si è indagato. Su questa direttrice, sono state avviate ricerche legate alle attività estrattive nei vicini Monti del Campigliese, al fine di identificare una connessione territoriale e culturale tra la materia prima e le testimonianze materiali presenti sullo scavo.

Per quanto inusuale possa sembrare, avviare un'attività di valorizzazione di un'antica cava consente di fornire una visione lineare dell'archeologia, che dal fronte di cava conduca il visitatore fino al PArCo e alle altre testimonianze del Patrimonio Culturale presenti sul territorio, in un percorso fisico e culturale in

grado di racchiudere, in una sola tessera di mosaico, la struttura economica e sociale della civiltà che l'ha prodotta⁴⁶.

12. *Designed for citizens, available for tourists*

Nella definizione dell'insieme delle attività e dei piani di azione contenuti all'interno del Piano di Sviluppo Strategico, attenzione centrale è stata posta al coinvolgimento della cittadinanza (target). Tale scelta, tuttavia, non ha carattere escludente: definendo la cittadinanza come target principale dell'agire organizzativo, si pongono obiettivi di "produzione" caratterizzati da elevati standard qualitativi. Coinvolgere in modo ricorrente richiede infatti la "produzione" di sempre nuovi motivi di visita, di confronto e di coinvolgimento, imprimendo all'intera struttura organizzativa elevati livelli di dinamismo.

Definite tali caratteristiche "strutturali" del processo produttivo, tutte le attività poste in essere sono state successivamente personalizzate sulla base delle esigenze mostrate da differenti target di visitatori.

Questa attività ha coinvolto non solo i servizi posti in essere nel PARCo (disponibilità di servizi a valore aggiunto in più lingue), ma ha impresso una ancor maggior spinta alle attività di relazione organizzativa sul territorio e a livello internazionale.

Le già citate fasi di sviluppo e i primi dati a nostra disposizione permettono di stimare, nel triennio considerato, un aumento dei flussi di visitatori e una crescita della domanda turistica territoriale, concentrati soprattutto nei periodi aprile-settembre.

In questo senso, le attività di *networking* procedono in una duplice direzione: da un lato la direzione internazionale, il cui scopo è quello di attrarre sempre più visitatori presso il PARCo, e presso il territorio in senso ampio, dall'altro un'attività di costruzione di un'offerta adeguata, che fornisca un'esperienza del territorio bilanciata tra interessi culturali e svago.

I maggiori flussi di visitatori, grazie anche alle attività di contingentamento delle visite, saranno infatti organizzati e strutturati con sufficiente anticipo, così da permettere di costruire un'offerta territoriale integrata fondata sugli elementi distintivi del territorio su cui insiste il sito di Poggio del Molino.

L'area, infatti, è caratterizzata da una forte vocazione turistico-archeologica, ma anche da un turismo più prettamente balneare e "vacanziero". La vicinanza con note mete turistiche (prime tra tutte l'Isola d'Elba e San Vincenzo) permetterà di intercettare segmenti turistici differenziati.

Su queste premesse, Past in Progress ha dato il via ad una serie di interventi sul territorio volti alla costruzione di una vera e propria offerta territoriale che comprenda:

⁴⁶ Megale, Monti c.s.

- elementi ricreativi e di *entertainment*;
- elementi di turismo culturale (visite presso i principali siti culturali di riferimento);
- elementi esperienziali tipici dell'ecoturismo e del turismo enogastronomico.

Sulla base dei dati sinora ottenuti, è possibile affermare che la strutturazione di una tale offerta turistico-culturale consentirà a Past in Progress di aumentare sensibilmente il proprio impatto sul territorio, e di generare in questo modo una serie di economie indirette non solo di tipo monetario, ma anche intese come opportunità di lavoro e di sviluppo professionale.

13. Conclusioni

In uno scenario contemporaneo in cui emerge sempre più vivida la «necessità di un nuovo paradigma e di una nuova visione che si pongano alla guida delle strategie di management culturale»⁴⁷, il Parco di archeologia condivisa di Poggio del Molino rappresenta un tentativo ambizioso che mira a coniugare offerta culturale e turistica, aspetti scientifici ed elementi narrativi, impatto culturale e impatto economico e sociale.

Centrale, in questa visione, è la capacità da parte dell'organizzazione di dotarsi di tutti gli strumenti necessari per la realizzazione di un tale intervento. Gli aspetti di management e le competenze di natura economico-finanziaria sono necessari al perseguimento degli obiettivi quanto lo sono le competenze tecnologiche, le conoscenze in termini di comunicazione e marketing e il possesso delle tecniche di relazione con la cittadinanza.

Definendo una strategia centrata sui cittadini, PArCo ha sviluppato un modello di intervento che pone al centro del proprio agire non un "visitatore", né un "utente" generico, ma le "persone". Così facendo, l'intera offerta dell'organizzazione è mutata: porre le persone al centro significa prendere in considerazione esigenze differenziate, sia in termini di bisogni culturali che in termini di aspettative ed esigenze.

In una logica di archeologia pubblica, piuttosto che definire categorie di target "a tenuta stagna", la strada proposta è quella di strutturare le proprie attività sulla base delle "persone".

Conoscere i propri visitatori (attuali e potenziali), definire con essi una relazione, migliorare il livello di presenza sul territorio coinvolgendo attivamente i cittadini e le organizzazioni economiche e del terzo settore consente di fornire alle attività di valorizzazione culturale, un nuovo impulso e un nuovo stimolo. Del resto, nello scenario contemporaneo, l'attività archeologica non può più limitarsi alla mera conoscenza e interpretazione del passato, ma deve essere in grado di fornire una nuova e più completa esperienza del presente.

⁴⁷ Hassan 2017, p. 31 (traduzione degli autori).

Riferimenti bibliografici / References

- Alfarè L., Ruoss E. (2019), *Sustainable Tourism as Driving Force for Cultural Heritage Development*, Rome: National Research of Italy.
- Alvesson M., Sveningsson S. (2008), *Changing Organizational Culture – Cultural change work in progress*, London: Routledge.
- Archaeological Institute of America (2015), *A guide to best practices for Archaeological Tourism*, <<https://store.archaeological.org/sites/default/files/files/TG-April%202013.pdf>>, 05.09.2019.
- Baione C., Johnson T.D., Megale C. (2018), *Communicating Archaeology at Poggio del Molino. 3D Virtualization and the Visitor Experience On and Off Site*, in *Proceedings of the 1st International and Interdisciplinary Conference on Digital Environments for Education, Arts and Heritage*, edited by A. Luigini, Cham: Springer, pp. 681-690, <https://doi.org/10.1007/978-3-030-12240-9_70>.
- Bandini S., Locatelli M., Mantegari G., Simone C., Vizzari G. (2019), *An integrated approach to the Valorization of Cultural Heritage*, University of Milano Bicocca: Cultural Resource Management research center (CRESM).
- Biehl P., Prescott C. (2013), *Heritage in the context of Globalization*, New York: Springer.
- Bracchitta L., Monti S. (2019), *La gestione dei beni culturali*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Bueno M. (2011), *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C. – V secolo d.C.*, Roma: Quasar.
- Bueno M., Genovesi S., Megale C. (2012), *Nuovi mosaici dalle terme della villa romana di Poggio del Molino (Populonia, LI)*, in *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Cremona, 2012), a cura di C. Angelelli, Tivoli: Scripta Manent, pp. 517-526.
- Bueno M., Megale C. (2019), *La villa romana di Poggio del Molino (Populonia, LI). Nuovi mosaici dal settore residenziale*, in *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Este, 2018), a cura di M. Bueno, C. Cecalupo, M.E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi, Tivoli: Scripta Manent, pp. 211-220.
- Cambi F., Acconcia V., Camusso G., Quaglia L. (2007), *Lo scavo della spiaggia di Baratti (Populonia)*, in *Materiali per Populonia 6*, a cura di L. Botarelli, M. Coccoluto, M.C. Mileti, Pisa: ETS, pp. 303-334.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano: FrancoAngeli.
- Casalini A., Jahier L. (2016), *Trust against Fear. The Role of Culture and the Future of Europe*, «Tafter Journal», n. 89, <<https://www.tafterjournal.it/2016/07/15/the-role-of-culture-and-the-future-of-europe/>>, 05.09.2019.
- Chia Ming Soon S. (2017), *Protection and Conservation of Archaeological Heritage in Malaysia: Issues and Challenges*, in *Collision or Collaboration*.

- Archaeology Encounters Economic Development*, edited by P.G. Gould, K.A. Pyburn, London: Springer, pp. 29-45.
- Clark J., Wise N., edited by (2018), *Urban Renewal, Community and Participation*, London: Springer.
- Colavitti A.M. (2018), *Urban Heritage Management: Planning with History*, London: Springer.
- Comer D.C. (2012), *Tourism and Archaeological Management at Petra – Driver to Development or Destruction?*, Baltimore-London: Springer.
- Commission for Social Policy, Education, Employment, Research and Culture (2018), *How to design cultural development strategies to boost local and regional competitiveness and comparative advantage: overview of good practices*, Brussels: European Union and the Committee of the Regions.
- Copeland T. (2004), *Presenting Archaeology to the Public: Constructing Insights On-site*, in *Public archaeology*, edited by T. Schadla-Hall, N. Merriman, New York: Routledge, pp. 146-158.
- CST (2019), *Turismo nelle città d'Arte e nei borghi d'Italia*, Firenze: CST.
- De Tommaso G., a cura di (1998), *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali*, «Rassegna di Archeologia», n. 15, pp. 119-348.
- De Tommaso G., Ghizzani Marcia F., Megale C. (2010), *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in *Materiali per Populonia 9*, Atti della Giornata di studi (Milano, 8 maggio 2009), a cura di G. Baratti, F. Fabiani, Pisa: ETS, pp. 163-180.
- De Tommaso G., Megale C., Genovesi S., Martinozzi C., Corona C. (2012), *Piombino (Li). Populonia. Villa di Poggio del Molino: breve sintesi della campagna 2012*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», n. 8, pp. 467-473.
- Demas M. (2003), *Conservation and Management of Archaeological Sites*, Los Angeles: The Getty Conservation Institute.
- Genovesi S., Megale C. (2016), *The Roman Settlement of Poggio del Molino: the Late Republican Fort and the Early Imperial Farm of Poggio del Molino. Preliminary data*, «FOLD&R», n. 347, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-347.pdf>>, 05.09.2019.
- Hassan F.A. (2017), *The Future of Cultural Heritage Management: Ethics and Development*, in *Collision or Collaboration. Archaeology Encounters Economic Development*, edited by P.G. Gould, K.A., London: Springer, pp. 15-28.
- Heritage Branch of the Department of Planning (2009), *Guidelines for the preparation of Archaeological Management Plans*, New South Wales: Heritage Branch of the Department of Planning, <<https://www.environment.nsw.gov.au/resources/heritagebranch/heritage/AMPguideline.pdf>>, 05.09.2019.

- Kets de Vries M., Guillén Ramo L., Korotov K. (2009), *Organizational Culture, Leadership, Change and Stress*, Insead Working Paper Series, Fontainebleau: INSEAD, <<https://sites.insead.edu/facultyresearch/research/doc.cfm?did=41924>>, 05.09.2019.
- Kulsrisombat N. (2014), *Culture Driven Urban Regeneration: A case study of the Kadeejeen neighbourhood*, Bangkok: Chulalongkorn University, Faculty of Architecture, Department of Urban and Regional Planning.
- Landry C., Greene L., Matarasso F., Bianchini F. (1996), *The Art of Regeneration. Urban Renewal through Cultural Activity*, London: Demos.
- Levy T.E., Jones I.W., edited by (2018), *Cyber-Archaeology and Grand Narratives. Digital Technology and Deep-Time Perspectives on Cultural Change in the Middle East*, London: Springer.
- Makuvaza S., edited by (2018), *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites*, London: Springer.
- Matero F., Fong K.L., Del Bono E., Goodman M., Kopelson E., McVey L., Turton C., (1998), *Archaeological site conservation and management. An appraisal of recent trends*, «Conservation and Management of Archaeological Sites», 2, n. 3, pp. 129-142, <<https://doi.org/10.1179/cma.1998.2.3.129>>.
- Matsuda A., Okamura K. (2011), *Introduction: new perspectives in global public archaeology*, in *New perspectives in global public archaeology*, edited by A. Matsuda, K. Okamura, New York: Springer, pp. 1-18.
- Megale C. (2015), *Anche gli archeologi fanno crowdfunding*, in *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, a cura di C. Dal Maso, F. Ripanti, Milano: Cisalpino, pp. 147-154.
- Megale C. (2016), *Il forte tardo repubblicano di Poggio del Molino: controllo e difesa di un territorio*, in *Materiali per Populonia 11*, a cura di V. Di Cola, F. Pitzalis, Pisa: ETS, pp. 245-257.
- Megale C. (2019), *La logica del Sì. Volontari del sapere, economia e benessere per lo scavo archeologico del III millennio*, in *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini, Bari: Edipuglia, pp. 481-488.
- Megale C., a cura di (2018), *Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea*, Pisa: ETS.
- Megale C., Genovesi S. (2013), *Economy and production in Late Republican Settlement of Poggio del Molino, Populonia*, in *Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology (Florence, 1-3 March)*, edited by L. Bombardieri, A. D'Agostino, G. Guarducci, V. Orsi, S. Valentini, «BAR International Series», 2581, n. 2, pp. 901-908.
- Megale C., Monti S. (c.s.), *Il paesaggio resiliente dei Monti di Campiglia*, in *Museum.dià. Landscape/Mindscape*, Atti del VI Convegno Internazionale (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 2019), in corso di stampa.
- Messina G. (2016), *Development of marginal destinations: the case of Menfi*, «Tafter Journal», n. 89, <<http://www.tafterjournal.it/2016/07/15/development-of-marginal-destinations-the-case-of-menfi/>>, 28.08.2019.

- Montalto V. (2018), *Tourism as a driver of cultural vibrancy in lesser known destinations: a link yet to be explored?*, «Tafter Journal», n. 102, <<https://www.tafterjournal.it/2018/09/15/tourism-as-a-driver-of-cultural-vibrancy-in-lesser-known-destinations-a-link-yet-to-be-explored/>>, 28.08.2018.
- Monti S. (2012), *Non è un museo per tutti*, «Tafter Journal», n. 44, <<http://www.tafterjournal.it/?s=Non+%C3%A8+un+museo+per+tutti>>, 05.09.2019.
- Monti S. (2018), *Non-hype Instruments for territorial development*, «Tafter Journal», n. 99, <<http://www.tafterjournal.it/?s=Non-hype+Instruments+for+territorial+development>>, 05.09.2019.
- Monti S., Casalini A. (c.s. a), *Urban Renewal. Cultural and Creative Industries – Economic Development and Urban Regeneration*, «CROMA», in corso di stampa.
- Monti S., Casalini A. (c.s. b), *Managing Archaeology. Asset: quando l'archeologia incontra lo sviluppo sostenibile*, in *Museum.dià. Museologia. Reti creative. Paradigmi museali di produzione, gestione, comunicazione nell'era iperconnettività*, Atti del III Convegno Internazionale di Museologia (Roma, Museo Nazionale Etrusco, 2018), in corso di stampa.
- Mot T., Petroman I. (2014), *The valorization of the archaeological potential of Callatis Fortress through historical tourism*, «Lucrari Stiintifice Seria I», Facultatea de Management Agricol, 16, n. 4, pp. 108-111.
- Murzyn-Kupisz M., Działek J. (2013), *Cultural Heritage in building and enhancing social capital*, «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», 3, n. 1, pp. 35-54.
- ONT (2016), *Il turismo culturale in Italia*, <http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/2016_turismo_citta_arte>, 05.09.2019.
- ONT (2018), *Il turismo in cifre*, <http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Turismo_in_cifre_1_2018?category=documenti/ricerche_ONT&sezione=focus>, 05.09.2019.
- Pavlović S. (2017), *Improvement of tourist valorization – case study of the Viminacium archaeological site*, «Collection of Papers – Faculty of Geography at the University of Belgrade», 65, n. 1a, pp. 393-406, <<https://doi.org/10.5937/zrgfub1765393p>>.
- Revello Lami M. (2017), *When archaeology meets the crowd. Nuovi modelli di cultura partecipativa per il finanziamento e la divulgazione della ricerca archeologica*, in *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, a cura di S. Pallecchi, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 145-161.
- Ripanti F. (2017), *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», n. 1, pp. 93-104.
- Shepherd E.J., Dallai L. (2003), *Attività di pesca al promontorio di Piombino (I sec. a.C. – IX sec. d.C.)*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia subacquea*, a cura di A. Benini, M. Giacobelli, Bari: Edipuglia, pp. 189-207.
- Smollan R., Sayers J.G. (2009), *Organizational Culture, Organizational Change*

and emotions: a qualitative study, «Journal of Change Management», 9, n. 4, pp. 435-457, <<https://doi.org/10.1080/14697010903360632>>.
Zenker S., Jacobsen B., edited by (2018), *Inter-Regional Place Branding*, London: Springer.

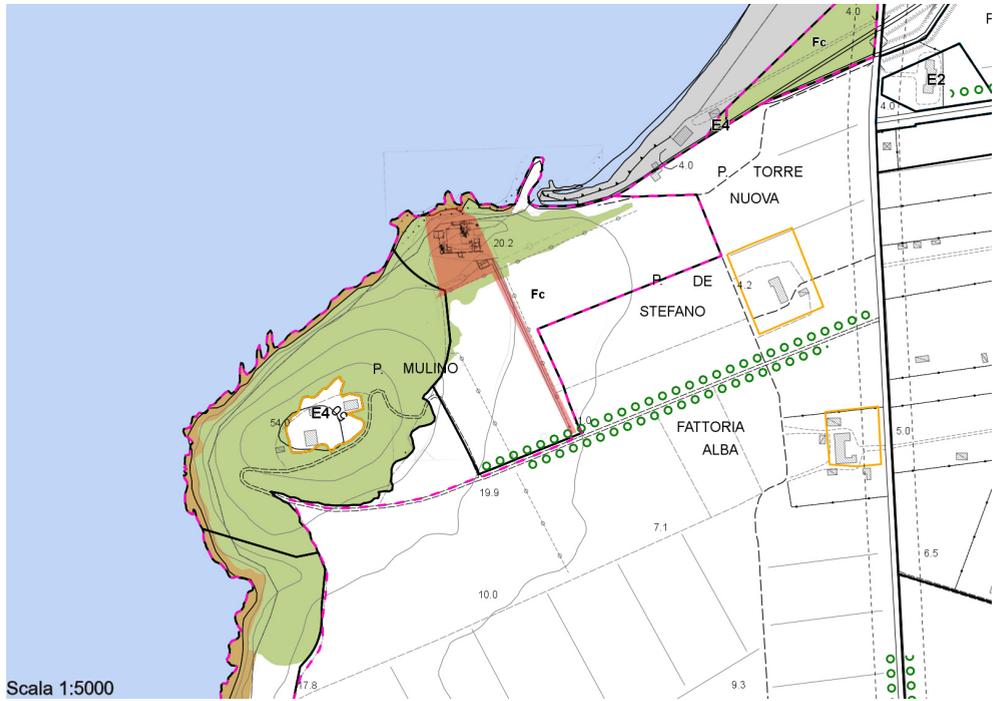
Appendice

Fig. 1. Posizionamento georiferito dell'area archeologica di Poggio del Molino su carta catastale con indicazione della Zona Fc in cui il sito ricade (elaborazione Erica Foggi)

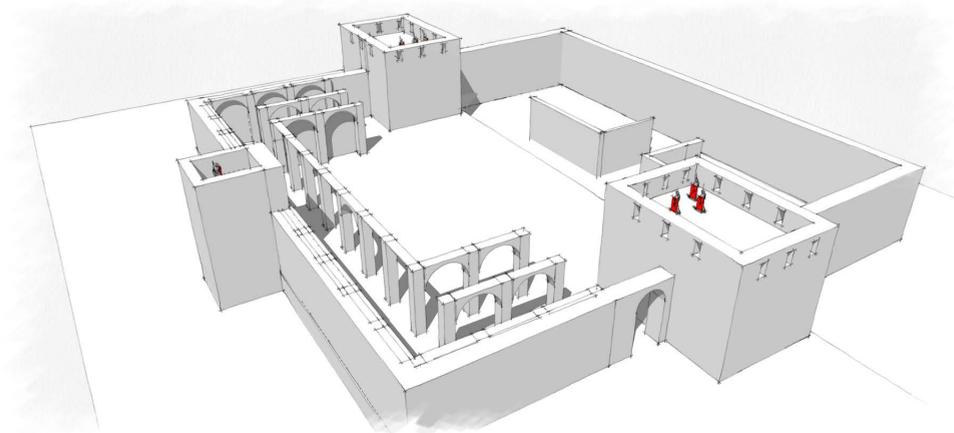


Fig. 2. Ricostruzione ipotetica della fortezza tardo-repubblicana (elaborazione Erica Foggi)



Fig. 3. Settore produttivo (*cetaria*) con vasche per la produzione della salsa di pesce



Fig. 4. Veduta aerea dell'area archeologica di Poggio del Molino (foto da drone di Flaviano Bardocci)



Fig. 5. Studenti impegnati nello scavo del settore residenziale della villa (foto Carlo Baione)



Fig. 6. Apertura dello scavo con gli studenti del Liceo Niccolini-Palli di Livorno (maggio 2008)



Fig. 7. Disegno planivolumetrico del progetto del PARCo (elaborazione Erica Foggi)



Fig. 8. Disegno planivolumetrico del progetto del PARCo. Dettaglio dell'area antistante lo scavo (elaborazione Erica Foggi)



Fig. 9. Progetto 3D del TAB (elaborazione Erica Foggi)

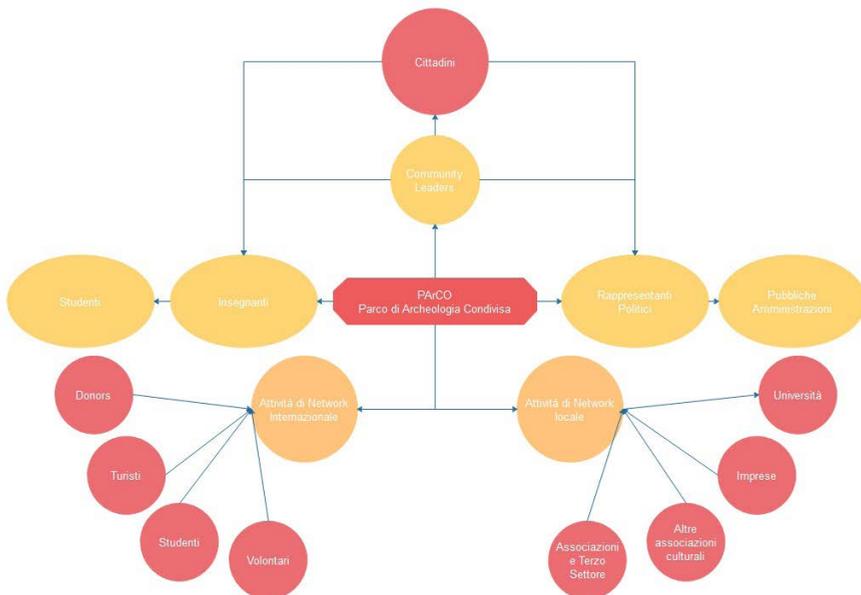


Fig. 10. La rete di relazioni del PARCo (elaborazione degli autori su schema da Kulsrisombat 2014)

Percorsi bioGrafici: un progetto di archeologia pubblica del contemporaneo a Monforte San Giorgio (ME)

Enrico Zanini*, Elisabetta Giorgi**, Nina Marotta***, Samanta Mariotti****, Luca Luppino*****

Abstract

Percorsi bioGrafici è un progetto di archeologia pubblica condotto congiuntamente dal Comune di Monforte San Giorgio e dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena che ha come obiettivo la lettura in chiave archeologica della complessità storica di un paese “medio” della Sicilia contemporanea. Il progetto è inteso a comprendere – e soprattutto far comprendere alla comunità di eredità dei Monfortesi – quando, come e perché questo paese della Sicilia, dell'Italia Meridionale e del Mediterraneo

* Enrico Zanini, Professore ordinario di Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, e-mail: enrico.zanini@unisi.it.

** Elisabetta Giorgi, Cultore della materia in Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, e-mail: giorgi9@unisi.it.

*** Nina Marotta, archeologa professionista, e-mail: marotta.nina@gmail.com.

**** Samanta Mariotti, archeologa professionista, e-mail: samantamariotti@yahoo.it.

***** Luca Luppino, studente laurea magistrale in Archeologia, Università di Siena, e-mail: luca.luppino@student.unisi.it.

ha assunto la sua conformazione attuale. Su questa base di partenza, attività specifiche di miglioramento sono state progettate e realizzate in costante collaborazione con la comunità locale: a) riqualificazione di elementi specifici del tessuto urbano attraverso pratiche di valorizzazione leggera; b) realizzazione di percorsi tematici, fruibili anche attraverso app di telefonia cellulare; c) attività di archeologia partecipata con il coinvolgimento di scuole, associazioni culturali e singoli cittadini; d) rigenerazione del rapporto tra uomini e cose nello spazio urbano, con l'obiettivo di indurre comportamenti virtuosi e buone pratiche di rispetto e tutela del proprio spazio di vita e di relazione.

Percorsi bioGrafici is a Public Archaeology project carried out jointly by the Municipality of Monforte San Giorgio and the Department of History and Cultural Heritage of the University of Siena, and aimed to an archaeological assessment of the historical complexity of an “average” small town in contemporary Sicily. The project is intended to understand – and above all to make the local heritage community understand – when, how and why this small town of Sicily, like many others in Southern Italy and in the Mediterranean, has assumed its current conformation. Starting from this basis, specific activities were designed and implemented with the cooperation of the local community: a) participatory archaeology activities, involving schools, cultural associations and individual citizens; b) realization of thematic routes, usable also through mobile phone apps; c) re-qualification of specific elements of the urban fabric; d) regeneration of the relationship between men and things in the urban space, with the aim of inducing virtuous behaviors and best practices of respect and protection of one's living space and relationship.

1. *Genesi di un progetto*

Il progetto di archeologia pubblica *Percorsi bioGrafici* ha una data di nascita precisa, quella del 31 maggio 2015, certificata da un messaggio di posta elettronica spedito dal Sindaco di un piccolo comune della Sicilia settentrionale a un docente di archeologia dell'Università di Siena.

La circostanza merita di essere ricordata perché già quel primo passaggio ha delineato la cornice entro cui il progetto si sarebbe in seguito sviluppato: una relazione istituzionale tra due enti diversi – e i cui rappresentanti non si conoscevano minimamente fino a quel momento – finalizzata alla progettazione e alla realizzazione di una operazione culturale di interesse comune.

Nel primo messaggio, il Sindaco del piccolo comune siciliano metteva rapidamente a fuoco gli obiettivi politico-culturali che la sua amministrazione si era data, individuando nella «tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico [...] uno dei temi più importanti» della propria azione amministrativa e proponeva quindi l'avvio di

un'opera di ricerca e studio del patrimonio archeologico che il territorio offre e che in gran parte giace dimenticato, se non addirittura nascosto [...] una prima campagna di ricerca seria che si effettuerebbe nella zona e che potrebbe condurre a scoperte di assoluto rilievo, dando un contributo determinante al lavoro di instancabili studiosi, storici e appassionati che pure si sono spesi, sebbene isolatamente, a ricostruire la storia di queste terre.

Una esigenza nitidamente espressa, quindi, e una richiesta formale di collaborazione, basata su un approccio politico-culturale largamente condivisibile e tanto più apprezzabile nelle specifiche circostanze in cui quella amministrazione comunale operava. Il territorio in questione è per molti versi marginale, escluso dai grandi flussi turistici della Sicilia e invece pesantemente interessato da fenomeni importanti di spopolamento a seguito di decenni di emigrazione economica. Il comune di Monforte conta infatti, ad oggi, solo 2720 abitanti, poco più della metà dei 5105 residenti registrati nel censimento del 1951¹.

Un territorio caratterizzato, in un passato anche non lontano, da una gestione quanto meno approssimativa del paesaggio e del patrimonio culturale di una comunità, secondo pratiche e consuetudini che accomunano moltissimi piccoli e grandi centri di molte regioni italiane e del Mezzogiorno in particolare.

La risposta, da parte di un docente dell'Università di Siena che da ormai molti anni si trova a coordinare un importante progetto di archeologia pubblica in Toscana² e che viene da una scuola di archeologia urbana che del rapporto con la comunità ha fatto uno dei suoi punti di forza principali³, non poteva che essere una manifestazione di interesse per

uno di quei tanti territori d'Italia che non presentano magari contesti storici, archeologici e artistici di eccezionale valore, ma che meritano comunque di essere studiati e valorizzati proprio nella loro natura di prodotto di una interazione millenaria tra un paesaggio e una comunità che lo ha abitato e progressivamente trasformato. Il luogo ideale, dunque, per provare a sviluppare un progetto di archeologia pubblica, condivisa con la comunità e quindi sostenibile, secondo una concezione della ricerca archeologica come servizio a una comunità che sta avendo finalmente un suo riconoscimento anche in Italia.

Il breve scambio di opinioni tra due figure istituzionali metteva quindi a fuoco le prime coordinate di una possibile progettualità comune, senza nascondersi fin da subito le oggettive difficoltà logistiche e operative: Siena e Monforte San Giorgio non sono vicine o comunque ben collegate tra loro e un progetto di archeologia pubblica richiede da parte di chi lo porta avanti una presenza prolungata sul territorio e un contatto approfondito con la comunità.

Il secondo, e determinante, passaggio nella genesi del progetto è stato un sopralluogo a Monforte San Giorgio da parte di due componenti del gruppo di ricerca senese (Enrico Zanini ed Elisabetta Giorgi), finalizzato a una migliore messa a fuoco delle potenzialità offerte da quel territorio in termini di patrimonio culturale da conoscere e valorizzare e delle forme più opportune per farlo (fig. 1).

Da questo sopralluogo sono emerse sostanzialmente tre aree di principale interesse: la prima, quella più nota perché oggetto di alcuni studi preliminari da

¹ Dati Istat bilancio demografico dicembre 2017.

² Zanini 2018; Zanini *et al.* 2019, in questo volume.

³ Manacorda 2009.

parte di diversi studiosi locali, è rappresentata dall'altura del Monte Marra noto oggi come Colle dell'Immacolata, un rilievo isolato intorno al quale si dispone il paese attuale. Sulla sommità del colle sono localizzati i resti di un impianto fortificato di età medievale, con fasi di epoca normanna e sveva e con possibili antecedenti in epoca bizantina, mentre sulle pendici sono noti diversi nuclei di insediamento rupestre, tradizionalmente attribuiti alla presenza di monaci "basiliani", ma la cui natura dovrà essere ulteriormente indagata⁴.

La seconda zona di interesse è rappresentata dal paesaggio naturale e antropico in cui il paese attuale si inserisce: un'ampia vallata dei Peloritani in cui sono ancora leggibili tracce significative di insediamenti umani di diversa epoca e natura e che si prestano quindi a interventi di conoscenza e valorizzazione potenzialmente assai produttivi.

La terza area di interesse è rappresentata dal paese in sé, così come esso si è venuto configurando nel corso di una vita che si è snodata senza soluzione di continuità tra l'epoca medievale e l'oggi. Un insediamento umano che ha avuto una storia importante nel Medioevo e poi in epoca moderna⁵, ma le cui tracce materiali sono state progressivamente inglobate ed erose dallo sviluppo incontrollato dell'abitato attuale e non sono quindi oggi leggibili in maniera tale da configurare un vero e proprio centro storico immediatamente riconoscibile e da valorizzare in quanto tale.

Sulla base di queste considerazioni, si è quindi deciso di provare a sviluppare una progettualità articolata, che tenesse conto dei tre scenari e delle loro possibili interazioni e che puntasse a cogliere, nel tempo, le eventuali opportunità offerte dalla partecipazione a bandi competitivi di diversa natura per il finanziamento delle attività previste.

Da questo punto di partenza si è arrivati, nell'ottobre del 2016, alla stipula di un protocollo di intesa tra il Comune di Monforte San Giorgio e il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, che ha definito il quadro di collaborazione istituzionale entro cui si è collocato anche il progetto *Percorsi bioGrafici*. L'opportunità per la formalizzazione operativa del progetto è stata rappresentata dalla possibilità di partecipare a un bando competitivo emesso da ALES SpA nel febbraio del 2017 e destinato al finanziamento di "Progetti culturali a favore dei Comuni con siti caratterizzati da inquinamento ambientale" e riservato a Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti inseriti nei Siti di Interesse Nazionale.

⁴ La scarsa bibliografia disponibile su questo centro e sulle poche tracce visibili del suo passato è riassunta e discussa nel lavoro di alcuni cultori di storia locale: Scoglio 2011; Ardizzone Gullo 2013.

⁵ Maurici 1992, p. 328.

2. Linee guida di un progetto

Il progetto *Percorsi bioGrafici* è partito dalla constatazione dello stato di fatto del tessuto urbano di Monforte San Giorgio, che si presenta oggi – al pari di quanto accade in moltissimi altri centri del Mezzogiorno d’Italia, ma anche, più in generale, in molti insediamenti analoghi sparsi sulle coste del Mediterraneo – come un insieme per molti versi “caotico”, prodotto di modificazioni e addizioni successive a un nucleo originario, a loro volta esito di una serie infinita di microinterventi quasi sempre condotti in maniera estemporanea⁶.

Il prodotto finale di questo flusso continuo – e al suo interno comunque “vitale” – è stato un agglomerato in cui le tracce materiali di un passato anche ricco e significativo si sono progressivamente depauperate, frammentate e disperse nel tessuto urbano contemporaneo (fig. 2). Alcuni monumenti anche di un certo rilievo di epoca pieno e tardo medievale (per esempio le chiese di San Michele Arcangelo e di Sant’Agata) giacciono in stato di grave abbandono e necessitano di importanti interventi di conoscenza e recupero, mentre di fatto interrotta risulta la linea di continuità tra il paese disposto alla base della collina e il castello medievale che ne coronava la sommità e i cui resti appaiono oggi come relitti incomprensibili e incompresi. Meglio conservate sono le testimonianze delle epoche storiche più recenti, per esempio la chiesa madre di San Giorgio martire (eretta fra XV e XVI secolo), ma di cui appaiono comunque recisi i collegamenti strutturali con il tessuto urbano contemporaneo, oppure alcune residenze della ricca borghesia locale, oggi riconoscibili solo attraverso alcuni elementi decorativi superstiti o reimpiegati in altri contesti.

Frammenti, insomma, a proposito dei quali non era difficile immaginare un intervento standard di “valorizzazione leggera” (ripulitura, manutenzione, illuminazione, cartellonistica), che avrebbe avuto il vantaggio di una facile realizzabilità concreta, ma il limite del non riuscire a superare, appunto, la logica della valorizzazione episodica del frammento e non del contesto complesso in cui esso si inseriva.

La riflessione progettuale si è di conseguenza spostata sull’analisi di quale fosse (nei termini propri dell’archeologia da scavo) la “matrice” in cui questi frammenti – esattamente come accade ai reperti in uno strato archeologico – erano dispersi. Sulla definizione quindi di che cosa ce li facesse percepire come dispersi e quindi difficilmente comprensibili, ma al tempo stesso li tenesse insieme in un tessuto unitario.

La risposta è stata tutto sommato semplice. A tenere insieme i nostri frammenti è il tessuto vivo del paese contemporaneo, che si è venuto sviluppando in maniera quasi sempre caotica, ma seguendo comunque delle leggi. Certamente non le leggi della pianificazione urbana e dei regolamenti urbanistici da essa

⁶ Sangineto 2017.

conseguenti, pianificazione e regolamenti che fino a un certo punto non sono semplicemente esistiti e poi sono stati amplissimamente disattesi; piuttosto le leggi delle necessità vitali della comunità di persone che ha abitato il paese dalla seconda metà dell'800 e per tutto il '900.

Qui è tornata in scena l'archeologia, che da ormai molti decenni ha smesso di occuparsi solo dei grandi monumenti, preferibilmente antichi o almeno medievali, ma ha cominciato a occuparsi sistematicamente delle tracce materiali lasciate dalla vita quotidiana degli uomini del passato e di un passato anche molto recente.

Nella messa a fuoco di questo approccio ha influito molto l'esperienza che il nostro gruppo di lavoro sta conducendo in questi anni a Gortina di Creta, dove stiamo scavando e documentando i resti materiali di un quartiere di abitazioni e botteghe di epoca bizantina⁷, caratterizzato proprio, almeno in alcune delle sue fasi di vita, da uno sviluppo "caotico" almeno tanto quanto quello di Monforte San Giorgio tra XIX e XX secolo.

L'idea di fondo è stata quindi quella di provare ad applicare quella logica di lettura contestuale di un insieme di micro-tracce della vita di una comunità che stavamo sperimentando su un contesto dichiaratamente "archeologico", ritornato alla luce a seguito di una vera e propria attività di scavo, ad un contesto ancora vivente, operando quasi come all'interno di uno scavo in una logica di scomposizione del contesto stesso nei suoi elementi costitutivi e poi di ricomposizione sulla base di una lettura interpretativa in chiave microstorica e storica.

Abbiamo messo a fuoco l'idea una sera, camminando per i vicoli del paese e imbattendoci in un piccolo slargo su cui si affacciavano le porte di alcune case: una vecchia e sgangherata porta di legno massiccio di una cantina in disuso, una elegante porta degli inizi del Novecento, una porta di alluminio anodizzato (il simbolo della riconquista del primato della funzionalità sull'estetica) e una porta recentissima di resina a imitazione del legno. Dietro a ciascuna di quelle porte – se vogliamo, dietro a ciascuno di quei frammenti non monumentali del paese – c'era evidentemente una microstoria, ma dietro alla loro compresenza in uno stesso spazio c'era molto di più, c'era un frammento della grande storia socio-economica di una comunità: il raggiunto "benessere" economico di una famiglia, la disponibilità di materiali nuovi, le leggi del commercio ecc.; insomma tutto quello che in archeologia va sotto il nome di "cultura materiale".

La lettura della cultura materiale di una comunità diveniva così lo strumento per organizzare un "percorso di attraversamento" del caos, apparente e reale, delle tracce lasciate dagli uomini nel tessuto urbano del nostro paese, ma diveniva anche la chiave operativa dell'intero progetto, perché era evidentemente privo di qualsiasi senso comune pensare di studiare asetticamente quel contesto, con gli strumenti conoscitivi propri dell'archeologia, senza entrare in un rapporto

⁷ Costa *et al.* 2015.

organico con la comunità che quel contesto aveva storicamente prodotto e continuava a produrre e a modificare nella vita di tutti i giorni.

In altre parole, non era possibile immaginare questo progetto se non in termini di un intervento organico di archeologia pubblica e partecipata, condivisa con la comunità di riferimento fin dalla fase della progettazione e poi discussa in ogni passaggio della sua attuazione concreta⁸.

Una volta individuati le linee guida e il contesto di riferimento del progetto, il secondo passaggio fondamentale nella prospettiva di un intervento di archeologia pubblica è stato quello di individuare i potenziali portatori di interesse con cui discutere la progettazione e definire quali spazi ciascuno di essi potesse trovare nelle diverse fasi di realizzazione.

Va da sé che il principale portatore di interesse è costituito dalla comunità locale nel suo insieme e nelle sue articolazioni. In questa prospettiva ci è parso appropriato individuare tre fasce d'età: quella dei bambini e dei ragazzi in età scolare, per i quali una attività conoscitiva all'interno del paese poteva costituire un importante momento di riappropriazione di spazi fruibili e ricchi di potenziali contenuti educativi; quella degli adulti, per i quali un rapporto più stretto e consapevole con il proprio ambiente di vita poteva essere una importante occasione di riscoperta della qualità potenziale e concretamente raggiungibile dell'ambiente stesso; e quella degli anziani, che avrebbero probabilmente apprezzato il recupero di una dimensione fortemente identitaria del paese, certamente indebolita dallo spopolamento progressivo verificatosi negli ultimi decenni.

Portatori specifici di interesse sarebbero poi stati gli insegnanti delle scuole del paese e del territorio circostante, che vi avrebbero trovato un'occasione per sviluppare i programmi formativi legati alla conoscenza del microterritorio, allo studio diretto della sua evoluzione storica e al valore del patrimonio culturale della propria comunità, com'è nello spirito e nel dettato della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (c.d. Convenzione di Faro).

Altri importanti portatori di specifico interesse sarebbero poi stati i componenti delle diverse associazioni culturali (Arciconfraternita di Gesù e Maria; Associazione Storico Culturale e Artistica "Katabba"; Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio e del Val Demone; Cyber Community dei Monfortesi nel mondo; Gruppo dei Devoti dell'Immacolata) che in forme diverse sono attivamente impegnate nelle attività di conoscenza, di tutela, di diffusione e di valorizzazione del patrimonio culturale e identitario della comunità monfortese.

Infine, ma non da ultimo, sicuri portatori di interesse sarebbero stati gli esercenti delle non pochissime attività commerciali direttamente o indirettamente collegate all'ospitalità turistica e ai servizi, che potevano prevedere di trarre un

⁸ Brogiolo 2014; Ripanti 2017.

concreto beneficio da una ripresa e da un potenziamento dei flussi turistici a corto e medio raggio, in grado di riposizionare il paese nel panorama dell'offerta turistica a scala territoriale, che attualmente lo vede molto penalizzato a fronte di alcuni grandi attrattori presenti nei territori limitrofi.

Sulla base di queste considerazioni, in sede di redazione definitiva e poi di attuazione concreta, il progetto si è articolato al suo interno in due filoni: il primo, più direttamente legato alla conoscenza archeologica del tessuto urbano del paese attuale, è stato condotto direttamente dal nostro gruppo di ricerca, in collaborazione con una archivista (la dott.ssa Erika Gitto, che ha curato lo spoglio dell'archivio diocesano di Messina), con un grafico (il sig. Giuseppe Russo, che ha curato l'allestimento e la gestione del sito web del progetto) e con un esperto di riprese video (il sig. Giacomo Sframeli, che ha curato le riprese da drone). Il secondo filone, più orientato sul versante della rigenerazione urbana a partire da una progettazione condivisa di recupero e uso degli spazi anche attraverso interventi e installazioni artistiche, è stato condotto dall'architetto Luca Guida e dall'artista Giuseppe Dario Bitto. Solo il primo di questi due filoni è oggetto di presentazione e discussione in questa sede.

3. *Fasi di attuazione*

La parte archeologica del progetto è stata concepita come una lettura della complessità storica del paese di Monforte San Giorgio e delle sue dinamiche di trasformazione nel tempo a partire da una documentazione sistematica e dalla interpretazione delle tante tracce che la vita e le attività degli uomini hanno lasciato nel corso dei secoli.

Tale processo si è articolato in tre fasi.

La prima, identificata con il titolo *Labirinto*, è stata dedicata a un esercizio di mappatura della complessità del tessuto urbano, attraverso la costruzione di un catalogo degli elementi che costituivano questa complessità, con l'obiettivo di individuarne non solo e non tanto le componenti connotate da qualche pregio estetico, quanto piuttosto quelle rilevanti al fine della costruzione di un percorso di lettura.

Nella seconda fase, denominata *Fili rossi*, si sono individuate le linee di connessione che tenevano insieme i frammenti di storia ancora leggibili nel tessuto urbano sotto forma di resti materiali: fili della comprensione che permettono di costruire percorsi che consentano di uscire dal labirinto del caos apparente.

Nella terza fase, denominata per l'appunto *Percorsi*, si sono infine progettati e realizzati percorsi di valorizzazione del territorio urbano.

3.1 *Labirinto*

La prima fase, svoltasi in più riprese tra l'autunno del 2017 e la primavera del 2018, ha previsto una mappatura sistematica del nucleo centrale del paese⁹.

Nel corso di una prima ricognizione estensiva a livello macroscopico, a ciascun edificio è stato assegnato un codice colore che è stato trasferito anche nella mappatura GIS: verde per gli edifici storicamente rilevanti per caratteristiche architettoniche, presenza di elementi decorativi di pregio, complessità di vita testimoniata da diverse fasi edilizie (120 edifici su un totale di 1071, pari all'11,2%); arancio per gli edifici che presentano solo elementi puntiformi di interesse storico (83 su 1071, pari al 7,8%); grigio per tutti quegli edifici che non mostrassero particolari elementi di interesse, soprattutto a motivo di recenti trasformazioni edilizie (868 su 1071, pari all'81%) (fig. 3).

Una seconda ricognizione, questa volta a carattere più intensivo e focalizzata sugli edifici catalogati con i codici verde e arancione, è stata dedicata alla documentazione sistematica dei singoli complessi edilizi e/o elementi di rilievo, con la redazione di schede e l'esecuzione di fotografie e riprese video.

La dimensione del lavoro e la necessità di condurlo in tempi rapidi ha suggerito l'adozione di tecniche di documentazione speditiva, con l'esecuzione di riprese foto-videografiche d'insieme e di dettaglio corredate da appunti vocali che sono stati riversati in schede informatizzate solo in un secondo momento, nel corso di attività di laboratorio condotte nella sede di Siena.

In questa sottofase del lavoro, il materiale documentario è confluito in un database e quindi in un sistema GIS da un lato e in una piattaforma wiki dall'altro. La scelta dell'uso complementare di questi due strumenti è frutto di una esperienza ormai ultradecennale del nostro gruppo di ricerca in contesti diversi¹⁰.

Nel caso specifico, l'adozione di una soluzione GIS ci ha consentito di allestire uno strumento cartografico interrogabile, utilizzabile sia per la sovrapposizione di livelli informativi diversi (stato di fatto, catasto attuale, catasti storici, livelli di conservazione di elementi di pregio ecc.) sia per la progettazione futura, da parte dell'amministrazione comunale, di interventi mirati di manutenzione, restauro e riqualificazione del tessuto urbano.

D'altro canto, l'allestimento di una piattaforma wiki, a carattere dichiaratamente "enciclopedico" e condiviso, consente di far confluire al suo interno le fonti di informazione più diverse utili allo svolgimento del progetto – *outline* storico, fotografie, schede bibliografiche, schede di monumenti ed edifici notevoli, schede archivistiche, schede delle singole particelle catastali, testi di

⁹ Oltre al nucleo principale, il territorio comunale di Monforte San Giorgio si articola anche nella frazione marittima di Monforte Marina e in quella montana di Pellegrino, che non sono state prese in carico nella prima fase di realizzazione del progetto, perché presentano problemi molto diversi rispetto al nucleo principale dell'insediamento.

¹⁰ Costa, Zanini 2006.

sintesi – dando vita a uno strumento di lavoro in divenire, in grado di crescere e ampliarsi con l'avanzamento delle fasi del progetto.

Questa fase di lavoro sistematico è stata ovviamente appannaggio del gruppo di ricerca dell'Università di Siena, ma ha avuto almeno due interessanti aspetti legati alla pratica di archeologia pubblica e condivisa.

L'attività di mappatura è stata non solo resa materialmente possibile, ma anche incoraggiata e sostenuta in molti modi dall'amichevole disponibilità di tutti i membri della piccola comunità monfortese, che da un lato hanno consentito l'accesso a edifici e spazi privati, offrendo anche spesso supporto logistico, e dall'altro hanno partecipato attivamente alla raccolta delle informazioni, condividendo con il gruppo di ricerca notizie preziose riguardo alla storia dei singoli edifici, delle famiglie che li abitavano e delle attività che vi si svolgevano, soprattutto nelle epoche immediatamente precedenti i grandi fenomeni migratori che hanno cambiato radicalmente la struttura sociale ed economica del paese (fig. 4).

Un ruolo determinante in questo processo di “accoglimento” degli archeologi all'interno della comunità è stato ricoperto da alcune delle persone che hanno istituzionalmente uno specifico ruolo di guida della comunità stessa – il Sindaco, dott. Giuseppe Cannistrà, coadiuvato dal sig. Antonio Nastasi, membro del suo staff, e il parroco della chiesa madre di San Giorgio Martire, Arciprete don Giuseppe Donia – e dai dirigenti e dai membri dei numerosi gruppi e associazioni culturali che operano sul territorio monfortese.

Il secondo aspetto rilevante in una prospettiva di archeologia pubblica è stato, già in questa fase, rappresentato dallo stabilirsi di uno stretto rapporto di collaborazione con la scuola primaria locale e segnatamente con le classi IV e V, nei cui programmi didattici meglio rientravano le tematiche e le procedure oggetto di questa prima fase del progetto.

Il progetto e le sue fasi operative sono stati illustrati ai ragazzi e ai loro insegnanti in una serie di incontri in classe e l'attività si è poi sviluppata nella partecipazione diretta dei ragazzi alle attività di ricognizione e documentazione nel corso di uscite specificamente organizzate.

3.2 *Fili rossi*

La seconda fase – *Fili rossi* – ha preso l'avvio nella primavera del 2018 e si è sviluppata a partire dai risultati della prima fase, in cui, a seguito del lavoro di analisi sistematica del tessuto urbano del paese attuale e di lettura integrale della documentazione storica disponibile, si sono individuate le seguenti principali fasi di vita dell'abitato.

Il nucleo insediativo originario, presumibilmente già di epoca bizantino-normanna (secc. VIII-XII) e poi sicuramente di età federiciana (sec. XIII), è posto sulla collina del Castello ed è quindi rimasto programmaticamente al di

fuori delle aree indagate in questo progetto. La sua presenza pone comunque almeno tre problemi riferibili all'abitato ai piedi della collina e segnatamente l'epoca della sua fondazione, le forme che il primo nucleo assunse e la presenza di edifici monumentali o di ruderi riferibili alle fasi normanna, federiciana e aragonese.

Su forme e cronologia dell'abitato originario il nostro lavoro di censimento non ha dato, e non poteva ragionevolmente dare, risultati concreti, ma l'accurata mappatura effettuata costituisce una imprescindibile base di partenza per progettare uno sviluppo della conoscenza, per esempio attraverso l'analisi ravvicinata delle cantine e dei piani terreni degli stabili collocati lungo le isoipse. Si tratta evidentemente di una azione di conoscenza che esula dai limiti temporali e attuativi del progetto attuale, ma che potrà essere utilmente programmata in momenti successivi.

La mappatura effettuata ha invece contribuito in maniera sostanziale a una migliore contestualizzazione spaziale dei pochi monumenti superstiti di epoca medievale conservati: l'unico tratto fin qui noto delle mura medievali, il c.d. arco di Porta Terra, e la più antica chiesa attestata su base documentaria a Monforte, quella di San Michele Arcangelo. La disposizione degli edifici attuali suggerisce la presenza di un abitato del tipo c.d. "allungato", in cui le abitazioni si disponevano in linee grossolanamente parallele a seguire l'andamento delle isoipse, utilizzando eventuali salti di quota per dar vita alla tipologia delle c.d. "case sul pendio", con ambienti di servizio e/o commerciali al piano terra e spazi residenziali al piano superiore. In questa ipotesi ricostruttiva potrebbe inserirsi molto bene anche la seconda chiesa di cui abbiamo notizia in età tardomedievale, quella di Sant'Agata, anch'essa posta sullo stesso intervallo tra due salti di quota su cui è collocata San Michele Arcangelo, al centro di un'area di diradamento dell'abitato che potrebbe essere il relitto di una piazza (fig. 5).

Questo impianto urbano di origine medievale viene radicalmente cambiato tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. La testimonianza più importante del nuovo assetto è costituita dalla chiesa di San Giorgio Martire, la cui costruzione marca una dimensione nuova nella topografia del borgo, che viene espandendosi proprio intorno a questo nuovo polo, dove, insieme alla grande chiesa, trovano posto anche il palazzo signorile principale (della famiglia Moncada¹¹), oggi scomparso, e probabilmente anche una serie di altri edifici privati di qualche prestigio, residenze della nuova aristocrazia rurale¹².

Il nuovo impianto è in buona sostanza quello che viene registrato ancora nel Catasto Borbonico del 1837, che restituisce una immagine di un abitato strutturato essenzialmente in tre nuclei: quello medievale, disposto alla base del colle e caratterizzato da unità immobiliari di piccole dimensioni, disposte

¹¹ Sul ruolo di questa importante famiglia nelle vicende siciliane dell'epoca, cfr. Pilo, Benigno 2008.

¹² Laudani 2003.

in fasce continue a lato delle strade che seguono le curve di livello del pendio; quello cinquecentesco, ruotante intorno alla grande piazza quadrangolare, su cui prospettano sia la chiesa madre di San Giorgio Martire sia il palazzo Moncada; quello disposto sulla pendice e sul pianoro sommitale di un costone contrapposto a quello dell'insediamento principale (Costa Gullo), caratterizzato in alto da grandi complessi edilizi e in basso da file di case a schiera.

Sulla base dei risultati della mappatura sistematica effettuata nella prima fase progettuale sono state definite due distinte reti di "fili rossi", ovvero di percorsi di attraversamento del tessuto urbano del paese finalizzati a una migliore comprensione della storia insediativa e delle dinamiche di trasformazione del centro abitato: una prima rete a carattere storico e una seconda a carattere tematico.

La rete dei fili rossi storici è articolata in tre percorsi, cui sono stati attribuiti – anche sulla base del confronto con le scuole e le associazioni culturali locali – nomi esplicitamente evocativi anche sotto il profilo dell'immaginario collettivo che scuole e associazioni in diverso modo coltivano all'interno della compagine sociale del paese.

Il primo filo, dal titolo *C'era una volta un castello*, gioca evidentemente sulla evocazione della presenza, materialmente quasi invisibile ma estremamente concreta nell'immaginario collettivo, di un castello molto ben attestato dalle fonti medievali, che attende un adeguato studio storico-archeologico complessivo, ma che è in definitiva lo scenario di gran parte delle narrazioni identitarie della comunità locale. In questa fase progettuale, questo percorso rimarrà virtuale in attesa dell'avvio di una importante attività di ricerca sulla collina che è programmata per i prossimi anni.

Il secondo filo, dal titolo *Monforte dei cavalieri*, è basato sulla definizione di un percorso pedonale che colleghi tra loro alcune delle strutture medievali ancora percepibili nel paesaggio urbano: l'Arco di Porta Terra, unico segmento fin qui rintracciato delle mura medievali del borgo ai piedi del castello; la chiesa in rovina di San Michele Arcangelo; la chiesa di Sant'Agata e la serie delle case addossate le une alle altre lungo le strade parallele alle curve di livello, in cui sembra di poter intravedere il relitto di una qualche forma di fortificazione urbana. In questo caso, il progetto prevede la realizzazione di interventi di valorizzazione leggera (illuminazione, cartellonistica) associata alla collocazione di opere d'arte contemporanee a sottolineare il contatto tra relitti del passato e paesaggio vivente contemporaneo.

Il terzo filo, dal titolo *Le famiglie che fecero Monforte*, mira invece a riunire in un percorso di comprensione i *disiecta membra* che testimoniano il momento di grande sviluppo del nucleo abitato in epoca tardorinascimentale e barocca, collegando tra loro non solo le tracce più evidenti – quasi tutte legate agli edifici religiosi commissionati dagli esponenti di maggior spicco della comunità – ma anche gli indizi più frammentari. Balconi artistici, mensole in pietra lavorata, cantonali ed elementi diversi di scultura architettonica rimangono a

testimoniare l'esistenza e l'attività di un ceto sociale relativamente elevato che si autorappresentava nelle forme tipiche dell'epoca (fig. 6).

La seconda rete di "fili rossi" ha un carattere più specificamente tipologico. L'obiettivo è quello di arrivare a creare quello che abbiamo definito, forse un po' ambiziosamente, un possibile Museo Archeologico Diffuso del Contemporaneo.

In questo caso, i primi due fili rossi individuati conducono il visitatore a esplorare il tessuto odierno del paese, guardando agli edifici non monumentali e realizzati senza alcuna pretesa specifica di qualità estetica come testimonianze del rapporto che nel corso del tempo gli abitanti del paese hanno avuto con lo spazio in cui si svolgeva la loro vita.

Il primo filo è basato sulla osservazione "archeologica", ovvero tipologica e consapevole della distribuzione spaziale, dei punti di contatto tra gli spazi privati delle abitazioni e quelli pubblici delle strade e delle piazze. Il focus è quindi posto su portoni, balconi e finestre (fig. 7) che raccontano alcuni degli aspetti della trasformazione urbana nei decenni più recenti: dalla progressiva scomparsa di materiali e forme tradizionali, all'utilizzo sempre più estensivo dei nuovi materiali (l'alluminio anodizzato e, in anni più recenti, il PVC), al tentativo di riconnettere in qualche modo questi nuovi materiali alle forme tradizionali, per esempio nel caso delle mensole dei balconi realizzate in cemento, ma con decorazioni identiche a quelle eseguite con tecnica tradizionale.

Il secondo filo è rappresentato dalle tecniche edilizie: la mappatura ha permesso di individuare le aree di distribuzione all'interno del paese delle diverse tecniche tradizionali e costituisce la base per la creazione di un percorso che può permettere al visitatore di comprendere da un lato le trasformazioni dei modi del costruire (materiali, posa in opera, organizzazione dei cantieri), dall'altro le notazioni socioeconomiche e antropologiche che sono associate ai singoli interventi edilizi.

Come si vede, i fili rossi della prima rete rispondono a una logica tutto sommato tradizionale, quella dell'individuazione e della lettura delle tracce materiali più significative della dimensione storica del paese, e quindi sono potenzialmente il prodotto di una attività conoscitiva unidirezionale, condotta dal gruppo di ricerca archeologico e semplicemente "presentata" al pubblico.

In realtà, nel corso del lavoro, l'interazione strettissima, in fase progettuale e in fase esecutiva, con la comunità ha permesso di associare ai singoli frammenti anche tutta una serie di elementi extra archeologici (narrazioni, leggende, usi degli spazi ecc.) che testimoniano il ruolo che quegli stessi elementi hanno nella vita quotidiana della comunità attuale. È anche su questa base che, all'interno del progetto, si è sviluppato, come si è accennato in precedenza, l'intervento di un architetto rigeneratore e di un artista che hanno lavorato a lungo e in diverse forme su questi aspetti.

I fili rossi della seconda rete rispondono invece a una logica tutt'altro che tradizionale: documentare tecniche edilizie ed elementi funzionali e decorativi degli edifici moderni e contemporanei significa infatti entrare direttamente

in contatto con le scelte individuali di persone viventi o di cui sono ancora viventi i discendenti diretti. Come sempre quando ci si occupa di archeologia del contemporaneo (per esempio nel caso dell'archeologia forense), si aprono sotto questo profilo problemi deontologici complessi, ma anche spazi inattesi e assai interessanti di interazione viva tra il gruppo degli archeologi e la comunità. Un dialogo serrato che rappresenta probabilmente una delle poche strade percorribili per conoscere dall'interno le dinamiche socio-economiche e antropologiche che hanno prodotto l'immagine caotica di moltissimi centri abitati soprattutto del nostro Mezzogiorno e quindi uno strumento importante per impostare una politica di gestione urbanistica volta al miglioramento complessivo, dalla riqualificazione degli spazi alla vera e propria rigenerazione urbana, intesa come rifondazione del rapporto che intercorre tra una comunità (e i singoli che la compongono) e lo spazio in cui comunità e singoli vivono.

3.3 *Percorsi*

La terza fase del progetto – denominata *Percorsi* – ha previsto la realizzazione materiale degli elementi di valorizzazione leggera (indicazioni, illuminazione, pannellistica esplicativa) ideati sulla base del lavoro di analisi archeologica fin qui descritto. Si tratta di una parte del progetto non in carico del gruppo di lavoro dell'Università di Siena e ancora in corso di completamento e non è quindi utile trattarne in questa sede.

Accanto ai prodotti esplicitamente previsti nel piano di lavoro iniziale, proprio la ricchezza e l'intensità della dimensione di archeologia pubblica che l'intero progetto ha assunto nel corso del suo sviluppo – nessuno è in grado di sapere a priori quale sarà il grado di coinvolgimento che riuscirà materialmente a suscitare – ha spinto il gruppo di lavoro dell'Università di Siena a intessere una ulteriore attività con i ragazzi e le insegnanti delle scuole primarie e in particolare con quelli della classe V, sotto la responsabilità dell'insegnante Rosa Midili Formica.

Nel primo periodo di presenza dell'équipe archeologica a Monforte (novembre 2017) i ragazzi hanno potuto prendere coscienza del progetto che si stava avviando nel corso di una uscita, in cui hanno vissuto direttamente la procedura di lavoro legata al rilievo e alla documentazione scritta, grafica e fotografica che si andava conducendo (fig. 8).

Il lavoro comune è poi proseguito nei mesi invernali e primaverili, attraverso una serie di incontri telematici, favoriti dalla disponibilità presso la scuola di una lavagna interattiva multimediale che ha permesso il collegamento telematico con la sede del Dipartimento a Siena, consentendo così ai ragazzi di seguire lo stato di avanzamento del lavoro e di discuterne direttamente con i membri dell'équipe archeologica.

Un terzo momento di attività si è svolto, questa volta in presenza, nel corso della seconda permanenza degli archeologi a Monforte San Giorgio, quando ai

ragazzi sono stati presentati i risultati del lavoro condotto avviando una fase di riflessione sulla storia del paese e sulla sua identità culturale.

L'insieme di queste attività è culminato nella messa in opera di un percorso di valorizzazione a misura di bambino: a seguito della discussione con i ragazzi e i loro insegnanti abbiamo individuato una rete di punti sensibili all'interno del tessuto urbano a partire dai quali si potessero leggere momenti interessanti della storia del paese.

Questa fase di analisi si è tradotta nella costruzione di un “gioco permanente dell’attenzione” fisicamente allestito all’interno del paese. I 25 punti individuati sono stati contrassegnati con grandi orme gialle disegnate a terra e i ragazzi – e i loro genitori – sono stati invitati a rintracciarli e a osservare, forse per la prima volta con attenzione specifica, un particolare, una traccia lasciata da qualcuno prima di noi (fig. 9).

Insieme con questa “topografia dell’attenzione”, attraverso una serie di interviste mirate ai ragazzi relative ai loro comportamenti quotidiani, abbiamo costruito una “topografia dei ragazzi”, ovvero un indice degli spazi che essi maggiormente utilizzano nelle loro attività consuete (andare a scuola, giocare ecc.). Dalla sovrapposizione di queste due mappe è nata una nuova percezione della forma del paese, basata sulla riscoperta di come la vita di ogni giorno si svolga sotto lo sguardo silenzioso di secoli di storie scritte sui muri delle case.

4. Valutazione

L’efficacia di un progetto di archeologia pubblica può – e forse anche deve – essere valutata sotto diversi punti di vista.

Il primo è necessariamente quello relativo alla realizzazione di prodotti finali che non siano ad esclusivo o prevalente beneficio del gruppo di ricerca, ma che siano invece concepiti come un contributo al miglioramento oggettivo della qualità della vita di una comunità in un luogo determinato.

Sotto questo profilo, il progetto *Percorsi bioGrafici* ha previsto fin dal suo avvio la produzione di materiali conoscitivi che fossero anche strumenti utili per la comunità nelle diverse istanze. In questo quadro rientrano, a nostro avviso, tre prodotti tecnologici che sono stati consegnati all’amministrazione comunale di Monforte San Giorgio a conclusione delle fasi operative del progetto e che sono orientati a tre tipi di interesse pubblico diverso.

Nel dettaglio, si tratta di:

1. una piattaforma wiki contenente la documentazione grafica, fotografica e archivistica relativa a tutti gli edifici presi in considerazione. Tale piattaforma, liberamente accessibile sulla rete Internet¹³, costituisce uno

¹³ <http://www.percorsibiograficimsg.com/wiki/index.php?title=Pagina_principale>, 25.07.2019.

- strumento, ancora largamente in divenire, a disposizione di tutti coloro che vogliono approfondire singoli aspetti della storia urbana del paese a partire dalle sue tracce materiali. Questa piattaforma è stata pensata, progettata e realizzata essenzialmente come un contributo offerto alla comunità locale, per essere liberamente utilizzato – e in prospettiva anche arricchito con ulteriori informazioni – sia dalle scuole nella loro attività didattica, sia dalle associazioni culturali, sia anche da singoli cittadini;
2. una piattaforma GIS relativa alla mappatura topografica del paese e corredata di analisi ed elaborazioni cartografiche diacroniche e tematiche. In questo caso si tratta di uno strumento che per sua natura è precipuamente destinato all'amministrazione comunale che potrà utilizzarlo come base conoscitiva a partire dalla quale sviluppare progetti di riqualificazione del centro abitato sfruttando altre opportunità di finanziamento a livello locale, nazionale ed europeo;
 3. una audioguida in libera fruizione, resa disponibile attraverso la piattaforma izi.TRAVEL e accessibile quindi a tutti gli utenti di telefonia cellulare che scarichino la relativa applicazione gratuita. L'audioguida, articolata in due percorsi, è disponibile on line¹⁴ in lingua italiana e in lingua inglese e quindi potenzialmente rivolta a un pubblico di turisti locali, nazionali e internazionali (fig. 10);
 4. una mostra documentaria sul progetto, che è stata utilizzata nel corso dell'evento finale di rendicontazione alla cittadinanza del progetto stesso e che è poi rimasta nella disponibilità del Comune per essere collocata permanentemente in locali aperti al pubblico.

Il secondo elemento obiettivo di valutazione è quello del rapporto costi/benefici.

A fronte dei prodotti finali appena indicati, il progetto non ha comportato costi sostanziali per la comunità di Monforte San Giorgio: il progetto è stato infatti cofinanziato per oltre il 90% dalla società ALES e la quota a carico del Comune è stata decisamente modesta. Da questo punto di vista, ancora una volta, un progetto di archeologia pubblica ben concepito e ben condotto si caratterizza per non sottrarre risorse a un territorio e a una comunità, ma, al contrario, per apportarne di nuove.

Nel caso specifico, oltre al finanziamento esterno, che comunque ha comportato una ricaduta economica non necessariamente marginale sulla microeconomia di una comunità (le spese vive relative al progetto sono state effettuate tutte all'interno del sistema economico del paese), l'apporto di risorse economiche esterne potrà essere meglio valutato nel medio periodo.

La realizzazione di nuovi percorsi turistici, la valorizzazione leggera di alcuni punti significativi del paese, la pubblicità che al paese stesso è derivata

¹⁴ <<https://izi.travel/browse/760ddf9d-d86c-436a-9a6a-7f42dc2e6dbe/it>>; <<https://izi.travel/it/browse/7bfb5da8-932f-411e-a270-869022623496?passcode=monforte>>, 25.07.2019.

dalla realizzazione del progetto (numerossimi articoli sulla stampa locale, un passaggio su RaiRegion¹⁵, una presenza mirata sulla rete e nei social network¹⁶) sono altrettanti elementi di stimolo per il consolidamento di flussi turistici locali già stabiliti ma fin qui legati solo al motore eno-gastronomico e per lo sviluppo di nuovi.

Un ulteriore elemento di rilievo è infine rappresentato dal fatto che il consolidamento dei rapporti di collaborazione tra amministrazione comunale e Università di Siena ha aperto spazi per ulteriore progettualità condivisa, consentendo la ripresa e l'adeguamento di un vecchio progetto relativo alla collina che sovrasta il paese, con l'ottenimento di un nuovo e più cospicuo finanziamento che permetterà di completare il lavoro intrapreso, ampliandolo proprio all'area potenzialmente più importante del paese.

Il terzo elemento, oggettivamente più difficile da monitorare nel breve periodo, ma probabilmente quello da tenere in maggiore considerazione in una prospettiva di medio e lungo termine, è rappresentato dalla capacità di un progetto di dare visibilità a un problema e di innescare una riflessione collettiva virtuosa sulle possibilità di affrontare questo stesso problema. Nel caso specifico di Monforte San Giorgio, il progetto – e più in generale la collaborazione istituzionale con il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena – è nato da una esigenza espressa dall'amministrazione comunale di sviluppare all'interno della comunità una percezione del paese come un bene collettivo da preservare, tutelare e accrescere, arricchendolo di nuovi contenuti e di nuove prospettive.

La risposta a queste esigenze si è tradotta in una serie di iniziative, legate tra l'altro al miglioramento strutturale del ciclo di gestione dei rifiuti solidi urbani, alla gestione dell'illuminazione pubblica, al rifacimento e alla manutenzione della rete stradale: all'interno di questo disegno complessivo, la ri-costruzione di una identità collettiva fortemente messa in pericolo dai flussi migratori in uscita è stata indicata dall'amministrazione stessa come una priorità.

Il progetto *Percorsi bioGrafici* si è inserito in questa linea con una prospettiva di breve termine e una prospettiva di lungo termine: la prima è stata legata al portare nella vita della collettività una riflessione nuova sulla storia del paese, sulla sua identità e sulle possibilità di cogliere nuove opportunità per il miglioramento della qualità complessiva della vita. La partecipazione diretta alle attività da parte di molti componenti delle diverse associazioni culturali attive nel paese è stata da questo punto di vista un indicatore certamente molto confortante. Così come lo sono stati una serie di riconoscimenti pubblici che il progetto ha avuto nel corso delle tradizionali manifestazioni estive in cui la comunità monfortese si ritrova cogliendo l'occasione del rientro degli emigrati per le vacanze.

¹⁵ <<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-26641020-64e7-4e63-b583-c02e85d96557.html>>, 25.07.2019.

¹⁶ <<https://www.facebook.com/PercorsiBioGrafici/>>, 25.07.2019.

La prospettiva di più lungo termine è evidentemente legata al lavoro con i ragazzi e gli insegnanti delle scuole. Questo è evidentemente un indicatore meno misurabile del precedente, ma le impressioni che gli incontri e le attività comuni hanno lasciato nel gruppo di ricerca senese sono state straordinariamente positive e lasciano presagire una concreta possibilità di sviluppare il progetto di archeologia pubblica e condivisa con altre iniziative legate a contesti operativi diversi.

Riferimenti bibliografici / References

- Ardizzone Gullo G. (2013), *La terra ed il castello di Monforte dalle origini al Sedicesimo secolo*, Messina: SGB Edizioni.
- Brogio G.P., a cura di (2014), *Campi nel sommolago gardesano. Etnoarcheologia di una comunità di montagna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Costa S., Giorgi E., Triolo E., Zanini E. (2015), *The excavation of the "Early Byzantine District" near the Pythion in Gortyn (field seasons 2011-2013): an image of the end of the Mediterranean city*, in 3^η Συνάντηση για το Αρχαιολογικό Έργο στην Κρήτη, Rethymno: Εκδόσεις Φιλοσοφικής Σχολής Πανεπιστημίου Κρήτης / Υπουργείο Πολιτισμού και Αθλητισμού – Εφορεία Αρχαιοτήτων Ρεθύμνου, pp. 565-574.
- Costa S., Zanini E. (2006), *Organizzare il processo conoscitivo nell'indagine archeologica: riflessioni metodologiche ed esperimenti digitali*, «Archeologia e Calcolatori», n. 17, pp. 241-264.
- Laudani S. (2003), *Agricoltura e commercio tra Sette e Ottocento*, in *Storia della Sicilia, Storia e società*, a cura di F. Benigno, G. Giarrizzo, Roma-Bari: Laterza, pp. 53-67.
- Manacorda D. (2009), *Archeologia in città: funzione, comunicazione, progetto*, in *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura. Seminari 2005-2006*, a cura di D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani, L. Franciosini, E. Pallottino, S. Picciola, A. Carlini, P. Porretta, Roma: Quasar, pp. 3-15.
- Maurici F. (1992), *Castelli medievali in Sicilia: dai Bizantini ai Normanni*, Palermo: Sellerio.
- Pilo R., Benigno F. (2008), *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639): gli esordi della carriera di un ministro della Monarquía católica*, Caltanissetta-Roma: Sciascia.
- Ripanti F. (2017), *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», n. 1, pp. 93-104.
- Sanginetto B. (2017), *La bruttezza e la speranza. Un "New Deal" per la Calabria*, «Il Corriere della Calabria», 6 febbraio 2017, <<https://www.corrieredellacalabria.it/i-paesaggi-perduti-della-calabria/item/54519-la-bruttezza-e-la-speranza-un-new-deal-per-la-calabria/>>, 25.07.2019.

- Scoglio G. (2011), *Il castello di Monforte San Giorgio, dalle origini al declino*, Trento: UNI Service.
- Zanini E. (2018), *Archeologia pubblica: dalla pratica della condivisione alla ricerca della sostenibilità*, in *Archeologia: quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, a cura di D. Malfitana, Roma: CNR Consiglio Nazionale Ricerche, pp. 47-59.
- Zanini E., Giorgi E., Mariotti S., Marotta N., Ripanti F. (2019), *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 9, pp. 473-525.

Appendice

Fig. 1. Vista da Sud del paese di Monforte San Giorgio, che si estende ai piedi del Monte Marra, noto come Colle dell'Immacolata (foto G. Sframeli)



Fig. 2. Il quartiere di Costa Gullo, che si sviluppa intorno alla chiesa di S. Francesco di Paola: edifici storici e costruzioni moderne si alternano senza un ordine apparente (foto G. Sframeli)

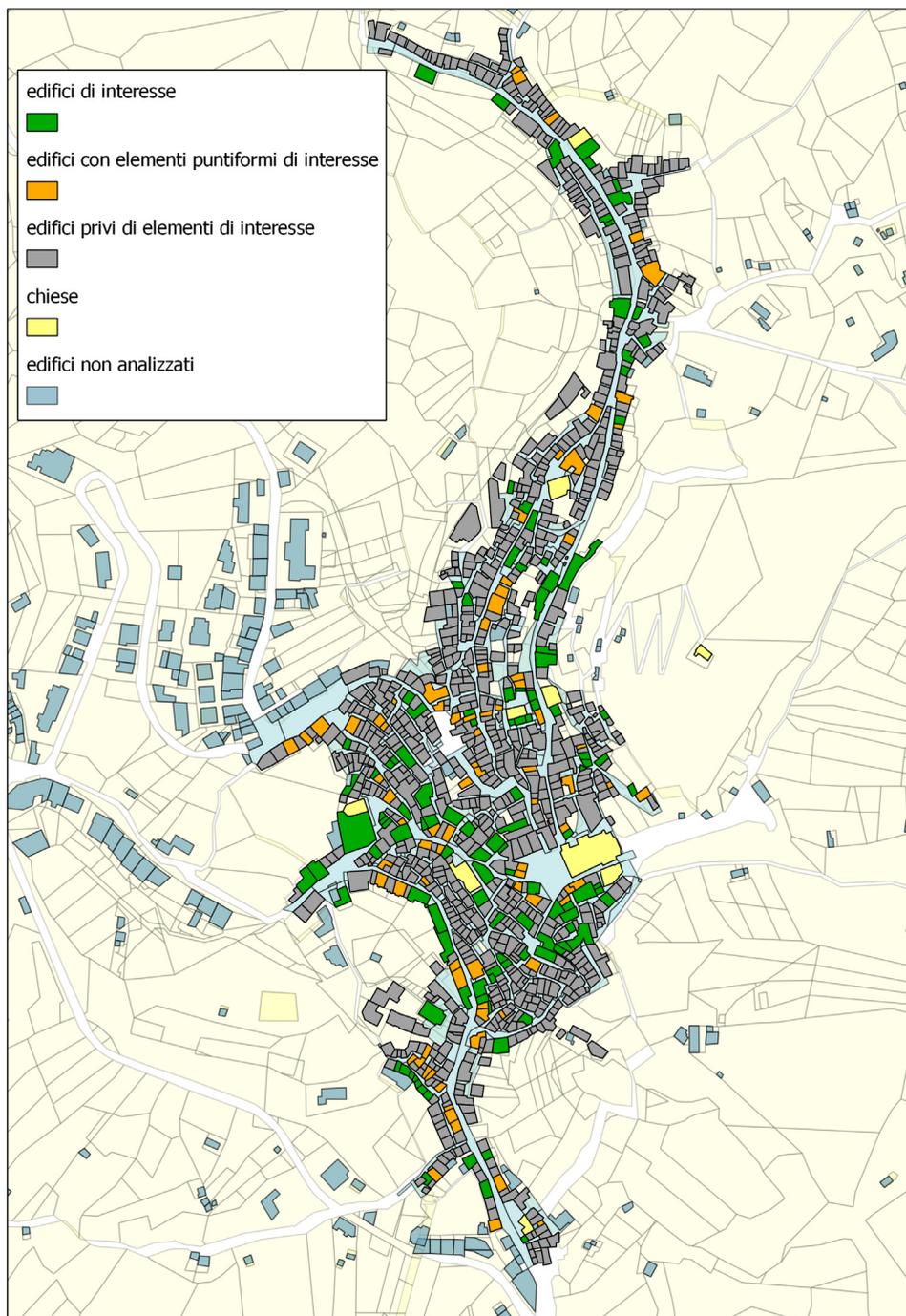


Fig. 3. La base catastale su piattaforma GIS, con evidenziate le diverse categorie di edifici



Fig. 4. Gli archeologi raccolgono dalla voce dei signori Carmela Insana e Nino Mauro le testimonianze sulle attività artigianali del secolo scorso a Monforte San Giorgio

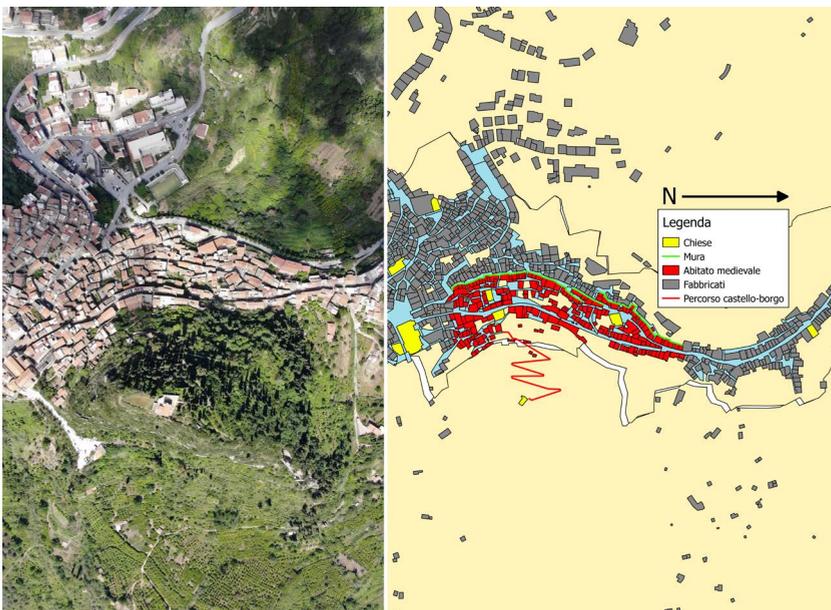


Fig. 5. Veduta aerea del centro abitato ed evidenziazione del possibile abitato medievale sulla piattaforma GIS



Fig. 6. Un esempio delle mensole in pietra decorata che sostengono molti balconi nei palazzi della borghesia monfortese (Costa Gullo, edificio ex farmacia)

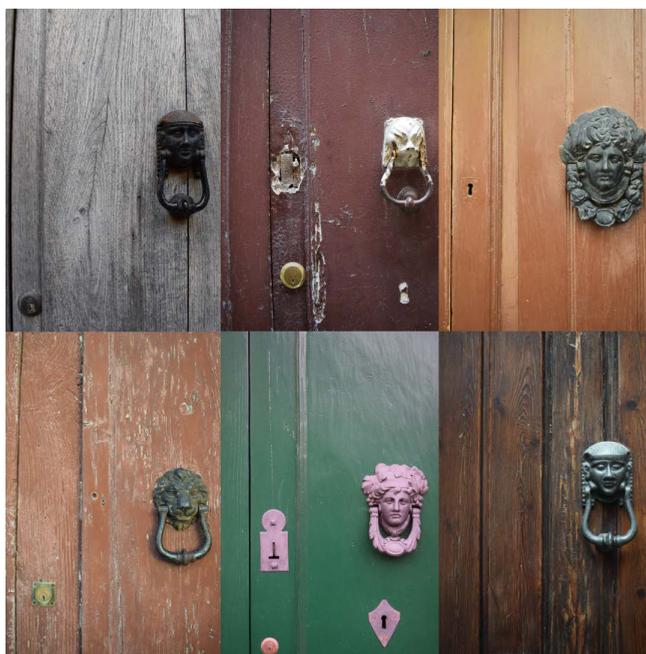


Fig. 7. Alcuni battenti delle porte di Monforte San Giorgio

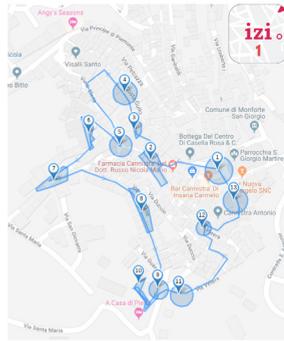


Fig. 8. Gli archeologi condividono con i bambini della scuola primaria S. Tuccio il loro lavoro di mappatura degli edifici del paese



Fig. 9. Le orme gialle davanti all'arco di Porta Terra e un momento della "caccia alle orme" per le vie del paese

- 1 Piazza IV Novembre
- 2 SS.ma Trinità
- 3 Scoprendo Costa Gullo
- 4 Palazzo Gullo
- 5 Costa Gullo
- 6 San Francesco
- 7 Sant'Atanasio
- 8 Vivere in via Vitagliano
- 9 Edicola Giorgianni
- 10 Acquedotto
- 11 Una casa, due storie
- 12 Consolazione
- 13 Vetera



- 1 Piazza IV Novembre
- 2 San Michele
- 3 Gesù e Maria
- 4 Porta Terra
- 5 Le case fuori Porta Terra
- 6 San Giacomo
- 7 l'cagnola" di Monforte
- 8 Punto panoramico
- 9 Maria SS.ma del Carmelo
- 10 Sant'Agata
- 11 Forgia
- 12 Case rurali
- 13 L'architettura a Monforte
- 14 Società Operaia

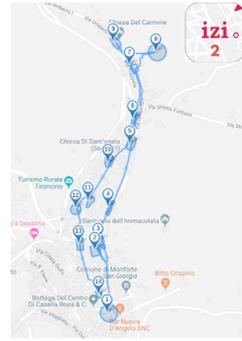


Fig. 10. I due percorsi di visita fruibili attraverso l'app gratuita izi.TRAVEL

*Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile**

Enrico Zanini**, Elisabetta Giorgi***, Nina Marotta****, Samanta Mariotti*****, Francesco Ripanti*****

Abstract

Uomini e cose a Vignale è un progetto di archeologia pubblica e condivisa in corso da oltre un decennio nel territorio di Riotorto, un quartiere isolato del comune di Piombino,

* Il § 1 è di Elisabetta Giorgi; il § 2 di Enrico Zanini; il § 3 di Nina Marotta; il § 4 di Samanta Mariotti; il § 5 di Francesco Ripanti; il § 6 di Enrico Zanini.

** Enrico Zanini, Professore ordinario di Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, e-mail: enrico.zanini@unisi.it.

*** Elisabetta Giorgi, Cultore della materia in Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: giorgi9@unisi.it.

**** Nina Marotta, archeologa professionista, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: marotta.nina@gmail.com.

***** Samanta Mariotti, archeologa professionista, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: samantamariotti@yahoo.it.

***** Francesco Ripanti, Dottore di ricerca in Archeologia, Università di Pisa, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: cioschi@gmail.com.

in Toscana. Il progetto, originato da uno scavo archeologico condotto dall'Università di Siena sul sito di una villa romana con annessa stazione di posta, si è progressivamente strutturato in una operazione di archeologia pubblica, con il coinvolgimento diretto di una parte sostanziale della comunità di riferimento (scuole, associazioni culturali, singoli cittadini), di gruppi via via più ampi di una comunità più allargata (residenti nei territori contermini, cittadini "temporanei" rappresentati dai numerosi turisti che frequentano la zona) e di numerose realtà imprenditoriali locali. Il progetto ha consentito di sviluppare una interazione profonda con il territorio, di definire i numerosi e diversificati portatori di interesse e di mettere progressivamente a fuoco potenzialità da cogliere (per esempio in termini di *crowdfunding* e di *crowdsourcing*) e criticità da affrontare, in particolare sotto il profilo giuridico-gestionale. Il presente contributo intende discutere in maniera articolata le tante questioni emerse nel corso di questa esperienza, sviluppando la riflessione essenzialmente a partire dal concetto di sostenibilità nel tempo del progetto stesso.

Uomini e Cose a Vignale (Peoples and Things at Vignale) is a community archaeology project based in the territory of Riotorto, a rural neighbourhood of the Municipality of Piombino, in Tuscany. Since 2004, the University of Siena carried out the excavation of a Roman villa and mansion and established deep connections with the surrounding area. Thanks to the direct involvement of local stakeholders – intended both as members of the resident community (i.e. schools, cultural associations, companies and laypeople) and of bystanders (i.e. tourists) – the project developed specific traits that may be considered innovative, especially in terms of economic management largely based on crowdfunding and crowdsourcing strategies. Introducing some of these traits and presenting a recent evaluation of the project, the aim of this paper is to critically address the social, intellectual and economic sustainability of *Uomini e Cose a Vignale* over time.

1. Da un progetto archeologico a un progetto di archeologia pubblica

1.1. Lo scenario

Uomini e Cose a Vignale è un progetto di archeologia pubblica sviluppato dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena sul sito di Vignale (LI)¹, ed è il prodotto dell'interazione tra una ricerca condotta da un gruppo di archeologi e la comunità allargata di Riotorto, un quartiere del comune di Piombino che sorge non lontano dal sito oggetto dell'indagine archeologica. Il toponimo Vignale indica oggi una fattoria sette-ottocentesca che sorge sulle prime pendici collinari nell'entroterra di Piombino, mentre il sito antico è stato individuato nell'area a valle di questa, lungo il tracciato della SP 39 – Vecchia Aurelia, in cui sono stati finora riconosciuti resti di insediamento complesso con una lunga continuità di vita dall'epoca preromana all'alto medioevo². Il progetto si sviluppa quindi su tre poli: lo scavo, dove materialmente avviene l'indagine archeologica, il paesaggio circostante, che ancora conserva parte del suo assetto

¹ Un bilancio preliminare del primo decennio di archeologia partecipata in Zanini, Giorgi 2016a; Ripanti 2017; Mariotti 2018.

² Sui risultati delle indagini archeologiche cfr. Zanini, Giorgi 2014; Giorgi 2016 e 2018.

preindustriale, e il centro abitato di Riotorto, ubicato a ca. 2 km dall'area di scavo (fig. 1). Il terreno in cui si trova il sito è di proprietà dell'azienda agricola Tenuta di Vignale ed è noto fin dall'Ottocento per la presenza di resti archeologici³; le indagini sul campo tuttavia sono cominciate soltanto nel 2003, quando, durante i lavori per l'impianto di un nuovo vigneto, le arature hanno riportato alla luce reperti mobili e strutture di epoca romana. A seguito di questo rinvenimento, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha intrapreso, in collaborazione con l'Università di Siena⁴, un processo di valutazione del potenziale archeologico residuo del sito, che era stato più volte oggetto in passato di arature anche profonde.

Per quanto riguarda il contesto territoriale in cui il progetto di archeologia pubblica si è sviluppato, occorre sottolineare la singolarità dal punto vista spaziale e sociale. Sotto il profilo amministrativo, Riotorto è un quartiere del comune di Piombino, ma è collocato in posizione isolata, a circa 17 km di distanza dal nucleo urbano; la percezione di individualità/isolamento è accentuata dal fatto che lo spazio intermedio è occupato da una larga fascia di insediamento sparso, nato dalla riorganizzazione delle proprietà fondiari a seguito della riforma agraria del secondo dopoguerra, mentre più a ridosso del centro di Piombino sorgono i grandi complessi industriali delle acciaierie e dei relativi impianti di servizio. Queste condizioni oggettive aumentano la percezione di isolamento di Riotorto e in qualche modo riflettono la situazione ambientale precedente la bonifica ottocentesca, quando Vignale e Piombino rappresentavano i due poli distinti dell'insediamento umano in quest'area ed erano separati da una distesa di stagni e acquitrini, di fatto senza strade stabilmente percorribili.

Dal punto di vista sociale, questa distanza fisica è alla base anche della percezione diffusa di sostanziale alterità del quartiere/paese rispetto al centro urbano, una indipendenza che assume di volta in volta caratteri di riaffermazione identitaria o di conflitto di interessi rispetto al centro amministrativo. Il quartiere/paese di Riotorto è una comunità relativamente giovane, giacché la fondazione del primo nucleo insediativo risale solo agli ultimi decenni del XIX secolo, in diretta dipendenza dalla Tenuta di Vignale, per ospitare i primi nuclei di contadini salariati che lavoravano nella grande impresa agricola, i cui terreni si estendevano all'epoca praticamente su tutta la porzione meridionale della Val di Cornia. Nei decenni iniziali del Novecento, l'ampliamento delle acciaierie di Piombino finì per trasformare Riotorto in un quartiere di appoggio al nuovo polo industriale, contribuendo a separare ulteriormente la giovane comunità dalla sua radice

³ Dallai *et al.* 2001.

⁴ Inizialmente il progetto di valutazione venne diretto congiuntamente da Enrico Zanini (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena) e Anna Patera (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana), mentre le funzioni di RUP vennero assolve dal dott. Andrea Camilli dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana; dal 2013 lo scavo si svolge in regime di concessione e il progetto è co-diretto da Enrico Zanini ed Elisabetta Giorgi.

storica, legata per l'appunto a Vignale. Il fenomeno si ampliò ulteriormente nel secondo dopoguerra, con il drastico ridimensionamento delle superfici coltivate direttamente dall'azienda, a seguito della riforma agraria, e con il generale cambiamento sociale determinato dal boom economico, di cui la siderurgia fu parte essenziale.

Il prodotto finale di questo processo è il binomio Vignale-Riotorto, che è certificato oggi dalla segnaletica stradale⁵, mentre nella percezione della comunità locale i due luoghi sono tra loro molto ben distinti. Riotorto è il paese abitato, il luogo del presente; Vignale, a dispetto dell'antichità del suo nome⁶, è "soltanto" la fattoria sette-ottocentesca, che rappresenta un passato troppo recente per essere luogo di memoria storica. La sua presenza nella segnaletica stradale attuale è di fatto dovuta solo al fatto che proprio a Vignale, nel campo immediatamente adiacente a quello da noi indagato, è posta la sede direzionale e logistica di una delle principali imprese della grande distribuzione in Italia.

Prima dell'avvio del nostro progetto di archeologia pubblica, la comunità di Riotorto, anche sulla base di una serie di leggende di cui è difficile rintracciare l'origine, identificava il proprio passato nei ruderi di un castello medievale che si trovano su una delle colline poste dietro la fattoria di Vignale: essendo la traccia di un passato comunque lontano nel tempo e in gran parte sconosciuto, le mura del castello costituivano il luogo ideale in cui ognuno poteva riconoscere l'inizio di una storia a cui appartenere.

La fattoria, sebbene molto più visibile e con una storia più facilmente accessibile, rimaneva invece la presenza muta di un passato più recente e che, in qualche misura, si tendeva anche a ignorare. Infatti, la grande tenuta agricola rappresentava ancora, soprattutto per gli anziani, il luogo di un potere padronale di tipo ottocentesco e, nelle vicende storiche più recenti, la presenza sul territorio di una ideologia politica agli antipodi di quella professata da una parte sostanziale della popolazione, di matrice tendenzialmente operaia.

L'unico, labile, indizio della profondità storica di Vignale era rappresentato da una sorta di grande narrazione collettiva – originatasi, ora sappiamo, a seguito di scavi archeologici condotti nell'800, ma di cui si era persa poi ogni memoria specifica – che riconosceva nel campo da noi indagato il nome di Campo del mosaico⁷. Un nome sostanzialmente analogo, "Villa del mosaico", era stato dato, a partire dalla fine degli anni Novanta, a uno dei vini prodotti nella fattoria, senza però che se ne conoscesse minimamente l'origine, tanto che sull'etichetta campeggiava non un frammento di mosaico, ma una piastrellina marmorea antica, fortuitamente rinvenuta in quell'area⁸.

⁵ Si chiama così lo svincolo della superstrada E80.

⁶ La prima attestazione scritta del toponimo Vignale risale al 980 d.C.

⁷ Zanini 2019a.

⁸ Zanini 2019b.

1.2. *Le tappe di un progetto*

L'indagine archeologica sul sito di Vignale si è avviata, come detto, nel 2003 e nelle forme di un banale intervento di emergenza per la valutazione dei resti emersi a seguito di nuovi lavori agricoli⁹. Questa primissima fase, articolata in quattro successive campagne annuali, si è svolta di fatto senza alcuna forma di interazione tra il gruppo degli archeologi e la comunità di Riotorto. Sebbene il terreno indagato sia proprio a ridosso di una strada particolarmente frequentata dalla popolazione locale per gli spostamenti quotidiani, i primi lavori sul campo ebbero una bassa visibilità pubblica. La stratificazione archeologica, inoltre, era seriamente compromessa dalle lavorazioni agricole: le tracce conservate non apparivano di immediata comprensione nemmeno per gli archeologi e l'operazione non suscitò quindi una particolare curiosità.

Una svolta decisiva si è registrata nel corso della campagna 2007, quando un finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha creato le condizioni per l'impianto di un cantiere stabile e per l'ampliamento dell'area di indagine, consentendo di avere un'idea più precisa dell'estensione del sito, della sua diacronia e della complessità della sua microstoria, che appariva sempre più agganciata alle grandi fasi di trasformazione di quel territorio fra l'epoca romana e quella medievale.

In parallelo, per una serie di circostanze indipendenti, il 2007 è stato anche l'anno del primo contatto con la comunità di Riotorto, che è avvenuto a due livelli: su un piano istituzionale, attraverso un rapporto progressivamente più solido con l'amministrazione pubblica e in particolare con la Circoscrizione (poi Quartiere), che ha condotto alla sottoscrizione di un accordo di collaborazione tra Ministero, Università e Comune per la conduzione di "Attività di ricerca, promozione e valorizzazione sul contesto territoriale di Vignale"; su un piano più direttamente operativo, soprattutto grazie alla disponibilità e all'interesse di alcune insegnanti della locale scuola primaria che hanno svolto una importante funzione di collegamento, dando vita a un rapporto molto solido con diverse scuole del territorio.

Il progetto di archeologia pubblica nasce quindi dalla fusione di due canali in una prima fase distinti per finalità, che si sono però sinergizzati nel far comprendere in primo luogo agli archeologi come quel terreno, con i resti che conservava, non fosse più soltanto qualcosa che riguardava la loro competenza professionale, ma che interagiva direttamente con la comunità che viveva e operava in quel territorio. In altre parole, per una felice coincidenza temporale, nell'arco di una sola campagna di scavo si sono concretizzate due condizioni nuove che avrebbero modificato radicalmente le prospettive della ricerca negli anni successivi: l'esistenza di un sito più complesso di quanto in precedenza immaginato, e quindi potenzialmente ricco di storie da decodificare e narrare, e la

⁹ Zanini 2011.

presenza di un pubblico di persone interessate ad ascoltare quelle storie, sempre che fossero loro presentate nelle forme opportune.

Da queste circostanze nacque la necessità di elaborare un progetto che tenesse insieme le esigenze specifiche di una ricerca archeologica e quelle del contesto territoriale in cui essa materialmente si svolgeva, divenendo quindi il luogo di relazione tra gli uomini e le “cose” nello spazio e nel tempo.

Il primo effetto di questo cambio di prospettiva si può leggere nella prima ridefinizione del titolo del progetto, da un generico *Indagini archeologiche a Vignale a Uomini e Cose a Vignale: archeologia globale di un territorio*. La scelta, che riecheggia chiaramente il titolo di un importante libro di Enrico Giannichedda¹⁰ e la prospettiva globale di un maestro come Tiziano Mannoni¹¹, dichiara espressamente come il nostro progetto non sia interessato a un particolare periodo o a un tema specifico, ma all'interazione di tutti gli aspetti che possono essere individuati nel passato e nel presente di un territorio; una archeologia che mira a conoscere una porzione di territorio nella diacronia della sua trasformazione e a mettere in comunicazione uomini e donne del passato con uomini e donne del presente.

Questo nuovo approccio da parte del gruppo di ricerca e le qualità personali dei nostri interlocutori – sia per quanto riguarda l'amministrazione locale e la sua politica culturale, sia per quel che riguarda la scuola – hanno portato progressivamente alla costruzione di un ponte sempre più solido verso la comunità da un lato e verso il sistema imprenditoriale del territorio dall'altro¹².

La rapida crescita dell'interesse di realtà così diverse tra loro, ma comunque solidamente radicate nel territorio e nella comunità, e la volontà da più parti manifestata di condividere dall'interno le finalità e le modalità del progetto hanno avuto un ruolo decisivo nell'indurre gli archeologi a ribaltare il proprio punto di vista: da erogatori di informazione a costruttori di informazione e di formazione sulla base delle necessità della comunità. È stato questo il senso della scelta di dar vita, nell'inverno 2008-2009, a una serie di seminari progettuali rivolti alla comunità scientifica, alla comunità locale e ai suoi rappresentanti istituzionali e alla comunità imprenditoriale, intitolati “Vignale: multivocalità di un progetto di archeologia globale” (fig. 2). Da questi incontri è emerso chiaramente che la comunità nel suo complesso non voleva essere solo destinataria di informazioni, ma chiedeva di partecipare e collaborare attivamente, attraverso una progettualità condivisa che andasse incontro alle esigenze e alle aspettative di ogni interlocutore.

In questo nuovo contesto di relazioni, il mondo della scuola ha svolto da subito un ruolo molto importante¹³. Da parte delle insegnanti si percepivano le possibilità formative che potevano derivare per i ragazzi dal contatto ravvicinato

¹⁰ Giannichedda 2006.

¹¹ Mannoni *et al.* 1988.

¹² Cfr. *infra*, par. 4. *L'economia di un progetto di archeologia pubblica*.

¹³ Cfr. *infra*, par. 3. *2008-2018: dieci anni di esperienze didattiche con le scuole a Vignale*.

e ripetuto con un progetto di archeologia in atto e in divenire: il sito può diventare uno scenario narrativo, lo spazio in cui archeologi e pubblico mettono in scena una sorta di performance teatrale¹⁴, il contesto su cui sviluppare esperienze didattiche immersive, perfino un reticolo di forme per applicare concretamente le prime nozioni di geometria.

Il contatto con il mondo della scuola è stato poi decisivo per il gruppo di ricerca impegnato a Vignale per mettere a fuoco concretamente le idee di una cultura di patrimonio e di patrimonio di eredità comune che sono alla base della elaborazione della *Convenzione di Faro*, il cui dettato si cominciava a diffondere all'interno del dibattito archeologico non a caso proprio in quegli anni.

La scuola, che è fatta di ragazzi e di insegnanti, ma anche di genitori e di nonni e di amici degli uni e degli altri, è stata infine decisiva nel processo di armonizzazione del progetto archeologico e dei suoi tempi con la quotidianità di un quartiere-paese. Anno dopo anno, lavoro dopo lavoro, la presenza degli archeologi nella comunità riotortese è andata “normalizzandosi”: il nostro ha smesso di essere il lavoro di “quelli che scavano nel campo” ed è stato progressivamente riconosciuto come un lavoro utile alla comunità, al pari degli altri. Gli archeologi di Vignale sono divenuti quelli che mettono in connessione il passato con la contemporaneità; quelli che rendono comprensibile ciò che non lo è immediatamente, attraverso linguaggi e percorsi di volta in volta adatti ai diversi pubblici; quelli che, scavando e raccontando, ri-costruiscono progressivamente la profondità storica di una comunità giovane che sta costruendo la propria identità.

Questo nuovo atteggiamento ha aperto la strada alla realizzazione di iniziative diverse (eventi serali, spettacoli teatrali, eventi gastronomici, brevi cortometraggi) e alla sperimentazione di forme di comunicazione (un sito web strutturato in forma di blog, un reticolo di social network, un canale dedicato su YouTube¹⁵) che si sono rivelati molto efficaci nella fidelizzazione di un gruppo piuttosto ampio di persone. Un passaggio che si è rivelato decisivo nel 2012-2013, quando a seguito di un cambiamento di orientamento da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali lo scavo ha smesso di essere gestito in collaborazione tra enti ed è passato in concessione all'Università di Siena: un momento estremamente delicato perché ha coinciso con una delle fasi più acute della crisi economica dell'ateneo senese e che ha quindi messo davvero a rischio la prosecuzione del lavoro di ricerca a Vignale.

Il passaggio in regime di concessione ha infatti comportato da parte dell'Università di Siena l'assunzione di tutti gli oneri relativi a eventuali premi di rinvenimento e alla gestione e manutenzione dell'area. Nel primo caso, una decisione ministeriale di rifiutare la concessione di scavo a tutti coloro che

¹⁴ Costa, Ripanti 2013.

¹⁵ *Uomini e Cose a Vignale* su Facebook, Twitter, Instagram e YouTube; sulla comunicazione del progetto in rete cfr. Costa, Ripanti 2013; Zanini, Ripanti 2012; <<http://www.uomini cose a vignale.it/>>, 29.08.2019.

conducessero ricerche su terreni privati venne ripensata anche sull'onda di un movimento di opinione in cui proprio il progetto di Vignale ebbe una specifica visibilità mediatica e un impatto sensibile sull'opinione pubblica¹⁶. Nel secondo caso, due eventi critici (un incendio occasionale che danneggiò recinzione e baracca di cantiere e un atto di vandalismo) vennero superati con la collaborazione determinante proprio dei ragazzi, dei loro insegnanti e dei loro genitori: la baracca e la recinzione vennero restaurate dalla comunità con ricorso al lavoro volontario e con fondi raccolti con iniziative specifiche; l'atto di vandalismo generò una risposta che assunse le forme di uno spot video realizzato proprio da quei ragazzi che per primi avevano partecipato alle attività condivise tra archeologi e scuola¹⁷.

Il titolo dello spot, *Giù le mani dalla nostra storia*, e il suo messaggio complessivo sono chiari: chi entra dentro l'area di scavo e la danneggia non fa un torto agli archeologi, ma alla comunità tutta e soprattutto ai ragazzi, che ne rappresentano il futuro. Nella sua semplicità di prodotto concepito e realizzato interamente da ragazzi di una quinta elementare, lo spot ha un significato straordinario, perché sancisce la presa di coscienza che il passato è un bene comune che va difeso perché è prezioso. Una ottima premessa per lo sviluppo del progetto dal 2014 in poi.

Il 2014 segna infatti l'inizio di un nuovo corso per il progetto *Uomini e Cose a Vignale*: nel pieno spirito dell'archeologia partecipata, grazie alla testimonianza orale di un anziano abitante di Riotorto¹⁸, è infatti tornato del tutto inaspettatamente alla luce un grande mosaico pavimentale policromo di epoca tardoantica, di dimensioni e qualità del tutto impensabili, che era stato già scavato nella prima metà dell'800, ma di cui si era in seguito perduta ogni memoria¹⁹.

La scoperta del mosaico ha provocato sul momento un vero e proprio terremoto interpretativo e mediatico, da un lato perché modificava ancora una volta la percezione della ricchezza e della complessità del sito archeologico, dall'altro perché la scoperta ha avuto facile accesso ai mezzi di comunicazione di massa e ha quindi funzionato come cassa di risonanza per l'intero progetto sotto diversi punti di vista.

Il primo è certamente un aspetto emotivo: la scoperta di un manufatto di straordinaria qualità e bellezza ha travolto prima gli archeologi e poi la comunità intera. La notizia è rimbalzata sui giornali, sulla televisione e sulla rete ed è circolata tra le persone perfino negli ambienti più impensabili, aumentando in maniera significativa la visibilità di tutto il progetto.

Il secondo effetto è stato quello di rendere visibile l'invisibile: nel sito di Vignale il grande pavimento musivo policromo è l'evidenza archeologica per eccellenza e, a differenza delle strutture e dei resti di altre pavimentazioni già portate in luce

¹⁶ Ferrigo 2013a e 2013b.

¹⁷ <<https://www.youtube.com/watch?v=zB6WCei8WQw>>, 29.08.2019.

¹⁸ Sulle vicende che portarono alla primitiva scoperta e poi all'occultamento del mosaico, cfr. Zanini 2019a.

¹⁹ Sul mosaico e le sue possibili letture cfr. Zanini, Giorgi 2015 e 2018.

negli anni precedenti, mostra le sue qualità senza alcuno sforzo di astrazione da parte dello spettatore. Questo dato di fatto fa cadere le ultime barriere tra l'archeologia e le persone, che trovano in esso una strada per familiarizzare più direttamente con qualcosa che prima non riuscivano a capire fino in fondo (fig. 3).

Il terzo effetto è stato il riconoscimento del gruppo degli archeologi come interfacce di collegamento tra il passato e la contemporaneità: è vero che tutti possono vedere il mosaico e apprezzarne la meraviglia, ma, senza la mediazione degli archeologi, quasi nessuno è in grado di decodificare i suoi diversi livelli di complessità e quindi di coglierne appieno tutta la straordinarietà.

Un ulteriore aspetto è collegato alla percezione di una comune identità culturale. Il mosaico apre uno scorcio sul passato di un territorio che si ha voglia di scoprire, conoscere e valorizzare come elemento identitario di qualità e diventa un perno intorno al quale sviluppare una progettualità nuova. Un numero sempre maggiore di cittadini, amministratori, imprenditori e associazioni lo identifica come un possibile gancio di attrattività per le proprie attività e questo interesse si è tradotto in proposte di una maggiore condivisione di obiettivi, in forme di progettualità a medio e lungo termine e nell'offerta di sostegno da parte di nuovi soggetti.

A fronte di questa serie di effetti positivi di rafforzamento del progetto, deve anche essere però sottolineato come una scoperta di questa portata abbia in qualche misura incrinato l'equilibrio ormai consolidato del progetto stesso e lo abbia implicitamente portato verso una condizione di insostenibilità. Fino a quel momento le attività erano tutto sommato sostenibili nel tempo, perché i costi di vitto e alloggio per gli operatori erano coperti dal sistema imprenditoriale locale attraverso l'erogazione di servizi a titolo gratuito. Lavorare su un mosaico con le caratteristiche di quello scoperto a Vignale comporta invece una serie di costi (primi interventi di stabilizzazione e restauro, copertura provvisoria, recinzione) che non possono essere evidentemente coperti attraverso il circuito virtuoso del progetto.

Per tutti questi motivi il progetto stesso è stato in parte ripensato ed è diventato *Uomini e Cose a Vignale: archeologia pubblica, condivisa e sostenibile*. Questo nuovo titolo rende evidente la volontà di mettere in pratica una archeologia che è pubblica semplicemente perché il passato è un bene comune; condivisa perché la conoscenza del passato è opportunità di crescita per tutti; e infine sostenibile²⁰, ovvero con costi bassi e distribuiti nel tempo tra coloro che vogliono partecipare e che, possibilmente, si traduca in una risorsa microeconomica in attivo.

In questa sua ultima fase il progetto è decisamente cresciuto, sia nella visibilità a livello nazionale e internazionale, sia nel rapporto con la comunità di adozione, che si è ulteriormente consolidato e allargato a nuovi soggetti, sia nella concretezza delle iniziative che ne sono derivate. La scoperta del mosaico

²⁰ Zanini 2018b.

ha innescato campagne di *crowdfunding* e di *crowdsourcing*, ha moltiplicato le occasioni di attività didattiche con le scuole e ha determinato la produzione di un libro a fumetti; ha ispirato la creazione della serie di eventi annuali dal titolo *Una notte a Vignale* che sono anche l'occasione in cui una associazione locale di volontariato organizza una raccolta fondi a sostegno del progetto, e ha determinato l'inclusione dell'area di scavo nella rete dei punti di sosta di una iniziativa annuale di trekking paesaggistico ed enogastronomico.

Tutto questo si è tradotto in un aumento esponenziale dei contatti e delle visite guidate: nel corso della sola campagna 2015, in totale cinque settimane, abbiamo avuto circa 2000 visitatori; un numero impensabile per uno scavo archeologico in corso e che ha portato anche qualche problema di gestione dei tempi e degli spazi.

A poco a poco, nel corso degli anni, il nostro progetto ha quindi affiancato alla sua natura di attività di ricerca e di formazione, che è propria di una iniziativa universitaria, una nuova dimensione di "archeologia di servizio", utile cioè alla costruzione di una identità culturale e alla creazione di un benessere diffuso. Un progetto può definirsi utile quando incide in maniera positiva su un ambito della vita di una comunità, ovvero quando soddisfa esigenze che i membri di quella comunità ritengono importanti. È questo il senso, crediamo, di una delle risposte più interessanti che ci sono state date alla domanda "perché lo fai/fate?" che rivolgiamo spesso alle persone che investono nel nostro progetto il loro tempo libero e le loro capacità: "lo faccio/facciamo perché voi mi/ci raccontate le storie di cui noi abbiamo bisogno". Bisogno è dunque la parola chiave, perché un bisogno non è qualcosa di superfluo, ma qualcosa cui vale la pena di dedicare tempo ed energie; e bisogno di storia/storie è qualcosa di molto particolare in questo specifico contesto spazio-temporale, il territorio piombinese negli anni della grande crisi economica legata al tracollo dell'industria siderurgica.

1.3. *La gestione del progetto*

Nei primi anni della valutazione del potenziale archeologico, il progetto di Vignale ha avuto un modello di gestione molto lineare: l'Università di Siena era stata incaricata dall'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana di svolgere una serie di indagini preliminari (geofisica, carotaggi, sondaggi, trincee) che venivano materialmente condotte da un docente universitario coadiuvato da un gruppo di dottorandi, assegnisti di ricerca e studenti a diversi livelli di formazione. Le esigenze gestionali erano legate alle necessità delle attività di scavo e alla logistica: acquisto di attrezzature e materiali di consumo, movimento terra, spese di vitto, alloggio e spostamenti. L'unico attore del progetto di ricerca archeologica era quindi l'Università di Siena che aveva contatti limitati con la comunità e gli enti pubblici.

La situazione è cambiata completamente negli anni 2007-2013 quando, progressivamente, si sono manifestate esigenze diverse e sono entrati in gioco

nuovi soggetti. Il progetto non era più solamente un progetto di archeologia da campo di cui era responsabile l'Università, ma stava diventando uno scenario più ampio in cui cominciavano a muoversi anche le associazioni del territorio. Una delle caratteristiche fondamentali dell'intero progetto, la sua dichiarata "multivocalità", implicava da parte di chi lo conduceva una maggiore disponibilità a soddisfare esigenze non strettamente legate al lavoro archeologico – per esempio l'organizzazione di eventi e di iniziative pubbliche e partecipate – che, pur rientrando pienamente nel campo della cosiddetta "terza missione" dell'Università, richiedevano una agilità organizzativa che appariva spesso incompatibile con tempi e procedure propri di un ente universitario.

Con il passare degli anni, inoltre, molti dei componenti del gruppo più continuativamente impegnato nelle attività sul campo erano usciti dal sistema formativo universitario e si trovavano in una condizione di ambiguità rispetto al progetto: non più studenti e nemmeno lavoratori, giacché nessuno di loro percepiva un compenso per quella specifica attività. Se da una parte il sostegno al progetto era assicurato in termini di servizi da parte di imprenditori e comunità locale, dall'altra queste persone non potevano essere sostenute in alcun modo come singoli individui.

Per questi motivi, nel 2014 – casualmente, ma fortunatamente, pochi mesi prima della scoperta del mosaico – è nata l'idea di creare un soggetto che fungesse da interfaccia tra il progetto di ricerca archeologica e il progetto di archeologia pubblica. La soluzione che ci è sembrata più congeniale è stata la costituzione di una associazione di promozione sociale composta da cinque archeologi e denominata M(u)ovimenti, con lo scopo dichiarato di «promuovere iniziative di conoscenza diffusa, comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e archeologico come elemento identitario di comunità umane e territori, con particolare attenzione al mondo della scuola e alla sfera della formazione continua»²¹.

Attraverso questa interfaccia siamo riusciti a dialogare in maniera più snella con i nostri sostenitori di lungo corso e con i diversi attori sul territorio, costituiti principalmente da associazioni o cooperative sociali, e a declinare *Uomini e Cose a Vignale* in iniziative dal taglio diverso che hanno intercettato un più ampio ventaglio di pubblico.

Nel corso del tempo, l'APS M(u)ovimenti è divenuta anche lo strumento per partecipare a bandi pubblici in collaborazione con le scuole del territorio, il cui finanziamento ha portato sostegno indiretto ai componenti dell'associazione e al tempo stesso ha consentito alle scuole di ottenere fondi specifici per l'acquisto di libri e attrezzature didattiche.

In questo modo i canali del progetto sono più chiaramente distinti: l'Università si occupa del progetto di ricerca archeologica e, sulla base della concessione erogata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è l'unico soggetto

²¹ Statuto della APS "M(u)ovimenti", art. 2.

responsabile della ricerca e della tutela dell'area; l'associazione M(u)ovimenti cura la comunicazione del progetto attraverso i canali preposti, organizza eventi di promozione, raccolta fondi, informazione, in linea con i percorsi condivisi del progetto di archeologia pubblica.

Un ulteriore passaggio dovrà essere fatto quando le indagini sul campo si concluderanno: sarà infatti necessario elaborare un modello di gestione che garantisca la fruibilità del sito, che è tutt'oggi in proprietà privata, e che allo stesso tempo assicuri che il patrimonio di esperienze accumulato in questi anni da *Uomini e Cose a Vignale* possa costituire un punto di partenza per nuove forme di archeologia partecipata.

2. Lavorare in un territorio, dialogare con le persone

Come si è appena visto, il progetto di archeologia pubblica a Vignale non nasce da una elaborazione teorico-metodologica pregressa o da una scelta politico-culturale assunta a priori. Ambedue questi elementi sono evidentemente presenti nel “patrimonio genetico professionale”, individuale e collettivo, del gruppo di ricerca che opera a Vignale, perché quel gruppo è uno dei prodotti di una idea di archeologia al servizio della comunità che si è andata affermando sin dagli inizi degli anni '80 con l'esperienza dell'archeologia urbana, soprattutto a Roma, quando, come spesso è stato ricordato, un po' tutti facevamo archeologia pubblica senza porci troppo il problema di darle un nome e uno statuto disciplinare²².

Ma il modo in cui questo patrimonio genetico professionale si è materialmente tradotto in progetto è stato largamente il frutto di una interazione concreta con un territorio e con le persone che lo popolano stabilmente o che comunque lo frequentano con qualche continuità.

Da molti punti di vista si può dire che è stato in buona misura il pubblico con cui abbiamo lavorato a determinare le forme di attuazione concreta del nostro progetto e che il progetto stesso si è progressivamente strutturato man mano che esploravamo e comprendevamo la complessità della struttura sociale, culturale ed economica di un territorio e l'impatto complessivo che la nostra azione poteva avere al suo interno²³.

Un passaggio essenziale nel processo che ci ha portato a trasformare una collazione di esperienze diverse – i primi lavori con le scuole, i primi contatti con le diverse componenti di una comunità, le prime generiche esperienze di “apertura del cantiere al pubblico” – in un progetto organico e fatto di attività coordinate tra loro è stato un rovesciamento radicale del punto di vista, che

²² Manacorda 2009; Zanini 2018a, pp. 177-178.

²³ Valenti 2017.

abbiamo definito, con un anglicismo forse inutile, ma in qualche modo anch'esso efficace dal punto di vista comunicativo, come *fence revolution*.

La rivoluzione della recinzione sta nel cambiare il punto di vista nel rapporto tra archeologi e ciò che sta all'esterno del perimetro fisico e giuridico del loro cantiere. Per tradizione, gli archeologi, soprattutto quelli che sono abituati a scavare in città, soffrono un po' della "sindrome dello zoo", perché è inevitabile che un cantiere di archeologia urbana attiri la curiosità di coloro che si trovano a passare nelle sue vicinanze.

In questo contesto, la rivoluzione è stata quella di trasformare gli osservati in osservatori, gli oggetti di curiosità in soggetti portatori di un interesse specifico non solo – com'è naturale – nei confronti della realtà materiale del territorio che circonda il loro cantiere, ma anche, e in questo caso soprattutto, nei confronti della comunità che in quel paesaggio vive nel tempo presente.

Detto in altri termini, ci siamo appoggiati alla recinzione del nostro cantiere e abbiamo guardato fuori, e lo abbiamo fatto secondo due prospettive, tra loro evidentemente interconnesse. La prima prospettiva ha riguardato il tempo presente e quindi, appunto, la interazione da costruire nell'immediato e nel tempo presumibile di attività del cantiere con la comunità che ci stava intorno; la seconda prospettiva ha riguardato invece il tempo futuro, perché non poteva sfuggirci che il lavoro che stavamo facendo avrebbe trasformato quel paesaggio e la rete delle relazioni che quella comunità intesseva con esso.

Il nostro cantiere avrebbe – e, nel corso dei suoi quindici anni di esistenza, realmente ha – comportato una modifica strutturale nel paesaggio inteso in senso fisico, aprendo una serie di tagli o di "abrasioni" che avrebbero inserito in quel paesaggio contemporaneo frammenti di un paesaggio storico²⁴. In altri termini, avrebbe modificato e arricchito la rete delle tracce che indicano e strutturano la profondità storica di qualsiasi paesaggio italiano. Ma, al tempo stesso, avrebbe modificato in maniera profonda la relazione che le persone avevano prima con quel frammento di paesaggio maremmano; avrebbe ri-focalizzato l'attenzione su una porzione di territorio che era stato centrale per moltissimi secoli, dall'Antichità a tutto il Medioevo e poi, di nuovo, tra Settecento e Ottocento, e che poi, a seguito dei profondi mutamenti sociali avvenuti nel Novecento, aveva perduto quella sua centralità ed era stato progressivamente marginalizzato a vantaggio di altre porzioni di quello stesso spazio geografico, più favorite in relazione alle nuove dinamiche economiche.

Insomma, il nostro lavoro – che dal punto di vista strettamente archeologico si stava rivelando assai più complesso di quanto ce lo eravamo immaginato all'inizio – avrebbe comportato una mutazione strutturale che poteva (e in larga misura doveva) essere analizzata in un'ottica di progettazione di come avrebbe potuto essere quello spazio nel futuro.

Da questa presa d'atto è nata, nel 2009, l'idea di condurre un piccolo seminario pubblico di progettazione condivisa del nostro intervento archeologico: un

²⁴ Zanini 2019b.

seminario in cui ci siamo dichiaratamente messi in posizione di ascolto nei confronti di quelli che ci sembravano i principali portatori di interesse.

In questa prima approssimazione – che si è in seguito rivelata ampiamente incompleta e quindi insufficiente – abbiamo quindi chiesto quali fossero gli interessi verso il nostro progetto da parte di tre tipologie di soggetti: la comunità scientifica, con le sue istanze conoscitive; la comunità di riferimento, diretta e allargata, con le sue esigenze espresse o inesprese; il mondo imprenditoriale.

La scelta di questi tre tipi di interlocutori è stata dettata da una prima sommaria analisi del rapporto che quel territorio sembrava poter avere con il lavoro che stavamo facendo.

Dal punto di vista del rapporto con la comunità scientifica, l'esigenza di un confronto progettuale è nata dalla consapevolezza – venuta progressivamente sviluppandosi nel corso del tempo e soprattutto a partire dal 2007 – che il sito che andavamo indagando fosse estremamente complesso e che avesse un arco cronologico di vita assai più lungo del previsto e una articolazione di rapporti sia con il microterritorio circostante sia con i macrosistemi economici di età storica assai più ricca di quanto nessuno avesse mai potuto ipotizzare.

Vignale si andava progressivamente caratterizzando come un sito chiave dove erano rappresentate gran parte delle dinamiche di trasformazione di quel territorio nel lungo periodo e ci sembrava quindi opportuno considerare l'idea di orientare lo sviluppo della nostra indagine anche in funzione delle risposte che quel sito poteva offrire a interessi di ricerca potenzialmente distanti da quelli di più stretta competenza del gruppo di ricerca che lo andava indagando.

Nei confronti della comunità sociale di riferimento, l'esigenza che sentivamo era quella di capire quali fossero – al di là di un generico interesse per la storia del proprio territorio – le dinamiche attive cui il nostro lavoro potesse offrire un contributo oggettivo. In questa prima approssimazione, i temi posti alla nostra attenzione furono essenzialmente due: il forte interesse per la ri-costruzione di una identità locale di quel territorio e uno specifico interesse al lavoro con i giovani in età scolare, allo scopo di contrastare fenomeni di scollamento intergenerazionale che si andavano manifestando e che erano percepiti come potenzialmente dannosi all'interno di una comunità per altri versi estremamente coesa.

Per quanto riguarda il mondo imprenditoriale, lo svilupparsi del seminario nel 2009, e quindi immediatamente a ridosso del primo manifestarsi di una crisi economica che sarebbe poi esplosa in maniera drammatica negli anni successivi, fu la cornice entro cui cominciarono a manifestarsi interessi specifici verso le ricadute potenziali che il nostro lavoro avrebbe potuto avere soprattutto nel settore del turismo, che rappresentava già allora una delle risorse specifiche della zona e che avrebbe assunto in seguito, con l'aggravarsi della crisi del sistema industriale dell'area piombinese, un ruolo ancora più centrale nel processo di ridefinizione del sistema economico locale.

Una volta messe a fuoco le priorità, si è posta chiaramente la necessità di individuare dei “mediatori”, ovvero degli interlocutori privilegiati con cui

sviluppare il dialogo per costruire aspetti differenti di un progetto complessivo (fig. 4).

Un primo interlocutore privilegiato non potevano naturalmente che essere le istituzioni amministrative locali, cui spetta per definizione la programmazione delle politiche culturali, sociali e formative a scala di territorio. L'interlocuzione si è rivelata assai facile ed estremamente efficace a livello del quartiere, il cui Presidente all'epoca (il dott. Giuseppe Rinaldi) è stato uno dei promotori dell'avvio del progetto, introducendoci presso le diverse istanze della comunità locale e svolgendo anche un fondamentale ruolo di mediazione e di coordinamento tra le molte iniziative e proposte di collaborazione al nostro progetto che sono state avanzate da associazioni, gruppi e singoli.

Questo avvio così positivo è proseguito negli anni successivi, anche quando il dott. Rinaldi ha lasciato il posto ad altri esponenti politici, anche di diverso orientamento, che hanno però sempre dimostrato un interesse specifico per le nostre attività nell'ambito della comunità, favorendole in molti modi, anche sotto il profilo logistico e operativo.

Più complessa – e non poteva che essere così – si è rivelata l'interlocuzione con l'amministrazione comunale di Piombino, che da un lato ha manifestato con sindaci e assessori che si sono succeduti un interesse esplicito per il nostro progetto, ma che dall'altro ha oggettivamente dovuto fare i conti con le enormi difficoltà generate dalla grande crisi, che ha colpito in maniera particolarmente dura un territorio che fino a quel momento aveva basato in larghissima misura il suo assetto economico sulla cosiddetta "monocoltura siderurgica".

Dal punto di vista della politica culturale, quello di Piombino è certamente un Comune del tutto particolare, che nel corso degli ultimi decenni ha costruito un rapporto molto solido con l'archeologia e la storia del territorio. Sotto il profilo istituzionale, basterà ricordare la costituzione, nel 1993, della Società Parchi Val di Cornia²⁵, di cui il Comune di Piombino è uno degli azionisti maggiori e che rappresenta uno degli esempi più interessanti a livello nazionale e internazionale di modello gestionale di un territorio basato sulla tutela e la valorizzazione degli aspetti naturalistici e culturali e sullo sviluppo di una offerta turistica di qualità e ad alto grado di sostenibilità. Sotto il profilo della società civile, l'esperienza della Parchi Val di Cornia è andata di pari passo con la costruzione di una rete di rapporti specifici e differenziati tra quel Comune e l'archeologia del suo territorio: a Piombino ha sede una importante associazione archeologica che conta tra i suoi membri studiosi di sicuro valore e che ha nel tempo prodotto pubblicazioni molto importanti, a partire dalla rivista «Rassegna di Archeologia»; nel territorio operano da molti decenni diverse università italiane e questo rapporto ha dato vita alla creazione o al consolidamento di parchi archeologici (Rocca San Silvestro e Populonia/Baratti) e di musei di assoluto rilievo come il Museo del Territorio di Populonia, con sede appunto a Piombino.

²⁵ <<http://www.parchivaldicornia.it/it/>>, 29.08.2019.

Un rapporto così forte e strutturato tra quel comune e l'archeologia del suo territorio non poteva ovviamente che essere fonte di grandi opportunità e di qualche oggettiva difficoltà per il nostro progetto. Vignale e il nostro progetto si collocano infatti in qualche modo al di fuori di un sistema ben strutturato ed è stato quindi necessario – e in prospettiva rimane ancora necessario – esplorare ancora la complessità di questo rapporto.

Da un lato c'è infatti una evidente complementarità tra Vignale e i siti che sono stati fin qui indagati nel territorio piombinese e che sono in larga misura gestiti dalla Parchi Val di Cornia: a Vignale, la fase storicamente meglio rappresentata è quella relativa all'età imperiale romana e alla tarda antichità, che corrispondono invece a due momenti decisamente sottorappresentati negli altri siti, in cui prevalgono le cronologie di epoca etrusca e romano-repubblicana e poi quelle pieno medievali. Lo stesso vale dal punto di vista della tipologia insediativa: a Vignale scaviamo una villa e una stazione di sosta lungo la strada, mentre negli altri siti il fuoco è sugli insediamenti urbani (Populonia), sui monasteri altomedievali (San Quirico) e sui castelli medievali (Rocca San Silvestro)²⁶.

Dall'altro ci sono però “anomalie” evidenti: Vignale è l'unico sito archeologico di questo gruppo che sia posizionato in una proprietà privata e su cui non è quindi immediatamente possibile estendere il modello gestionale messo a punto per gli altri, che ricadono tutti in proprietà pubblica e che sono quindi affidati in gestione alla Parchi Val di Cornia. Vignale poi è l'unico sito ubicato in una porzione del territorio in cui ci sia un insediamento contemporaneo strutturato, mentre tutti gli altri casi citati ricadono in aree adibite a parco e quindi per loro natura prive di quella connotazione identitaria per una comunità di immediato riferimento.

In sintesi, quindi, il problema posto sotto questo profilo dall'esistenza stessa di un sito così importante come Vignale in quel punto del territorio e con le sue specifiche caratteristiche è certamente complesso. Il rapporto con l'amministrazione comunale è fin qui stato, e ragionevolmente pensiamo che continuerà ad essere, assai positivo: fatto di attenzione, di collaborazione e, laddove ce ne siano state le opportunità e le possibilità, anche di sostegno operativo allo scavo e alla realizzazione di eventi e attività proprie del progetto di archeologia pubblica e condivisa. Ma ciò non toglie che proprio le peculiarità del sito e del suo assetto complessivo pongono problemi complessi che andranno attentamente analizzati nel corso dei prossimi anni da parte di coloro che sono istituzionalmente preposti a progettare e gestire il territorio sotto tutti i suoi aspetti.

²⁶ Il panorama conoscitivo delle ville romane nel territorio comunale di Piombino è ora arricchito anche dalla ripresa degli scavi nell'area archeologica della Villa del Molino, presso Baratti, in cui è in corso un progetto di archeologia pubblica con prospettive ancora differenti rispetto a quello di Vignale (De Tommaso *et al.* 2010).

Il secondo mediatore, questa volta in direzione della società civile, è stato individuato nell'associazionismo culturale. Il quartiere di Riotorto, nel cui territorio ricade anche il sito storico di Vignale, rappresenta un paradigma della vocazione all'associazionismo che è per molti versi tipica della società toscana: a Riotorto opera infatti una grande realtà – l'Associazione Cultura e Spettacolo Riotorto – che, in virtù del suo statuto, annovera tra i suoi soci di fatto l'intera comunità locale; ad essa si affiancano poi tutta una serie di associazioni specifiche, ognuna con propri interessi e orientamenti politico-culturali.

La vita associativa in questo quartiere-paese è particolarmente ricca e ruota essenzialmente intorno a una attività di organizzazione di eventi, il principale dei quali è una sagra dedicata al principale prodotto agricolo della Val di Cornia – il carciofo – che per lunga tradizione (quest'anno si è celebrato il cinquantenario), per durata e per sforzo organizzativo da parte dei volontari rappresenta un punto di riferimento per l'intera annata. Da questo evento e da altri dello stesso tipo organizzati da altre associazioni più specifiche la comunità ricava, oltre al beneficio immateriale ma molto importante del consolidamento del suo tessuto connettivo, anche un ritorno economico tutt'altro che trascurabile, che viene investito in attività benefiche e in generale di sostegno al benessere della comunità stessa.

Il contatto e la collaborazione con il sistema del volontariato sono stati per il nostro progetto assolutamente decisivi. In primo luogo, il rapporto con le associazioni – dapprima con i gruppi direttivi e poi progressivamente con i singoli soci – è stato fondamentale per essere “accreditati” all'interno della comunità, ovvero per essere progressivamente riconosciuti come portatori di un valore aggiunto alla comunità stessa. Riconoscere il gruppo degli archeologi (prima il gruppo dirigente del progetto, poi lo staff, infine i singoli ragazzi che venivano per partecipare magari a una sola campagna di scavo) come elemento “positivo” è stato un passaggio determinante per innescare uno sviluppo ulteriore del progetto, che è stato quello di “normalizzare” la presenza dell'archeologia e di chi la praticava professionalmente all'interno della comunità.

Nel corso del tempo, a Vignale e a Riotorto, abbiamo progressivamente smesso di essere quelli che arrivavano una volta l'anno per un mese e se ne stavano nel loro campo a scavare, per divenire un gruppo che interagiva con la comunità locale nel corso di tutto l'anno: dal 2013 prendiamo regolarmente parte con un nostro stand informativo all'evento principale – per l'appunto la Sagra del Carciofo – e i giovani archeologi del nostro gruppo collaborano materialmente come volontari all'organizzazione e alla gestione dell'evento stesso.

In anni più recenti, poi, la nostra rete di collaborazioni si è estesa anche ad associazioni culturali di altri territori limitrofi²⁷ o a carattere sovraterritoriale²⁸ che ci hanno permesso di far arrivare i contenuti della nostra ricerca e del nostro

²⁷ Segnatamente l'Associazione Follos 1838 di Follonica.

²⁸ Segnatamente l'Associazione Trekking Riotorto.

progetto anche a pubblici diversi, ampliando e sviluppando ulteriormente un sistema di relazioni umane, professionali e per qualche verso anche economiche che rappresentano un elemento vitale per il prosieguo della nostra esperienza (fig. 5).

Se la politica locale e l'associazionismo culturale sono stati mediatori irrinunciabili per i due interlocutori privilegiati di un progetto come il nostro – il territorio e le persone che lo abitano –, nessun ruolo hanno potuto ricoprire nella costruzione di un rapporto meno che occasionale con le due ali in qualche misura “estreme” del nostro pubblico, ma entrambe di importanza vitale per un progetto che voglia davvero porsi in una prospettiva di archeologia pubblica e condivisa: il gruppo potenzialmente molto numeroso degli “occasionalmente interessati” e quello assai più ristretto ma assai prezioso dei “pochi estremamente interessati”.

Al primo gruppo appartengono le comunità cosiddette “allargate”: quella della cittadinanza temporanea (i turisti già fidelizzati che tornano ogni anno in quel territorio) e quella della cittadinanza occasionale, vale a dire quei turisti, italiani e, soprattutto, stranieri, che visitano occasionalmente il territorio e altrettanto occasionalmente entrano in contatto con noi.

Lavorare con queste tipologie di utenti è estremamente importante, in particolare sotto il profilo dell'impatto economico che il nostro progetto può avere sul territorio. In un'area a forte vocazione turistica e in cui il turismo viene oggi da tutti percepito come una possibile alternativa forte alla crisi del sistema economico attuale, il valore aggiunto portato dalla presenza di una risorsa potenzialmente attraente per un turismo culturale ci è stata esplicitamente rappresentata dal sistema imprenditoriale locale in questo settore. È interesse di tutti confermare e rafforzare la fidelizzazione dei turisti già frequentatori abituali e creare le condizioni per nuovi afflussi mirati, per esempio quelli di un turismo meno legato al tradizionale soggiorno estivo e più interessato agli aspetti culturali e alla possibilità di condurre esperienze dirette di attività concrete in ambito culturale.

Va da sé che per questo tipo di pubblico e in questa prospettiva il lavoro da programmare e le linee di comunicazione da seguire debbono essere necessariamente diverse, più legate all'organizzazione di eventi specifici e ripetibili nel tempo (per esempio programmazione di aperture del cantiere, visite guidate, costruzione di itinerari diversificati di visita del territorio, organizzazione di attività mirate alternative alle normali attività balneari ecc.) e più basate su una comunicazione di tipo informativo-generalista, non necessariamente così immersiva come invece si riesce a fare nel rapporto prolungato e articolato con la comunità locale di riferimento.

Su un piano ovviamente opposto si pone la questione del lavoro con il pubblico dei “pochi estremamente interessati”: un gruppo limitato nel numero, ma di eccezionale importanza nell'economia complessiva del nostro progetto. Di questo gruppo fanno infatti parte, all'interno e all'esterno dei gruppi fin qui individuati (amministrazione, politica locale, associazionismo, scuole ecc.) tutti

coloro che sono legati al nostro sito, alla ricerca che vi svolgiamo e, in buona sostanza, a noi, da un legame personale e “affettivo”. Si tratta di persone che, indipendentemente dal ruolo pubblico che ricoprono e dallo status socio-economico che possono avere, si sono progressivamente qualificati come nostri veri e propri “partner di progetto”, che condividono la nostra filosofia di lavoro e che si impegnano attivamente nel sostenerci. Di questo gruppo fanno parte, per esempio: i proprietari del campo in cui si svolge la nostra attività di scavo; alcuni responsabili delle imprese del territorio che seguono con particolare attenzione il nostro progetto; alcuni giornalisti che, al di là dei loro doveri professionali, si impegnano a dare visibilità pubblica al nostro lavoro; singoli appassionati che seguono tutto il nostro percorso, frequentando quasi quotidianamente il nostro cantiere e mantenendo con noi un dialogo sempre aperto.

Si tratta per noi di un pubblico estremamente importante, da un lato perché oggettivamente costituisce quella rete di relazioni umane e professionali che facilitano enormemente la prosecuzione del nostro progetto anche nella complicatissima situazione economica che tutto il sistema della ricerca, e l’Università di Siena in particolare, sta attraversando in questi anni; dall’altro perché costituisce per noi un *panel* privilegiato su cui possiamo testare nuove ipotesi comunicative e di coinvolgimento personale.

Quest’ultimo aspetto merita di essere approfondito. Il nostro progetto di archeologia pubblica e condivisa va ormai avanti da oltre un decennio e si è trattato di un decennio assai particolare proprio sotto il profilo della relazione con il pubblico. Il nostro scavo è partito nel 2004 e quindi in sostanziale contemporaneità con due elementi di straordinaria novità: la stesura della *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società* (Faro, 27.X.2005) e la nascita di Facebook, e quindi con l’apertura della stagione dei social media, che hanno cambiato per sempre il rapporto tra singoli e comunicazione.

Quando il nostro progetto è nato e si è delineato non eravamo consapevoli della portata di nessuno di questi due elementi, ma è certamente significativo che, nel suo piccolo, anche *Uomini e cose a Vignale* sia in qualche misura testimone dello “spirito dei tempi”, ovvero da un lato di una nuova attenzione alla definizione del “valore” del proprio patrimonio culturale all’interno di una comunità, e dall’altro di una nuova attenzione allo sviluppo di nuove forme di comunicazione e di trasmissione/discussione di quello stesso valore.

Questo si è necessariamente tradotto, sul versante della comunicazione con le “infrastrutture sociali” del territorio e della comunità (politica, associazionismo, scuole, sistema economico), in un approccio politico-culturale orientato soprattutto alla definizione dei bisogni della comunità in questo settore e a una risposta a questi bisogni anche sul fronte della comunicazione. In questi anni abbiamo lavorato molto sui risultati scientifici della ricerca archeologica a Vignale, ma abbiamo lavorato almeno altrettanto sulla disseminazione di quei risultati, non tanto con l’affiancare alle pubblicazioni scientifiche una serie di

pubblicazioni divulgative, quanto piuttosto cercando di costruire una “nuvola comunicativa” che comprendesse entrambi questi livelli.

Le informazioni, le immagini, le idee che venivano dallo scavo li abbiamo messi a disposizione di tutti attraverso strumenti comunicativi diversi: le pubblicazioni scientifiche; una piattaforma wiki in cui sono raccolti e resi disponibili a tutti i materiali prodotti durante lo scavo e nel lavoro di studio; un sito web a diversi livelli informativi; una pagina Facebook destinata al grande pubblico e una seconda pagina, concepita come una sorta di laboratorio aperto, in cui il pubblico può interagire direttamente con noi e seguire gli sviluppi del nostro percorso conoscitivo; un canale YouTube dove sono presentati, in forma di brevi docu-fiction, alcuni dei temi della ricerca; una fitta rete di pubblicazioni a stampa nei contesti più diversi e con pubblici di riferimento assai differenziati; per arrivare a una serie di eventi pubblici che sono andati dalla tradizionale apertura del cantiere alle visite, alla partecipazione alle Giornate del Patrimonio, fino ad arrivare a una serie di eventi-spettacolo in notturna, che si susseguono ormai da alcuni anni con cadenza regolare e che stanno divenendo parte del ciclo annuale delle manifestazioni culturali in quel territorio.

L'idea di fondo è stata, ancora una volta, quella di ribaltare la prospettiva: da una visione tutto sommato tradizionale che vede un generico pubblico come destinatario di un set standardizzato di iniziative di divulgazione, alla creazione di un ambiente immersivo e articolato, materiale (nel cantiere, durante i periodi di scavo, nel territorio) e immateriale (nella rete), in cui i nostri interlocutori possano muoversi liberamente, da soli o in gruppo, acquisendo progressivamente quelle informazioni che sembrano loro di volta in volta più interessanti e quindi costruendo, quasi giorno dopo giorno, un loro personale rapporto con quel sito, con la nostra ricerca e, più in generale, con un pezzo del proprio patrimonio di eredità culturale.

Con una immagine molto bella, che dobbiamo a una nostra amica che si occupa professionalmente di psicoanalisi, abbiamo cercato di lavorare sul “metabolismo di un sito archeologico”, cercando di individuare il modo in cui ciascuno dei nostri interlocutori poteva entrare a far parte di questo metabolismo, come un elemento naturalmente apportatore di “nutrimento” per una costruzione realmente partecipata e condivisa di una esperienza di conoscenza e di vita.

In altre parole, in questi anni, con le persone in quanto tali e con le persone all'interno delle istituzioni abbiamo lavorato soprattutto sulle emozioni: abbiamo cioè suscitato, costruito, gestito, indirizzato e finalizzato emozioni individuali e collettive; abbiamo usato la ragione della conoscenza scientifica del passato per arrivare alle emozioni delle persone. E poi abbiamo cercato di trasformare quelle emozioni in un percorso di conoscenza, concreta e sempre più approfondita. Sperando di riuscire, prima o poi, a trasformare quella conoscenza in politica culturale attiva²⁹.

²⁹ Zanini 2018a.

3. 2008-2018: dieci anni di esperienze didattiche con le scuole a Vignale

3.1. Dalle esperienze occasionali a un progetto organico

Tra le varie attività promosse e attuate all'interno del progetto *Uomini e Cose a Vignale*, il lavoro con le scuole del territorio di riferimento ricopre sicuramente una parte rilevante, ma va rilevato come la riflessione intorno alla didattica archeologica e alle pratiche per attuarla siano maturate nel tempo, parallelamente alla crescita del progetto stesso, più per somma e sintesi di esperienze diverse che non per assunzione di elaborazioni teoriche e di modelli operativi altrove prodotti.

Inizialmente, infatti, gli incontri con le scuole hanno avuto un carattere puramente "accessorio" rispetto all'oggetto centrale dell'attività sul campo, che rimaneva orientato da un lato alla conoscenza archeologica specifica e dall'altro alla formazione operativa degli studenti dell'Università di Siena. L'interazione con i ragazzi delle scuole si basava semplicemente su presentazioni generali sul "lavoro dell'archeologo" e/o sul ruolo dell'archeologia nella costruzione di informazione storica e sul mostrare ai giovani visitatori le prime evidenze archeologiche presenti nello scavo, che rimanevano poche e per lo più di difficile comprensione.

I primi contatti con le scuole sono avvenuti, inoltre, un po' casualmente e nella maniera con cui solitamente si stabilisce questo genere di interazioni: nello specifico, grazie all'interessamento di un'insegnante della locale Scuola Primaria di Vignale Riotorto che ha ritenuto importante inserire all'interno del percorso formativo dei suoi allievi la visita a uno scavo archeologico fisicamente ubicato nelle vicinanze della scuola e testimone del comune passato dei suoi ragazzi e delle loro famiglie.

Solo in seguito, con la ridefinizione globale del progetto, è stata posta una nuova e diversa attenzione nei confronti delle attività con le scuole, passando gradualmente da una gestione comunque controllata di esperienze estemporanee e circostanziali alla strutturazione di un progetto organico divenuto parte integrante della programmazione annuale del lavoro presso il sito.

Nell'arco di dieci anni, la visita guidata tradizionalmente intesa, cioè come trasmissione di informazioni, è stata progressivamente abbandonata a favore di attività laboratoriali coerenti con i percorsi formativi e le età dei bambini e dei ragazzi in visita.

La finalità principale di questi incontri non è comunicare ai ragazzi contenuti specifici, ma aiutarli a familiarizzare con uno spazio del loro vissuto quotidiano che attraverso l'archeologia si trasforma in un luogo di esperienze formative e allo stesso tempo emotivamente coinvolgenti. Con i bambini più piccoli (6-7 anni), attraverso la dimensione del racconto, un campo apparentemente uguale agli altri può divenire lo scenario di storie accadute nel passato che possono essere semplicemente immaginate o anche visualizzate attraverso la

teatralizzazione di un “racconto simulato”³⁰ in cui gli archeologi si muovono all’interno dell’area di scavo per aiutare i ragazzi a visualizzare la fisicità degli spazi e le funzioni che vi si potevano svolgere.

Per i bambini delle prime classi della scuola primaria, che non hanno ancora interiorizzato i concetti di tempo e di storia, lo scavo di Vignale è quindi essenzialmente un luogo dove sono accadute delle storie che possono essere raccontate e che sono uno strumento efficace per stabilire un legame emotivo con un passato che è molto difficile da immaginare in astratto (fig. 6).

Il percorso di familiarizzazione prosegue negli anni successivi della scuola primaria (9/10 anni) e si allarga agli strumenti che utilizzano gli archeologi e al loro metodo di lavoro; i ragazzi vengono invitati a sperimentare, con le dovute semplificazioni e misure di sicurezza, l’intero percorso conoscitivo che segue una ricerca sul campo, dalla ricognizione di superficie allo scavo, dalla documentazione all’analisi dei reperti. I laboratori sono pensati in maniera tale da permettere ai bambini di fare esperienza diretta delle modalità con le quali le fonti materiali possono essere utilizzate per ricostruire singole storie di uomini e di cose che costituiscono tante parti di quella stessa Storia che sono chiamati a studiare sui libri. In questo percorso didattico graduale la Storia diviene più concreta e progressivamente vicina al vissuto quotidiano e i bambini acquisiscono le chiavi di lettura per scoprirne autonomamente le tracce nel paesaggio che li circonda (fig. 7).

Un discorso a parte va fatto per i lavori svolti con gli studenti delle scuole secondarie, con i quali sono state messe in atto progettualità più complesse, che spesso hanno previsto un lavoro pregresso o successivo a scuola. In questi casi lo scavo di Vignale ha rappresentato lo scenario entro il quale pilotare l’attività o un caso di studio da cui partire, non ha costituito cioè il fine della conoscenza quanto piuttosto una delle componenti del processo di co-costruzione della conoscenza sviluppato dagli stessi ragazzi. L’esperienza diretta dello scavo, in forma di laboratorio/stage o di visita, non costituisce l’approfondimento di una specifica materia curricolare (in questo caso Storia, Italiano o al massimo Latino), ma diventa l’occasione per individuare e sviluppare le cosiddette *soft skills*.

Nel caso del progetto *La Storia siamo noi*³¹, svolto con alcuni studenti del Liceo Artistico Statale “Duccio di Buoninsegna” di Siena, l’archeologia di Vignale è stata un punto di partenza curricolare in associazione con la Storia studiata nel corso del biennio, per diventare, nel corso del triennio, una esperienza attraverso la quale sviluppare sia le competenze-chiave di cittadinanza sia le competenze prettamente specialistiche. Uno stage sul campo a fianco degli archeologi è stato l’occasione per misurarsi direttamente con la

³⁰ Approfondimenti sui laboratori didattici in Mariotti *et al.* 2016 e sul sito internet <<http://www.muovimenti.it/>>, 29.08.2019.

³¹ <<http://www.uominiecoseavignale.it/progetti-condivisi/la-storia-siamo-noi/>>, 29.08.2019.

realtà di un progetto di archeologia pubblica e, allo stesso tempo, lo stimolo verso la progettazione di forme di valorizzazione leggera del sito che si sono poi concretizzate nell'installazione di un prototipo di recinzione inclusiva.

In una simile dinamica di intreccio tra archeologia e percorsi curricolari si è svolto un secondo progetto, finanziato con fondi MIUR, che ha visto protagonisti alcuni studenti dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore "Carducci-Volta-Pacinotti" di Piombino (LI). Con il progetto *Un punto di vista diverso sul patrimonio culturale* i ragazzi, attraverso l'interazione con gli archeologi, hanno individuato alcuni siti archeologici, storici e paesaggistici del proprio territorio e hanno poi costruito una narrazione del proprio patrimonio culturale utilizzando riprese videografiche e fotogrammetriche da drone associate a testi elaborati in diverse lingue. Anche in questo caso l'archeologia e il sito di Vignale non sono stati un oggetto di conoscenza, ma hanno fatto reagire tra loro le avanzate competenze specifiche della scuola (progettazione e realizzazione di droni) con il paesaggio della contemporaneità, aiutando i ragazzi a sviluppare un loro personale percorso di lettura di questo palinsesto.

Nei dieci anni di attività con le scuole abbiamo sperimentato diverse tipologie di laboratori, affinato linguaggi e calibrato i contenuti da veicolare, in un ciclico processo di messa in discussione e miglioramento. Un impegno questo, da parte nostra, che muove dalla convinzione che attraverso esperienze immersive i bambini e i ragazzi possano avviare, insieme agli insegnanti, una riflessione genuina e necessaria sul Patrimonio dei Beni Culturali, in cui l'esperienza sul sito archeologico di Vignale rappresenta un punto di partenza.

3.2. Numeri e considerazioni

Le scuole con le quali ci siamo trovati maggiormente a interagire sono quelle che gravitano intorno al sito archeologico di Vignale, in particolare quelle del Comune di Piombino (LI).

Fanno eccezione il Liceo Artistico Statale "Duccio di Buoninsegna" di Siena e la Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo "G. Gonnelli" di Gambassi Terme (FI), per i quali la visita al sito di Vignale e alcune attività collegate hanno fatto parte di percorsi didattici specifici, sviluppati su più anni scolastici.

Le attività didattiche organizzate hanno coinvolto scuole di diversi ordine e grado ad esclusione della scuola dell'infanzia, tuttavia è con le scuole primarie che ci siamo trovati a lavorare più spesso. Questo squilibrio (6 scuole su 10 sono primarie) è causato sia dalla obiettiva coerenza di una esperienza diretta di archeologia con i programmi scolastici (la storia antica viene affrontata di fatto solamente nel corso della scuola primaria e poi ripresa in quella secondaria di secondo grado) sia perché nel quinquennio della primaria i bambini vengono introdotti allo studio delle varie materie partendo da ciò che vedono e conoscono, come l'analisi delle caratteristiche del territorio in cui vivono.

Visitare uno scavo archeologico può aiutare, in questo senso, a comprendere la storia di quel territorio.

La tabella 1 mostra il numero totale di classi in visita sul sito di Vignale nel corso di 10 anni (11 campagne di scavo); il calcolo delle presenze è stato effettuato sulla base delle classi e non dei singoli studenti poiché, soprattutto per i primi anni, non disponiamo di dati precisi.

Classi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Primaria		2	3	3	6	4	5	19	3	7	7
Secondaria di I grado	1	1									
Secondaria di II grado				3		1		3		1	

Tab. 1. Numero di classi in visita presso il sito archeologico di Vignale divise per anni e scuole

Dal 2008 al 2018 hanno partecipato alle esperienze didattiche organizzate presso il sito 69 classi, per un totale di circa 1380 studenti, calcolando una media di 20 ragazzi per classe.

Occorre innanzitutto sottolineare che le attività con le scuole vengono svolte durante il mese di apertura del cantiere in concomitanza con i lavori di scavo e che le interazioni con le scuole dipendono molto anche dai risultati delle varie campagne di scavo. La tabella infatti mostra chiaramente come i flussi durante gli anni siano stati tutt'altro che regolari, con picchi di presenze nel 2015, con 22 classi, e il 2017, con 8 classi. Un incremento, questo, non casuale giacché in quei due anni è stato visibile il grande mosaico pavimentale, poi reinterrato per motivi di sicurezza. Il carattere di novità della scoperta, la sua larga eco mediatica nei circuiti informativi locali e la limitatezza nel tempo per vederla hanno evidentemente funzionato da incentivo.

Un altro elemento sul quale è interessante soffermarsi – e che ha poco a che vedere con l'attrattiva esercitata da determinati ritrovamenti – è rappresentato dalla diversa frequenza con la quale le classi hanno preso parte alle attività didattiche.

Gli interventi, come precedentemente detto, vengono calibrati in base all'età degli studenti e ai programmi scolastici, ciò significa che ogni classe ha la possibilità di partecipare a esperienze didattiche specifiche per il proprio anno. La differenziazione delle attività è stata resa necessaria anche per venire incontro al fenomeno del ritorno delle stesse classi nel tempo. Occorre, infatti, fare una distinzione tra coloro che sono venuti sul sito di Vignale una sola volta e quelli che invece sono tornati. In 10 anni di didattica, il 64% delle classi ha partecipato ad un'unica esperienza direttamente sul sito, il 12% è venuta in visita un'unica volta, ma come conseguenza di attività laboratoriali svolte durante il precedente anno scolastico, e il 24% è tornato più volte nel corso

del tempo. Le classi di questo 24% appartengono tutte alla scuola primaria e, in particolare, fanno capo alla Scuola Primaria di Stazione di Populonia e, soprattutto, a quella di Riotorto.

Per i bambini di queste classi la visita al sito di Vignale non è stata quindi un'esperienza occasionale, quanto piuttosto un momento educativo che si è ripetuto e ripresentato nel tempo, seppur rimodulato con attività diverse e adeguate in base alla loro età. Tornando anno dopo anno, i ragazzi hanno acquisito familiarità con un contesto che diversamente sarebbe potuto rimanere solo un elemento indistinto del paesaggio.

Le attività didattiche svolte sul sito, combinate con un lavoro costante condotto dalle insegnanti, hanno creato le condizioni perché l'Educazione al Patrimonio dei Beni Culturali entrasse a pieno titolo nei percorsi di formazione di questi studenti³².

L'idea è che attraverso l'educazione i bambini possano crescere come adulti sensibilizzati verso i beni del patrimonio comune, consapevoli quindi delle potenzialità, in termini di valore, del proprio territorio, sul quale poter investire con cognizione di causa. Chiaramente per il momento non se ne possono valutare gli effetti sul lungo periodo; si possono però registrare una serie di atteggiamenti virtuosi legati alla percezione che i Beni Culturali, in questo caso un sito archeologico, appartengano a una comunità e che anche da questa debbano essere custoditi. Nel 2012 il sito archeologico di Vignale ha subito un attacco vandalico e la reazione quasi immediata della classe V della Scuola Primaria di Riotorto è stata quella di girare uno spot contro il vandalismo³³. Nel video viene sottolineato come a essere stato danneggiato non sia stato solo il sito, ma anche l'intera comunità poiché è la sua eredità storica a essere stata intimamente colpita.

La risposta genuina, che è tipica dei bambini, non deve però essere minimizzata, perché ha funzionato da cassa di risonanza per il gruppo più ampio dei genitori i quali si sono mobilitati e organizzati in una rete di aiuti per contribuire come potevano (messa a disposizione di materiali da costruzione, mezzi di trasporto e manodopera) al ripristino del cantiere.

Un semplice esempio, questo, di come la protezione del patrimonio dei beni culturali passi anche dall'educazione.

Infine un'ultima breve considerazione in merito alle scelte operative. Come è stato spiegato in precedenza, le attività didattiche si svolgono in contemporanea con lo scavo archeologico: non ci sono archeologi che si dedicano specificatamente al lavoro con i bambini e con i ragazzi, ma solitamente sono gli stessi archeologi che hanno la responsabilità della gestione delle varie aree di scavo a occuparsi delle attività con le scuole. Ciò significa che, quando ci sono studenti in visita, il

³² Gesche-Koning 2018.

³³ Lo spot, dal titolo *Giù le mani dalla nostra storia*, è visibile all'indirizzo <<https://youtu.be/zB6WCei8WQw>>, 29.08.2019.

lavoro di scavo e di documentazione va a rilento. Considerando che le attività didattiche durano almeno 2 ore per ogni classe, può capitare che nell'arco di una settimana 2 mattine su 5 possano essere impegnate con le scuole, ed è chiaro come questo possa incidere su una campagna archeologica che dura solo 4 o 5 settimane l'anno. Nell'ottica di un progetto di archeologia pubblica, si tratta tuttavia di una scelta consapevole e del dare alle ore dedicate alla didattica pari valore rispetto a quelle impiegate nello scavo: togliere ore al lavoro sul campo a favore dell'interazione con la comunità non costituisce un danno per il progetto quanto piuttosto un arricchimento.

3.3. *Un prodotto derivato: Archeokids*

Lavorare a stretto contatto con le scuole ci ha dato modo di considerare più attentamente il rapporto tra archeologia e bambini. Le esperienze di didattica archeologica maturate all'interno del progetto *Uomini e cose a Vignale*, insieme ai nostri personali percorsi professionali, ci hanno spinto nel 2014 ad aprire il blog *Archeokids*³⁴, uno spazio in cui raccontare l'archeologia a misura di bambino. L'intento di *Archeokids* è quello di avvicinare i bambini ai temi propri della archeologia e della storia antica utilizzando un linguaggio accattivante e accessibile che permetta loro di familiarizzare con queste tematiche. Privilegiare la narrazione non significa però forzare o, peggio, svilire i contenuti scientifici: si è scelto di impiegare la forma del racconto per facilitare la comprensione anziché inibirla con descrizioni più tecniche.

Al blog sono stati associati inoltre tre diversi canali social – la pagina Facebook, aperta nel 2014 e con 8556 “mi piace” apposti alla pagina; il profilo Twitter, aperto nel 2015 e con 2689 *followers*; il profilo Instagram, attivo dal 2018 e con 1547 *followers*³⁵ – attraverso i quali dare notizia delle tante iniziative di didattica archeologica presenti sul territorio nazionale e internazionale e di tutte quelle esperienze che coinvolgono a diverso titolo l'archeologia e i bambini.

4. *L'economia di un progetto di archeologia pubblica*

Dei tre aggettivi che costituiscono il sottotitolo del nostro progetto, l'ultimo, che fa riferimento al concetto di sostenibilità è quello che richiede probabilmente l'attenzione più specifica.

³⁴ Archeokids è un prodotto dell'associazione di promozione sociale M(u)ovimenti, fondato, ideato e gestito da Giovanna Baldassarre, Elisabetta Giorgi, Samanta Mariotti, Nina Marotta e Francesco Ripanti. Giovanna Baldassarre non ha mai lavorato a Vignale, ma ha preso parte al progetto Archeokids già nelle sue primissime fasi. Cfr. <<http://www.archeokids.it/>>, 29.08.2019.

³⁵ I numeri sono aggiornati a maggio 2019.

Il termine sostenibilità, che definisce in sé un processo o uno stato che può essere mantenuto nel tempo, è evidentemente polisemico se applicato in ambito culturale, con un campo di oscillazione che comprende da un lato gli aspetti prevalentemente economici e operativi, ma si estende anche a quelli connessi alla salvaguardia di una identità – sociale, culturale, storica ecc. – da preservare, in quanto il patrimonio culturale di ogni comunità umana e le “industrie” culturali e creative che da esso traggono origine sono ossature strategiche per il presente e per le generazioni a venire³⁶.

In linea generale, un approccio mirato al concetto di sostenibilità archeologica dovrà tenere conto: a) delle politiche per il contenimento dei costi e per una gestione integrata di tutte le fonti archeologiche che insistono in un determinato territorio di indagine; b) dell’impatto di una singola azione di conoscenza sul territorio in cui agisce; c) del possibile impatto economico in termini di flussi turistici che le nuove scoperte possono determinare. In altre parole, il concetto di sostenibilità in relazione al patrimonio culturale:

underlines the need to adopt a holistic and integrated approach to policy making with regard to cultural heritage, integrating the care, protection, interpretation and proper use of heritage in all policies, programmes and actions, and in so doing, bringing benefits across the four areas of sustainable development: economy, culture, society and the environment³⁷.

Il progetto di archeologia pubblica a Vignale nasce e si definisce in un momento storico ben preciso, quello della crisi economica mondiale, e di esso può essere visto tanto come un prodotto quanto come una possibile risposta.

La crisi, non bisogna dimenticarlo, ha colpito con particolare violenza molti degli attori dell’intera vicenda legata al progetto di Vignale. In primo luogo, ha colpito nel profondo il sistema socio-economico di quel territorio³⁸, mettendone in discussione l’assetto produttivo, le forme tradizionali di produzione del reddito, intaccando in maniera drammatica i livelli occupazionali e in qualche maniera costringendo le stesse amministrazioni locali a fronteggiare problemi nuovi anche sotto il profilo della gestione di un patrimonio archeologico e naturalistico particolarmente ricco, che pure aveva sperimentato e sperimenta forme estremamente interessanti e innovative, come quella della Parchi Val di Cornia SpA³⁹.

In secondo luogo, la crisi ha colpito il sistema di finanziamento pubblico alla ricerca archeologica, provocando un drammatico taglio dei fondi di dotazione ordinaria all’allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, che ha portato, dopo le prime campagne, a un radicale ripensamento dell’assetto originario, basato su una collaborazione inter-istituzionale strutturata, e alla

³⁶ Montella 2009.

³⁷ ICOMOS 2019, p. 5.

³⁸ Cappelli 2013; Tonarelli 2016.

³⁹ Cerquetti 2012; Gould, Paterlini 2017.

sua trasformazione in uno scavo in concessione alla sola Università di Siena. Quest'ultima, dal canto suo, negli stessi anni ha dovuto sperimentare, com'è universalmente noto, una crisi economica se possibile ancor più drammatica, che ha comportato di fatto l'azzeramento sostanziale dei finanziamenti alla ricerca di base per un numero di anni inconciliabile con la sopravvivenza di una iniziativa come quella di Vignale.

Infine, ma non certamente da ultimo, la crisi si è ripercossa anche sull'azienda agricola Tenuta di Vignale, la quale, se ha generosamente continuato a garantire l'accesso al campo a titolo bonario e ha sempre rinunciato preventivamente a un eventuale premio di rinvenimento, consentendo quindi di mantenere il livello di operatività all'équipe di ricerca, a partire da un certo momento non è stata più in grado di fornire l'appoggio logistico che si era rivelato determinante nella fase di avvio dei lavori.

Tutto ciò ha inevitabilmente portato a radicali ripensamenti delle politiche d'azione legate tanto alla gestione dei problemi più basilari relativi alla conduzione di un progetto universitario di ricerca e formazione quanto alla sua progettazione a lungo termine, che non poteva più essere pensata se non trovando altre forme di sostegno che ne permettessero uno sviluppo e una programmazione di più ampio respiro.

Da questo punto di vista, quindi, la “grande crisi” si è rivelata essere paradossalmente un elemento di stimolo per la creazione di un piccolo modello economico innovativo, che ha spostato il suo *focus* dal concetto di costo – e quindi della ricerca di finanziamenti per sostenerlo – al concetto di valore. Forse proprio la nostra capacità di tenere duro negli anni difficilissimi della crisi convergente, insieme al lavoro che cominciavamo a condurre più sistematicamente nelle scuole e con le scuole, ci ha accreditato all'interno della comunità locale, che ha cominciato a vedere nel nostro lavoro – e nel nostro cantiere – uno spazio, anche fisico, di aggregazione e di identità; una occasione da cogliere nel momento in cui un cambio radicale del proprio paradigma di valori rischiava di disintegrarla.

Nel giro di qualche anno, dapprima in maniera più intermittente, poi in maniera sempre più strutturata, una grande quantità di persone diverse per ceto, attività, pensiero politico ecc. ha progressivamente riconosciuto nel nostro progetto un elemento strutturante del proprio spazio vitale, gli ha quindi attribuito un valore e si è impegnata attivamente perché il progetto non solo continuasse ma si arricchisse di valori nuovi e condivisi.

Questo ha consentito al progetto di sopravvivere e di svilupparsi, poggiandosi su una strutturazione di budget che ci piacerebbe definire de-monetarizzata, che prevede un costo “teorico” – vale a dire quello del controvalore a prezzi di mercato dei servizi necessari allo svolgimento dell'attività di ricerca – in linea con tutte le iniziative di ricerca analoghe, ma una copertura “pratica” dei costi stessi ottenuta attraverso un sistema di erogazioni liberali di servizi concessi a titolo gratuito da parte di soggetti diversi.

A questa ipotesi operativa ha aderito fin da subito l'amministratore unico dell'azienda agricola Tenuta di Vignale, sui cui terreni si svolge la nostra indagine di scavo, garantendo, come si è accennato, la liberatoria dai costi accessori di occupazione temporanea del terreno e offrendo anzi il consenso all'impianto di una recinzione stabile che ha consentito di risparmiare di anno in anno le cifre necessarie alle operazioni di reinterro e riapertura dei saggi di scavo.

Questo si è tradotto non solo in una migliore operatività, attraverso la riduzione dei tempi morti a inizio e fine campagna, ma anche nella possibilità di mantenere aperte aree di scavo più grandi e quindi più comprensibili, non solo al gruppo degli archeologi, ma a tutti coloro che vengono a visitare il cantiere o a svolgere attività con noi. Un valore aggiunto notevolissimo, per esempio in termini di formazione per i giovani archeologi che vengono per la prima volta sul nostro cantiere e che possono rendersi immediatamente conto della complessità storica del sito.

La concreta visibilità/visitabilità del sito in corso di scavo è stata la chiave che ci ha permesso di ampliare progressivamente la rete dei sostenitori della nostra attività, innescando un circuito virtuoso: scavo più ampio, maggiore visibilità, maggiore interesse da parte di soggetti esterni, nuova disponibilità all'ospitalità di una équipe più allargata, e quindi ampliamento dello scavo e così via.

Particolarmente interessante è da questo punto di vista il rapporto che il nostro progetto intrattiene con molti degli operatori che gestiscono impianti di ricettività turistica in una zona particolarmente vocata in questo senso. Le spiagge della parte meridionale della Val di Cornia sono particolarmente apprezzate e questo ha determinato la nascita, fin dagli anni '60, di un'offerta turistica molto ricca e indirizzata soprattutto alla residenzialità *open air* (villaggi, campeggi ecc.). Molti degli operatori si sono dimostrati estremamente disponibili a offrire al progetto ospitalità a titolo gratuito per i giovani archeologi, sfruttando i periodi di minore affluenza di pubblico alla fine della stagione estiva. Le ragioni di questa disponibilità risiedono certamente nell'apprezzamento per il contributo che il nostro progetto dà alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio – alcuni dei principali operatori sono anche personalmente legati da lungo tempo alle vicende di questa porzione di Maremma toscana – ma sono anche collegate a una valutazione strategica delle possibili ricadute sulla modifica dei flussi turistici. Nate per rispondere alla richiesta basilare di turismo balneare nei mesi centrali della stagione estiva, tutte queste strutture beneficerebbero certamente di un prolungamento della stagione nei mesi iniziali e finali della stagione e di una differenziazione dell'offerta, legata per esempio a uno specifico turismo di interesse culturale o alla organizzazione di eventi specifici in altre stagioni dell'anno.

In buona sostanza alla visibilità, anche mediatica, del nostro lavoro è collegato il secondo importante sostegno su cui abbiamo potuto contare in questi anni, rappresentato da un contributo erogato sotto forma di buoni acquisto dalla Direzione Nazionale di Unicoop Tirreno, la cui sede operativa sorge in prossimità

della nostra area di scavo, che consente alla APS M(u)ovimenti di sostenere le spese per il vitto dei giovani archeologi impegnati nel lavoro sul campo. Al di là del suo intrinseco valore economico, il contributo Unicoop ha una importanza specifica nella costruzione del nostro rapporto con il territorio di riferimento. La sede logistica di Unicoop Tirreno confina infatti immediatamente con la nostra area di scavo e costituisce anche il maggior polo occupazionale del territorio di Riotorto: fa quindi parte, fisicamente e nella percezione collettiva, del paesaggio antropico e sociale in cui ci muoviamo. Questo legame specifico è sottolineato anche da un rapporto con la Sezione Soci Unicoop di Piombino-Riotorto, che, indipendentemente dal sostegno della “casa madre”, assicura ogni anno un autonomo contributo al proseguire della nostra iniziativa.

Un ruolo specifico nella costruzione del nostro budget è poi offerto dal solidissimo rapporto che si è creato in questi anni, come si è visto, con le numerose associazioni del territorio e in particolare con l'Associazione Cultura e Spettacolo Riotorto, nelle cui attività è di fatto impegnata una larga parte della popolazione locale.

Il rapporto può essere definito di scambio: l'associazione riconosce nella nostra attività di ricerca e nel nostro modo di farla un valore aggiunto per l'identità e la vita stessa della comunità e per questo mette a nostra disposizione il saper fare dei soci e la loro rete di contatti per aiutarci a promuovere quanto più possibile il progetto.

Punto nodale della promozione è l'annuale Sagra del Carciofo, un importante evento della comunità per durata (dieci giorni in media) e per storia (quest'anno si è celebrata la cinquantesima edizione). Alla Sagra noi partecipiamo con un nostro stand, che è da un lato un momento importante di visibilità presso il numerosissimo pubblico e uno dei nodi centrali delle campagne di *crowdfunding* e di *crowdsourcing*, dall'altro un elemento di obiettivo arricchimento dell'evento, in cui ai tradizionali aspetti gastronomici e di divertimento vengono associati contenuti relativi alla storia e all'archeologia del territorio. In più occasioni ci è stato chiaramente espresso l'apprezzamento per questa nostra partecipazione e il valore che la comunità nel suo complesso attribuisce a questo nella prospettiva di una promozione globale – anche concretamente economica – di quel territorio e delle sue attività.

Questo apprezzamento si è concretamente tradotto, per esempio, nel totale finanziamento da parte dell'Associazione stessa di un volume a fumetti di grande formato *C'era una villa romana. Cinque archeostorie a fumetti da Vignale di Maremma*⁴⁰, la cui realizzazione ha rappresentato un momento importante nel sistema di comunicazione del nostro progetto.

La stessa associazione contribuisce ogni anno alla prosecuzione delle nostre attività sul campo organizzando, in collaborazione con la Sezione Soci di Unicoop e con un'associazione di cacciatori (la Squadra al Cinghiale “La Setola”), una

⁴⁰ Panicucci, Giorgi 2015.

cena-evento⁴¹ nell'area prossima allo scavo o nella fattoria di Vignale, il cui ricavato viene devoluto sotto forma di donazione liberale all'APS M(u)ovimenti, andando a costruire una parte decisiva del budget di una campagna di scavo. La possibilità di alternare la nostra presenza sul territorio sia in eventi *on-site* che *off-site* ci ha permesso di intercettare un pubblico eterogeneo, spesso non locale e magari meno incline a visitare siti archeologici o a partecipare a eventi culturali⁴². In questo modo ad esempio, i contributi raccolti durante la Sagra nella primavera 2015, tramite una campagna di *fundraising ad hoc* intitolata *Colorare un'emozione*, ci hanno permesso di poter opportunamente programmare il consolidamento delle tessere del grande mosaico ri-scoperto nel corso della campagna 2014 e che ha rappresentato per il pubblico un catalizzatore fortissimo di interesse, emozioni e partecipazione (fig. 8).

Il medesimo circuito virtuoso di ampliamento del pubblico interessato e di costruzione delle condizioni materiali per il prosieguo della ricerca è rappresentato dalla collaborazione con l'Associazione Trekking Riotorto che ha ormai da qualche anno inserito stabilmente la visita al nostro cantiere di scavo nel percorso di un trekking naturalistico ed enogastronomico che si tiene annualmente in autunno, richiamando una partecipazione numericamente importante da molte regioni italiane. Gli *open days* organizzati in quell'occasione rappresentano uno dei punti forti del nostro contratto con un pubblico più allargato e un momento di ulteriore raccolta fondi attraverso donazioni spontanee all'APS M(u)ovimenti.

Ma la valutazione dell'impatto economico di un progetto di archeologia pubblica non può limitarsi solo a una analisi dei costi e delle relative coperture, perché un progetto di ormai lunga durata ha anche riflessi più articolati sulla microeconomia di un territorio. Nel caso di Vignale, la dimostrazione più concreta è stata fin qui rappresentata dallo stabilirsi di una sinergia economica tra il progetto archeologico e l'azienda sui cui terreni si svolge la ricerca.

L'azienda agricola Tenuta di Vignale produce, tra l'altro, anche un vino rosso che, dal 1999, nell'ambito di una riorganizzazione della politica commerciale, era stato denominato "Villa del Mosaico", riprendendo una denominazione corrente del campo in cui si svolge la nostra ricerca, ma alla cui origine storica nessuno era in grado di risalire. Al punto che nell'etichetta non campeggiava un mosaico, ma la graficizzazione di una piastrellina in marmo riportata alla luce dalle arature in quell'area.

A seguito della grave crisi economica degli inizi degli anni Duemila anche la vendita di questo vino aveva subito una pesante flessione, al punto da suggerire la cessazione dell'imbottigliamento. La scoperta del mosaico tardoantico ha

⁴¹ Gli eventi sono organizzati e gestiti, di anno in anno, anche grazie alla collaborazione di altre associazioni culturali che si occupano specificamente di aspetti performativi (Associazione Teatro Danza Riola di Riotorto, la Compagnia dell'Aglio di Piombino, l'Associazione Follos 1838 di Follonica).

⁴² Ripanti, Mariotti 2018, pp. 206-210.

restituito un significato alla vecchia etichetta e ha attirato nuovo interesse anche su quel prodotto. Un accordo tra il nostro gruppo di ricerca e la direzione dell'Azienda ha portato alla creazione di una nuova etichetta per il vino, che riprende direttamente il logo del nostro progetto, e alla stampa sull'etichetta posteriore di ogni bottiglia di un piccolo riassunto della storia del sito e del significato che la produzione del vino ha avuto nel corso del tempo. Un QRcode presente su ogni etichetta rimanda alle pagine del nostro sito web⁴³, dove la storia è raccontata in maggior dettaglio, costruendo quindi una nuova immagine di "profondità storica" a quel prodotto, di per sé di ottima qualità, ma bisognoso anche di una sua caratterizzazione specifica sul mercato.

L'operazione è stata avviata con la vendemmia 2016 e sembra aver dato, già nei primi anni, risultati lusinghieri: l'archeologia mette valore aggiunto nelle bottiglie del vino di Vignale, trasformando la degustazione in una esperienza culturale più ricca e questo aspetto ha riscosso una significativa attenzione da parte del pubblico e della distribuzione. Il "Villa del Mosaico" di Vignale viene ora proposto e apprezzato in molti ristoranti del territorio e trova un posto che prima non aveva anche sugli scaffali della grande distribuzione, contribuendo da un lato all'economia dell'azienda che lo produce, dall'altro alla valorizzazione complessiva di un frammento di territorio e da un altro ancora alla microeconomia del nostro progetto, che può contare su una donazione di liberalità da parte dell'azienda stessa (fig. 9).

5. Valutare criticamente la partecipazione pubblica promossa da uno scavo archeologico

Svolgere una valutazione della partecipazione promossa all'interno di un progetto di ricerca è necessario principalmente per avere un riscontro delle attività svolte e quindi spunti da sviluppare e criticità da affrontare: ad esempio, valutare se il processo di coinvolgimento messo in atto e i suoi obiettivi vanno incontro a quelle che sono le esigenze delle comunità che vivono in un territorio; valutare se iniziative ed eventi soddisfino il pubblico e raccogliere suggerimenti per migliorie e variazioni sul tema; identificare e comprendere dinamiche partecipative da poter includere in scenari futuri di sviluppo del progetto di ricerca e di una sua futura valorizzazione; valutare il livello di inclusività a livello di pianificazione e sviluppo del progetto; valutare se il progetto mantiene le strutture di potere già esistenti o se cerca di estenderle, e altro. Sostanzialmente, fare valutazione significa riflettere criticamente sull'archeologia che si sta facendo e su come vogliamo che l'archeologia si relazioni con la società contemporanea⁴⁴.

⁴³ <www.uominioceseavignale.it>, 29.08.2019.

⁴⁴ Matsuda 2016, p. 41.

La metodologia utilizzata nel processo di valutazione dell'esperienza di Vignale si avvale di tecniche molto diffuse nei *cultural heritage studies*⁴⁵ e nel settore antropologico-etnografico⁴⁶ inserendole in un *workflow* originale allo scopo operativo di valutare la partecipazione pubblica promossa da un progetto di ricerca archeologica in atto.

Per iniziare a studiare la partecipazione, occorre prima capire chi siano i portatori di interesse (*stakeholders*) che ruotano intorno al progetto di ricerca, quale sia il loro interesse a prenderne parte e che valore abbia per loro questo coinvolgimento⁴⁷. In questa prospettiva è stata svolta una *value-based stakeholder analysis*, seguita da una serie di *expert interviews*⁴⁸ allo scopo di correggere e validare l'analisi grezza in questione. In questi casi, l'esperto può essere un archeologo o una persona comune che conosce bene il progetto archeologico e il territorio di riferimento; nel caso di Vignale è stata scelta un'archeologa, membro dell'APS M(u)ovimenti. Una volta validata, l'analisi ha costituito la base di tutto il lavoro successivo. Nella *value-based stakeholder analysis*, gli *stakeholders* sono stati raggruppati in *insiders*, cioè quelli che hanno voce in capitolo nella fase decisionale, *outsiders*, quelli che non hanno voce in capitolo ma che spesso sono in numero maggiore e partecipano più attivamente alla vita del progetto, e *potentials*, quelli che nel futuro potranno diventare portatori d'interesse⁴⁹. Per esempio, tra gli *insiders* abbiamo il Comune, la Soprintendenza, l'Università; tra gli *outsiders*, associazioni locali, scuole, cittadini ordinari, turisti (fig. 10).

Per la raccolta dei dati, è stato necessario impostare il *workflow* secondo due strategie diverse: una per coloro che partecipano attivamente al progetto e l'altra per il pubblico di spettatori, che invece vivono il sito archeologico estemporaneamente durante eventi o negli orari di apertura. Lo studio specifico sui visitatori è stato funzionale anche ad avere un *feedback* sull'organizzazione degli eventi che è uno dei tratti caratteristici della *community archaeology* italiana⁵⁰.

Per la maggior parte degli *stakeholders* sono stati utilizzati strumenti come interviste e *focus groups*, che fanno parte delle metodologie di analisi qualitative più utilizzate nell'ambito dei *cultural heritage studies*⁵¹. Vista l'impossibilità di intervistare tutti gli *stakeholders*, il criterio scelto è stato quello di dare la priorità a coloro che collaborano da più tempo all'interno del presente caso di studio. Le interviste, condotte per la maggior parte di persona, per un tempo che va dai 25 minuti a un'ora, hanno avuto l'obiettivo di acquisire informazioni che

⁴⁵ De la Torre 2002.

⁴⁶ Low 2002; Hamilakis, Anagnostopoulos 2009.

⁴⁷ La tipologia di valori utilizzata in questa ricerca è quella di Mason 2008, pp. 103-107.

⁴⁸ Littig 2011.

⁴⁹ Mason 2002, p. 6.

⁵⁰ Ripanti 2017.

⁵¹ Jones 2017, pp. 26-29; Sørensen 2009.

andassero a integrare o correggere quelle riportate nella *value-based stakeholder analysis* redatta con l'aiuto dell'esperto. I *focus groups*, anch'essi molto utilizzati in questo tipo di ricerca⁵², hanno permesso di affrontare questioni specifiche più approfonditamente.

Per i visitatori in occasione di eventi, invece, la ricerca si è avvalsa dell'uso di questionari distribuiti al termine di cinque eventi. I questionari – composti da 21 domande riguardanti caratteristiche demografiche, attitudine culturale, processo decisionale e soddisfazione – hanno avuto due obiettivi: quello di valutare e comparare tra loro gli eventi organizzati e quello di raccogliere dati sui visitatori presenti.

Alla fase di raccolta dati è seguita la fase di analisi e di visualizzazione dei dati. Per le interviste e i *focus groups*, la trascrizione è stato il primo passaggio, per poi continuare con la fase di codifica⁵³.

In questa fase, le parole degli intervistati sono state analizzate per individuare le dinamiche di partecipazione, i valori e gli argomenti specifici che potessero essere ricondotti a dibattiti presenti nella letteratura specialistica. Per quanto riguarda i questionari, anch'essi sono stati trascritti e poi processati con due obiettivi: descrivere il campione di visitatori per categoria di evento; individuare tendenze caratterizzanti la categoria visitatori, analizzandole con tecniche di *exploratory data analysis*⁵⁴. Le interviste, i *focus groups* e i questionari contengono quindi informazioni che sono state usate per tre obiettivi principali: da un lato correggere e validare la *value-based stakeholder analysis*; dall'altro far emergere e approfondire alcuni temi; in terzo luogo, elaborare ulteriori strumenti di visualizzazione.

A Vignale, la raccolta dati è stata incentrata nella valutazione di cinque eventi (due spettacoli con cena serale, una mostra temporanea, un evento sportivo e una visita guidata), e nella realizzazione di 8 interviste (più una all'esperto) e di un *focus group*.

L'analisi dei dati raccolti fornisce una base necessaria per costruire alcune riflessioni sulla partecipazione. La platea di *stakeholders* appare piuttosto ampia e variegata, con associazioni, aziende e singoli cittadini come *outsiders*, con interessi diversi a stimolare la partecipazione al progetto. Il valore primario più attestato è stato quello educativo, il secondo quello identitario, il terzo quello culturale/simbolico. Utilizzando una *social network analysis*, con i valori come nodi e le connessioni come linee pesate sulla base del numero di *stakeholders* che li condivide (fig. 11), si nota che il valore sociale, seppur non sia uno dei primari, presenta le connessioni più forti sia con il valore educativo che con l'identitario e il culturale/simbolico. In questo senso, si può interpretare il valore sociale come quello che supporta l'intera partecipazione. Un'altra

⁵² Low 2002, p. 38.

⁵³ Saldaña 2015.

⁵⁴ Seltman 2018.

proiezione della *social network analysis*, con gli *stakeholders* come nodi e le connessioni come linee pesate in base ai valori che condividono, mostra una netta separazione tra *insiders* (che si trovano ai margini del grafico con poche connessioni) e *outsiders* (che si trovano al centro del grafico con connessioni molto forti tra loro). In particolare, le associazioni locali e la scuola presentano legami molto forti con l'APS M(u)ovimenti. Queste sono connessioni che si sviluppano sul territorio, come descritto precedentemente e come mostrato anche nella mappa di partecipazione⁵⁵ sulla base delle informazioni ottenute con la raccolta dati (fig. 12).

«Il cantiere è vivo, animato da un continuo movimento di persone». Questo passaggio dell'intervista dell'esperto bene descrive l'atmosfera che si respira sul sito durante la campagna di scavo. Entrando più nel dettaglio, il tipo di interazione che *Uomini e Cose a Vignale* sviluppa con il pubblico è diversa a seconda degli *stakeholders*. C'è un tipo di pubblico che si può definire come quello degli spettatori (*audience*), che assiste agli eventi principalmente per conoscere il sito. Il profilo più rappresentativo estrapolato dai questionari è quello di un soggetto di sesso femminile, nella fascia di età 60-75, inoccupato o pensionato, con un livello di istruzione di scuola superiore; non vive nel territorio del Comune di Piombino, partecipa all'evento per la prima volta e a seguito di un gruppo.

Come riportato da varie interviste, non è inusuale che uno di questi spettatori si interessi al progetto e diventi parte di un altro tipo di pubblico, quello che possiamo definire dei devoti. Devoto può essere definito una persona che segue regolarmente in prima persona il progetto, non è interessato a prendere parte direttamente all'attività di scavo, ma solitamente partecipa mettendo a disposizione la sua *expertise*, o quella dell'associazione di cui fa parte. In questo senso, il cantiere di Vignale è diventato un luogo che singoli cittadini frequentano con costanza durante il periodo della campagna di scavo, per rimanere aggiornati sull'evoluzione dei lavori e, per i più assidui, per ragionare insieme agli archeologi sulle ultime novità. Allo stesso modo, Vignale è un cantiere in cui si realizza quell'archeologia del presente descritta da Lucas come aperta alla partecipazione culturale, con un impatto immediato piuttosto che progettato per il futuro⁵⁶. Infatti, a Vignale le associazioni locali trovano un luogo aperto per collaborazioni culturali, dagli eventi alla realizzazione di libri e di progetti per le scuole.

Questa situazione porta poi le persone che abitano il territorio a vivere in prima persona il progetto di ricerca, mettendo in atto azioni semplici ma significative. Qui citiamo gli esempi, riportati nelle interviste, di Tiziana

⁵⁵ La mappa di partecipazione è uno strumento creato appositamente per questa ricerca con l'obiettivo di mostrare i luoghi all'interno di un territorio in cui si svolge la partecipazione legata a un progetto di archeologia.

⁵⁶ Lucas 2004, p. 119.

Valeriani, membro dell'Associazione Cultura e Spettacolo e Soci Coop, e Mario Lari, una delle persone che a titolo personale segue più da vicino il progetto, che in diverse occasioni si sono fatti ambasciatori dello scavo, invitando concittadini, amici e conoscenti a visitarlo. Un altro episodio sintomatico è quello raccontato da Giuseppe Rocchiccioli, abitante della vicina città di Follonica che, oltre a organizzare regolarmente visite da parti di associazioni del suo comune, durante una visita allo scavo vide una carriola andare fuori uso sotto i suoi occhi; così, senza dire nulla agli archeologi, andò a comprarne una nuova e la portò sul cantiere. Questi piccoli gesti e la spontaneità con cui sono stati riportati durante le interviste, sono un indicatore del senso di appartenenza che la ricerca è riuscita a promuovere tra alcuni degli *outsiders*.

Queste dinamiche sono sintetizzate anche nella *participation polarised chart* (PPC). La PPC, che è l'ultimo strumento messo a punto nel *workflow* della ricerca, ha l'obiettivo di mostrare un profilo di partecipazione specifico per il caso di Vignale. Il profilo si basa su una serie di dimensioni che intende rappresentare l'intero spettro delle dinamiche di partecipazione⁵⁷ (fig. 11).

Ogni dimensione ha due poli: ad esempio, attivo-passivo, formale-informale, gratuito-retribuito e così via. L'assegnazione della dimensione avviene sulla base delle informazioni contenute nelle interviste svolte con gli *stakeholders*. A Vignale, le dimensioni che più contribuiscono alla partecipazione sono "in corso", "gratuito", "informale", "emotivo", "concreto". Queste dimensioni confermano l'idea, già ipotizzata tramite le precedenti elaborazioni, di un progetto in continua evoluzione, che sviluppa interazioni personali e profonde con l'obiettivo di supportare e far proseguire la ricerca.

Una valutazione servirebbe a poco se, oltre a descrivere la partecipazione promossa da un progetto di ricerca, non riuscisse a evidenziarne anche criticità e opportunità. A Vignale, sono emerse entrambe. Le criticità riguardano prevalentemente la gestione di alcuni aspetti del progetto. Ad esempio, gli studenti, a cui è stato dedicato il *focus group*, hanno rilevato come l'equilibrio tra ricerca, didattica e *community archaeology* sia molto difficile da mantenere e come il tempo necessario per gestire il rapporto con il pubblico vada ad influire negativamente sulla loro formazione. D'altra parte, hanno evidenziato come l'aspetto più apprezzato dello scavo di Vignale sia proprio il rapporto che viene a crearsi con quegli *stakeholders* che seguono più da vicino il progetto, per cui vale assolutamente la pena affrontare e risolvere le criticità riscontrate. In questo caso, l'organizzazione di un *focus group* in cui discutere degli aspetti legati alla partecipazione del pubblico ha permesso agli studenti di esprimere il loro punto di vista, di identificare le criticità e di ipotizzare alcune proposte per affrontarle. Un secondo aspetto da tenere in considerazione è il desiderio di vari *stakeholders* (membri di associazioni, aziende, cittadini ordinari) che la ricerca si svolga per un periodo più lungo di tempo durante l'anno, o anche in due

⁵⁷ Brodie *et al.* 2009, p. 37.

momenti diversi (per esempio, primavera e autunno). Sta ora agli archeologi, quindi, valutare insieme ai vari *stakeholders* la fattibilità e le modalità di un eventuale allungamento del periodo di ricerca a Vignale.

Le opportunità sono da leggere soprattutto sul lungo periodo. L'idea per la futura gestione del sito elaborata da Enrico Zanini prevede la riproposizione in forme moderne del parco archeologico costituito a Vignale dal granduca di Toscana Leopoldo II quasi due secoli fa⁵⁸. Il parco funzionerebbe come punto d'arrivo di una passeggiata che dovrebbe collegare Riotorto con Vignale e che riproporrebbe uno dei percorsi utilizzati già oggi per raggiungere il sito da parte di adulti e bambini. L'idea del parco archeologico sembra in continuità con quanto sviluppato finora nel progetto di *community archaeology*. La sfida più complicata sarà non far perdere al sito archeologico quel carattere di laboratorio permanente che ha assunto per gli *stakeholders* nella fase di ricerca. Dall'associazione M(u)ovimenti agli studenti, alla maestra e ai cittadini ordinari, tutti riportano nelle interviste questo carattere peculiare, che sicuramente subirà delle modifiche al termine dello scavo ma che nessuno di loro vorrebbe che si perdesse del tutto. Visto il sostegno diffuso della comunità locale e le dinamiche partecipative riscontrate, *Uomini e Cose a Vignale* sembra quindi un progetto molto adatto per lo sviluppo di una forma di *participatory governance*, così come promossa dall'Unione Europea⁵⁹.

6. Una riflessione conclusiva

Oltre un decennio di vita di un progetto di archeologia pubblica sono un tempo sufficientemente lungo perché si possa tentare una sua valutazione complessiva, a partire dalle conclusioni del processo di valutazione di impatto condotta da Francesco Ripanti ma anche assumendo una ottica politico-culturale più complessiva, articolata su più punti di vista.

Da un punto di vista “puramente” archeologico – con ciò intendendo, in maniera volontariamente riduttiva, la sola misurazione dei risultati di un progetto in termini di aumento delle conoscenze – penso che la valutazione possa essere serenamente positiva. Il progetto di archeologia pubblica e condivisa ha affiancato giorno per giorno quello di conoscenza archeologica e le due cose si sono sostenute a vicenda.

Grazie alla rete di relazioni che il progetto di archeologia pubblica ha costruito nel territorio si è assicurata la sopravvivenza di un progetto di conoscenza

⁵⁸ Zanini 2019b.

⁵⁹ «Participatory governance is intended as a multilevel and multi-stakeholder governance framework ensuring their participation at all stages of decision-making processes» (Council of the European Union 2014, artt. 13, 14).

archeologica che sarebbe altrimenti stato destinato a infrangersi contro gli scogli della grande crisi economica, che ha colpito in maniera particolarmente severa tutti gli attori di questo progetto. L'aumento di conoscenze specifiche è ovviamente un valore in sé, che diviene assai più rilevante se si tiene conto che la prosecuzione degli scavi a Vignale ha rivelato la complessità di un sito di assoluto rilievo nel panorama archeologico locale, nazionale e internazionale.

Il sito archeologico di Vignale, con la sua lunghissima durata, del tutto imprevedibile all'inizio del nostro progetto, e con la sua altrettanto imprevedibile complessità, è oggi un punto di riferimento per lo studio di molti fenomeni complessi nella vita e nella trasformazione di un microterritorio tra l'epoca etrusca e quella altomedievale e poi ancora per una indagine in chiave archeologica sulle trasformazioni del paesaggio della Toscana costiera in età moderna e contemporanea.

Un secondo punto di vista che è opportuno assumere in fase di valutazione conclusiva è quello proprio di un docente universitario, i cui compiti specifici ricadono non solo nella sfera della ricerca, ma anche in quello della formazione e nella cosiddetta "terza missione", fatta di rapporti di diversa natura con il mondo extrauniversitario.

Anche sotto questa prospettiva, credo si possa sostenere che *Uomini e cose a Vignale* ha svolto egregiamente la sua funzione. Nel corso di questi anni sullo scavo abbiamo accolto oltre 200 studenti universitari, dell'Università di Siena e di altri atenei italiani, e abbiamo quindi esercitato un ruolo significativo nella formazione sul campo di una generazione di archeologi. E li abbiamo formati in due settori, quello della ricerca operativa – lo scavo, la documentazione, la gestione dei materiali ecc. – e quello della comunicazione verso l'esterno, contribuendo a creare una professionalità archeologica nuova e più in linea con le tendenze del mercato attuale del lavoro in archeologia, che continua a essere difficile, ma che si orienta sempre di più verso la fornitura alla committenza pubblica e privata di servizi integrati, che vanno dalla progettazione dell'intervento alla diffusione dei risultati in un universo comunicativo sempre più allargato.

Di questa attività di formazione ha beneficiato direttamente anche l'università per la quale lavoriamo, che ha guadagnato studenti di migliore qualità (e quindi con un percorso universitario più veloce e soddisfacente, essenziale nell'attuale sistema di valutazione della performance dei dipartimenti universitari e degli atenei), studenti più "fidelizzati" nel passaggio tra il primo e il secondo ciclo di istruzione universitaria (pochissimi di quelli che sono passati per Vignale hanno poi scelto di continuare gli studi in altri atenei) e non pochi nuovi studenti in entrata (molti di coloro che sono arrivati a Vignale provenienti da altri atenei hanno poi scelto di iscriversi al corso di laurea magistrale in archeologia a Siena).

In tutti i casi, determinante per la scelta degli studenti di impegnarsi per uno o più anni (spesso per molti anni consecutivi) nello scavo di Vignale e nelle altre

attività collaterali è stata proprio la dimensione di archeologia del progetto, sentita come un valore aggiunto, interessante e coinvolgente, malgrado alcune evidenti criticità.

Un terzo punto di vista che è possibile assumere è quello della micro-economia di un bene culturale. Come si accennava all'inizio, lo scavo di Vignale è partito come uno dei tanti interventi standard di conoscenza in funzione della salvaguardia di un bene archeologico e come tale finanziato dallo Stato attraverso i due canali specifici, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e l'Università.

Al venire meno di queste linee di finanziamento ha supplito l'aprirsi di una collaborazione molto intensa con le diverse realtà socio-economiche di un territorio: imprenditoria locale, associazionismo, singoli. La ricerca archeologica a Vignale non ha cambiato, ovviamente, nel corso del tempo, il suo costo complessivo annuale: quello che è cambiato è stato il modo in cui questo costo è stato re-distribuito fra vari soggetti. Il modello tradizionale fatto di finanziamento pubblico e di sponsorship (normalmente ad opera di banche e fondazioni) è stato sostituito con un modello di micro-finanziamento diffuso, in forma diretta – attraverso micro-donazioni e con esperienze di *crowdfunding* – e in forma indiretta, attraverso la cessione a titolo gratuito di servizi da parte delle imprese locali e con un ampio ricorso al *crowdsourcing*.

Questo ha consentito di tenere vive la ricerca e la formazione e, soprattutto, di trasformare da occasionale a costante la presenza di un gruppo di archeologi in un territorio e all'interno di una comunità. In questi anni, il nostro progetto di archeologia pubblica e condivisa non ha quindi consumato risorse economiche di un territorio o di una comunità, ma, come si è visto, ha piuttosto apportato nuove risorse, creando le condizioni per l'ottenimento di finanziamenti anche non irrilevanti da parte di soggetti esterni alla nostra ricerca che hanno scelto di fare insieme con noi un pezzo di strada progettuale.

Anche sotto questa prospettiva, il modello tradizionale basato su una filiera fatta in sequenza di finanziamento pubblico, attività specialistica, produzione di conoscenza, produzione derivata di divulgazione è stato ribaltato. A Vignale, in questi anni, abbiamo scelto di mettere la cosiddetta “terza missione” al centro del nostro progetto, facendola diventare la prima: il motore progettuale e anche economico che ha consentito di sostenere materialmente, ma anche di reindirizzare dal punto di vista progettuale e attuativo, l'intero percorso di conoscenza e formazione. In altri termini, abbiamo provato a sperimentare un modello di *community driven archaeology*, partendo dai bisogni espressi e inespressi di una comunità e agganciando a quelli le nostre legittime esigenze di conoscenza specifica e di formazione.

Sulla base della nostra esperienza, ci sembra di poter dire che questa scelta abbia pagato, nel tempo, sia sotto il profilo della formazione che sotto quello dello sviluppo delle conoscenze: l'apertura alle esigenze della comunità non ha intaccato in nessun modo l'efficacia del processo conoscitivo. Al contrario,

l'esigenza di comunicare costantemente con pubblici diversi ha spinto tutti noi, dal gruppo dirigente della ricerca all'ultimo degli studenti appena sbarcati in quel cantiere, a esercitare uno speciale controllo sulla chiarezza dei processi logici con cui andiamo costruendo le nostre interpretazioni e sulle forme in cui comunichiamo "in diretta" e a tutti i risultati del nostro lavoro.

Questa serie di valutazioni oggettivamente positive non deve però mettere in secondo piano il grande punto critico di tutta questa operazione e di molte altre sperimentazioni analoghe: la questione della sostenibilità nel tempo di questo genere di progetti nella presente situazione economica e politico-culturale italiana.

Il tema della sostenibilità si pone in maniera drammatica in primo luogo per quello che riguarda le persone che sono direttamente impegnate nel progetto. *Uomini e cose a Vignale* è andato avanti per oltre un decennio sulla base del lavoro di un docente universitario di ruolo, di una archeologa professionista già completamente formata al momento dell'avvio del progetto e di un piccolo gruppo di giovani archeologi in formazione che hanno partecipato in tempi diversi e con traiettorie personali differenti al progetto. Alcuni di essi sono transitati più o meno velocemente a Vignale e hanno poi intrapreso altri ambiti di attività in campo archeologico, altri – tra cui alcuni degli autori di questo contributo – hanno completato il loro percorso di formazione proprio a Vignale.

Se non v'è dubbio che il progetto abbia funzionato egregiamente sotto il profilo della formazione archeologica, assai più complicato è stabilire se abbia funzionato altrettanto bene sotto il profilo della concreta occupabilità dei singoli. Il mercato del lavoro in archeologia in Italia è complicato e non è oggettivamente pensabile che un progetto di questo genere possa fornire direttamente un lavoro "sicuro" e adeguatamente retribuito a tutti coloro che lo portano avanti. Il suo ruolo può essere semmai quello di catalizzatore di esperienze da cui far nascere professionalità nuove in grado di trovare collocazioni diverse sul mercato del lavoro nei beni culturali, nei tanti e diversificati settori che oggi lo compongono, dalla scuola alle attività turistiche, al settore in espansione dell'*edu-entertainment*, senza dimenticare la strada, ardua, ma pur sempre percorribile della ricerca e della docenza universitaria.

Il patrimonio culturale italiano è, notoriamente, una risorsa economica ad altissimo potenziale di sviluppo e una riflessione sulla sostenibilità "umana" dei progetti non può essere confinata a una valutazione di tipo "autarchico", ma va necessariamente allargata alle prospettive di osmosi con altri settori di lavoro nel campo dei beni culturali e della loro fruizione consapevole e sostenibile da parte di un pubblico sempre più largo e articolato al suo interno.

A ben guardare, la stessa prospettiva deve essere assunta per guardare al tema della sostenibilità della gestione del sito. Ogni scavo archeologico su scala medio-grande produce inevitabilmente un sito archeologico che dovrà essere curato e gestito per molto tempo, in linea teorica all'infinito. Anche da questo punto di vista, la grande crisi economica dell'ultimo decennio ha

scritto probabilmente una parola definitiva su un modello tradizionale di gestione basato sulla linearità del processo di indagine, allestimento, gestione della fruizione che ha caratterizzato, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, la creazione di nuovi musei e aree archeologiche, con risultati che appaiono nella grande maggioranza dei casi non esaltanti. Al tempo stesso, proprio negli ultimi anni, sta emergendo un movimento basato sulle cosiddette “gestioni dal basso” che attraverso una serie di casi particolarmente virtuosi hanno evidenziato come la sostenibilità di un’area archeologica si possa cercare e costruire progressivamente proprio a partire da una dimensione comunitaria.

Nonostante molte difficoltà oggettive, legate a questioni complesse come la proprietà dei terreni in cui operiamo e la farraginosità delle leggi che regolano in Italia ogni attività archeologica, il sito di Vignale, proprio alla luce dell’esperienza fin qui condotta, ha tutte le caratteristiche per divenire uno dei luoghi privilegiati per la sperimentazione di una gestione di questo tipo.

Saranno i prossimi anni a dirci se ce ne saranno davvero le condizioni e, soprattutto, se noi saremo in grado di gestire le difficoltà e di cogliere le opportunità.

Riferimenti bibliografici / References

- Brodie E., Cowling E., Nissen N. (2009), *Understanding participation: A literature review*, Pathway through Participation, <<https://www.bl.uk/collection-items/understanding-participation-a-literature-review>>, 24.05.2019.
- Capelli F. (2013), *Il rilancio dell’economia attraverso la valorizzazione dei beni culturali*, «Bulletin européen», n. 760, pp. 1-13.
- Cerquetti M. (2012), *L’innovazione del prodotto culturale in chiave multidimensionale e multistakeholder: il caso del Sistema Parchi Val di Cornia*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 4, pp. 31-68.
- Costa S., Ripanti F. (2013), *Excava(c)tion in Vignale. Archaeology on stage, archaeology on the Web*, «AP: Online Journal in Public Archaeology», n. 3, pp. 97-109.
- Council of the European Union (2014), *Council conclusions on participatory governance of cultural heritage*, «Official Journal of the European Union», C 463/1, <[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223(01)&from=EN)>, 29.08.2019.
- Dallai L., Patera A., Shepherd E.J., Zanini E. (2003), *Il Vignale ritrovato*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione, A. Patera, Firenze: All’Insegna del Giglio, pp. 281-313.
- De la Torre M., edited by (2002), *Assessing the Values of Cultural Heritage*, Los Angeles: The Getty Conservation Institute.

- De Tommaso G., Ghizzani Marcia F., Megale C. (2010), *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in *Materiali per Populonia 9*, a cura di G. Baratti, F. Fabiani, Pisa: ETS, pp. 163-180.
- Ferrigo N. (2013a), *Così la burocrazia può spegnere il sogno dei bambini di Vignale*, «La Stampa», 11.03.2013, p. 20.
- Ferrigo N. (2013b), *Spending review, non si scava più*, «La Stampa», 11.03.2013, p. 20.
- Gesche-Koning N. (2018), *Research for CULT Committee – Education in Cultural Heritage*, Policy Department for Structural and Cohesion Policies-European Parliament, <[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/617486/IPOL_STU\(2018\)617486_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/617486/IPOL_STU(2018)617486_EN.pdf)>, 24.05.2019.
- Giannichedda E. (2006), *Uomini e cose: appunti di archeologia*, Bari: Edipuglia.
- Giorgi E. (2016), *La mansio di Vignale: vivere e viaggiare nell'Etruria costiera tra il I ed il V secolo d.C.*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford: Archaeopress, pp. 173-183.
- Giorgi E. (2018), *Scorci di tarda antichità dal sito di Vignale (Livorno)*, in *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, a cura di A. Castrorao Barba, Oxford: Archaeopress, pp. 83-104.
- Gould P.G., Paterlini A. (2017), *Governing Community-Based Heritage Tourism Clusters: I Parchi della Val di Cornia, Tuscany*, in *Collision or Collaboration – Archaeology Encounters Economic Development*, a cura di P. Gould, K. Anne Pyburn, Cham: Springer, pp. 137-152.
- Hamilakis Y., Anagnostopoulos A., edited by (2009), *Archaeological Ethnographies*, «Public Archaeology», n. 2-3.
- ICOMOS (2019), *European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*, Charenton-le-Pont: International Council on Monuments and Sites, <http://openarchive.icomos.org/2083/1/European_Quality_Principles_2019_EN.PDF>, 29.08.2019.
- Jones S. (2017), *Wrestling with the Social Value of Heritage: Problems, Dilemmas and Opportunities*, «Journal of Community Archaeology & Heritage», 4, n. 1, pp. 21-37.
- Littig B. (2011), *Interviews, Expert*, in *International Encyclopedia of Political Science*, edited by B. Badie, D. Berg-Schlosser, L. Morlino, Thousand Oaks: SAGE Publications, Inc., pp. 1344-1346.
- Low S.M. (2002), *Anthropological-Ethnographic Methods for the Assessment of Cultural Values in Heritage Conservation*, in De la Torre 2002, pp. 31-49.
- Lucas G. (2004), *Modern Disturbances: On the Ambiguities of Archaeology*, «Modernism/modernity», 11, n. 1, pp. 109-120.
- Manacorda D. (2009), *Archeologia in città: funzione, comunicazione, progetto*, in *Arch.It.Arch. Dialoghi di Archeologia e Architettura 2005-2006*, Roma: Quasar, pp. 3-15.

- Mannoni T., Cabona D., Ferrando I. (1988), *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid: École Française de Rome – Casa de Velásquez, pp. 43-58.
- Mariotti S. (2018), *Costruire l'identità di una comunità dell'Etruria costiera: dieci anni di archeologia globale e partecipata a Vignale*, in *Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea*, Atti del Convegno di Massa Marittima (23 settembre 2017), a cura di C. Megale, Pisa: ETS, pp. 103-114.
- Mariotti S., Marotta N., Ripanti F. (2016), *Raccontare una mansio in un progetto di archeologia pubblica*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane tra Antichità e alto Medioevo*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford: Archaeopress, pp. 253-263.
- Mason R. (2002), *Assessing Values in Conservation Planning: Methodological Issues and Choices*, in *Assessing the Values of Cultural Heritage*, edited by M. de la Torre, Los Angeles: The Getty Conservation Institute, pp. 5-30.
- Mason R. (2008), *Assessing Values in Conservation Planning*, in *The Heritage Reader*, edited by G. Fairclough, R. Harrison, J. Schofield, Oxon – New York: Routledge, pp. 99-124.
- Montella M. (2009), *Il capitale culturale*, Macerata: eum.
- Panicucci M., Giorgi E. (2015), *C'era una villa romana. Cinque archeostorie a fumetti da Vignale di Maremma*, Pontedera: Bandecchi&Vivaldi.
- Ripanti F. (2017), *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, «Archeostorie Journal of Public Archaeology», n. 1, pp. 93-104.
- Ripanti F., Mariotti S. (2018), “The God of Time is Heritage of Mine”: *An Emotional Approach to Public Outreach in Vignale (Italy)*, «Advances in Archaeological Practice», 6, n. 3, pp. 199-211.
- Saldaña J. (2015), *The Coding Manual for Qualitative Researchers*, London, Thousand Oaks, New Delhi: SAGE Publications Ltd.
- Seltman H.J. (2018), *Experimental Design and Analysis*, Pittsburgh: Carnegie Mellon University, <<http://www.stat.cmu.edu/~hseltman/309/Book/Book.pdf>>, 24.05.2019.
- Sørensen M.L.S. (2009), *Between the lines and in the margins: interviewing people about attitudes to heritage and identity*, in *Heritage Studies: Methods and Approaches*, edited by M.L.S. Sørensen, J. Carman, London-New York: Routledge, pp. 164-177.
- Tonarelli A. (2016), *Piombino il lento declino di una città industriale*, «Meridiana», n. 85, pp. 81-108.
- Valenti M. (2017), *Appunti, grezzi, per un'agenda di Archeologia Pubblica in Italia*, in *Encounters, Excavations and Argosies – Essays for Richard Hodges*, edited by J. Moreland, J. Mitchell, B. Leal, Oxford: Archaeopress, pp. 314-328.

- Zanini E. (2011), *Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica*, in *Materiali per Populonia 10*, a cura di G. Facchin, M. Milletti, Pisa: ETS, pp. 263-274.
- Zanini E. (2018a), *Chronos, Aion, Kairos e i tempi dello scavo ai tempi dell'archeologia partecipata*, in *Chronos, Kairòs, Aion. Il tempo dei musei*, Atti del II convegno internazionale di Museologia (Roma, 26-28 maggio 2016), Roma: ESS, pp. 457-476.
- Zanini E. (2018b), *Archeologia pubblica: dalla pratica della condivisione alla ricerca della sostenibilità*, in *Archeologia: quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del workshop internazionale (Catania, 18-19 gennaio 2018), a cura di D. Malfitana, Roma: Consiglio Nazionale Ricerche, pp. 47-59.
- Zanini E. (2019a), *Leopoldo II di Toscana, il mosaico di Vignale e un progetto di parco archeologico nella Maremma dell'800*, in *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini, Bari: Edipuglia, pp. 115-121.
- Zanini E. (2019b), *Trama e ordito di un territorio: un esperimento tra (micro) Big History e archeologia pubblica a Vignale di Maremma (Toscana)*, «PCA – European Journal of Post-classical Archaeologies», n. 9, pp. 303-325.
- Zanini E., Giorgi E. (2014), *Dieci anni di ricerche archeologiche sulla mansio romana e tardoantica di Vignale: valutazioni, questioni aperte, prospettive*, «Rassegna di Archeologia», n. 24b, pp. 23-42.
- Zanini E., Giorgi E. (2016a), *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia partecipata*, «Forma Urbis», n. 21, pp. 30-35.
- Zanini E., Giorgi E. (2018), *Una residenza aristocratica nella Tuscia tardoantica e un mosaico pavimentale di complessa interpretazione*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del II convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (Bologna, 2-5 marzo 2016), a cura di I. Baldini, C. Sfameni, Bari: Edipuglia, pp. 365-374.
- Zanini E., Ripanti F. (2012), *Pubblicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narritività e video*, «Archeologia e Calcolatori», n. 23, pp. 7-30.

Appendice

Fig. 1. Lo scenario geografico del progetto “Uomini e cose a Vignale”

Univ. di Siena - Dip. di Archeologia e Storia delle Arti - Dottorato di Ricerca in Storia, archeologia ed antropologia del mondo antico
Min. per i Beni e le Attività Culturali - Dir. Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Vignale

multivocalità di un progetto di archeologia globale



primo seminario - 7 maggio 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

Paesaggi naturali e paesaggi antropici.

Pasquino Pallecchi - Andrea Zifferero - Silvia Pallecchi - Fabio Fedeli - Luciano Giannoni

secondo seminario - 14 maggio 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

Paesaggi invisibili: tarda antichità e medioevo

Roberto Farinelli - Luisa Dallai - Giovanna Bianchi - Enrico Zanini - Elsa Pacciani

terzo seminario - 11 giugno 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

La nascita del paesaggio attuale, il progetto di un paesaggio futuro

Silvia Guideri - Ovidio Dell'Omodarme - Giuseppe Rinaldi - Leonardo Rombai - Anna Guarducci -
Rossano Pazzagli - Luciano Giannoni - Maurizio Toccafondi

Fig. 2. Volantino-programma del seminario di progettazione condivisa “Vignale: multivocalità di un progetto di archeologia globale”



Fig. 3. Condivisione con la comunità di Riotorto delle prime impressioni sul grande mosaico tardoantico pochi giorni dopo la scoperta



Fig. 4. Scenario fisico e umano di un progetto di archeologia condivisa: gli archeologi, lo scavo e alcuni dei “mediatori” con la comunità



Fig. 5a), b), c). Alcuni degli eventi della serie “Ancora una notte a Vignale”, organizzati in collaborazione con l’Ass. Cultura e Spettacolo Riotorto e con Teatro dell’Aglia di Piombino (a); Ass. Riolab di Riotorto (b); Ass. Follos 1838 di Follonica (c); d) un momento dell’apertura straordinaria del cantiere in occasione di Poderando, in collaborazione con Ass. Trekking Riotorto



Fig. 6. Lo scavo come scenario per una conoscenza immersiva



Fig. 7. Attività di laboratorio sul cantiere con i bambini della scuola primaria di Riotorto

COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO DI UNA GRANDE EMOZIONE



UN MOSAICO STRAORDINARIO

Nel settembre del 2014, all'interno dell'area archeologica di Vigole è tornato alla luce uno straordinario pavimento a mosaico del quarto secolo dopo Cristo.

Da settembre 2015 partiranno le operazioni di conoscenza, pulizia e consolidamento.

PIÙ. RESTAURARE. VALORIZZARE

Lo straordinario mosaico di Vigole è un pezzo importantissimo della storia e dell'identità di un territorio e delle persone che lo abitano.

Un bene collettivo che merita di essere riportato al suo splendore originario per poter essere goduto da tutti.

CHE COSA SERVE

Servono strumenti e materiali, ma soprattutto il lavoro paziente di archeologi e restauratori che dovranno pulire e consolidare, tessere per tessere, decine di metri quadrati di mosaico.

Un lavoro lungo, che sarà ripagato da una grande emozione collettiva: un patrimonio culturale di eccezionale valore.

PUO' PARTECIPARE ANCHE TU

L'associazione culturale **M(O)veMe(n)ti**, composta dagli stessi archeologi che gestiscono il progetto di archeologia a Vigole, supporterà le spese vive.

Donando 5 euro permetterai di pulire e consolidare 20 cm quadrati di mosaico.

Se saremo in tanti, ce la faremo!



colorare un'emozione COSTA POCO

colorare un'emozione COSTA POCO



COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO DI UNA GRANDE EMOZIONE

Fig. 8. Campagna di *crowdfunding* per finanziare il primo intervento conservativo sul mosaico appena scoperto



Fig. 9. Scavi, storie, etichette per costruire una immagine nuova di un prodotto del territorio

	STAKEHOLDERS	VALUES	INTERESTS
INSIDERS	Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio - Pisa e Livorno	Eredità, storico, politico	Tutelare il sito archeologico, facilitare la ricerca
	Comune di Piombino	Politico, identitario, storico	Sviluppare la politica culturale locale; guadagnare supporto sostenendo il progetto; prendersi cura della frazione di Ritoroto
	Azienda Agricola Tenuta di Vignale	Identitario, uso, culturale/simbolico	Supportare il progetto archeologico e creare collaborazioni con esso con il fine di valorizzare il territorio, avere un ritorno di immagine
	Università di Siena	Accademico, educativo, culturale /simbolico	Condurre la ricerca archeologica; formare gli studenti; condividere i risultati
OUTSIDERS	M(u)ovimenti aps	Educativo, sociale, culturale /simbolico	Gestire le attività di archeologia pubblica; trarre vantaggio dalle opportunità di formazione continua offerte dalla ricerca
	Studenti di archeologia	Educativo, sociale, accademico	Imparare il mestiere sul campo, sia la pratica di scavo che le attività di archeologia pubblica
	Cultura e spettacolo	Identitario, educativo, sociale	Supportare la ricerca archeologica, organizzando festival, eventi e occasioni di incontro; promuovere il patrimonio culturale situato nel territorio
	La Madonnina Village Resort	Culturale /simbolico, educativo, identitario	Supportare il progetto archeologico, avere un ritorno di immagine
	Bambini	Educativo, sociale, identitario	Promuovere l'educazione al patrimonio culturale; avere a disposizione un luogo dove conoscere il proprio passato e il mestiere dell'archeologo
	Residenti	Educativo, culturale / simbolico, identitario	Avere a disposizione un luogo dove conoscere il proprio passato e interagire con gli archeologo
	Turisti	Educativo, artistico, storico	Avere a disposizione un'area dove poter entrare in contatto con una ricerca archeologica vedere il mosaico del Signore del Tempo
POTENTIALS	Comuni limitrofi	Storico, sociale, culturale/simbolico	Avere a disposizione un luogo dove conoscere il proprio passato
	Generazioni future	Tutti i valori	-

Fig. 10. Versione ridotta della *value-based stakeholder analysis*, validata dall'esperto e dalle interviste

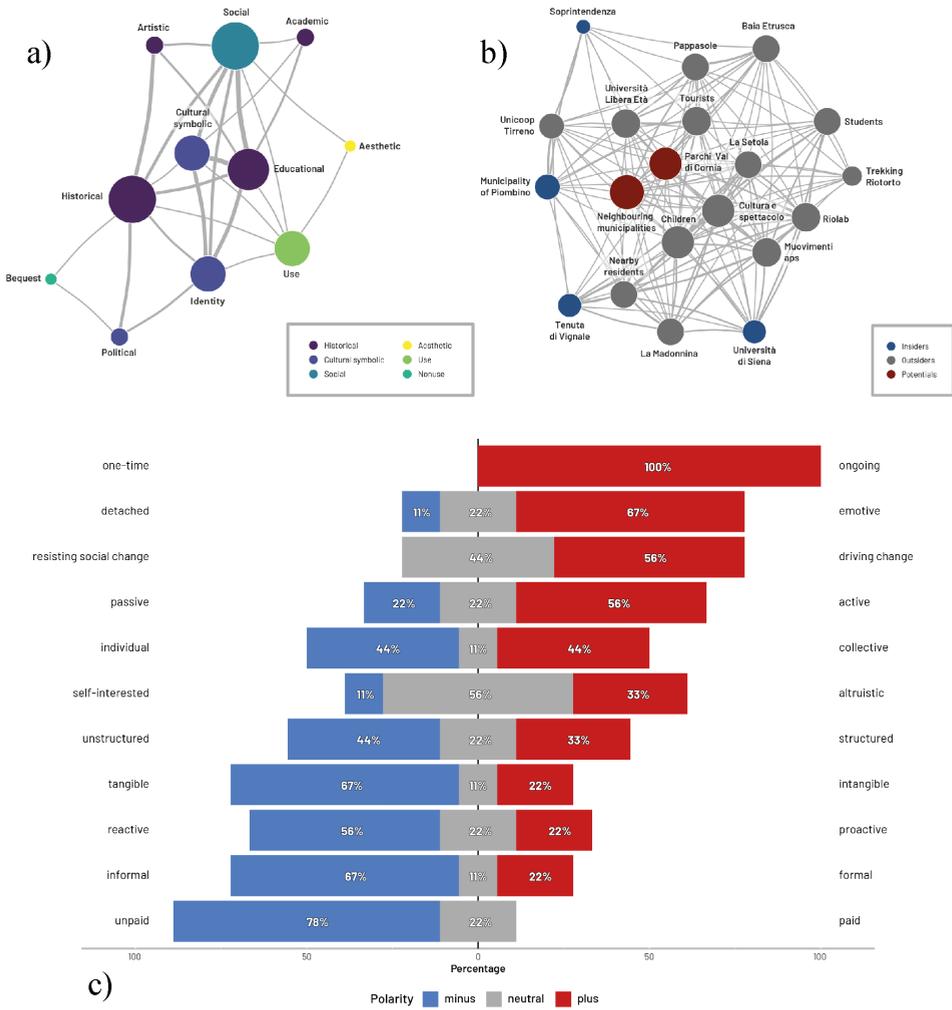
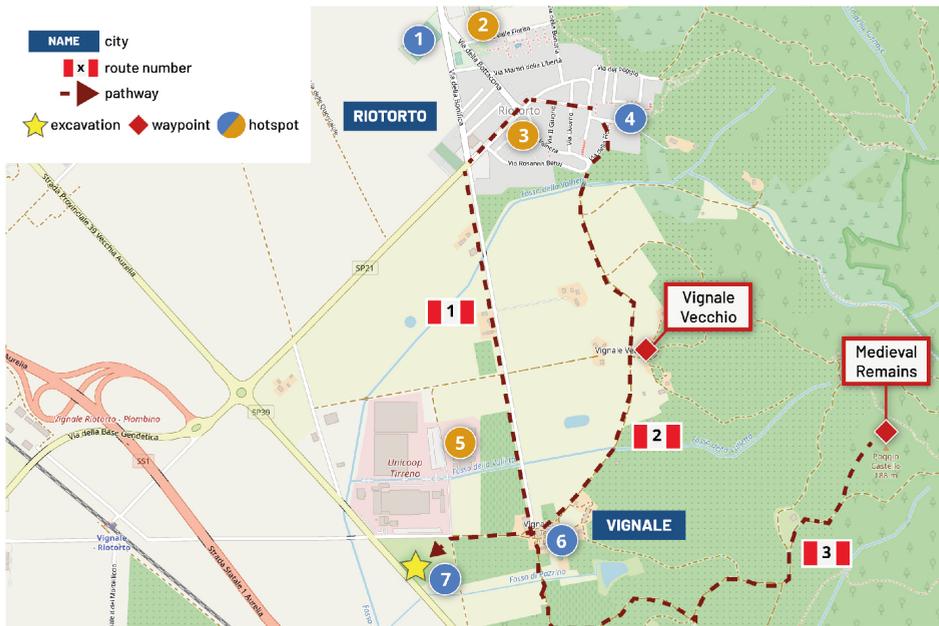


Fig. 11. a) social network analysis (SNA), con i valori come nodi; b) social network analysis (SNA), con i valori come stakeholders; c) participation polarised chart (PPC)



Routes

- 1) From Primary School to Excavation via the city centre and Vignale Farm.
- 2) From Primary School to Excavation via Vignale Vecchio and Vignale Farm.
- 3) From Excavation to the Medieval Remains via Vignale Farm

Fig. 12. Mappa di partecipazione: gli hotspot rappresentano i luoghi in cui avvengono le interazioni tra archeologi e *stakeholders*, quelli in blu sono stati riportati sia dall'esperto che dagli *stakeholders*, quelli in arancio solo dall'esperto

Heritage Education e Public Archaeology: attività e riflessioni dell'Università di Macerata intorno al patrimonio archeologico di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU)

Emanuela Stortoni*

Abstract

La consapevolezza del ruolo educativo del *cultural heritage* e l'approccio olistico alla gestione del patrimonio archeologico proposto dalla *Public Archaeology* sono i presupposti per lo sviluppo di elaborazioni teoriche e attività pratiche di musei e parchi, con obiettivi educativi, sociali, culturali, per consentire al pubblico di comprendere il dato archeologico, adottare modalità comunicative ed educative differenziate in risposta ai bisogni sociali di partecipazione culturale, riaffermare il valore del patrimonio archeologico come possibile crescita per i cittadini, per lo sviluppo di un turismo sostenibile e la promozione integrata delle diversità culturali e naturali. Su tutto questo si riflette ormai da tempo all'interno dell'équipe dell'Università di Macerata, che da quasi un ventennio opera indagini stratigrafiche nell'area archeologica di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU), piccolo municipio romano, sito nell'area centro-appenninica lungo l'alta valle del Metauro,

* Emanuela Stortoni, Ricercatore di Archeologia classica, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, P.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: emanuela.stortoni@unimc.it.

di cui si conservano importanti vestigia romane, all'interno di un articolato contesto di attrattive artistiche, ambientali ed eno-gastronomiche. Si è realizzato nel tempo un circuito di attività diversificate, che, muovendo proprio dalle annuali campagne di scavo, ha tentato di aprire e comunicare l'archeologia agli studenti e al grande pubblico tra incontri-dibattito, passeggiate tra i ruderi con *storytelling*, *full immersion* sui temi della vita in antico.

The awareness of the educational role of cultural heritage and the holistic approach to the management of archaeological heritage as proposed by Public Archaeology are the prerequisites for the development of theoretical elaborations and practical activities for museums and parks, with educational, social and cultural objectives. The aim is to enable the public to understand the archaeological data, to adopt different communicative and educative methods in response to the social needs of cultural participation, to reaffirm the value of archaeological heritage for the development of sustainable tourism and the combined promotion of cultural and natural diversity as opportunities for growth for citizens. The team of the University of Macerata has been reflecting on all this for some time now since for almost twenty years carrying out stratigraphic surveys in the archaeological area of Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU), a small Roman municipality, located in the central-Appennine area along the upper Metauro valley, which still preserves significant Roman remains in a rich context of artistic, environmental and gastronomic attractions. Over time, starting from the annual excavation campaigns, a circuit of diversified activities has been created to open up and communicate archaeology to students and the general public through meetings and debates, storytelling walks amongst the ruins, full immersion on themes of life in ancient times.

La celebre pagina, che Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff nel lontano 1921 scrive nella sua *Geschichte der Philologie*:

Il compito della filologia, cioè dello studio scientifico del mondo antico è di far rivivere con la forza della scienza quella vita scomparsa: il canto del poeta, il pensiero del filosofo e del legislatore, la santità del tempio, i sentimenti dei credenti e dei non credenti, le molteplici attività del mercato e del porto per terra e per mare, gli uomini intenti al lavoro e al gioco. Come ogni scienza, come in ogni filosofia, per dirla alla greca, anche qui si comincia con lo stupore che suscita ciò che non si comprende. Lo scopo è di arrivare alla comprensione¹.

sintetizza in un'incisiva formula il compito della filologia, in tutto comune a quello dell'archeologia, che di quel passato ricostruisce un palinsesto attraverso *tekméria* e *semeîa* nelle loro molteplici attinenze e connessioni con la vita umana e naturale, intessute da un rigoroso metodo scientifico, già intuito secoli orsono da Tucidide (*Hist. I*), per comprendere e decriptare il linguaggio dei reperti, caricandoli di significati e facendoli "parlare" attraverso lo spazio e il tempo agli uomini e alle donne della contemporaneità:

La storia si fa senza dubbio con documenti scritti. Quando ce n'è. Ma si può fare, anzi si deve fare senza documenti scritti, se non esistono [...]. Con le forme del campo e delle erbacce. Con le eclissi di luna e gli attacchi dei cavalli [...]. Non è forse vero che una parte,

¹ Von Wilamowitz-Moellendorff 1921 (trad. Codino 1971) cit. in Canfora 2014, pp. 57-58.

e quella più appassionante senza dubbio, del nostro lavoro di storici consiste nello sforzo costante di far parlare le cose mute, far dire loro quel che da sole non dicono sugli uomini e sulle società che le hanno prodotte, fino a costituire fra loro quella vasta trama di solidarietà e di ausilii reciproci, capace di supplire all'assenza del documento scritto?²

Si parla ormai da tempo³ di archeologo come “trasmettitore di cultura”, sostanziato da un modo di guardare e di sentire la realtà flessibile e olistico, che intreccia metodi, teorie e rapporti con altre discipline che le sono affini e che sviluppa una naturale propensione verso la disseminazione dei risultati della propria ricerca, sia presso la comunità scientifica, che verso il grande pubblico, nel convincimento che da ciò possano scaturire educazione al patrimonio culturale e archeologico, salvaguardia e valorizzazione dello stesso, senso di appartenenza e identità individuali e collettive. Si ritiene, infatti, che quest'ultime siano tanto più indispensabili nella radicale trasformazione della società odierna, divenuta “modernità liquida”⁴, dove lo sfaldamento dei punti di riferimento, il venir meno del senso di cittadinanza, i legami sempre rinegoziabili e revocabili in quanto dettati dall'interesse momentaneo, le dinamiche relazionali del tutto autoreferenziali e incentrate sull'individuo, rendono sempre più lontani dalla partecipazione sociale, dalla solidarietà e dall'impegno collettivo.

È in questo senso che il *cultural heritage* può avere un ruolo determinante per la riformulazione di una nuova dimensione civica e sociale e che l'archeologia, uscita ormai dalla “torre d'avorio” e orientata verso un'*Heritage Education*⁵ e una *Public Archaeology*⁶, evidenzia un crescente bisogno di saper comunicare con il proprio pubblico in maniera innovativa, immersiva, stratificata ed efficace. L'educazione al patrimonio archeologico tende così a configurarsi non come una mera trasmissione di contenuti, ma come attualizzazione del passato attraverso le testimonianze materiali, latrici di significati e valori, utili a migliorare culturalmente e socialmente la qualità della vita di ciascun individuo, in un approccio pedagogico attivo, costruttivista, partecipativo e didattico-esperienziale, in ambienti educativi formali e informali, recependo in ciò lo spirito della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*⁷.

Da queste premesse si è sviluppata negli ultimi anni una serie di buone pratiche⁸ di comunicazione e didattica archeologica, che ha visto impegnati in prima persona professionisti e studiosi (direttori di istituti museali o aree/parchi

² Febvre 1953, p. 428; la traduzione del brano è in Le Goff 1982, p. 447 e compare anche in Manacorda 2004.

³ Manacorda 2008; Manacorda 2010; Brunelli 2013; Manacorda 2014; Volpe 2019.

⁴ Bauman 2006.

⁵ Sull'*Heritage Education*, si veda Brunelli 2013, pp. 17-19.

⁶ Sulla *Public Archaeology*, si veda Brunelli 2013, pp. 19-21; Feliciati 2013; Volpe 2019, pp. 163-177, 264-268.

⁷ Consiglio d'Europa 2005.

⁸ Brunelli 2013, pp. 21-26; Feliciati 2013, pp. 169-175; Volpe 2019, pp. 62-64, 172-177.

archeologici, operatori di cooperative, responsabili di cantieri archeologici) – non mediatori prelati alla disciplina – nel comune intento di proporre un’esperienza intesa come partecipazione e consumo attivo, che caratterizza il turismo culturale, allo scopo non solo di comunicare ai visitatori i risultati della ricerca, ma anche di introdurli alle competenze tecniche di base, per comprendere i processi del metodo archeologico e consentire una più agevole “decifrazione” dei dati scaturiti dall’indagine. Un’archeologia, quindi, comunicata dagli specialisti e presentata con l’intento di promuovere nel pubblico conoscenze e competenze tali da sensibilizzarlo alla complessità del sapere e dell’agire archeologico, alla ricchezza, alla fragilità e all’unicità del patrimonio italiano, che proviene dal passato. Tra le esperienze di comunicazione ed educazione archeologica messe in pratica, si citano laboratori di didattica dell’antico e didattica dell’archeologia; musealizzazione degli scavi; comunicazione archeologica *in situ*; archeologia sperimentale-simulativa; ricostruzioni e rievocazioni storiche; turismo archeologico subacqueo; archeodidattica virtuale; videonarratività su Youtube. Il successo riscontrato da queste buone pratiche riconferma il forte *appeal* che l’antichità, le sue testimonianze e i suoi saperi esercitano sul pubblico e attesta la crescente consapevolezza tra gli archeologi dell’efficacia per lo studente, il turista, il residente locale di poter interagire e “immergersi” esperienzialmente con l’esperto sul campo.

In un approccio olistico, inoltre, è stato detto come l’*Heritage Education* e la *Public Archaeology* possano creare anche presupposti per programmi di ricerca, che stabiliscano nessi con le attività conservative e con l’economia turistica.

Il restauro⁹, infatti, è spesso ancora considerato come un costo necessario per mettere una struttura archeologica in condizione di essere utile, da sostenersi solo se comporta un incremento significativo del valore d’uso/attrazione. Il cambio di mentalità potrebbe portare a vivere la conservazione, invece, come un processo di lungo periodo, in una strategia complessa, che riunisca la mitigazione dei rischi su grande scala e l’accurata organizzazione delle attività quotidiane. Uno scenario nuovo dove la conservazione programmata e la cura costante delle antiche vestigia possono esse stesse produrre valore, a prescindere dalla fase di fruizione, creando le condizioni per ripagare gli ingenti investimenti, che le comunità locali spesso impiegano per la ricerca archeologica.

L’apertura all’economia¹⁰, d’altro canto, intesa nel suo giusto significato di «scienza che studia i processi attraverso i quali sono prodotti, distribuiti e consumati i beni e i servizi destinati alla soddisfazione dei bisogni, tra cui i beni e i servizi culturali»¹¹, non può che favorire l’archeologia, facendo conseguire il miglior risultato possibile rispetto alla costante scarsità dei mezzi. Gli istituti culturali e/o nello specifico parchi e aree archeologici possono essere considerati

⁹ Della Torre 2010.

¹⁰ Cerquetti 2010 e 2013.

¹¹ *Grande dizionario della lingua italiana* 1968 (vol. 5), p. 33, cit. in Cerquetti 2010, p. 28.

a pieno titolo imprese/aziende, cioè sistemi/soggetti operanti, organizzazioni di risorse finanziarie, tecniche ed umane, finalizzate alla produzione di beni e servizi con cui soddisfare i bisogni culturali della collettività, per i quali occorre l'impiego efficiente di risorse, sempre scarse, compatibili ai possibili usi e alla soddisfazione di tali bisogni. Un sistema integrato, che coinvolga tutte le fasi del processo produttivo, finalizzato alla creazione di un valore, corrispondente all'utilità che dall'attività economica traggono sia l'impresa, intesa come istituto culturale, sia i suoi *stakeholders* e le comunità locali.

Intorno a quest'idea di valorizzazione diffusa delle nostre antichità, ingenerata da un'educazione all'archeologia, come piacere della scoperta, svago utile, divertimento associato alla piacevolezza, che emana dalla profondità del tempo, cristallizzata nei luoghi, e che chiama a raccolta tutti gli attori positivi di questa progettualità per una promozione e tutela del patrimonio e un turismo sostenibile, ruota la riflessione e l'attività del team di archeologi dell'Università di Macerata, che lavora da ormai quasi un ventennio nell'area di Tifernum Mataurense, in contesto appenninico nord-marchigiano e lungo l'alta valle del Metauro, oggi corrispondente a Sant'Angelo in Vado (PU); il comprensorio fino a qualche anno fa è stato uno dei più importanti distretti dell'industria tessile dell'Italia centrale, oggi purtroppo in grave recessione.

Questo contributo intende far conoscere il lavoro che il gruppo maceratese ha svolto in questi anni, per concorrere ad elaborare un modello di sviluppo di questo territorio, proprio partendo dal patrimonio archeologico e nella prospettiva di una promozione integrata con le diversità culturali e naturali.

Il centro, anticamente Tifernum Mataurense¹², ha origini pre-protostoriche e rientra nell'orbita romana già intorno al III sec. a.C.; si erge su un terrazzo alluvionale vicino la consolare Flaminia e gli importanti passi della catena appenninica, che costituiscono da sempre nodali direttrici tra i versanti tirrenico e adriatico¹³. L'area archeologica, che si articola tra Campo della Pieve e loc. Colombaro (fig. 1)¹⁴, annovera fra i ritrovamenti più significativi un notevole complesso termale con *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium* mosaicati risalente alla tarda Repubblica, un lungo tratto del *cardo maximus* (fig. 2) di Primo-Medio Impero, una *domus* a ventisette vani con pavimenti musivi policromi figurati di età augustea, ottimamente conservata per circa 1000 mq e ritenuta una delle più sontuose dimore patrizie dell'area centro-italica (figg. 3-4).

In quest'area archeologica l'équipe maceratese, diretta dal 2000 al 2011 da Enzo Catani e fino ad oggi dalla scrivente, svolge, in sinergia con la

¹² Per un inquadramento storico-archeologico del centro tifernate: Catani, Monacchi 2004; Tornatore 2006; Catani, Monacchi 2010; Catani *et al.* 2014; Stortoni 2013-2019, 2014a, b, c, 2014-2015, 2015, c.s. a e c.s. b.

¹³ Lat. 43° 39' 52. 99' N – Long. 12° 24' 46. 80' E; IGM F. 5066, Pesaro (1:200.000); IGM F. 115, I NE (Sant'Angelo in Vado) (1:25.000): <<https://www.google.it/maps/@43.6538377,12.3386832,12z?hl=it>>, 28.08.2019.

¹⁴ Catasto Terreni del Comune di Sant'Angelo in Vado, part. 1295, f. 47, part. 914, 106, 408, 410.

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, il Comune di Sant'Angelo in Vado e, almeno per alcuni anni, la Provincia di Pesaro Urbino, indagini stratigrafiche e ricognizioni su impianti viario, urbanistico, infrastrutturale, edilizio e insediativo dell'antico municipio dall'età repubblicana al tardo-Impero¹⁵. Dal 2003 in particolare è impegnata in indagini sulle terme, di cui ha riscoperto un ampio settore, già venuto alla luce alla fine degli anni '50 ad opera dell'allora Soprintendenza, poi ricoperto da terra di riporto per ragioni conservative. In corso è lo scavo di due grandi saggi nell'area meridionale, mai indagati stratigraficamente, ma assai significativi, che hanno consentito di leggere un impianto planimetrico e infrastrutturale molto complesso e una successione di fasi cronologiche assai articolata. Campagne di scavo vengono organizzate annualmente con ovvie finalità scientifiche, gestite però in parallelo con attività didattiche di scavo e di laboratorio per allievi-tirocinanti, anche diversamente abili, dello stesso Ateneo maceratese, di Università italiane e straniere, e con operazioni di restauro conservativo ad opera di personale altamente qualificato.

Il già ricco patrimonio archeologico della città si inserisce in un articolato contesto di attrattive storico-artistiche, ambientali ed eno-gastronomiche.

Sant'Angelo in Vado ha dato, infatti, i natali a illustri rappresentanti dell'arte italiana dei secoli scorsi, come ad esempio i fratelli Zuccari¹⁶ e il Mancini¹⁷, e conserva nella città e nel suo territorio castelli e pievi feudali, palazzi signorili e chiese di primario interesse, tra cui citiamo il Palazzo della Ragione, la chiesa di S. Maria extra muros, i Castelli della Pieve, della Metola, di Lamoli¹⁸. Di interesse sono il Museo Diocesano di arte sacra, il Museo Demoantropologico *I vecchi mestieri*, il piccolo Museo riservato alla *Domus* con mosaici, inaugurato da Comune e Soprintendenza nel 2018¹⁹.

La pregevole realtà artistica e storico-archeologica vadese trova una perfetta cornice in un piacevole e peculiare contesto ambientale-naturalistico, che si inserisce su un altopiano nel territorio della Massa Trabaria (a Ovest del Montefeltro), lungo una stretta ansa del Metauro, poco distante dai valichi appenninici tra Umbria, Toscana e Romagna²⁰. Oltre a paesaggi dalla ricca flora e fauna, ancora fundamentalmente intatti, l'areale offre attrattive come la Cascata del Sasso e quella di Parchiule (fig. 5) una sentieristica boschiva tra pascoli e carbonaie (fig. 6) di grande interesse. La viabilità, che si incunea tra i monti con suggestivi scorci e aree attrezzate, è particolarmente gradita per

¹⁵ Cfr. *supra*, nota 12.

¹⁶ Tonti, Bartolucci 2010.

¹⁷ Arcangeli 2007.

¹⁸ Fini *et al.* 2005.

¹⁹ Si veda il sito del Comune: <<http://www.comunesantangeloinvado.it/vivere-santangelo-invado/strutture-museali/>>, 28.08.2019.

²⁰ Banca dati *La Valle del Metauro – aspetti naturali e antropici del bacino del Metauro* (1997-2019), a cura di L. Zan, Ed. Associazione Naturalistica Argonauta e Comune di Fano, Fano (PU), <<http://www.lavalledelmetauro.it/>>, 28.08.2019.

percorsi in bike, moto e caravan. Molto frequentato è l'annuale Motoraduno internazionale, giunto alla sua 40^a edizione, che si svolge in autunno e attira appassionati di motociclismo da tutta Italia²¹.

Riguardo all'eno-gastronomia il territorio rappresenta il nucleo di una vasta area che per i suoi terreni marnosi e argillosi si distingue per la produzione del tartufo bianco pregiato (*Tuber Magnatum Pico*²²), per il quale viene organizzata ogni anno un'importante Mostra Nazionale, ormai alla 55^a edizione. Pregevole è anche il Santangiolino²³, vino dolce leggermente fumigato, così come molto diffuso è l'allevamento bovino della tipica razza Chianina dalle pregiate carni.

Questo ricco patrimonio possiede un forte e sostanzialmente inespresso potenziale, che stenta ad emergere in una visione lungimirante e olistica, che ricollegli e rafforzi iniziative sporadiche e isolate, finora quasi esclusivamente rivolte al comparto enogastronomico.

Negli ultimi anni qualcosa però è stato fatto.

La constatazione della considerevole valenza storico-archeologica del comprensorio di Sant'Angelo in Vado e del conseguente possibile indotto economico e turistico per la città, l'approccio flessibile e aperto del compianto Soprintendente Giuliano De Marinis e del suddetto direttore di scavo Catani spinsero gli enti coinvolti nella convenzione e, grazie alla consulenza e al lavoro scientifico del gruppo maceratese, ad elaborare nel 2011 il progetto *Tifernum Mataurense: antico municipio romano. Museo e Parco Archeologico*, scaturito in una prima sistemazione dell'area archeologica²⁴ e in un allestimento ideato dall'équipe universitaria di due sale espositive e didattiche del costituendo Museo Archeologico presso Palazzo Mercuri. La prima sala venne dedicata all'industria tessile con la ricostruzione di realistici telai azionabili (fig. 7), la seconda alle tecniche dell'*opus tessellatum* con la messa a disposizione di attrezzi, per praticare in prima persona l'effettivo distacco dei tasselli dai nuclei lapidei. Furono qui organizzati a cura dell'Università degli Studi di Macerata (UniMC) laboratori esperienziali soprattutto per bambini di età scolare, ma anche per un pubblico adulto; discreto fu il numero delle presenze. Il progetto,

²¹ <<https://www.mototurismodoc.com/motoraduni/motoraduno-dettagli.php?recordid=9899>>, 28.08.2019.

²² Polidori 2012.

²³ <http://www.vinit.net/vini/Santangiolino__un_nobile_nettare_di_antiche_origini_1893.html>, 28.08.2019.

²⁴ Progetto Esecutivo POR-FESR CRO MARCHE 2007/2013 – Asse prioritario 5 – “Valorizzazione dei territori”, Comune Sant'Angelo in Vado. Progettista e direttore dei lavori è stato l'arch. M. Fiori, coadiuvato dall'ing. R. Raccosta e dall'ing. G. Bellezza; la direzione scientifica è stata assunta dal dott. G. de Marinis, il coordinamento scientifico dal prof. E. Catani, il coordinamento delle attività di scavo dalla dott.ssa E. Stortoni, il coordinamento degli allestimenti e delle attività museali dal prof. W. Monacchi, la direzione tecnica del restauro dalla restauratrice B. Lucherini, Direttore Tecnico della categoria OS2 della Società ICOR DORICA s.r.l., le ricerche geoarcheologiche dal dott. F. Pallotta e dal dott. L. Antonucci; responsabile unico del procedimento dell'Ufficio Tecnico Comunale è stato nominato il geom. V. Gorgolini, per l'esecuzione la ditta appaltatrice ICOR DORICA di Ancona.

facente parte di un piano più ampio, denominato *Museo in quadri*²⁵, da allestire con analoghe modalità in altre stanze tematiche, venne tuttavia sospeso per mancanza di finanziamenti; la speranza è che possa essere ripreso e completato nei prossimi anni.

Verso una precoce forma di *Heritage Education* si mosse tra il 2002 e il 2003 l'ideazione nell'area archeologica tifernate del progetto *Sperimentare l'Archeologia nella Provincia di Pesaro e Urbino. Campi archeologici di Archeoprovincia* per la valorizzazione e la promozione del patrimonio archeologico pesarese e urbinato²⁶; l'idea, promossa dall'Ufficio Cultura della Provincia, in collaborazione con la Soprintendenza e la nostra Università, venne sostenuta dal Comune di Sant'Angelo in Vado, con il coinvolgimento dell'allora Società Cooperativa Sistema Museo.

Il progetto propose ad eventuali interessati l'occasione di partecipare ad operazioni di scavo, svolgendo attività di supporto in un cantiere archeologico, quello in particolare condotto dall'Università nelle terme romane di Tifernum Mataurense, dove proprio in quella fase si era impegnati nella riapertura di un vecchio scavo della Soprintendenza degli anni '50 attraverso l'asportazione di uno spesso strato di terra di riporto. In particolare nell'estate del 2002 venne proposta l'iniziativa *La Giornata con l'archeologo*, di cui la sottoscritta, allora coordinatrice di campo, ebbe del progetto la gestione scientifica, logistica e laboratoriale con lezioni teorico-pratiche a tutti i partecipanti. La proposta ottenne un discreto riscontro e nell'arco di una settimana vide la partecipazione di venti appassionati, provenienti da tutta la provincia; un ampio servizio dedicato all'iniziativa venne curato dal TG3 delle Marche.

Da questa prima esperienza prese spunto nel 2003 *La settimana con l'archeologo*, progetto da svolgersi con medesimi scopi, attori, logistica e modalità, ma su scala nazionale, con la permanenza di ogni partecipante fino a cinque giorni e con un massimo di dieci persone per ognuna delle cinque settimane previste, dal 7 luglio al 10 agosto. Agli allievi delle scuole superiori che avessero inteso vivere questa esperienza l'Università di Macerata avrebbe rilasciato un attestato di partecipazione utile ai fini della richiesta di crediti

²⁵ Ideatore del Progetto e allestitore delle sale è stato il prof. W. Monacchi; la consulenza scientifica è stata affidata a E. Catani e alla scrivente. L'articolazione del Progetto "Museo in quadri" prevede: I. Sala dei giochi. Giochi e giocattoli nel mondo romano; II. Sala del culto della bellezza. Essenze, profumi e gioielli nel mondo romano; III. Sala del telaio. Filatura e tessitura nel mondo antico; IV. Sala del vetro. Vetri e vetrai nella tradizione romana antica; V. Sala del ghiro. Ghiro e gliraria nel mondo romano; VI. Sala della cucina romana. Ricette e ricettari nella cucina romana; VII. Sala dei mosaici. Mosaici e mosaicisti nella *Domus* dei mosaici di Tifernum Mataurense; VIII. Sala dei pesi. Pesi e misure nel mondo romano; IX. Sala della casa romana. Vivere nella domus; X. Sala delle monete. Monete e monetazione in età antica; XI. Sala della medicina. Medici e medicine in età romana; XII-XVIII. Sale dei lavori artigianali nel mondo romano: XII. Lapidari e scrittura; XIII. Marmorari e marmi; XIV. Fabbri e ferri; XV. Armaioli ed armi; XVI. Calzolai e calzari; XVII. Carpenteri e muratori; XVIII. Bronzisti e bronzi.

²⁶ Archeoprovincia 2003.

formativi. L'iniziativa, che ebbe ampia diffusione²⁷, ricevette un largo favore presso il grande pubblico con un numero di cinquanta iscritti, venti richieste di adesione, che per ragioni logistiche e organizzative non poterono essere accolte, un centinaio di telefonate alla segreteria organizzativa per richiesta di informazioni, provenienti da tutta Italia²⁸. Varie furono tanto le località di provenienza dei partecipanti, sia su scala regionale (Ascoli Piceno, Macerata), che nazionale (Torino, Brescia, Modena, Salerno, Napoli), quanto l'età – dai 16 (età minima consentita) ai 70 anni –, la professione (studenti, liberi professionisti, impiegati, insegnanti, casalinghe) e la formazione culturale (dal titolo di media inferiore fino alla laurea). A detta degli intervenuti, tutti accomunati da un'identica passione per l'antico, l'iniziativa risultò altamente coinvolgente, sia per l'esperienza militante e immersiva loro proposta, sia per lo spirito di gruppo nato con l'équipe di archeologi professionisti, che nel dopo-lavoro li introdussero anche alle bellezze del territorio. Inattesa e diligente fu l'attenzione manifestata dagli interessati nello svolgimento delle attività di supporto, che non recarono particolari problematiche e rischi durante le procedure di scavo. Nonostante gli ottimi risultati l'iniziativa non venne ripetuta, perché il personale esperto e i fondi messi in campo per la corretta e attenta gestione di un così alto numero di non addetti ai lavori furono troppo esigui a fronte dell'impegno richiesto e profuso dal gruppo UniMC. Non vennero inoltre più a crearsi quelle condizioni di scavo in terra di riporto, favorevoli per l'impiego di siffatta manodopera semplice.

Dopo questi primi tentativi di coinvolgimento del pubblico nel lavoro archeologico, la programmazione di iniziative mirate a creare valore intorno al patrimonio culturale vadese tra *Public Archaeology* e *Heritage Education* è stata ripresa dall'Ateneo di Macerata per volontà della scrivente, in qualità di direttrice di scavo degli ultimi tre bienni nell'area delle terme.

L'idea portante intorno alla quale il nostro team ha cercato e cerca oggi di lavorare è quella di promuovere, presso il pubblico, le istituzioni e le imprese locali, condizioni e sensibilità necessarie per il raggiungimento di una presa di coscienza del potenziale di cultura e ambiente di questo territorio. Ciò sembra possibile a partire dall'innovazione portata dalla stessa ricerca, che coinvolga più studiosi e che “racconti” in prima persona i propri risultati.

La portata innovatrice dell'indagine archeologica, oltre che nei prodotti in sé, può essere individuata, infatti, nel metodo, che le è proprio, cioè a carattere fortemente interdisciplinare, capace di essere fulcro di un circuito di diversificati

²⁷ L'iniziativa fu promossa tramite dépliant, sito internet, *mailing list* di Archeoprovincia con indirizzi di Archeoclub, Gruppi archeologici, Associazioni, siti internet, contatti con redazioni delle riviste di settore, come *Archeologia Viva*, *Archeo*, lettere a capi d'istituto dei licei delle province di Pesaro-Urbino, Rimini, Ancona, Perugia, Arezzo, comunicati stampa su quotidiani locali e periodici a diffusione regionale.

²⁸ La maggior parte da Lombardia (Milano, Brescia), Piemonte (Torino, Cuneo), Veneto (Treviso, Vicenza), Emilia Romagna (Bologna, Forlì, Ravenna, Rimini), Marche (Ascoli Piceno, Pesaro Urbino), Lazio (Roma e Latina), Campania (Salerno, Napoli e Benevento), Sicilia (Palermo); in minor numero da Liguria, Toscana, Umbria, Abruzzo, Sardegna.

saperi scientifici, sinergicamente collegati, per essere trasformati in beni culturali innovativi e in intelligente promozione turistico-economica del territorio. Archeologia, dunque, come veicolo di innovazione in un approccio scientifico, che accolga e incardini intorno a sé diversificate competenze, riguardanti il capitale culturale (archeologia dei paesaggi, archeologia pre-protostorica, archeologia medievale, storia dell'arte, storia dell'architettura), la sua gestione economica e l'economia del turismo, la conservazione e la pedagogia del *cultural heritage*, fino alla museologia, museografia, didattica museale ed eno-gastronomia, discipline tutte tra l'altro nel novero del corso di studi in Beni culturali e turismo del nostro Ateneo.

Alla luce di ciò il team maceratese, muovendo proprio dall'impegno militante di scavo che ogni anno si concentra nell'area delle terme, ha tentato, in particolare nell'ultimo triennio 2016-2018, di creare interesse scientifico intorno a questa realtà, coinvolgendo colleghi di altri settori disciplinari nell'iniziativa *I lunedì dell'archeologia*, incontri-dibattito tra i cittadini e gli esperti invitati nel mese di luglio, ogni lunedì sera, presso la suggestiva Sala di S. Caterina delle Bastarde di S. Angelo in Vado, su temi storico-archeologici, tutela e valorizzazione a Tifernum Mataurense. Gli approfondimenti tematici proposti sono stati i più disparati, dalla pre-protostoria tifernate, all'archeologia romana (risultati di studio degli scavi prodotti dall'Università; forme di insediamento del territorio tifernate; rilettura dei mosaici della *domus*), a quella medievale (tardo-antico nella provincia di Pesaro Urbino) e del paesaggio, fino all'*heritage education*. Gli incontri hanno avuto il duplice scopo di aprirsi, comunicare e aggiornare il grande pubblico, così come quello di cogliere l'occasione per chiamare colleghi²⁹ ad occuparsi di tematiche del territorio, nella prospettiva di una futura collaborazione insieme, di concerto con le istituzioni e gli *stakeholders* locali. Questi momenti di discussione pubblica, talvolta anche polemica e accesa, hanno avuto il merito di aver focalizzato nell'archeologia il tema propulsore del dibattito, suscitando curiosità, interesse, qualche volta anche perplessità. Decine sono stati i partecipanti, che hanno seguito l'iniziativa³⁰, fino a richiederne l'inserimento nei successivi calendari di eventi estivi nella città. Particolarmente apprezzato è stato il dibattito sull'archeologia educativa, dove il pubblico, rappresentato in larga parte da personale docente di tutto il comprensorio, ha attivamente interloquito con la relattrice, la collega Marta Brunelli sulle possibili modalità di valorizzazione e comunicazione della realtà tifernate; questo felice approccio ha consigliato di avviare una bozza di progettazione su questa tematica di concerto con le scuole.

²⁹ Ad oggi, oltre agli interventi della sottoscritta, si annoverano quelli dei colleghi: Marta Brunelli, Enzo Catani, Oscar Mei, Walter Monacchi, Umberto Moscatelli, Daniele Sacco, Simone Sisani.

³⁰ *Registro delle presenze degli eventi a Tifernum Mataurense*, Archivio della sezione Beni culturali (archeologia – stanza 205) del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata, cartt. TM 2016, 2017, 2018.

Diverse altre sono le occasioni pubbliche, create dal team maceratese nel corso delle ultime quattro annuali campagne di scavo, riunite in un programma di eventi denominato *Vado per la città antica*, sostenuto dal Comune e dalla Soprintendenza, col patrocinio della Deputazione di Storia Patria per le Marche³¹. Questi momenti sono preparati insieme a tutta l'équipe universitaria, coinvolgendo studenti, laureati e collaboratori, che diventano parte integrante dell'organizzazione, dell'allestimento e dell'evento, attori partecipi e allievi consapevoli non solo della complessa "macchina" dello scavo, ma anche della multiforme gestione e valorizzazione del bene culturale, che da teoria si fa pratica³². I contenuti sono tutti scrupolosamente di natura scientifica, ancorati ai risultati della ricerca, ma attualizzati e accessibili; il linguaggio è mirato ad esplicitare, senza ignorare, un'erudita terminologia tecnica, ad evocare, senza banalizzare, una dimensione immaginifica e suggestiva, ad alimentare curiosità e suscitare piacere. Tutti gli itinerari proposti avvengono su percorsi attentamente prestabiliti nella più completa sicurezza del pubblico e dei resti antichi.

Aperiterme, ad esempio, è un'occasione di passeggiata pubblica serale tra gli ambienti delle terme romane in loc. Colombaro con *storytelling* su base scrupolosamente scientifica (fig. 8). Gli astanti, introdotti in un contesto suggestivo illuminato da torce a terra e su piantane collocate in punti percettivamente strategici, vengono invitati dalla voce narrante dell'archeologo a rifarsi contemporanei degli uomini e delle donne che hanno frequentato quegli ambienti, di cui si tenta di evocare con il racconto e sulla base delle più aggiornate ricerche la ricostruzione di spazi, arredi e percorsi. Si scelgono brani di autori latini (Vitruvio, Plinio, Ovidio, Petronio, Orazio, Marziale, Apicio), letti dagli studenti in angoli particolarmente significativi di quelle vestigia, per far "parlare" in modo più diretto gli antichi. A chiusura è sempre un momento musicale di classe, rigorosamente dal vivo con un duo o un trio, offerto dall'Associazione Commercianti di Sant'Angelo in Vado, per accompagnare una semplice degustazione enogastronomica a cura dalla mensa comunale, che consente di intrattenersi insieme, ospiti e archeologi, negli spazi antistanti le terme in una piacevole cornice all'aperto. L'iniziativa è molto gradita e ha visto negli anni un aumento progressivo delle presenze, fino a qualche centinaio negli ultimi tempi.

Un altro evento serale ed estivo particolarmente apprezzato è *Fra le segrete stanze della domus*, una *full immersion* all'interno di suggestioni anche sensoriali sul tema della vita domestica dell'antico signore e della sua *familia* (figg. 9-10). Il contesto è quello, già di per sé assai stimolante, dei grandi ambienti della *Domus* a Campo della Pieve con mosaici policromi figurati, sostenuto

³¹ Le presenze del pubblico sono state raccolte nel *Registro* alla nota precedente.

³² Un video a carattere divulgativo, a cura della sottoscritta, racconta il nostro lavoro a Sant'Angelo in Vado: *Ricerca archeologica a Tifernum Maturense (Sant'Angelo in Vado, PU)*, cortometraggio realizzato nel 2016 con la regia di A. Caldarelli dell'Ufficio Comunicazione dell'Università di Macerata (<<https://youtu.be/RH0adDWmiL4>>, 28.08.2019).

da un'intelligente illuminazione, ad accensione e dissolvenza, di ambiente in ambiente, fatta predisporre qualche anno fa dall'Amministrazione comunale. La bruciatura di incensi, la riproduzione di voci della natura, come il canto dei grilli per evocare la notte nei *cubicula* o brani di musica diatonica antica³³, per immergersi nel tripudio del *convivium* all'interno del *triclinium*, aiutano il narratore a entrare insieme al pubblico nell'intimità di quella casa, dove vive idealmente il padrone nelle tappe scandite della sua giornata e all'interno di quei sontuosi vani, di cui vengono spiegate la struttura, la funzione, i decori. Nell'*impluvium* centrale, segnato agli angoli da bracieri accesi, quattro allievi leggono passi letterari e poetici antichi riguardanti l'abbigliamento, il cibo, la toeletta mattutina, la mensa e altri aspetti della consuetudine giornaliera di quell'antico patrizio tifernate.

Un terzo prezioso momento di incontro pubblico in notturna è quello intitolato *La domus del mito tra terra e cielo*, nel piazzale antistante la stessa *Domus* di Campo della Pieve. Effettuato anch'esso in collaborazione con Comune e Soprintendenza, ma in questo caso anche col Gruppo Archeologico dell'Alta e Media Valle del Metauro, l'evento intende creare una commistione tra diversi saperi, dall'archeologia alla letteratura, dalla poesia all'astronomia, intorno al mondo di eroi e dei del mito classico. Partendo dai ricchi decori della *domus*, che evocano direttamente o indirettamente quei personaggi attraverso i temi iconografici dei pavimenti, ci si allietta insieme a cercare di riconoscere quelle figure mitologiche tra le costellazioni siderali con l'aiuto di un telescopio appositamente azionato nelle vicinanze e con la guida di un esperto conoscitore della scienza astronomica. È chiaro che il senso dell'iniziativa ruota intorno al concetto del catasterismo³⁴, il diventare stella, schema narrativo caratteristico della mitologia antica, mutazione e passaggio da una forma terrena che sta per perire e la fissità di un'altra che ruota maestosa ed eterna nello spazio celeste, abitato dagli dei, libera da ogni sofferenza mortale. Tale tematica, rielaborazione antica degli ancestrali quesiti dell'esistere, affascina l'uomo da sempre e per questo, forse, anche quest'iniziativa a carattere più meramente intellettuale, che prevede una condivisione di pensieri poetici, letterari e filosofici su questo tema, ha un crescente favore di pubblico.

Sulla linea di sviluppo tra *Heritage Education* e *Public Archaeology* si possono inquadrare anche i progetti *A lavoro con gli archeologi* e *Tifernum Mataurense in Europe*, effettuati tra il 2013 e il 2015, per far conoscere il mestiere dell'archeologo rispettivamente a studenti delle medie superiori nell'ambito di *Alternanza scuola-lavoro* e ad osservatori stranieri, nel caso specifico spagnoli andalusi, che appassionati del nostro paese e frequentatori della scuola di lingua e cultura italiana *Artenativa* di Malaga, sono orientati dai docenti ad esercitare la lingua e a prenderne padronanza, frequentando

³³ Guidobaldi 1992.

³⁴ Chiarini, Guidorizzi 2009, pp. XIII-LXV.

gruppi di lavoro italiani nell'ambito del *cultural heritage*, tra cui appunto quello universitario maceratese, impegnato in scavi a Tifernum Mataurense. La medesima impronta di comunicatività è impressa alle iniziative rivolte ai residenti e ai turisti, quali *Per un cantiere aperto*, un sistema di accoglienza all'interno dell'area archeologica durante i lavori di scavo su percorsi sicuri e prestabiliti, durante i quali gli interessati abbiano la possibilità di osservare da vicino il lavoro dell'archeologo attraverso la guida di personale addetto, disponibile ad illustrarne in ogni momento modalità e metodi, e *Facciamo il punto*, incontri per la cittadinanza ogni mercoledì pomeriggio, utili allo scopo di aggiornare la comunità sull'andamento dello scavo in corso.

Per il futuro l'Università di Macerata riguardo alla valorizzazione dell'area archeologica tifernate intende porsi sulla stessa linea, magari alternando, correggendo, affinando e potenziando le esperienze pregresse. L'idea, tuttavia, è anche quella di proporre al Comune con il consenso della Soprintendenza una forma alternativa di comunicazione dell'antico, che potrebbe essere individuata nel teatro. L'intenzione nasce da un coinvolgimento della sottoscritta nel Progetto *La Poesia come migliore strumento di accesso alla conoscenza*, svolto da E. Catani e il geologo F. Pallotta, in collaborazione con la Scuola di Scienze Ambientali dell'Università degli Studi di Camerino, che consiste nell'ideazione, produzione e rappresentazione teatrale di drammi, dove la Natura nella tetralogia dei suoi elementi (Terra, Acqua, Aria, Fuoco) costituisce il tema principale e la mitologia fornisce il pretesto narrativo. L'elemento Terra viene trattato nell'opera *Eratostène: il volto della terra*³⁵, dove si mettono in scena i ragionamenti filosofici, astronomici e geografici di *Eratosthénēs* di Cirene, grande geografo del III sec. a.C., autore di studi decisivi per la nostra conoscenza della Terra, capace senza gli strumenti della modernità di indovinare l'esatta circonferenza del globo. L'elemento Acqua, invece, costituisce il tema del testo teatrale di *Aretusa: il canto delle acque nelle Metamorfosi*³⁶, che, prendendo spunto dalle fonti classiche di Ovidio, Virgilio, Luciano di Samosata e altri, rappresenta la tenera storia d'amore di Aretusa, ninfa d'acqua limpida dell'Elide nel Peloponneso occidentale, e Alfeo, possente fiume di quella regione, che non esita ad inseguirla, insinuandosi tra mille anfratti della terra e sotto il mare, fino ad Ortigia in Sicilia, dove a lei si fonderà, per alimentare la perenne fonte siracusana in una continua metamorfosi, che genera il ciclo vitale dell'acqua (figg. 11-12). Il progetto è quello di continuare a sviluppare con libretti drammaturgici anche i temi di Aria e Fuoco. L'approccio è innovativo e interdisciplinare fra la geologia, l'archeologia, la storia e la mitologia; nello spettacolo questi saperi, infatti, si fondono in un comune e avvincente linguaggio artistico, che passa attraverso dialoghi poetici, coreografie e armonie musicali, interpretati da professionisti. Le opere sono state fatte circuitare anche con

³⁵ Costanzi, Pallotta 2011.

³⁶ Catani, Pallotta 2013.

il coinvolgimento di attori-studenti nei teatri storici e antichi delle Marche³⁷, della Magna Grecia e della Sicilia, ottenendo dovunque un ottimo riscontro di pubblico. La proposta a Tifernum Mataurense potrebbe essere, dunque, quella di portare in scena proprio *Aretusa*, in riferimento all'Acqua; il grande spazio antistante le vestigia del monumento termale potrebbe essere luogo sicuramente consono alla tematica, suggestivo per lo spettacolo, ma altresì sicuro per le strutture antiche e per gli eventuali intervenuti.

Non sappiamo se queste siano buone pratiche, ma è certo che si è potuto constatare con mano come l'archeologia a Sant'Angelo in Vado, all'inizio sconosciuta e/o osteggiata, oggi sia assurta a frequente argomento di conversazione tra i membri della comunità, fino addirittura a diventare spesso oggetto di dibattito politico. La città ha finito per familiarizzare con gli archeologi, che soprattutto d'estate vivono con cordialità e rispetto all'interno della comunità, fruendo di servizi ed esercizi commerciali, sociali e ludici, interloquendo e interagendo con la gente, aggiornando sull'andamento dei lavori. Intorno all'archeologia la comunità sta costruendo autonomamente iniziative, che per quanto ancora ingenua e immature, pur tuttavia esprimono un inizio di consapevolezza e una presa di coscienza delle opportunità di crescita collettiva, ma anche economica, che potrebbero promanare da tale patrimonio. Tifernum Mataurense, insomma, come dinamico connubio tra beni culturali e turismo.

Moltissimo rimane, tuttavia, da fare, per vincere le ancora molte resistenze e perplessità.

Particolarmente stringenti sembrano alcune criticità.

Prima fra tutte è il miglioramento di una strutturazione dell'area archeologica, dove la testimonianza del passato sia immersa in un suggestivo, immaginifico ed eterogeneo contesto con itinerari ragionati, sussidi e allestimenti didattici di avanguardia, "vivendo" per tutto l'anno come strumento di crescita turistica e di educazione culturale. Vi sono poi la musealizzazione dei reperti in un allestimento più efficace, innovativo e articolato del bene, che tenga conto di "pubblici" differenti, e l'integrazione più sistematica delle antichità tifernati all'interno di una rete di percorsi storico-artistici, ambientali, artigianali,

³⁷ Alcuni articoli di stampa sulle rappresentazioni sono in: <<http://teatridipietrasicilia.blogspot.com/2018/03/forme-del-rito-secondo-step-eratostene.html>>; <<https://www.cronachemaceratesi.it/2011/12/07/il-dramma-eratosthenes-in-scena-al-teatro-g-verdi-di-pollenza/129578/>>; <<https://www.cronachemaceratesi.it/2012/07/29/scienza-e-teatro-binomio-vincente-con-il-volto-della-terra/220875/>>; <<https://www.cronachemaceratesi.it/2013/04/29/aretusa-sulle-orme-di-eratostene/318507/>>; <<https://www.balarm.it/eventi/aretusa-canto-delle-acque-nelle-metamorfosi-il-mito-al-tramonto-di-segesta-88512>>; <<https://www.ilsettemezzo.com/2013/08/11/presentata-a-kaucana-aretusa-canto-delle-acque-nelle-metamorfosi-lumido-calore-che-si-sprigiona-nellintimo-abbraccio-di-un-atomo-di-ossigeno-con-due-di-i/>>; <<https://www.castelvetranoselinunte.it/selinunte-rivive-mito-della-ninfa-aretusa/91629/>>; <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/spettacoli/18_maggio_09/eratostene-volto-terra-incontro-all-universita-federico-ii-ed690e8c-537b-11e8-b476-6031113bd88a.shtml>, 28.08.2019.

sportivi, eno-gastronomici, pensati alla luce anche di innovative ricerche. Si auspica, inoltre, il potenziamento e l'ottimizzazione della promozione dell'area, di cui i canali principali di informazione ricordano quasi esclusivamente la *domus* con i mosaici³⁸, questo, va detto, anche alla luce del fatto che è mancata finora la possibilità di completare la sistemazione di parte delle terme, che rimane incolta e per lo più ancora sotto teli e/o tettoie protettive. Si rileva, altresì, la necessità di migliorare la conoscenza e la comunicazione del patrimonio storico-archeologico, per entrare in un circuito di turismo nazionale e ancor più internazionale, che partendo da un nuovo modo di vedere la provincia italiana, intesa come fattore di unicità ed eccellenza qualitativa, basata sul paesaggio, sull'economia agricola, che caratterizza le tradizioni gastronomiche, il radicato spirito di operosità, la riservatezza e il patrimonio culturale, multiforme e discreto, possa attirare un consumo turistico alternativo alle destinazioni consuete, balneari (Fano e Pesaro) o d'arte (Urbino e Montefeltro)³⁹. Ciò potrebbe essere possibile anche promuovendo presso il pubblico, soprattutto straniero, la percezione di questo comprensorio come *buen retiro*, luogo di elezione per l'acquisto di casolari o abitazioni nel borgo storico, alternativo a destinazioni di pregio, ma ormai sature come la Toscana e l'Umbria; ben noto è l'interesse in tal senso da parte di artisti e stranieri in cerca di un luogo di ispirazione creativa o di un contesto di quiete e bellezza, altresì, rispondente ad una qualità della vita, misurata su parametri di sostenibilità. Si constata poi l'esigenza di un potenziamento della comunicazione archeologica sul web, oggi talvolta erronea⁴⁰, talaltra insufficiente⁴¹, con l'uso accorto dei *social networks*, dei *blogs*, con la scelta di piattaforme di sviluppo web *open* e con l'adozione di risorse tecnologiche avanzate dotate di potenzialità "emozionali". Si registra infine il bisogno di una maggiore efficienza, preparazione e motivazione del personale addetto ai servizi di accompagnamento, da scegliersi auspicabilmente tra i numerosi giovani che vengono formati nei nostri Atenei con specifiche

³⁸ Nei siti web ufficiali di Comune, Provincia, Regione, Soprintendenza o nei portali dei principali *tour operator*: <https://www.tripadvisor.it/Attractions-g1093086-Activities-Sant_Angelo_in_Vado_Province_of_Pesaro_and_Urbino_Marche.html>, 28.08.2019.

³⁹ Stortoni 2016.

⁴⁰ A titolo di esempio si nota come nel sito web ufficiale del Comune compaia il toponimo antico della città nell'erronea forma di Tiphernum Mataurense: <<http://www.comunesantangeloinvado.it/vivere-santangelo-in-vado/informazioni/cenni-storici/>>, 28.08.2019.

⁴¹ La pagina di Wikipedia relativa a Sant'Angelo in Vado ad esempio veicola dati altamente insufficienti, soprattutto da un punto di vista storico-archeologico. Per un aggiornamento in senso scientifico delle pagine Wikipedia anche in questa parte delle Marche potrebbe essere preso a modello *Wiki:AppenninoCentroItalia*, un progetto di scrittura collettiva sui temi riguardanti la memoria collettiva, la storia e la cultura del territorio colpito dalla serie sismica del 2016 e 2017. Lanciato dall'Università degli Studi di Macerata nella persona del collega Pierluigi Feliciati e nell'ambito dei progetti GLAM (*Galleries, Libraries, Archives and Museums*), l'iniziativa si pone lo scopo di aiutare a costituire e motivare una comunità sensibile alla creazione di contenuti ad accesso libero, partendo dalle risorse informative territoriali, coinvolgendo chiunque sia interessato alla ricostruzione: <<https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM>>, 28.08.2019.

competenze nei riguardi della gestione del bene culturale⁴². Per una progettazione in questo senso il nostro Ateneo sta cercando la stipula di protocolli d'intesa, patti d'area, accordi consortili con enti pubblici e privati, che mirino a creare attorno a siffatto capitale una rete di interventi pubblici e privati, per fornire ricerche, personale e utilità, atti a favorire lo sviluppo anche di un'economia del turismo.

Tentando di trarre delle considerazioni conclusive sull'esperienza di lavoro dell'Università di Macerata a Tifernum Mataurense, si può osservare innanzitutto come l'istituto culturale dell'area archeologica tifernate per le caratteristiche che le sono proprie, in un contesto onnicomprensivo e immersivo, riesca a produrre sensazioni capaci di ingenerare un'immagine e un ricordo della visita duraturi e positivi. Si osserva, tuttavia, come la comunità, gli enti e gli *stakeholders* locali non sembrino aver ancora completamente interiorizzato una cultura del patrimonio, da potersi usare come sistema sinergico e condiviso per lo sviluppo dell'economia del turismo. L'*Heritage Education* e la *Public Archaeology*, che propongono un coinvolgimento "militante" degli specialisti, pronti ad uscire allo scoperto e a far immergere nel loro sapere un pubblico sempre più vasto, con un particolare interesse per il mondo della scuola e i giovani, sembrano tuttavia rappresentare adeguati tramiti, per raggiungere lo scopo a partire dal bene archeologico. Si ritiene, infine, che in questo senso Tifernum Mataurense possa avere tutte le potenzialità per divenire un vero e proprio laboratorio tra archeologia, beni culturali e turismo, come sembra promettere l'interesse mostrato per questa nostra realtà da studiosi spagnoli, che ne hanno fatto un caso di studio per analoghi contesti municipali della loro terra⁴³.

Riferimenti bibliografici / References

- Arcangeli L. (2007), *Mancini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-mancini_res-74e00994-394c-11dd-904a-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/>, 28.08.2019.
- Archeoprovincia (2003), *Sperimentare l'archeologia nella Provincia di Pesaro e Urbino. Campi archeologici di Archeoprovincia*, documento in Archivio UniMC, cart. TM 03.
- Bauman Z. (2006), *Liquid Life*, Cambridge (MA): Polity Press; trad. it. *Vita liquida*, Roma-Bari: Laterza.

⁴² Si è più volte constatato ad esempio come il personale sempre diverso della biglietteria nella *reception* dell'area archeologica, sita a Campo della Pieve dove è la *Domus* dei mosaici, non conosca l'altra metà del sito con il *cardo* e le terme romane, ubicati dirimpetto, benché defilati visivamente da una folta vegetazione.

⁴³ Torres de la Fuente, Stortoni 2016.

- Brunelli M. (2013), *Archeologi educatori. Attuali tendenze per un'archeologia educativa in Italia, tra heritage education e public archaeology*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 7, pp. 11-32.
- Canfora L. (2014), *Gli antichi ci riguardano*, Bologna: Il Mulino.
- Catani E., Monacchi W., a cura di (2004), *Tifernum Mataurense – I. Un municipio romano verso il terzo millennio*, Atti del Convegno (Sant'Angelo in Vado, 12 ottobre 1997), *Ichnia*, 2, Macerata: Università degli studi di Macerata.
- Catani E., Monacchi W., a cura di (2010), *Tifernum Mataurense – II. Il territorio*, *Ichnia*, 4, Urbania: Me Monacchi.
- Catani E., Monacchi W., Stortoni E., a cura di (2014), *Tifernum Mataurense – III, 1. I vecchi scavi*, *Ichnia*, 8, Urbania: Me Monacchi.
- Catani E., Pallotta F. (2013), *Aretusa. Canto delle acque nelle Metamorfosi*, Urbino: Monacchi.
- Cerquetti M. (2010), *Dall'economia della cultura al management per il patrimonio culturale: presupposti di lavoro e ricerca*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 23-46.
- Cerquetti M., (2013), *A scuola di archeologia? Il management dei beni culturali dalla ricerca alla formazione universitaria. Note a margine di un dibattito in corso*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 7, pp. 65-88.
- Chiarini G., Guidorizzi G. (2009), *Igino. Mitologia astrale*, Milano: Adelphi.
- Consiglio d'Europa (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27 October 2005, Strasbourg: Council of Europe Treaty Series 199, <<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>>, 03.07.2019.
- Costanzi M., Pallotta F. (2011), *Eratosthènes. Il volto della terra*, Sant'Angelo in Vado: Edizioni Me Monacchi.
- Della Torre S. (2010), *Conservazione programmata: I risvolti economici di un cambio di paradigma*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 47-55.
- Febvre L. (1953), *Vers une autre histoire*, in *Combat pour l'histoire*, Paris: Colin, p. 428.
- Feliciati P. (2013), *La comunicazione web della ricerca archeologica sul campo: alcune riflessioni*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 7, pp. 165-177.
- Fini E., Grassi A., Moriccioni V., Barocci M., Romanini G. (2005), *Guida storico-artistica alle Chiese di Sant'Angelo in Vado*, Sant'Angelo in Vado (PU): Ed. Parrocchia S. Michele Arcangelo.
- Guidobaldi M.P. (1992), *Musica e danza*, Roma: Edizioni Quasar.
- Le Goff J. (1982), *Storia e memoria*, Torino: Einaudi.
- Manacorda D. (2004), *Prima lezione di archeologia*, Bari: Laterza.
- Manacorda D. (2008), *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari: Laterza.

- Manacorda D. (2010), *Archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 131-141.
- Manacorda D. (2014), *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia.
- Polidori L. (2012), *Tuber magnatum*, in Zan 1997-2018, <<http://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/funghi-flora-fauna/scheda/11779.html>>, 03.07.2019.
- Stortoni E. (2014a), *VIII Campagna di scavo archeologico nell'area di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado-PU): note preliminari*, «Picus», n. XXXIV, pp. 101-120.
- Stortoni E. (2014b), *Presentazione del mosaico con thiasos marino delle terme romane di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado-PU)*, «Picus», n. XXXIV, pp. 169-182.
- Stortoni E. (2014c), *Tifernum Mataurense: antico municipio romano. Museo e Parco archeologico: un progetto di tutela e valorizzazione dell'area archeologica di Sant'Angelo in Vado (PU)*, in *Amore per l'antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo ed oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*, a cura di G. Baldelli, F. Lo Schiavo, II, Roma: Scienze e Lettere, pp. 865-880.
- Stortoni E. (2013-2018), *Schede su campagne di scavo 2010-2018 presso Area ex Graziani-Pinzauti*, «Fasti Online», <http://www.fastionline.org/site/AIAC_2281>, 28.08.2019.
- Stortoni E. (2014-2015), *Su una gemma incisa da Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», n. 112, pp. 11-31.
- Stortoni E. (2016), *Il patrimonio archeologico nella percezione del pubblico straniero: il caso maceratese*, in *La percezione e comunicazione del patrimonio nel contesto multiculturale*, a cura di F. Coltrinari, *Economia vs Cultura*, 4, Macerata: eum.
- Stortoni E. (c.s. a), *La romanizzazione dell'alta valle del Metauro tra III e I sec. a.C.: il caso di Tifernum Mataurense*, in *Atti del Convegno Internazionale Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio* (Macerata, 18-20 maggio 2017), in corso di stampa.
- Stortoni E. (c.s. b), *Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU). Le terme romane*, in *International Workshop Public Baths in Roman Italy (2nd century B.C. – end 4th c A.D.). Architecture, Technology and Society* (Rome, 4th-5th October 2018), in corso di stampa.
- Tonti D., Bartolucci S., a cura di (2010), *Sacro e profano alla maniera degli Zuccari*, Sant'Angelo in Vado: Editrice Tipolitografia Vadese.
- Tornatore M., a cura di (2006), *Una domus con mosaici a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado)*, Urbani: Soprintendenza Archeologica delle Marche.
- Torres de la Fuente J.A., Stortoni E. (2016), *Transformación de un pueblo*

italiano reconduciendo el descubrimiento de su pasado romano con el aprovechamiento de su industria de la trufa unisonándolo al mundo del turismo, in *Nuevas estrategias en la gestión del Patrimonio Industrial*, Acti del I Congreso Internacional de Patrimonio Industrial y de la Obra Pública (Huelva, 26-28 de octubre de 2016), a cura di J. Sánchez Jiménez, Sevilla: Fundación Patrimonio Industrial de Andalucía, pp. 328-336, <<https://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=674684>>, 28.08.2019.

Von Wilamowitz-Moellendorff U. (1921), *Geschichte der Philologie*, Leipzig and Berlin; trad. it. a cura di F. Codino (1971), *Storia della filologia classica*, Torino: Einaudi.

Volpe G. (2019), *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia.

Appendice

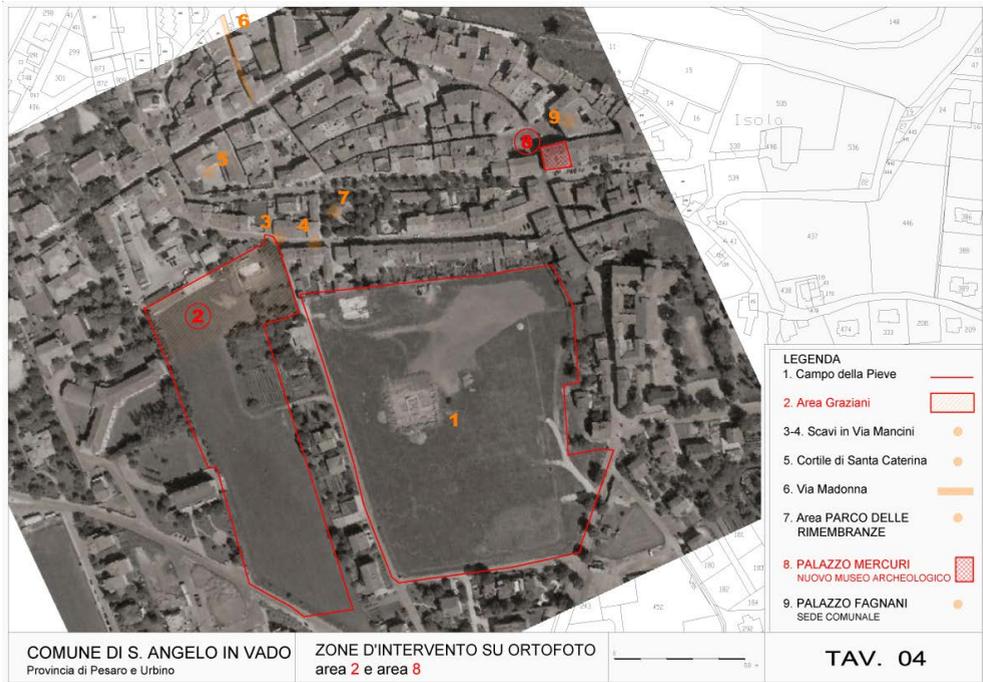


Fig. 1. Sant'Angelo in Vado: Zone di intervento su ortofotocarta e mappa catastale dell'area archeologica di *Tifernum Mataurense* (elaborazione: W. Monacchi)



Fig. 2. Sant'Angelo in Vado: Loc. Colombaro – area *cardo* e terme romani (Foto da drone: F. Pallotta 2017)

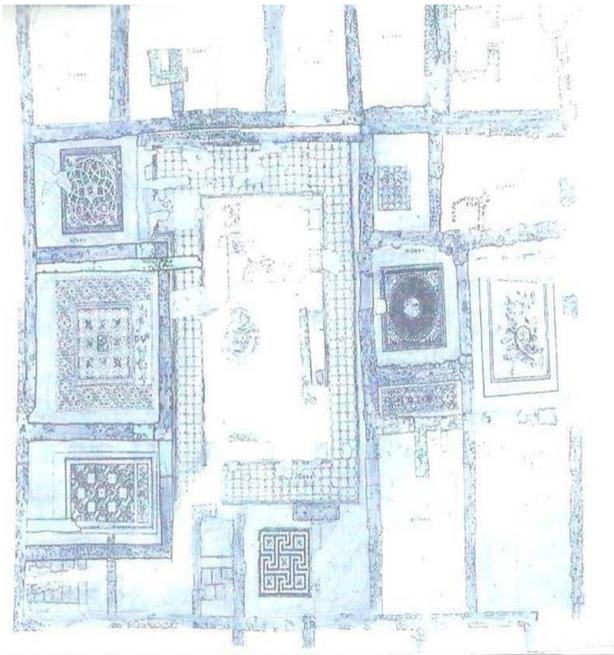


Fig. 3. Sant'Angelo in Vado: Campo della Pieve – planimetria della *Domus* dei mosaici (da M. Tornatore 2006)



Fig. 4. Sant'Angelo in Vado: Campo della Pieve – particolare del decoro musivo del *triclinium* (da M. Tornatore 2006)



Fig. 5. Sant'Angelo in Vado: contesto paesaggistico di Parchiule (foto: E. Stortoni 2016)



Fig. 6. Sant'Angelo in Vado: contesto paesaggistico di Parchiule – carbonaia (foto: E. Stortoni 2016)



Fig. 7. Sant'Angelo in Vado – Museo archeologico presso Palazzo Mercuri: particolare di uno dei telai ricostruiti (a cura di W. Monacchi 2012; foto E. Stortoni 2012)



Fig. 8. Sant'Angelo in Vado: loc. Colombaro – un momento dell'evento *Aperiterme* (foto: A Baldoni 2017)



Fig. 9. Sant'Angelo in Vado: Campo della Pieve, *Domus* dei mosaici – un momento dell'evento *Fra le segrete stanze della domus* (foto: A. Baldoni 2017)



Fig. 10. Sant'Angelo in Vado: Campo della Pieve, *Domus* dei mosaici – un momento dell'evento *Fra le segrete stanze della domus* (foto: A. Baldoni 2017)



Fig. 11. Aidone: Parco della Morgantina – Rappresentazione teatrale *Aretusa: il canto dell'acqua nelle Metamorfosi* (foto: F. Pallotta 2013)

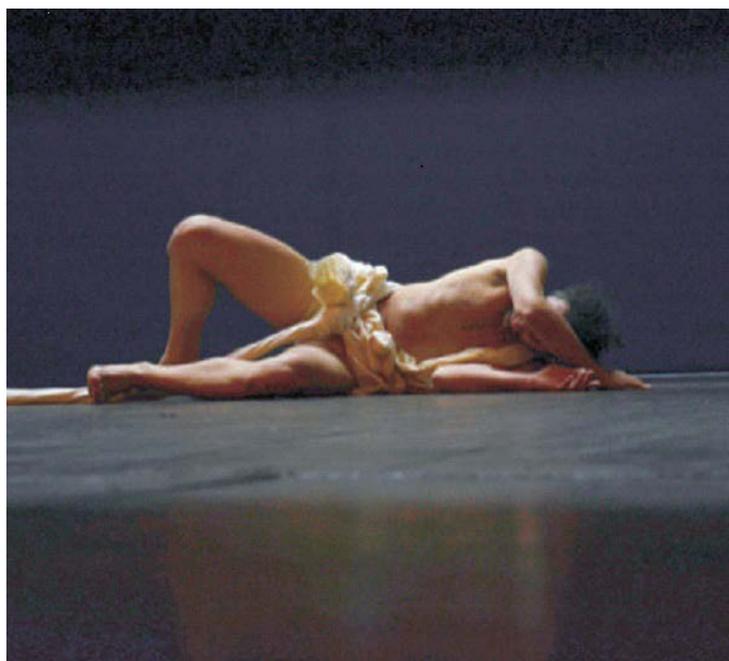


Fig. 12. Aidone: Parco della Morgantina – Rappresentazione teatrale *Aretusa: il canto dell'acqua nelle Metamorfosi* (foto: F. Pallotta 2013)

What gets measured gets done. Misurare e valutare l'archeologia pubblica

Mara Cerquetti*

Abstract

Il presente contributo propone una riflessione critica circa gli obiettivi e le metodologie di misurazione e valutazione dei progetti di archeologia pubblica e delle attività promosse e organizzate da musei e siti di interesse culturale per il coinvolgimento dei pubblici e la co-creazione di valore. Dopo aver richiamato la necessità di implementare adeguati sistemi di monitoraggio, vengono discussi i principali approcci e le recenti tendenze in materia di *accountability* culturale, effettuando una distinzione tra gli strumenti di misurazione delle *performances* e valutazione dell'impatto rivolti a musei e luoghi della cultura e le prospettive di sviluppo per la ricerca scientifica nel contesto della terza missione delle università. Nella parte conclusiva i risultati dell'analisi vengono messi in relazione con le opportunità e le criticità emerse in molte delle esperienze presentate in questo volume.

This paper proposes some critical remarks about objectives and methodologies for measuring and evaluating both projects carried out in the field of public archaeology and activities promoted and organised by museums and heritage sites for engaging audiences and co-creating value. After recalling the need to implement adequate monitoring systems,

* Mara Cerquetti, Professore associato di Economia e gestione delle imprese, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, P.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it.

the main approaches and recent trends in cultural accountability are discussed, making a distinction between tools for performance measurement and impact assessment addressed to museums and heritage sites and development perspectives for scientific research in the framework of universities' third mission. In the final section, the results of the analysis are related to the opportunities and criticalities that emerged in many of the experiences presented in this volume.

What Gets Measured Gets Done [...]
 If You Don't Measure Results, You Can't Tell Success from Failure [...]
 If You Can't See Success, You Can't Reward It [...]
 If You Can't Reward Success, You're Probably Rewarding Failure [...]
 If You Can't See Success, You Can't Learn from It [...]
 If You Can't Recognize Failure, You Can't Correct It [...]
 If You Can Demonstrate Results, You Can Win Public Support.
 (Osborne, Gaebler 1993, pp. 146-155)

1. Introduzione

Come già argomentato in recenti lavori sul tema, la Convenzione di Faro propone un vero e proprio *paradigm shift*, ovvero un rovesciamento complessivo dell'approccio al patrimonio culturale, che agisce sull'*autorità* (dal vertice alle persone), sull'*oggetto* (dall'eccezionale al tutto), sul *valore* (dal valore in sé al valore d'uso) e sulle *finalità* (dalla conservazione *per se* alla valorizzazione)¹. L'attuazione di questo approccio consentirebbe di ottenere quell'innovazione della "cultura della tutela", da più parti auspicata anche per il contesto nazionale, attraverso la partecipazione attiva della "società civile", requisito necessario per sostituire l'attuale vincolo amministrativo con un "vincolo civico"².

Tuttavia, anche se la portata innovativa della convenzione può dirsi ampiamente condivisa sia in ambito accademico sia tra gli addetti ai lavori, la sua ratifica da parte dell'Italia continua a ritardare. Il nodo critico, come di recente sottolineato³, riguarda il rapporto con le amministrazioni pubbliche territoriali per gli specifici obblighi – prevalentemente di risultato – che la ratifica pone al nostro Paese e che costituiscono ben altra cosa rispetto al *vacuum* in cui ci si muove attualmente.

Intanto, nel limbo che separa la firma avvenuta nel 2013 dalla ratifica che si auspica prossima⁴, non mancano in Italia esperienze di partecipazione dal basso

¹ Montella 2016, p. 15; Pinton 2018, pp. 316-320 e 2019, p. 75. Sulle implicazioni e l'applicazione della Convenzione di Faro si vedano inoltre i contributi in Feliciati 2016 e Pavan-Woolfe, Pinton 2019.

² Covatta, Cammelli 2013, p. 295.

³ Zagato 2019.

⁴ Si segnala che durante la lavorazione del presente fascicolo (ottobre 2019) la Convenzione di Faro è stata ratificata dal Senato. Il testo è ora al vaglio della Camera dei Deputati.

delle comunità di eredità, “storie di innovazione spontanea e necessaria”, nella ricognizione di Alessia Zabatino⁵, o esempi di “matrimonio tra patrimonio e cittadini”, secondo la definizione di Giuliano Volpe⁶, o ancora casi di “attivismo civico” o “cittadinanza attiva” nella cura del paesaggio e dei beni culturali come beni comuni⁷ particolarmente significativi anche nelle aree interne del Paese⁸. Nonostante la dimensione territoriale limitata, molte di queste iniziative, riguardanti sia la gestione che la comunicazione del patrimonio culturale, possono considerarsi vere e proprie esperienze di *social innovation*, in cui i cittadini «da destinatari e beneficiari di un intervento pubblico tradizionale di tipo centralistico diventano i protagonisti e i co-progettisti degli interventi»⁹, come conseguenza di un bisogno sociale insoddisfatto e della necessità di individuare modelli alternativi di gestione. Tra queste numerose sono quelle avviate in ambito archeologico¹⁰.

Tra le innovazioni con un maggior rilievo dal punto di vista gestionale, opportuno qui ricordare, anche in relazione ai cambiamenti più recenti che lo coinvolgono¹¹, il caso del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, un museo autonomo il cui statuto, esempio al momento unico in Italia¹², fa esplicito riferimento alla convenzione di Faro, individuando come obiettivo di missione la promozione della «crescita culturale e sociale e [del]lo sviluppo economico delle realtà territoriali che le sue raccolte esprimono e rappresentano, incoraggiando altresì la formazione di comunità patrimoniali nello spirito indicato dalla *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* (Faro 2005)»¹³.

Se, però, si guarda ai casi di ratifica della convenzione in Europa, i risultati sono alquanto deludenti. Come denuncia Zagato:

in alcuni casi infatti l'approccio è stato tradizionale, *top-down*. La partecipazione è stata intesa come sforzo delle istituzioni, depositarie del sapere relativo al patrimonio, per coinvolgere più attivamente le associazioni e i segmenti di società civile individuati come potenzialmente interessati nei progetti *già* stabiliti a livello di decisori politico-culturali. Non occorre entrare nel merito, ma è un'esperienza di cui tutti abbiamo cognizione. L'apparato di governo della politica culturale in altre parole, avendo chiari i risultati da raggiungere in

⁵ Zabatino 2015, p. 25.

⁶ Volpe 2019, p. 107.

⁷ Cerquetti *et al.* 2019.

⁸ La percentuale di organizzazioni di cittadinanza attiva impegnate nella promozione di attività artistiche e culturali è pressoché identica nelle aree interne (18,3%) e in Italia (18,2%). Cfr. Carrosio *et al.* 2018, p. 441.

⁹ Consiglio, Zabatino 2015, p. 72.

¹⁰ Si vedano in particolare: Dal Maso, Ripanti 2015; Dal Maso 2018.

¹¹ Nizzo 2019.

¹² Pinton 2019, pp. 97-98; Zagato 2019, p. 134.

¹³ *Statuto Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, approvato con D.M. 5 aprile 2018, n. 189, art. 2, <<https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/feed/pdf/D.M.%20189-20APRILE%202018%20%20REP.%20189-imported-77855.pdf>>, 06.09.2019.

campo patrimoniale così come l'importanza di godere di una fetta ampia di consenso, assume il governo della nuova politica e apre alla partecipazione. È il modo sbagliato non solo di applicare, ma prima ancora di capire la Convenzione di Faro¹⁴.

Onde evitare che la partecipazione delle comunità di eredità promossa dalla Convenzione di Faro si svuoti di senso, ma al contrario si estenda fino a comprendere diverse categorie di *outsiders*¹⁵, in aggiunta ai meccanismi di monitoraggio e controllo previsti dalla convenzione stessa attraverso l'*European Cultural Heritage Information Network* (HEREIN)¹⁶, si rende dunque necessario individuare efficaci metodologie di misurazione e valutazione delle forme di coinvolgimento dei cittadini e del relativo impatto.

Partendo da questi presupposti e riflettendo sulle opportunità e sulle criticità emerse in molte delle esperienze discusse in questo volume, nel prosieguo del lavoro si effettua un breve *excursus* circa i principali approcci e le recenti tendenze in materia di *accountability* culturale, con un focus sull'archeologia pubblica, proponendo una distinzione tra gli strumenti di misurazione delle *performances* e valutazione dell'impatto rivolti a musei e luoghi della cultura e le prospettive di sviluppo per la ricerca scientifica nel contesto della terza missione delle università.

2. *Accountability culturale e cultura dell'accountability: obiettivi, metodi e strumenti*

Nel corso degli ultimi anni si sta assistendo ad un crescente interesse nei confronti dell'impatto della cultura e delle politiche culturali non solo sull'economia e sulla società, ma anche sulla qualità della vita, sulla salute e sul benessere dei cittadini¹⁷. In particolare, ha iniziato a farsi strada il concetto di *welfare* culturale, inteso come appropriato ed efficace inserimento dei «processi di produzione e disseminazione culturale all'interno di un sistema di welfare»¹⁸, come

parte integrante dei servizi socio-assistenziali e sanitari che garantiscono ai cittadini le forme di cura e accompagnamento necessarie al superamento di criticità legate alla salute, all'invecchiamento, alle disabilità, all'integrazione sociale e a tutte le problematiche a cui si associa il riconoscimento di un dovere di tutela sociale¹⁹.

¹⁴ Zagato 2019, p. 130.

¹⁵ Arantes 2016, cit. in Pinton 2019, p. 85.

¹⁶ <<https://www.coe.int/en/web/herein-system#targetText=HEREIN%20is%20a%20European%20Cultural,the%20domain%20of%20Cultural%20Heritage.>>, 06.09.2019. Cfr. anche Pinton 2019, p. 92.

¹⁷ Sull'impatto degli istituti culturali, in particolare musei, si vedano: Bollo 2013; Scott 2013; Tuck, Dickinson 2014; OECD, ICOM 2019.

¹⁸ Sacco 2017.

¹⁹ *Ibidem*. Cfr. anche Bodo, Sacco 2017; Cicerchia 2017a e 2017b.

Per poter riuscire in tale scopo è però necessario misurare e valutare la capacità delle attività a tal fine promosse di conseguire gli obiettivi prefissati. Tutt'altro che semplice, la misurazione e la valutazione dell'impatto della cultura è, oggi, una sfida ancora aperta, sia per la carenza di adeguate metodologie in grado di dar conto dell'impatto tangibile²⁰, diretto e/o indiretto, e intangibile²¹ delle attività culturali, sia per la difficoltà a stabilire un nesso di causa-effetto tra le azioni intraprese e i benefici sociali raggiunti²².

Gli strumenti da utilizzare, sia quantitativi che qualitativi, dovrebbero innanzitutto misurare tanto l'efficacia dei processi quanto l'efficienza del sistema nel raggiungimento dei risultati, così come l'economicità dell'organizzazione che promuove determinate attività, oltre che la capacità di compiere scelte strategiche, tendere ad obiettivi e indirizzare opportunamente le proprie azioni²³. In particolare, nell'ottica dell'*accountability*²⁴, ovvero della responsabilità del proprio operato, nel caso di istituzioni pubbliche o di progetti finanziati con pubblica spesa, è importante dare conto dell'uso delle risorse (*inputs*), dei beni e servizi che ne risultano (*outputs*), degli effetti nel medio-lungo periodo (*outcomes*) e del «cambiamento sostenibile di lungo periodo [...] nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare, poiché influenzato anche da altre variabili esogene»²⁵.

Complessivamente, come argomentato da Hills e Sullivan²⁶, la valutazione del valore pubblico creato dovrebbe essere: *appropriata* alla specificità degli obiettivi da perseguire e della situazione oggetto di analisi; *olistica*, ovvero in grado di render conto della complessità e di comprenderne le diverse componenti, cogliendo i cambiamenti positivi anche in termini di benessere, innalzamento del capitale sociale e della qualità della vita; *democratica*, attraverso l'inclusione di diversi partecipanti al fine di far emergere diverse prospettive, anche contrastanti; *attendibile*, ponendo particolare attenzione alle modalità di raccolta delle informazioni, al loro uso e alla condivisione con i partecipanti e la più ampia comunità. In merito a quest'ultimo punto, come sostiene Munley²⁷, è possibile adottare gli stessi standard e metodi utilizzati nella maggior parte delle valutazioni, raccogliendo informazioni attraverso sondaggi, interviste, *focus groups* e indagini osservative e avvalendosi di adeguate procedure di campionamento, strumenti validi e affidabili, analisi accurate e replicabili e interpretazioni supportate da prove.

²⁰ Rientra in questa categoria l'impatto sull'economia locale, in termini di occupazione, stipendi, sviluppo dell'imprenditoria, ecc.

²¹ Sono benefici intangibili l'innalzamento del capitale culturale, la maggiore coesione sociale, il miglioramento della qualità della vita, ecc.

²² Viganò, Lombardo 2018, p. 333.

²³ Monti 2015.

²⁴ Cfr. Bovens 2007; Marcon, Sibilio Parri 2016.

²⁵ Zamagni *et al.* 2015, p. 81.

²⁶ Hills, Sullivan 2006.

²⁷ Munley 2013, p. 51.

Gli strumenti gestionali oggi a disposizione utilizzabili anche in campo archeologico sono numerosi e di diversa tipologia, sebbene nella maggior parte dei casi non siano pensati specificamente per il patrimonio culturale²⁸. Senza analizzarli tutti nel dettaglio, si richiamano di seguito i più conosciuti e applicati nel settore culturale, con particolare attenzione al contributo che possono fornire alla valutazione delle relazioni instaurate con i pubblici e con altre categorie di *stakeholders*. In particolare, si discutono le opportunità sia per gli istituti e i luoghi della cultura, soprattutto musei, in qualità di luoghi privilegiati per la comunicazione basata sui principi dell'archeologia pubblica²⁹, sia per la ricerca archeologica svolta principalmente, ma non esclusivamente, in ambito accademico, in cui l'approccio a forme di misurazione della partecipazione è tuttora in fase di definizione.

2.1 Misurare istituti e luoghi della cultura

In relazione all'obiettivo del presente lavoro, quando ci si focalizza su istituti e luoghi della cultura, assumendo dunque la prospettiva delle organizzazioni culturali³⁰, è opportuno portare l'attenzione su due questioni particolarmente rilevanti: da un lato, nell'ottica della co-produzione di valore, la capacità di innovare cultura e pratiche organizzative, coinvolgendo i propri *stakeholders* nelle diverse fasi del processo produttivo culturale³¹, dall'altro quella di adottare sistemi organici di misurazione in grado di integrare diversi indicatori e di cogliere il collegamento tra diverse prospettive (dell'organizzazione, degli utenti, degli *stakeholders* interni, ecc.)³².

Tra gli strumenti a supporto della gestione di istituti e luoghi della cultura intorno ai quali c'è un maggiore dibattito nel settore culturale, segnaliamo la metodologia SROI (*Social Return on Investment*), per la valutazione dell'impatto, la BSC (*Balanced Scorecard*), strumento di misurazione delle *performances* aperto

²⁸ Con riferimento al settore no profit, tra gli strumenti di misurazione delle *performances* e valutazione dell'impatto più conosciuti e applicati a livello internazionale Zamagni *et al.* (2015, pp. 86-87) menzionano: BACO ratio (*Best Available Charitable Option*), CBA (*Cost-Benefit Analysis*), SROI (*Social Return On Investment*), BSC (*Balanced Scorecard*), SIA (*Social Impact Assessment*), GRI *Sustainability Reporting Framework*, RCT (*Randomized Controlled Trials*), *Outcomes star*, IRIS (*Impact Reporting and Investment Standards*). A questi potremmo aggiungere il bilancio sociale, che ha avuto un certo successo anche tra i musei, e i sistemi di indicatori previsti a livello internazionale anche per il settore culturale, tra i quali ricordiamo i GSOs (*Generic Social Outcomes*) e i GLOs (*Generic Learning Outcomes*) (Bollo 2013, pp. 47-53).

²⁹ Bonacchi 2009, p. 330.

³⁰ Gli strumenti presentati in questa sede si focalizzano sull'operato complessivo delle organizzazioni, non sui singoli progetti, che vengono comunque rilevati nella misurazione delle *performances* e nella valutazione dell'impatto prodotto dalle organizzazioni stesse.

³¹ Spence *et al.* 2013, p. 98.

³² Per una sintesi dei modelli e degli strumenti applicati al settore dei musei si vedano anche: Cerquetti 2017; Solima 2018, pp. 164-175.

all'analisi del rapporto con il contesto esterno, e il modello MTA (*Museum Theory of Action*), pensato in maniera specifica per i musei³³.

Per quanto riguarda la metodologia SROI, la sua portata innovativa sta «nel tentativo di *quantificare* ciò che difficilmente può essere quantificato, come il valore della fiducia generato dall'operato di un ente, di un'organizzazione o di un individuo, gli effetti in termini di benessere psico-fisico, le attitudini su comportamenti presenti e futuri»³⁴. Parimenti innovativo è il processo adottato nella valutazione, che prevede il coinvolgimento delle parti interessate attraverso questionari di raccolta dati, interviste, *focus groups*, *world cafés* a garanzia della trasparenza del processo. La corretta applicazione del metodo si basa su sette principi: 1. coinvolgere gli *stakeholders*; 2. comprendere i cambiamenti (attesi e inattesi, positivi e negativi); 3. valutare ciò che conta; 4. includere solo ciò che è materiale (rilevante); 5. non sovrastimare; 6. essere trasparenti; 7. verificare il risultato³⁵.

Sei, invece, sono le fasi attraverso cui si svolge il processo di misurazione: 1. definire il campo di analisi e individuare gli *stakeholders* coinvolti e le modalità di coinvolgimento; 2. mappare gli *outcomes*, mostrando la relazione tra *inputs*, *outputs* e *outcomes*; 3. evidenziare gli *outcomes* e assegnargli un valore monetario (monetizzazione) avvalendosi di dati e indicatori; 4. definire l'impatto, senza considerare i risultati che sarebbero comunque avvenuti (*deadweight* e spiazzamento) o derivanti da altri fattori; 5. calcolare lo SROI, sommando i benefici, sottraendo i valori negativi e comparando risultato e investimento; 6. restituire, utilizzare e integrare, condividendo i risultati con gli *stakeholders*³⁶.

Sebbene la metodologia SROI abbia trovato qualche prima forma di applicazione in ambito museale³⁷, ne sono stati messi in luce anche rischi e limiti. In particolare, se da un lato risulta difficile assegnare *proxies* finanziarie agli *outcomes*, dall'altro è stato segnalato come non venga valorizzato gran parte del lavoro condotto dai musei non direttamente destinato a produrre benefici sociali³⁸.

Quanto alla BSC, questo strumento, sviluppato da Kaplan e Norton³⁹ intorno alla metà degli anni '90 del secolo scorso per le imprese for profit, supporta la gestione strategica mettendo in relazione quattro diverse prospettive: la *performance* finanziaria, la soddisfazione degli *stakeholders*, l'efficienza dei processi interni e la capacità organizzativa in termini di apprendimento e crescita.

³³ In questa sede tali strumenti vengono introdotti presentandone i principi guida e le caratteristiche, nonché le fasi del processo di misurazione. Per un'analisi dettagliata circa il loro funzionamento si rinvia ai manuali e ai contributi più o meno tecnico-operativi citati progressivamente nel testo.

³⁴ Viganò, Lombardo 2018, pp. 337-338 (corsivo nel testo aggiunto dall'autore).

³⁵ Matter&cco 2012, p. 12.

³⁶ Ivi, pp. 18-80.

³⁷ <<http://eastanglianlife.org.uk/project/social-return-investment/>>, 06.09.2019; Whelan 2015.

³⁸ Bollo 2013, pp. 54-56.

³⁹ Kaplan, Norton 1996a e 1996b.

Per ognuno degli obiettivi fissati per ciascuna di queste dimensioni vengono poi indicati misure, obiettivi specifici e iniziative. I meriti di tale modello, che ha invece avuto una più ampia diffusione nei musei⁴⁰, riguardano: 1) l'attenzione alla missione dell'organizzazione; 2) il rilievo assegnato alla relazione tra i processi interni (come quelli di apprendimento) e la soddisfazione degli *stakeholders*; 3) l'introduzione di parametri e standard per la misurazione delle prestazioni. Il modello suggerisce una visione olistica, che analizza le organizzazioni come sistemi aperti e dinamici, considerando l'interdipendenza tra diverse dimensioni.

Infine, un ulteriore modello da menzionare è l'MTA, ideato dal White Oak Institute per i musei e organizzato in 7 steps: 1) scopi deliberati; 2) principi guida; 3) risorse; 4) attività museali; 5) dati operativi e di valutazione; 6) indicatori chiave di prestazione; 7) benefici pubblici, privati, personali e istituzionali. Questo modello può essere utile per svolgere diverse attività, come documentazione, pianificazione e valutazione. La versione narrativa di tale sequenza numerata è la seguente: *il museo, al servizio della comunità di riferimento, decide i propri scopi e gli impatti desiderati (1). Quindi, guidato dai suoi principi (2), utilizza le risorse di cui dispone (3) per svolgere le attività per la sua comunità, il suo pubblico e i suoi sostenitori (4) generando impatti e benefici (7). L'impegno in queste attività genera dati operativi e di valutazione (5) che possono essere incorporati negli indicatori chiave di prestazione che monitorano l'efficacia e l'efficienza del museo (6)*⁴¹.

Tali modelli, seppur differenti, condividono l'opportunità di pianificare la misurazione dell'impatto, definendo a monte gli obiettivi da perseguire. Parimenti le metodologie qui proposte prevedono il coinvolgimento degli *stakeholders* in tutte le fasi di svolgimento di un'attività, dalla pianificazione all'attuazione fino alla verifica finale. La corretta implementazione di questi processi da un lato consente di controllare, valutare e migliorare le proprie *performances*, dall'altro di ridurre le asimmetrie informative attraverso una maggiore trasparenza e una più ampia condivisione delle informazioni. Tuttavia, la loro applicazione, anche nei casi citati, rimane spesso un esercizio accademico piuttosto che una scelta consapevole del management, e non può ancora dirsi parte della gestione ordinaria dei musei. Manca, infatti, un'adeguata cultura dell'*accountability*, oltre che risorse umane preparate e competenti per l'avvio di processi anche molto complessi. Da non trascurare, inoltre, il rischio che gli strumenti di *accountability*, come ad esempio i report gestionali, vengano introdotti solo in maniera formale, senza diventare un reale strumento di supporto alle scelte dell'istituzione museale, cosa possibile quando «introdotti al di fuori di un'azione di comunicazione e formazione appropriata»⁴², in mancanza delle conoscenze e competenze necessarie per utilizzarli.

⁴⁰ Cfr. Marcon 2004; Magliacani 2008; Bernardi, Marigonda 2009; Weinstein, Bukovinsky 2009; Haldana, Lääts 2012.

⁴¹ Jacobsen 2016, p. 5.

⁴² Donato, in Donato, Visser Travagli 2010, p. 168.

2.2 Misurare la ricerca archeologica

Parallelamente alla crescente attenzione alla misurazione nella gestione degli istituti e luoghi della cultura, nel corso degli ultimi anni anche la ricerca archeologica si è avvicinata a temi e questioni per lungo tempo lontani dal campo d'azione degli archeologi. Su impulso di una richiesta di evidenza nelle politiche a sostegno della ricerca e della cultura crescente a livello internazionale⁴³, in ambito accademico ci si è avvicinati progressivamente all'economia⁴⁴, tanto che qualcuno ha iniziato a parlare di "economia dell'archeologia"⁴⁵, nella consapevolezza non solo dell'indotto generato dall'economia dei beni culturali – archeologici in questo caso –, ma anche della «minore spesa derivata da una "tutela sociale attiva" favorita da una crescita culturale e partecipativa»⁴⁶, a cui si fa riferimento anche ad apertura del presente contributo.

Questi temi diventano tanto più rilevanti quando si parla di archeologia pubblica, «processo partecipativo di costruzione di conoscenza e identità»⁴⁷, in cui l'archeologo lavora con i diversi pubblici fin dall'inizio di un progetto di ricerca e che, come dimostrano molti dei contributi presentati in questa sede, sta conoscendo un crescente sviluppo in Italia e in Europa.

Partendo dal presupposto che il coinvolgimento delle comunità di eredità nella pratica archeologica può contribuire al benessere delle comunità stesse⁴⁸, la necessità della misurazione della partecipazione e del relativo impatto comincia a farsi sentire anche nel contesto della ricerca archeologica, in linea con le indicazioni del Consiglio dell'Unione Europea sulla *participatory governance* del patrimonio culturale⁴⁹. Soprattutto, da misurare e valutare sono la consultazione e la collaborazione delle comunità fin dalla fase di definizione dei progetti di ricerca⁵⁰. La sfida, infatti, sta nel comprendere che la partecipazione non è un elemento accessorio e che non si riduce al numero delle presenze. Piuttosto, occorre riconoscere il legame tra processi partecipativi e risultati soddisfacenti.

Come sostiene Ellenberger:

applied to public archaeology, this is a strong argument for critical engagement with practice. Even the forms of public archaeology which change scholarly practice least – where archaeologists present completed research in public as experts – are often justified as

⁴³ Belfiore, Bennett 2010; O'Brien 2010, 2015; Belfiore 2012 e 2016; ICOMOS 2019.

⁴⁴ Burtenshaw 2013 e 2017; Gould, Burtenshaw 2014.

⁴⁵ Burtenshaw 2017, p. 32.

⁴⁶ Manacorda 2016, p. 29.

⁴⁷ Paterlini 2016.

⁴⁸ Sayer 2018.

⁴⁹ Council of the European Union 2014, art. 27.

⁵⁰ «The key to successful project outcomes may be to include community consultation and partnership into project design itself, but this is not an easy undertaking, and the potential for participatory initiatives to "maintain, rather than upend, existing power structures through the control or acceptable forms of, and locations for, participation" must be acknowledged» (Ellenberger, Richardson 2018, p. 77).

empowering the public with knowledge to act as citizens. Of course, usually we hope that they will act in a way that supports archaeological preservation. But if we stop at just counting how many people show up to read or listen, how do we know if our efforts are working? I don't think we do⁵¹.

La realtà è che spesso, nonostante le etichette di cui spesso si fregiano, molti progetti non sono realmente *community-based*, e difficilmente possono essere considerati sostenibili⁵².

Al fine di raggiungere gli obiettivi di *outreach* nell'ambito dell'archeologia pubblica, occorre dunque iniziare a considerare la valutazione *parte* della ricerca, ovvero inserirla nel programma stesso della ricerca. Tra i contributi più recenti sul tema, Ellenberger e Richardson⁵³ propongono di approcciare l'innovazione in quattro azioni. In primo luogo vanno meglio definiti gli obiettivi di *public engagement* da un punto di vista epistemologico, etico, politico e pratico, evitando di riflettere nelle metodologie di lavoro e di misurazione gli stessi indicatori di successo ricercati dai finanziatori e di emarginare le aspirazioni alla valutazione dei partecipanti. Secondo gli autori, dunque, il significato e le metodologie di valutazione andrebbero esaminati e discussi al pari delle modalità e delle forme pratiche di partecipazione, al fine di pervenire ad un *framework* condiviso per misurare il livello della partecipazione, utile a confrontare diversi progetti di archeologia pubblica. In secondo luogo vanno condivise le *best practices*, individuandole e tenendone conto in fase di valutazione, al fine di capire come poterle incorporare nei propri progetti. La ricognizione di tali pratiche non deve essere disciplinarmente circoscritta, ma aperta al confronto con i processi partecipativi adottati in altri ambiti (es. studi sui visitatori, attività di *community engagement*, ecc.). Inoltre, occorre essere chiari e critici sulle ragioni della valutazione dei progetti e sull'uso dei relativi risultati, segnalando problemi e situazioni difficili, senza minimizzare o ignorare le aree in cui l'impatto non è stato raggiunto e le esigenze non sono state soddisfatte. In sintesi, non bisogna avere paura di fallire, altrimenti non si può migliorare, né rispondere alle mutevoli esigenze dei propri *stakeholders*. Infine, con l'obiettivo di migliorare la collaborazione e lo scambio tra coloro che praticano archeologia pubblica, gli autori suggeriscono di fare pressione sulle organizzazioni professionali del settore, anche ai fini della stesura di linee guida etiche e professionali.

Tenendo conto di tali suggerimenti, la definizione di adeguate forme di misurazione e valutazione dei progetti di ricerca e pratica archeologica andrebbe dunque accompagnata, o meglio preceduta, da un perfezionamento della riflessione critica e teorica sugli obiettivi e sulle metodologie dell'archeologia pubblica. Come già segnalato, in Italia, ad esempio, si rileva un certo empirismo

⁵¹ Ellenberger 2016.

⁵² Richardson 2013; Coben 2014.

⁵³ Ellenberger, Richardson 2018, pp. 79-82.

che condanna l'impegno verso il pubblico alla mera pratica⁵⁴. Inoltre, nell'ottica della convenzione di Faro più volte richiamata in questo volume, la cooperazione con il territorio, ad oggi prevalentemente di tipo *top-down*, dovrebbe aprirsi ad approcci *bottom-up*, verso reali forme di co-creazione del valore capaci di attrarre nuove e ampie categorie di pubblico in un'ottica più inclusiva⁵⁵, di pervenire ad una condivisione del potere tra diversi soggetti e di generare innovazione⁵⁶.

Nell'ambito della *digital public archaeology*, ad esempio, Bollwerk individua quattro livelli di *engagement*: dalla *pubblicità*, intesa come disseminazione delle informazioni ad un vasto pubblico, alla *partecipazione*, come coinvolgimento attivo dei pubblici nei progetti, fino alla *collaborazione*, in cui gli utenti hanno voce nella definizione e nel perfezionamento degli obiettivi di alto livello e nella progettazione, e alla *co-creazione*, in cui gli utenti sono partner di pari livello nell'ideazione e implementazione di un progetto⁵⁷. Infine, la misurazione non deve essere un mero obbligo istituzionale nel contesto dei sistemi di valutazione della ricerca, ma deve rilevare l'impatto socio-economico generato. A tal proposito, se si focalizza l'attenzione sul caso dell'Italia, l'attuale sistema di valutazione della terza missione dell'università fornisce senz'altro degli stimoli⁵⁸, ma l'adesione a tali sistemi non deve mai perdere di vista la necessità di comprendere la partecipazione e non diventare un puro esercizio burocratico – spesso macchinoso e di conseguenza inutile, oltre che noioso.

3. Il futuro dell'archeologia pubblica: una questione di metodo

L'analisi dei modelli e delle prospettive di misurazione e valutazione sia dell'attività di istituti e luoghi della cultura sia della ricerca archeologica pubblica condotta in questa sede mette in luce la necessità di un approccio condiviso. Se per i musei la riflessione teorico-metodologica sul tema può dirsi ad uno stato più avanzato, affondando le radici agli inizi del millennio, nella ricerca archeologica l'esigenza della misurazione è stata posta all'attenzione degli addetti ai lavori solo di recente. In entrambi i casi, però, l'applicazione ordinaria di processi e strumenti di misurazione è ancora lungi da venire. C'è da chiedersi, inoltre, se certi modelli siano effettivamente capaci di rispondere alle esigenze della misurazione, di cogliere i fallimenti come i successi, gli impatti negativi e positivi. Dal momento che i processi non sono ancora consolidati – anzi, più spesso neanche approcciati

⁵⁴ Ripanti 2017, p. 102.

⁵⁵ Kajda *et al.* 2018, p. 14.

⁵⁶ «The end goal of co-creation is that it has to be both *co* (that is, it has to share power in some way) and *creative* (that is, we cannot just do the same things better, we need to do something *new*)» (Bollwerk 2015, p. 224).

⁵⁷ Ivi, p. 226.

⁵⁸ Cfr. ANVUR 2018, pp. 25-26.

–, sicuramente quanto verrà sperimentato sarà da perfezionare, sistemare, in alcuni casi anche ripensare. Bene, però, non ritardare ulteriormente la riflessione su questi temi, attraverso il confronto, lo scambio e la valutazione non solo di pratiche, ma anche di obiettivi e metodologie.

Anche tra i lavori presentati in questo volume, principalmente nella seconda parte, non mancano casi degni di attenzione. In particolare, val la pena citare l'esperienza di Vignale – di cui si traccia il bilancio di un decennio di attività – non solo per la capacità di instaurare un collegamento con il tessuto economico, imprenditoriale e turistico del territorio, ma anche per il processo seguito e per la relativa misurazione, a partire dalla *value-based stakeholder analysis* i cui risultati sono sintetizzati nella *Participation Polarised Chart* (PPC). Gli autori, inoltre, con uno sguardo attento alla sostenibilità sul medio-lungo periodo, non mancano di mettere in luce le criticità, in particolare giuridico-gestionali, incontrate – tra cui l'occupabilità dei singoli – e gli spazi di migliorabilità del progetto, attraverso le opportunità fornite dal *crowdfunding* e dal *crowdsourcing*.

Parimenti, anche gli esempi di archeologia comunitaria condotti nell'area sudorientale della penisola iberica propongono un primo modello di misurazione delle pratiche partecipative, che considera *inputs*, *outputs* e *outcomes* per le diverse aree di intervento: mappatura degli *stakeholders* e organizzazione dei relativi incontri; realizzazione di convegni per la presentazione dei risultati preliminari; organizzazione di visite guidate; organizzazione di *workshops* su temi specifici; realizzazione di studi sulla percezione del patrimonio culturale da parte dei residenti; coinvolgimento della popolazione negli scavi archeologici; analisi dei siti potenziali e delle caratteristiche del patrimonio culturale; promozione della partecipazione dei pubblici attraverso i *social networks*; partecipazione del team degli archeologi agli eventi popolari; realizzazione di attività educative; promozione del turismo sostenibile; mediazione nella risoluzione di conflitti; disseminazione delle informazioni a livello regionale e nazionale; sviluppo della comunicazione.

Infine, nel progetto di archeologia pubblica del contemporaneo condotto a Monforte San Giorgio (*Percorsi bioGrafici*) l'efficacia viene valutata tenendo conto di tre diversi punti di vista: la qualità del risultato, che deve contribuire al miglioramento oggettivo della qualità della vita di una comunità in un determinato luogo; il rapporto costi-benefici, con particolare riferimento alla capacità di attrarre contributi esterni senza erodere le già scarse risorse locali; e la capacità di dare visibilità ad un problema, innescando una riflessione collettiva virtuosa sulle possibilità per affrontarlo.

Sebbene gli approcci qui presentati siano in fase sperimentale o semplicemente abbozzati e molti dei quesiti suggeriti da alcune esperienze siano ancora in attesa di una risposta, i primi risultati invitano a continuare il percorso avviato.

Riferimenti bibliografici / References

- ANVUR (2018), *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale Terza Missione e Impatto Sociale SUA-TM/IS per le Università (versione 07/11/2018)*, <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/11/SUA-TM_Lineeguida.pdf>, 06.09.2019.
- Apaydin V. (2016), *Effective or not? Success or failure? Assessing heritage and archaeological education programmes – the case of Çatalhöyük*, «International Journal of Heritage Studies», pp. 828-843, <<https://doi.org/10.1080/13527258.2016.1218912>>.
- Belfiore E. (2012), “*Defensive instrumentalism*” and the legacy of New Labour’s cultural policies, «Cultural Trends», 21, n. 2, pp. 103-111, <<https://doi.org/10.1080/09548963.2012.674750>>.
- Belfiore E., Bennett O. (2010), *Beyond the “Toolkit Approach”: Arts Impact Evaluation Research and the Realities of Cultural Policy-Making*, «Journal for Cultural Research», 14, n. 2, pp. 121-142, <<https://doi.org/10.1080/14797580903481280>>.
- Belfiore E. (2016), *Cultural policy research in the real world: curating “impact”, facilitating “enlightenment”*, «Cultural Trends», 25, n. 3, pp. 205-216, <<https://doi.org/10.1080/09548963.2016.1204050>>.
- Bernardi B., Marigonda P. (2009), *Lanciare la BSC nei musei: come le «figurine» migliorano la performance*, in *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, a cura di M. Rispoli, G. Brunetti, Bologna: Il Mulino, pp. 359-385.
- Bodo C., Sacco P.L., edited by (2017), *Cultura, salute, benessere / Culture, health, wellbeing*, «Economia della cultura», XXVII, n. 2.
- Bollo A. (2013), *Measuring Museum Impacts*, Report 3, LEM – The Learning Museum, <<http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/I/libri/pdf/LEM3rd-report-measuring-museum-impacts.pdf>>, 06.09.2019.
- Bollwerk E. (2015), *Co-Creation’s Role in Digital Public Archaeology*, «Advances in archaeological practice», n. 3, pp. 223-234, <<https://doi.org/10.7183/2326-3768.3.3.223>>.
- Bonacchi C. (2009), *Archeologia pubblica in Italia: origini e prospettive di un ‘nuovo’ settore disciplinare*, «Ricerche Storiche», n. 2-3, pp. 329-350.
- Bovens M. (2007), *Analysing and Assessing Accountability: A Conceptual Framework*, «European Law Journal», 13, n. 4, pp. 447-468.
- Burtenshaw P. (2013), *The Economic Capital of Archaeology: Measurement and Management*, Thesis submitted for Doctor of Philosophy (PhD), London: University College London, Institute of Archaeology, <<http://discovery.ucl.ac.uk/1416288/1/Burtenshaw%20Vol.%201%20Economic%20Capital%20of%20Archaeology%20PUBLIC.pdf>>, 06.09.2019.
- Burtenshaw P. (2017), *Economics in public archaeology*, in *Key Concepts in Public Archaeology*, edited by G. Moshenska, London: UCL Press, pp. 31-42.

- Carrosio G., Moro G., Zabatino A. (2018), *Cittadinanza attiva e partecipazione*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di A. De Rossi, Roma: Donzelli, pp. 435-456.
- Cerquetti M. (2017), *From value assessment to public value creation and measurement in the museum sector. Theoretical approaches and critical issues in a changing world*, in *Bridging theories, strategies and practices in valuing cultural heritage*, edited by M. Cerquetti, Macerata: eum, pp. 121-147.
- Cerquetti M., Nanni C., Vitale C. (2019), *Managing the landscape as a common good? Evidence from the case of "Mutonia" (Italy)*, «Land Use Policy», n. 87, pp. 1-11, <<https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2019.104022>>.
- Cicerchia A. (2017a), *Culture and Wellbeing. Theory, methodology, stories and other challenges: an itinerary*, Reflection Paper n. 4, Culture Action Europe.
- Cicerchia A. (2017b), *Assessing the impact of culture on well-being: from indicators to narratives, and back*, in *Bridging theories, strategies and practices in valuing cultural heritage*, edited by M. Cerquetti, Macerata: eum, pp. 181-195.
- Coben L.S. (2014), *Sustainable Preservation: Creating Entrepreneurs, Opportunities, and Measurable Results*, «Public archaeology (Online)», 13, n. 1-3, pp. 278-287, <<https://doi.org/10.1179/1465518714Z.00000000072>>.
- Consiglio S., Zabatino A. (2015), *L'innovazione sociale per la rinascita del patrimonio dimenticato*, in *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, a cura di S. Consiglio, A. Riitano, Milano: FrancoAngeli, pp. 69-102.
- Council of the European Union (2014), *Council conclusions on participatory governance of cultural heritage*, «Official Journal of the European Union», C 463/1, <[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223(01)&from=EN)>, 06.09.2019.
- Covatta L., Cammelli M. (2013), *I beni e le attività culturali*, in *Per il governo del Paese. Proposte di politiche pubbliche*, Bagno a Ripoli: Passigli, pp. 295-300.
- Dal Maso C., a cura di (2018), *Racconti da museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari: Edipuglia.
- Dal Maso C., Ripanti F. (2015), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano: Cisalpino.
- Donato F., Visser Travagli A.M. (2010), *Il museo oltre la crisi. Dialogo fra museologia e management*, Milano: Electa.
- Ellenberger K. (2016), *The Case for Critical Evaluation of Outreach Approaches in Archaeology*, Binghamton: MAPA – Master of Arts in Public Archaeology at Binghamton University, <<https://mapabing.org/2016/03/16/the-case-for-critical-evaluation-of-outreach-approaches/>>, 06.09.2019.
- Ellenberger K., Richardson L.-J. (2018), *Reflecting on evaluation in public*

- archaeology*, «AP: Online Journal in Public Archaeology», n. 8, pp. 65-94.
- Feliciati P., a cura di (2016), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015), «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 5.
- Gould P.G., Burtenshaw P. (2014), *Archaeology and Economic Development*, «Public Archaeology», 13, n. 1-3, pp. 3-9, <<https://doi.org/10.1179/1465518714Z.000000000075>>.
- Haldana T., Lääts K. (2012), *The Balanced Scorecard as a Performance Management Tool for Museums*, in *Best Practices in Management Accounting*, edited by G.N. Gregoriou, N. Finch, London: PalgraveMacmillan UK, pp. 232-252.
- Hills D., Sullivan F. (2006), *Measuring Public Value 2: Practical Approaches*, London: The Work Foundation.
- ICOMOS (2019), *European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*, Charenton-le-Pont: International Council on Monuments and Sites, <http://openarchive.icomos.org/2083/1/European_Quality_Principles_2019_EN.PDF>, 06.09.2019.
- Jacobsen J.W. (2016), *Measuring Museum Impact and Performance. Theory and Practice*, Lanham-Boulder-New York-London: Rowman & Littlefield.
- Kajda K., Marx A., Wright H., Richards J., Marciniak A., Salas Rossenbach K., Pawleta M., van den Dries M.H., Boom K., Guermandi M.P., Criado-Boado F., Barreiro D., Synnestvedt A., Kotsakis K., Kasvikis K., Theodoroudi E., Lüth F., Issa M., Frase I. (2018), *Archaeology, Heritage, and Social Value: Public Perspectives on European Archaeology*, «European Journal of Archaeology», 21, n. 1, pp. 96-117, <<https://doi.org/10.1017/eea.2017.19>>.
- Kaplan R.S., Norton D.P. (1996a), *The Balanced Scorecard*, Boston, MA: Harvard Business School Press.
- Kaplan R.S., Norton D.P. (1996b), *Using the Balanced Scorecard as a Strategic Management System*, «Harvard Business Review», January-February, pp. 75-85.
- Magliacani M. (2008), *La balanced scorecard del museo: il caso “Santa Maria della Scala” di Siena*, in *La Balanced Scorecard per l'attuazione della strategia nelle Pubbliche Amministrazioni. Teoria, casi ed esperienze*, a cura di A. Riccaboni, C. Busco, A. Bacci, G. Del Medico, Arezzo: Knowitá, pp. 341-371.
- Manacorda D. (2016), *Archeologia*, in *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, a cura di M. Montella, Alphen aan den Rijn: Wolters Kluwer, pp. 24-29.
- Marcon G. (2004), *La gestione del museo in un'ottica strategica: l'approccio della balanced scorecard*, in *Misurare e comunicare i risultati*, a cura di B. Sibilio Parri, Milano: FrancoAngeli, pp. 21-56.
- Marcon G., Sibilio Parri B. (2016), *Accountability*, in *Economia e gestione*

- dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, a cura di M. Montella, Alphen aan den Rijn: Wolters Kluwer, pp. 200-204.
- Matter&Co (2012), *Guida al Ritorno Sociale sull'Investimento SROI*, The SROI Network e Human Foundation, <https://www.humanfoundation.it/wp-content/uploads/2019/07/SROI-Guide_ITA_completa.pdf>, 06.09.2019.
- Montella M. (2016), *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in Feliciati 2016, pp. 14-17.
- Monti S., a cura di (2015), *Cultural accountability. Una questione di cultura*, Milano: FrancoAngeli.
- Munley M.E. (2013), *Evaluating Public Value: Strategy and Practice*, in Scott 2013, pp. 45-61.
- Nizzo V. (2019), *Comunicare il Museo Etrusco*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 20, pp. 451-487.
- O'Brien D. (2010), *Measuring the value of culture: a report to the Department for Culture Media and Sport*, London: Department for Culture, Media and Sport.
- O'Brien D. (2015), *Cultural value, measurement and policy making*, «Arts & Humanities in Higher Education», 14, n. 1, pp. 79-94, <<https://doi.org/10.1177/1474022214533892>>.
- OECD, ICOM (2019), *Cultura e sviluppo locale: massimizzare l'impatto. Una guida per le amministrazioni locali, le comunità e i musei*, <<http://www.oecd.org/cfe/leed/OECD-ICOM-GUIDE-MUSEUMS-IT.pdf>>, 06.09.2019.
- Osborne D., Gaebler T. (1993), *Reinventing Government: How the Entrepreneurial Spirit Is Transforming the Public Sector*, New York: Penguin.
- Paterlini A. (2016), *Che cos'è l'archeologia pubblica*, <<http://www.archeostorie.it/che-cose-l-archeologia-pubblica/>>, 06.09.2019.
- Pavan-Woolfe L., Pinton S., a cura di (2019), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Padova: Linea.
- Pinton S. (2018), *The Faro Convention, the Legal European Environment and the Challenge of Commons in Cultural Heritage*, in *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, edited by S. Pinton, L. Zagato, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 315-333.
- Pinton S. (2019), *La Convenzione di Faro: alcuni profili di diritto internazionale*, in Pavan-Woolfe, Pinton 2019, pp. 73-98.
- Richardson L. (2013), *A Digital Public Archaeology?*, «Papers from the Institute of Archaeology», 23(1), n. 10, pp. 1-12, <<http://dx.doi.org/10.5334/pia.431>>.
- Ripanti F. (2017), *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», n. 1, <https://doi.org/10.23821/2017_4a>.
- Sacco P. (2017), *Appunti per una definizione di "Welfare culturale"*, «Il

- Giornale delle Fondazioni», 16 marzo, <<https://secondowelfare.it/terzo-settore/appunti-per-una-definizione-di-welfare-culturale.html>>, 06.09.2019.
- Sayer F. (2018), *Understanding Well-Being. A Mechanism for Measuring the Impact of Heritage Practice on Well-Being*, in *The Oxford Handbook of Public Heritage Theory and Practice*, edited by A.M. Labrador, Silberman N.A., Oxford: Oxford University Press, pp. 387-403.
- Scott C.A., edited by (2013), *Museums and Public Value. Creating Sustainable Futures*, Farnham: Ashgate.
- Solima L. (2018), *Management per l'impresa culturale*, Roma: Carocci.
- Spence D., Wareham T., Bressey C., Bam-Hutchison J., Day A. (2013), *The Public as Co-producers: Making the London, Sugar and Slavery Gallery, Museum of London Docklands*, in Scott 2013, pp. 95-109.
- Tuck F., Dickinson S. (2014), *The Economic Impact of Museums in England*, prepared by TBR's Creative & Cultural Team in partnership with Pomegranate LLP and Scott Dickinson & Partners Ltd, <https://www.artscouncil.org.uk/sites/default/files/download-file/Economic_Impact_of_Museums_in_England_report.pdf>, 06.09.2019.
- Viganò F., Lombardo G. (2018), *L'impatto sociale generato dai musei. L'applicazione della metodologia SROI*, in *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, a cura di A. Luigini, C. Panciroli, Milano: FrancoAngeli, pp. 332-350.
- Volpe G. (2019), *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia.
- Weinstein L., Bukovinsky D. (2009), *Use of the Balanced Scorecard and Performance Metrics to Achieve Operational and Strategic Alignment in Arts and Culture Not-for-Profits*, «International Journal of Arts Management», 11, n. 2, pp. 42-55.
- Whelan G. (2015), *Understanding the social value and well-being benefits created by museums: A case for social return on investment methodology*, «Arts & Health. An International Journal for Research, Policy and Practice», 7, n. 3 (*Culture, Museums and Wellbeing*), pp. 216-230, <<https://doi.org/10.1080/17533015.2015.1065574>>.
- Zabatino A. (2015), *Storie di innovazione spontanea e necessaria*, in *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, a cura di S. Consiglio, A. Riitano, Milano: FrancoAngeli, pp. 25-68.
- Zagato L. (2019), *Alcune considerazioni su partecipazione e comunità patrimoniali*, in Pavan-Woolfe, Pinton 2019, pp. 125-136.
- Zamagni S., Venturi P., Rago S. (2015), *Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali*, «Impresa Sociale», 6. n. 12, pp. 77-97.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Francesca Amirante, Nadia Barrella, Kristin M. Barry,
Gian Pietro Brogiolo, Jean-Michel Bruffaerts,
Giuliana Calcani, Mara Cerquetti, Alexandra Chavarría Arnau,
Sandra Costa, Lara Delgado Anés, Caterina De Vivo,
Patrizia Dragoni, Raffaella Fontanarossa, Elisabetta Giorgi,
Luca Luppino, Massimo Maiorino, Samanta Mariotti,
Nina Marotta, José María Martín Civantos, Carolina Megale,
Lucia Molino, Stefano Monti, Maria Luigia Pagliani, Caterina Paparello,
Chiara Piva, Francesco Ripanti, Federica Maria Chiara Santagati,
Ludovico Solima, Emanuela Stortoni, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00